



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XVIII

D

12

NAPOLI

D-12-



BIBLIOTECA

D I

GIUS NAUTICO

CONTENENTE LE LEGGI DELLE PIU' COLTE NAZIONI, ED I MIGLIORI
TRATTATI MODERNI SOPRA LE MATERIE MARITTIME
ILLUSTRATI CON NOTE INTERESSANTI

IL TUTTO TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

D E D I C A T A

ALL' ALTEZZA REALE

D I

PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA cc. cc. cc.

TOMO SECONDO.



IN FIRENZE X MDCCLXXXV.

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO BENUCCI E COMPAGNI

Con Approvazione.

THE LANCET

AND THE LANCET

OF THE LANCET

AND THE LANCET

OF THE LANCET

OF THE LANCET

OF THE LANCET

OF THE LANCET

OF THE LANCET

OF THE LANCET



OF THE LANCET

AVVISO AI LETTORI

SI maraviglierà forse alcuno perchè sianfi date alla luce le Leggi di D. Pietro d'Aragona, e quelle di Barcellona in linguaggio affai barbaro e pieno di frasi non Toscane; ma cesserà la maraviglia, se i Benigni Lettori avranno la gentilezza di riflettere, che le traduzioni, le quali abbiamo inserite nel presente Volume, sono state adottate nei principali Porti d'Italia, e citate e riportate in quello stesso linguaggio dai Giureconsulti, che hanno scritto sopra le questioni marittime; perlochè sarebbe stata cosa pericolosa il farne una nuova più elegante traduzione. Avremmo potuto, imitando il dottissimo Casaregi, parafrasare le riportate Leggi, come egli fece del Consolato del Mare; ma non ci siamo impegnati in una simil fatica, sì perchè il Testo di dette Leggi, benchè barbaramente scritte, è a sufficienza intelligibile e chiaro, come ancora perchè dovendosi da noi riportare unitamente alla Parafrasi ancora il Testo, sarebbesi accresciuto notabilmente il Volume.

Potrà non piacere a' tresi che quasi tutto il presente Volume sia composto di una parte del Commentario sopra l'Ordinanza della Marina, in cui si tratta soltanto dell'Ammiraglio, e degli Uffiziali dell'Ammiragliato di Francia e della loro Giurisdizione, quali cose sembra che nulla interessino la nostra Italia, a beneficio della quale è stata compilata la presente Opera.

A questa Critica si può rispondere in primo luogo, che dovendosi dare alla luce l'intero Commentario del celebre Sig. Valin, sembrava necessario, che trascurar non si dovessero anche quegli Articoli, che riguardano l'Ammiraglio, e gli Uffiziali dell'Ammiragliato.

In secondo luogo perchè ancora questi Articoli potranno somministrar dei lumi a quelle Potenze Italiane, che non trascurano di porre in un piede rispettabile la loro Marina.

Non vogliamo trascurar di avvertire, che per non aggravare di cose inutili la presente Opera, ci siamo astenuti di riportare i molti Arresti dei Parlamenti di Francia, e le concessioni, e Lettere Patenti di quel Re, le quali sono state effettivamente inserite dal rammentato Signor Valin sotto i rispettivi titoli del suo dottissimo Commentario. Noi ci siamo contentati solamente di citarli; tali Documenti molto utili per la Francia, sono affatto superflui per l'Italia.

Quanto abbiamo asserito basterà a giustificare il nostro sistema dalle imputazioni di quei rigorosi Censori, che non vogliono giammai perdonare ai Compilatori di Opere vatte, neppure i minimi errori.

INDICE

Avvocati del Re nell' Ammiragliato, e loro funzioni 114. e seg.

B

Barcaruoli. Loro pena se conducono da un' altra Nave alcun marinaio senza volontà del Padrone 6.

C

Cancellieri dell' Ammiragliato, e loro incumbenze 228. e seg.

Commercio. Si debbono abbracciare non solo le branche grandi di Commercio: ma anche le piccole 78. e seg.

Compagnia di Commercio ideata dal Cardinale di Richelieu 73. Le due Compagnie delle Indie Orientali, ed Occidentali quando istituite 81. Quest' ultima quando, e perchè soppressa 84.

Consiglieri del Re nell' Ammiragliato e loro ingerenze 114. e seg.

Consoli. Quali diritti esigano in Barcellona, e in Sicilia, e come debbano far l' inventario delle cose appartenenti ad alcuno di detta Città, che muoja in Sicilia senza che abbia compagni 12.

F

Forestieri. Non possono commerciare nelle Isole, e Colonie Francesi in America, ed utilità di questo Stabilimento 86.

G

Getto. Non può il Padrone gettare in mare cosa alcuna per salvar la Nave dagli inimici senza il consenso dei Mercan-

ti, quando si trovino nella Nave 8.

Giudici dell' Ammiragliato, e loro competenza, e giurisdizione 171. e seg.

Gran-Maestro della Navigazione, quando eletto 113.

I

Idrografia. Professori di detta scienza 274. Debbono esservi nelle Città marittime più considerabili 275. Debbono saper disegnare, e perchè 279. Hanno l' obbligo di tenere aperte le Scuole tre giorni almeno in ogni settimana 280. I Direttori delli Spedati, e Luoghi. Più devono mandare a studiare l' Idrografia alcuni giovani 283. I Maestri d' Idrografia devono esaminare con diligenza i Giornali di Navigazione, e correggerli alla presenza dei Piloti 285. Non possono rimanere detti Giornali per più di un mese ivi. Sono esenti da molti aggravi 286.

Interpreti, o loro incumbenze 253. et. seg.

L

Leggi. Quelle sono le prime tra le marittime 54. Del Consolato del Mare sono le più antiche dopo le Romane ivi loro traduzioni ivi Da chi approvate 56. Leggi contenute ne' Giudizi di Oleron, e nelle Ordinanze di Wisbuy ivi.

Legnina. Nessuno Straniero può tagliare, portar, o far portare Reveni, e Cerri. dalle Ter-

*Terre del Re d' Aragona , e
pene dei contravventori 10.
Luissiana . Importanza di questa
Colonia 90. et. seg.
Luogotenenti . Dell' Ammiraglia-
to , e loro incumbenze 214.
et. seg.*

M

*Marinà . Non era molto rispetta-
bile in Francia . avanti Lui-
gi XIV. pag. 67. et. seg.
Marinari . Se lasciano la nave
per timore dei nemici , o del
cattivo tempo , non avendola
prima lasciata il Padrone ,
debbono essere impiccati ; ma
non soffrono una tal pena , se
il Padrone li permette di
lasciarla 2. Se taglieranno
qualche corda alla Nave , o
faranno la vola al timone di
essa , mentre vò a terra sen-
za volontà del Padrone saran-
no impiccati per il collo ibid.
Se lasceranno la nave avanti
di terminare il tempo pattui-
to , essendo presi , dovranno pa-
gare cento Reali ivi . Dovran-
no esser messi in ceppi dai lo-
ro Compagni , quando il Pa-
drone lo comanda da parte
del Rè 3. Pena di chi ricusa
di prendere i Marinari ivi .
Se riceveranno danno , o in-
fermità servendo alla Nave
abbiano l' intero soldo ; come
se fossero sani ivi . Di quali
arui debbono esser provvedu-
ti per difender la nave ivi .
Debbono entrare nella Nave
quando comincia a caricarsi
4. Loro castigo , se contraffu-*

*no col Padrone , e se si trova-
no in terra quando la nave
fa vela , e se escono dalla Na-
ve senza licenza del Padrone
ivi . E se dormono nel tempo
della loro guardia 5. loro pe-
na , se non ajuteranno a sal-
var la nave ivi . Non possono
scaricare di notte cosa veru-
na ivi .*

N

*Nave . Se chi fa fare la nave
contragga debito per i di lei
materiali , morendo il Padro-
ne prima che sia terminata
della Nave , resti questa ip-
otecata a favor dei Creditori
per detti materiali prelativa-
mente alla moglie , ed ai fi-
gli ; ma vendendosi la nave
dopo che ha fatto vela , dovan-
no pagarsi prima i Porzionie-
ri ; ed il rimanente resterà
alla moglie , e figli del Pa-
drone 6. Deve pagare ciò che
è stato gettato per la metà
della stima 8. Qual metodo
debbono tener le navi , quan-
do fanno vela per fuggire il
nemico , e se per difendersi
possano gettare a fondo i legni
più piccoli del loro seguito 9.
No' 10. Come debba pagarsi per
le robe saluate , e gettate pag.
8. Può il Padrone ritenersi
per esso tante mercanzie 9.*

P

*Patrone . Se dà licenza al Ma-
rinaro senza una giusta cau-
sa avanti il tempo determina-
to , dee pagarli contutto ciò
l' intero soldo 3. Non può ob-
bli-*

bligare le parti della nave a favore di alcuno, senza il consenso de' Porzionieri, ai quali appartengono 7. Se metterà le Mercanzie sopra la coperta della Nave, senza volontà del Mercante, e se per tempesta dovranno gettarsi in mare, si perderanno tutte a danno del Padrone. ivi.

Pescatore. A qual distanza dal Porto debba gettar le reti 6.

Porzionieri. Possino vendere la nave per sodisfarsi 7.

Procuratori. Del Re nell' Ammiragliato, e loro funzioni 114. fino a 228.

R

Re di Francia, quall Cariche si sia riservato di conferire nel Dipartimento dell' Ammiragliato 169.

Ricevitori dell' Ammiraglio, e loro ingerenze 247., e seg.

Robe se sieno salvate, o gettate debbono stimarsi quanto varranno nel luogo, in cui la Nave si refugia per liberarsi 8. Il Padrone della Nave può ritenersi tanta roba del Mercante per farlo contribuire in occasione del getto 9.

S

Sensali gli è proibito di metter prezzo alle mercanzie 273. Sensali conduttori de' Padroni delle Navi, e loro incumbenze 253, e seg.

Sergenti dell' Ammiragliato, e loro incumbenze 239. e seg.

Sicurtà. Gli Assicuratori devono correre il rischio dell' ottava parte 22. Metodo da tenersi per fissare a tale effetto il valore delle mercanzie 23. Le robe caricate di là dallo Stretto di Gibilterra per portarsi in Fiandra, o in Barbaria non si possono assicurare 24. Tutte le mercanzie, che si portano a Barcellona, ancorchè sieno di nemici, possono essere sicure fino alle tre parti, e (non più oltre) ivi.

Le robe caricate d' Alessandria si possono assicurare per quanto vagliono a contanti in detta Piazza ivi. Devono farsi per istrumenti pubblici 25. Non faranno di alcun valore se non saranno pagate 29. Sarà nullo il contratto, se nel giorno della firma siavi la nuova della perdita, o del sinistro 30. Le vettovaglie non possono essere assicurate ivi. Qual sia la paga della sicurtà 31. In che tempo debba farsi 34. Leggi Fiorentine riguardanti le sicurtà 35.

V

Visitatori dell' Ammiragliato, e loro ingerenze 239.

Uscieri dell' Ammiragliato, e loro ingerenze 239. e seg.

E L E N C O

D E L L E L E G G I

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.



- | | |
|--|---------|
| 1. Capitoli di Don Pietro Re d' Aragona. | pag. 1. |
| 2. Ordinazioni dei Configlieri di Barcellona per il
Consolato di Sicilia. | 11. |
| 3. Ordinazioni dei Configlieri di Barcellona sopra i
casi del Mare. | 13. |
| 4. Leggi, e Ordinazioni ricavate dal <i>Cognoverunt</i>
<i>Proceres</i> . | 18. |
| 5. Ordinazioni sopra le sicurtà marittime di Bar-
cellona. | 22. |
| 6. Statuti dei Signori Uffiziali delle sicurtà della
Città di Firenze. | 35. |
| 7. Ordinanza della Marina di Luigi XIV. Re di
Francia. | 47. |

CAPITOLI

CAPITOLI DELLA DON PIETRO



NOI Don Pietro per la DIO Grazia Re d'Aragona, &c. alli nobili, e amati Procuratori, Maestro Generale, che è in nome nostro Governatore Generale nel Regno di Sardegna, di Corsica, ed a tutti gli altri Uffiziali nostri nel detto Regno, ed alli Governatori generali di Catalogna, Regno di Valenza, e Governatore di Barcellona, e questo istesso a gli Uffiziali, e Giustizieri, Governatori, Correggitori, & di qualunq; Città, Ville, Castella del Regno di Aragona, di Valenza, Sardegna, Corsica, e Contado di Barcellona, & quello medesimo, a ciascun Consolo per noi costituito, & da qui innanzi da doverli costituire, & a tutti, & qualunq; altro Uffiziale, & suddito nostro, che è al presente, & per l'avvenire farà salute, & grazia.

Sappiate che la discrizone umana per congettura delle cose passate, considera le venture, & quando riguarda maggior cose, & cautele, maggiori sono le cautele, quali si rappresentano, come fino qui si ha conosciuto per esperienza, che per le Navi, Legni, & altri vasi di Mare non erano governati ragionevolmente, & con compiuti governi, non solamente seguiva perdita d'infinita Robba dei Mercanti, ma ancora le morti di molti uomini, volendo dunque Noi vietare quanto sia possibile i pericoli delle Persone, & delli beni, & provvedere la sicurtà de' Naviganti, mandiamo a ordinare, & ordiniamo li seguenti Capitoli.

Primamente che ogni Marinaro, o Servitore, o ciascun altro congiunto in patto di Nave, o di Galera, o di legno, o d'altro

Tom. II.

A

vaso,

vaso, sia tenuto, e debba servire, tenere, e adempire al Padrone della Nave, legno, o altro vaso, che averà pattuito, tutto quello che nel suo patto averà promesso servire, e adempire, a quel Marinaro, e Balestriere: o qualunque altro, o abbia pattuito nella Nave, o legno, s'averà ricevuta la Paga, e promesso al Padrone di seguir il viaggio se per avventura non s'infermasse, o si maritasse, o ch'aspettasse ereditare qualche cosa, e se questi casi sopradetti s'accuseranno dipoi che sarà pattuito, e se subito, che gli succederà uno di questi casi, debba dire la sua ragione al Padrone, e gli ritorni quello, che averà ricevuto dal Padrone. E quello che farà il contrario, sia posto in Prigione, ritorni al Padrone quello, che averà ricevuto, & cento Reali di pena, & stia cento giorni in prigione, & ciascun' altro Padrone che lo riceverà nella Nave, o Naviglio, o altro vaso suo, dipoi che averà rotto il patto con il primo Padrone, paghi cento Reali di pena, & il Scrivano di Nave, o Naviglio, o altro legno: il patto che sarà il Padrone con altri Marinari, o Balestrieri, o Servitori debba scriver i patti nel libro de' gli patti, e che lo Scrivano innanzi che comincia a usare il suo ufficio, faccia giutto giuramento nelle mani della Signoria di quel luogo dove staranno, fare, & usare il suo Ufficio bene e fedelmente.

Item. Ogni Marinaro, e Balestriere, e ciascuno nella Nave pattuito, che fuggirà, o lascerà la Nave, o vaso per timor dell'armata, o de' nimici, o per cattivo tempo: se già in prima non la lascia il Padrone, ovvero il Luogotenente, debba esser impiccato per le canne della gola. Ma se il Padrone, o il suo Luogotenente lascino la Nave, o Naviglio, o altro vaso, & innanzi che scendino la Nave, in presenza di quelli che gli faranno presenti, dica, che vuole lasciare la Nave come quello che non può salvarla, e dia licenza a tutti che lasciano, e di questo lasciar, faccia fede lo Scrivano se farà nella Nave, allora i detti Marinari non gli siano obbligati di niente.

Item. Ciascun Marinaro, o Balestriere che taglierà corda della Nave, o Naviglio, o d'altro vaso, & faranno la volta al Timone della Nave, che vada in terra senza volontà del Padrone, sia impiccato per il collo.

Item. Ogni Marinaro, o Balestriere dipoi che faranno partiti dalla spiaggia, ovvero Regione, spiaggia di Barcellona, o d'altro luogo, ove averanno fatto patto, e non averanno servito il tempo che sarà obbligato alla Nave o al vaso, se è trovato, sia preso, e debba ritornar quello che averà ricevuto dalla Nave, e tutto quello, che aveva servito alla Nave, sia preso, e sia del Padrone, e paghi di pena cento Reali, e stia in prigione cento giorni.

Item. Tutti gli Marinari, o Balestrieri che averanno fatto pat-

to

to di qualunque condizione che siano, che movino balestra per contenzione nella Nave, o Galera, o altro Vaso, debbino essere pigliati per gli altri pattuiti nella Nave, se il Padrone, o suo Luogotenente gli comanderà da parte del Rè, e gli debbino mettere in ceppi fino a tanto che arrivano nella Terra del Rè, e siano dati in mano della Corte, & paghino dugento soldi per pena, e non metta a conto la sua paga, mentre staranno ne' ceppi, e sia del Padrone, e se i Marinari non gli vorranno pigliare, ognuno di loro paghi cento soldi di pena, ma se per la questione si sono feriti, il primo debba avere quella pena che comanda la Legge, e secondo la qualità della piaga.

Item. Ogni Padron di Nave, o Legno, o vaso sia tenuto a qualunque Marinaro, o altro che averà fatto patto con il Padrone, dare il soldo che ha promesso, e pagarli quando averà compito il tempo, o viaggio che infra loro era convenuto; ma se il Padrone gli dà licenza innanzi che quello abbia finito il tempo, debba pagare tutto quello che è obbligato, così come avesse servito tutto il tempo promesso, se già per avventura non gli dà licenza per ladroneccio, o questione, o per abottinamento, ovvero se non sia a ubbidienza del suo maggiore.

Item. Che se il Marinaro riceve nella Nave qualche danno, in colpi, o infermità stando nella Nave facendo il debito suo del Superiore, gli debba esser contato tutto il suo soldo, come fosse sano, e darli tutte l'altre cose secondo la condizione, e forma del suo patto; ma se era in viaggio oltra Marinaro, il Padrone è tenuto tornarlo in ogni modo alla sua Nave, dandogli il soldo fino a tanto che torni, dove anno fatto il patto.

Item. Ogni Marinaro, o Balestrieri di Nave, o altro Vaso che riceverà soldo, sia obbligato mettere armi, buone Corazze, buoni corigiali, celate, spade, coltelli, un par di buone balestre, o carcassò con dugento frecze, o faette, e debba accomodarsi di quelle Armi ciascuna volta che il suo Maggiore lo comanderà a difesa della Nave, e quello che farà il contrario paghi per ogni volta venti soldi di pena, e se quel Marinaro non metterà nella Nave le Armi sopradette, donde innanzi si averà servito, siano guadagnati per il Padrone.

Item. Ogni Marinaro, o Balestriere che averà fatto patto d'andare in viaggio oltra Marinaro, & abbia avuto impresto la paga, debba star nella nave, o legno, come comincia a caricare, sia ricercato dal Padrone delli Mercanti, intendasi in questo modo; che in quattro notti, sia una notte con le sue Armi, acciochè possa l'uomo far conto che la quarta parte della compagnia sia nella nave o

gni sera, e quella notte abbia tutto il suo soldo, secondo che gli conviene al mese, e se in viaggio abbia per nolo dodeci denari Barcelloinesi, o mezzo Real Castigliano, se già nel patto sarà detto ch'abbia a star nella detta nave senza soldo; ma in questo non è inteso le notti che nella detta nave, o vaso staranno, poichè la detta nave starà per partirsi, e quella che farà il contrario, paghi venti soldi per ciascuna volta.

Item. Ciascuna nave, o legno, che abbia cominciato caricare, e no, se non è di Galere, o altri vasi d'inimici, o Corsali faranno nel luogo ove la nave o legno starà, che tutti i Marinari, o Balestrieri pattuiti, che averanno ricevuto paga, o imprestito, subito che li sarà ricercato o dallo Scrivano, o Luogotenente debbano entrare nella nave o legno con le sue Armi per difendere, e debbano tanto come al Padrone o Luogotenente parrà, e se gli Marinari, o altri de i pattuiti non si riduranno nella nave, fatta la ricerca, paghi venti soldi di pena.

Item. Che ogni Marinaro, a qualunque pattuito della nave, o altro vaso debba stare a comandamento, & ubbidienza del Padrone, o Luogotenente, col quale averanno fatto patto, & se alcuno di questi contrasta arditamente con malizia con il Padrone, & Luogotenente, i Marinari della nave lo piglino, & lo mettano in prigione, & in ceppi, & stia ivi tanto, che faranno in luogo della Signoria del luogo, dove il Padrone sarà, che lo diano all'Ordinario del Signor Re, perche egli faccia quel che per giustizia si conviene, e che il tale inobbediente non guadagni soldo, mentre sta in ceppi.

Item. Che ogni Marinaro, o Balestriere si debbano ragunare quel giorno che il Padrone gli averà detto, se la nave o legno si disarmerà, & che subito che faranno ragunati debbano caratare tutto il suo soldo, & se alcun Marinaro o Balestriere, si troverà in terra, quando la nave averà fatto vela, debba pagare di pena venti soldi.

Item. Se alcun Marinaro, o altro Balestriere, uscirà della Nave, o altro vaso senza licenza del Padrone, o Nocchiero, o Luogotenente, paghi per ogni volta cinque soldi, & cinque giorni stia in Prigione, & se non gli può pagare, o se vuole il Padrone, che stia ne' ceppi della nave cinque giorni, & che non guadagni soldi.

Item. Se alcuni Marinari, o Balestrieri, o Servigiali si partiranno della Nave, o legno senza volontà del Padrone, o Nocchiero, o Luogotenente paghi per pena, se è Marinaro di barca, dieci soldi, se è barca pennese paghi venti soldi, se è altra barca della Nave, o altro vaso paghi ciascuno di loro dieci soldi, & se non può pagare, stia per ogni soldo un dì in Prigione.

Item.

Item. Che se alcun Marinaro farà patto col Padrone, o Luogotenente, di star nella Nave, o altro legno, in spiaggia, o alcun'altro luogo senza volontà del Padrone taglia la Nave, paghi di pena per ciascuna volta venti soldi, & perda il soldo che deve avere fino a quel giorno.

Item. Che se alcun marinaro, o altro che averà fatto patto, farà trovato dormendo nel tempo della sua guardia, che ogni volta paghi di pena, se è marinaro di poppa due soldi, se è di prora un soldo.

Item. Se alcuna nave, o altro vaso per fortuna di mare, verrà in terra, o a fondo, che i marinari, o balestrieri, o servigiali, o altri uomini pattuiti con quella nave, o vaso siano tenuti aiutar continuamente a salvare il vaso di quella nave, la robba, o mercanzia che sarà dentro, con questo che i detti marinari, o servigiali contino tutto il suo soldo, fin che il Padrone glie lo dica, & se quei marinari, o servigiali si allontaneranno di modo, che non possono salvare la nave, o farne, o vaso di quella, nè la robba, o mercanzie, che saranno in quella, che non contino il tempo che averanno servito al Padrone, abbiano a ritornare quello che averanno avuto in presto, o per paga. Et oltre di questo che i marinari, o servigiali, che non vorranno aiutare, & averanno robbe sue in quella nave, o legno, se le tali robe saranno salvate, & essi marinari non averanno aiutato, sia confiscata la robba al Re, & siano posti in prigione fin che abbiano pagato quello, che averanno avuto in presto, o la paga al padron della nave.

Item. Se alcun marinaro, o servigiale averà fatto patto a conto di nave, o altro vaso, o per lo scrivano di quella, che del tal patto, o impresto, sia creduto il padrone, o scrivano della tal nave, o naviglio, o legno, di modo che la giustizia del luogo donde il padrone, o lo scrivano accuserà, o domanderà marinaro, o servigiale di scrivere, e compire i patti fatti fra di loro; debba la detta giustizia subito pigliare tal marinaro, o servigiale, che non lo voranno compire, nè avere, fin tanto che abbia sodisfatto a detto padrone, o al suo Luogotenente, in tutto quello, che avea promesso, secondo la convenzione del patto.

Item. Che niun Barcaruolo, o marinaro, o altro non presuma portare, ne scaricare di notte da niuna nave, o altro legno grano veruno, ne altre robbe senza volontà del padrone, o Luogotenente: & quello che farà il contrario, paghi di pena ciascuna volta cento soldi, & somigliantemente quello che farà il sopradetto è obbligato star di volontà del padrone, o del suo Luogotenente, per quello che dovrà.

Item.

Item. Che se alcuna persona farà far nave, o legno, o barca, o altro vaso, nella spiaggia di Barcellona, e per tal fattura de i vasi comprerà stoppa, o legnami, o chiodi, o ancore, o sartie, o fornimenti necessarj all'opra della detta nave, o vaso, per le quali cose doveranno danari a i mercanti; da i quali averanno comprato tal robbe, o se per quel Padrone, o maestro saranno obbligati per i giornali a i maestri della nave per avergli prestato i suoi operarij in far la tal nave, o vaso, & se mentre la detta nave, o vaso si fa, quello, che la farà fare, morirà, o se sarà assente, e quella nave, o naviglio, o altro legno non potrà navigare, & la tal nave, o naviglio, o altro vaso si abbia a vendere, & quei mercanti, che debbano avere il dono della detta robba, siano pagati della nave venduta, o altro legno insieme con quelli, che averanno prestato danari per la detta nave; di modo che nè la moglie, o figliuoli, che sono ereditarij del detto defunto non si possino primamente impadronire della detta nave, o naviglio, o altro legno che i porzionieri, & a quello che sarà obbligato per le dette ragioni, se la nave o naviglio, o altro legno non avesse fatto vela in qualche luogo senza ritenimento, o domanda de i detti porzionieri; ma se poiche la detta nave o naviglio, o altro legno abbia fatto vela senza contrasto, o compimento de i porzionieri a chi sarà obbligato, & di poi che la detta nave si debba vendere, il prezzo di tal nave si debba dare a i porzionieri fino a tanto che siano pagati di tutto quello, che debbono avere per ragione, & il resto alla moglie, o ereditarij di colui, che averà fatto fare la nave.

Item. Che niun Barcaruolo non abbia ardimento menare di alcun altra nave, o naviglio, o altro legno alcun marinaio, o servigiale senza volontà del padrone, o del suo Luogotenente, e quello che farà il contrario paghi di pena cento soldi.

Item. Che alcuno pescatore, ne altro abbia ardimento mettere, nè gettar nave, cioè reti con pietre, ne con segnali, nè di alcun altro modo nel mare cioè venticinque passi discosto dalla Città, o del Porto, e quello che farà il contrario, paghi di pena cento soldi, e se il padrone troverà; o gli marinari possano tagliar le dette navi e pigliarsele senza pena veruna, se le troveranno nel luogo sopradetto, ma se alcuno pescatore, o altri vorranno mettere le navi dentro del detto termine, lo possono fare talmente che le ponghino con segnali, & piene di Arena.

Item. Che alcuno barcaruolo non possa avere nella sua barca più di due schiavi, di modo che al caricare o discaricare non possa avere se non quelli due soli, & che siano suoi proprij, non d'altri, & quello che farà il contrario, perda li schiavi, che averà di più.

Item.

Item. Che alcun padrone, o farziatore, o il Luogotenente non possino pigliare impresto sopra quelle detti parti, ne cose, le quali i porzionieri averanno nella nave o altro vaso, sendo i porzionieri presenti in quel luogo, ove quella sopradetta obbligazione si farà, nè quello, che presta, abbia alcuna obbligazione sopra le dette parti di quelli portionieri, ancora che dica che l'obbligo sia converso in utilità di quella detta nave o legno, se già egli non faceva con espresso comandamento delli detti portionieri.

Item. Che tutti li porzionieri di nave, o altro vaso possano per la sua parte mettere all'incanto la nave o legno con le sue sartie, & vendere a quelli, che pubblicamente daranno più per prezzo della nave, o ricevere il prezzo, & così sodisfarsi senza alcun contrasto, anzi se sarà ricercato il padrone, sia obbligato avere per buona quella vendita, che sarà fatta: & che abbia pigliato quello che avvanzerà del prezzo, cavata la parte del porzioniere, ma salvo, se sono in terra di Mori, con tal condizione, che colui che coperta la detta nave, o legno, abbia finire, se la nave o legno vuole alcun viaggio.

Item. Che se alcuna persona fabbricarà alcuna nave, ovvero legno, & in quello edificio averà pattuito con alcuna persona, che la debba servire, e far certa parte, e farà tra loro pattuito di certe misure di quella nave, o legno di che sarà promessa quella certa parte che il portioniero ha da fornire, e pagare delli suoi beni, la parte la quale sarà pattuita tra loro, di modo che la giustizia del Signor Re debba fare, e forzare quella persona, ch'essequisca quella parte pattuita tra loro: ma se le misure cercherà, il detto edificatore senza volontà del portioniere, in quel caso non sia tenuto di fare la detta parte.

Item. Che se alcuna nave, o naviglio, o altro vaso sarà caricato di robbe, ovvero mercanzie, & la tal nave, o naviglio, o altro legno averà fortuna di vento, o di mare, e correrà la detta fortuna di mare, o vento, o la detta nave, o naviglio, o altro legno sarà presa dalle navi, o Galere delli nemici, dimodo che la detta nave, o naviglio, o altro legno per salvare i portionieri, o la nave, o marinari, o robbe, che in quella saranno, abbia a gettare la robba, o mercanzie che porterà la nave, il padrone, ovvero il Luogotenente non possa gettare via tali robbe, &c. senza volontà de i mercanti, che saranno nella detta nave, o naviglio, o altro legno, ovvero della maggior parte delli Mercanti, o di quelli che averanno più Mercanzie, o Robbe nella nave, o delli suoi fattori: ma se nella detta nave, o naviglio, o legno non sono Mercanti, o fattori, e conviene che se getti via le robbe, e mercanzie per fuggire altri danni maggiori, il Padrone non lo può fare senza volontà delli Mercanti, che saranno nella

nella Nave, ovvero della maggior parte. Dichiariamo, che se si doverà gettare le tali robbe, o mercanzie, e si fa, che tutte le robbe, e Mercanzie, e monete, e tutto l'argento, così in pezzi come in vasi, come in gioie, o cambio, o carte di debiti che si facciano per ragione della nave, e delle Mercanzie, che in quella saranno, e perle, e panni d'oro, di seta, e tutte le altre cose debbano pagare, eccetto le casse, cioè il legname delle casse, & armi, e vestiti, e letti che saranno delli portoneri, e le altre robbe che saranno sotto la coperta.

Item. Che le robbe salvate, & ancora gettate debbano essere stimate quello che varranno nel luogo che la Nave o Naviglio, o altro legno farà porto per cagione di liberarsi, e di giustificarsi del suo maneggio.

Item. Che la nave, o naviglio, o altro legno, sia stimato secondo il valor suo, dipoi che sarà liberato dalla Fortuna, nella quale si troverà a tanto pericolo e starà in luogo, dove farà porto per iscaricare, e debba pagare, quello ch'è gettato per la metà del valore che sarà stimato.

Item. Che debba pagare la nave, o naviglio, o altro Vaso, al padrone per avere gettate le robbe per tutto il nolo che doverà, così per le robbe salve, come per le perdute in tal modo, ch' il detto nolo della Robba salva, come perduta-paghi per soldo, & per lira, ancora che il padrone si possa ritenere quello che doverà a i marinari per loro soldo, per quello che li conveniva pagare per avere gettate le dette robbe in mare durando la Fortuna, di quel danaro paghi senza contrasto alcuno tutti i marinari di ogni sorte.

Item. Che se alcun padrone, o Luogotenente che metterà, o caricherà Robbe, o mercanzie sopra la coperta della nave, o naviglio, o altro legno, o senza la volontà del mercante di cui farà la robba, o la mercanzia, o se per caso sarà sforzato quelle robbe gettare in mare per la Fortuna di mare, di modo che si perdino, le tali robbe o mercanzie gettate, debbano essere perdute per il padrone, ma non per il mercante senza la cui volontà, o saputa furono poste sopra la coperta, e perciò a quelle tocch di esser prima delle altre gettate, per salvare la Nave, o Naviglio o altro vaso dalla soprastante Fortuna, la quale altramente l'averebbe sommersa. se già non saranno caricate sopra la detta coperta con volontà del detto mercante, il quale doveva sapere considerare ogni futuro pericolo, & ordinare, che fossero poste in tal luogo, che non fossero le prime gettate, quando ne occorresse l'occasione, così che delle robbe di sotto la coperta, ne d'altre di quelle sopradette non sia obbligato il padrone

drone pagante alle sopradette, che sopra coperta faranno. Ancora più dichiariamo che quelle robbe dette abbiani primamente a gettare per esser in tal luogo che meno se incomoda la nave, e più tosto si gettano, perchè importa assai la prestezza in tal caso.

Item. Dichiariamo che le robbe che saranno sotto la coperta, non facciano alle mercanzie che saranno di sopra la coperta, se già non fossero robbe, o mercanzie, che saranno in cassa, o in casse.

Item. Che sia lecito al Padrone della Nave, o Naviglio, o altro legno di ritenersi a sua voglia tante robbe o mercanzie, le quali averanno portate nella sua Nave o altro vaso, che bastino al valore del nolo, e dell' avere gettato in mare quelle robbe.

Item. Che se alcuna Nave, o legno sarà preso dai Corsari, o altri inimici, e quella Nave o legno si debba riscattare, che li marinari abbino la liberazione del suo soldo.

Item. Che se alcuna Nave, o Caravella, o altro vaso grosso de' li soggetti del Signor Re navigando a vela con Galera, o con altro vaso armato di nimici, o altri Corsari, e quella Nave, o vaso si penserà di difendere dagli inimici, di modo che i padroni di quella nave, o vaso per fuggire il pericolo possano sfondare, o disfare, o metter a fondo, o mandarlo a fare, se sarà veduto poterli fare, debba la maggior parte di loro marinari, e la gente di quella Nave, e Coca, o altro vaso grande, tutte le barche, o legni, o altro vaso sendo piccoli, che insieme con quella Nave di quelli soggetti nostri navigheranno, fatta primieramente la denunziazione alli naviganti in quelli vasi piccoli con scrittura fatta per lo scrivano di quella Nave, o Caravelle grandi, come il Padrone, e marinari di quelli vasi maggiori si vogliano difendere da quelli inimici per salvare le sue persone e beni, senza che siano obbligati a pena alcuna a restituzione obbligatoria di quelli vasi piccoli, nè robbe che in quelli saranno: ma se i tali vasi piccoli stanno forti, & in quello luogo sarà Nave, o Naviglio, o altro legno grande, e se gli detti nimici, o Corsari sopravverranno in quel luogo dove quei piccoli vasi saranno forti, & la detta nave, o vaso grande si vorrà difendere; in questo caso, sia lecito al padrone della detta nave, o naviglio, o altro vaso grosso denunciare alli padroni delle navi picciole, che per tal amonto di sua nave, o naviglio, o altro vaso grande s'intenda difendere, quelli padroni possono mettere a fondo gli detti vasi piccioli a filamento degli vasi grandi, e di quello che in quelli sarà in tal modo che la detta nave, o naviglio, o altro vaso grande, e le robbe, che in quello saranno, abbian da pagare tutto il danno degli vasi piccioli per soldo, e per lira contendo, di modo che gli detti vasi piccioli abbino da pagare il suo valore: e per le ragioni che in quelli vasi

faranno nella quantità del danno ricevuto per soldo, e per lira nella forma e maniera che è ordinato nel caso di gettare le robbe in mare.

Item. Che il padrone abbia da navigare con la Nave, o Naviglio, o altro vaso in quelle piazze nette con quelli marinari, e altri apparecchi pattuiti con loro, e gli mercanti, che la detta Nave anno noleggiato, e che il padrone caricherà quella nave, o naviglio, o legno, e farà oltre la convenienza pattuita fra il padrone della Nave, & i mercanti, quei tai mercanti lo denunziano all'ordinario se vorrà, perchè il tal padrone sia condannato nella pena che fu posta fra il padrone, & i mercanti quando noleggiarono, e così il padrone ha da fare a gli mercanti nelle convenzioni da loro fatte.

Item. Che veruna persona strana, che non sia della giurisdizione del Signor Re, non ardisca tagliare, nè portare, nè far portar legname di Rovero, nè di Cerro delle terre del Signor Re, e paghi di pena mille soldi quello che farà il contrario, & il legname sia confiscato al Signor Re; e ancora il Signor della Nave, o legno che tal legname averà caricato, o farà portare, paghi di pena mille soldi, nondimeno dichiariamo che il Nocchiero, o lo Scrivano, o Guardiano sono tenuti per Luoghtenenti dei Padroni ognun di loro per se, quando il Padrone non sarà presente, & ancora che nè il Signore, nè alcuno ufficiale, nè altre persone non possano domandare le sopradette pene degli detti marinari o balestrieri, o di quelli che faranno nella sopradetta pena cascata, fino a tanto che siano denunziati per il padrone, o suo Luoghtenente, o Scrivano di quella sopradetta nave, e non sia fatto in altro modo, delli sopradetti danni e pene, o ciascuna altra cosa somigliante guadagnate, di parte a parte abbino la Corte o Giudici dove saranno convenuti, e sentenziati le due parti, e quello che accuserà la terza parte, e di queste cose debbano avere comandamenti tutti i detti Officiali del Signor Rè, e Consoli, e guardarle, e tenerle, tanto quanto piacerà al Signor Rè.

Circa le tali cose a voi, & a ciascuno di voi altri diciamo, & strettamente comandando mandiamo, che i predetti Capitoli, e ciascuno di loro, e quelli che per evidente utilità sono pubblici, come si predice ordinati secondo il loro ordine, si servino con attenzione, e li facciate a un puntino osservare tutti.

*Dati in Barcellona a dì XXII. di Novembre nell'anno del
Signore nostro Gesù Christo.*

M. CCC. XL.

Ordi-

*Ordinazioni delli Configlieri di Barcellona, per il
Consolato di Sicilia.*

Primieramente ordinarono gli Configlieri , & uomini buoni della Città di Barcellona, per tutti li Mercanti, & Padroni di Navi, e di tutti gli altri Vasi della detta Città in questo ricercati e chiamati: che il Consolo che sarà mandato a Messina, o Siracusa, o Palermo, o a Trapano, sia obbligato giurare di fare tenere, & offer- vare di suo potere tutti gli Privilegi, & Ordinazioni, che la Città di Barcellona, e di Maiorica, e la Università di quelli, che tengono in Sicilia, e di mantenere tutti li mercanti, e Padroni di Nave, o altri Vasi, e ogni uomo, che sia della Signoria del Re non di Aragona, e della Signoria del Re non di Maiorica: ma di qualun- que condizione che siano, e tutte le sue cose in Corte & nella Do- gana, & in ciascun altro luogo fatte.

Item. Ordinarono, che tutti li mercanti, e Padroni di Navi, e altri Vasi, li marinari debbano giurare in presenza del Consolo di manifestare la moneta, che averanno spenduta in quel suo Consolato, e della mercanzia che averanno venduta, che sia pagato alcuno quel tanto, che gli avviene, secondo che più a basso è contenuto a ogni uno sia creduto per suo giuramento.

Item. Ordinarono che ogni mercante che andrà a Messina o Siracusa, o in Palermo o Trapani, sia della Signoria del Regno di Aragona, o di Maiorica, che debba pagare al Console di tutta la mercanzia, che porterà un grano e mezzo per oncia, e che al detto mercante sia creduto per suo giuramento, e se per avventura alcun mercante non potrà vendere la mercanzia in alcun di questi luoghi di Sicilia, & la vorrà portare in altri luoghi diciamo che il tal mercante paghi un grano, e il quarto manco per oncia, e non più.

Item. Che se alcun mercante, o altra persona porterà moneta, o cambio alcuno in Stellia, e la discenderà, che debba pagare al Consolo un grano e mezzo per oncia, come è detto.

Item. Ordinarono che ogni Padrone di Nave o di Naviglio, o altro vaso debba pagare al Consolo per ciascuna coperta, che la nave abbia, cinque ducati, e il Vaso altrettanto viene sapere per ciascun viaggio, che con vaso caricherà, o scaricherà.

Item. Che ogni marinaro abbia a pagare per ciascun viaggio che la Nave, o Naviglio, o altro Vaso farà, un Carlino al Confolo, conviene sapere che venga fuor di Sicilia: ma se dicono, che se al-

cun marinaro terrà mercanzia paghi più di sette oncie per la mercanzia, non per sua persona.

Item. Dicono che verun padrone di Nave, o di Naviglio, o di altro Vaso paghi nulla al Consolo per sua persona; ma tutti gli altri debbano pagare: ma se il Padrone della nave, o naviglio, o altro Vaso averà mercanzia, o moneta, o cambio debba pagare, così come gli altri mercanti.

Item. Ordinarono che ogni padrone di Nave, o di Naviglio, o altro Vaso, & ogni mercante, e marinaro paghino quello, che debbano pagare al Consolo in quel luogo, dove in tal vaso farà porto, ovvero in alcuno altro luogo di Sicilia scaricherà, paghi la detta robba in quel luogo al Consolo, se la vende: cioè paghi il Consolato di tanto quanto che quella robba sarà venduta; e doppo che sarà pagato debbano fargli la sua polizza della detta robba, perchè possa mostrarla; in ciascun luogo, e non aver più occasione di dover pagare altro.

Item. Ordinarono che se per volontà d'Iddio alcun mercante, o altra persona morirà in Sicilia, & che quel tale non avesse compagno che procurasse le sue cose, vogliono che il Consolo, con alcuni mercanti debbano pigliare i beni di quel tale morto, e le sue cose, e fare un'inventario, e salvarle, acciochè le possino dare agli suoi eredi.

Item. Ordinarono che se per avventura il tale mercante avesse compagno, e che li due avessero avuta raccomandazione di Barcellona, di Maiorica, o di altro viaggio, e che avessero discordia fra di loro, cioè che l'uno non facesse la volontà dell'altro, e che l'uno di quelli volesse menare la metà di quelle raccomandazioni in altra parte, e non nella Città di Barcellona, e Maiorica, ove fossero obbligati rimanere, e l'altro compagno non volesse, e domandasse al Consolo, che li aiutasse, dicono, eh' il Consolo non gli deve dare licenza a quello, che le vuole condurre in altra parte, anzi dee favorire quello, che le vuole ritornare, donde le pigliarono, ma con questo assicurando che non le menino in altro luogo.

Item. Ordinarono che se a caso farà, che il Consolo, o gli Mercanti vedevano, e conoscevano, che alcun mercante che avesse in commende di altro, o di altri, e per giuoco, e per infermità, o per altre cose, e spendeva le dette commende, dicono che il Consolo con gli mercanti sopradetti li debbano torre tutta la moneta che gli trovassero, e l'altre mercanzie, e con consiglio di loro le mettessero in traffico alcuno in quello che loro gli piacerà, e che di poi mettino tutto nella nave, & a quello che le commende portasse e che andasse a Catalogna, o a Maiorca, e che lo scrivessero nel

Car-

Cartolario dello Scrivano della nave, e che il tale, non possa vendere, nè alienare nulla per fino a tanto che la dia a quelli, di cui saranno le commende, e se il tale mercante non volesse venire nella nave, dicano, che 'l Consolo con gli mercanti pigliano la mercanzia, e la mettono in luogo salvo, per fino che quelli, de' quali saranno dette comende, mandino per loro.

Item. Ordinarono che se alcuno mercante, o Padrone di Nave, o altro veso aver nno bisogno che 'l Consolo fusse fuora del luogo, ove bisognasse accordare alcuna cosa, di quelli tali che lo condurrà lo debbano sostenere da mangiare e bere, e darli quello che gli farà di bisogno ad un Consolo, & il Consolo non debba per alcuna modo avere salario.

Item. Ordinarono, che se per caso accadesse, che per gli uomini della Dogana, o per altre Giustizie del Signor Re di Sicilia, se si le facevano qualche ingiustizia agli Catalani in generale, e che avessero andare davanti il Signor Re. Diciamo, e mandiamo che sieno fatte le missioni, e le spese al Consolo, che così anderà, come apparterrà a tale persona. E quella missione, o spesa che si averà fatta al Consolo, sia divisa e pagata fra tutto il comune, cioè infra tutte le Navi, o Vasi, o legni, infra tutti gli altri Mercanti che in tal luogo si troveranno.

*Ordinazioni fatte per gli Configlieri di Barcellona,
sopra i casi del Mare.*

*Le quali furono pubblicate a' xx. di Novembre.
Nel M. CCCC. XXXV.*

ORa udite quello che si pubblica per comandamento delli onorati uomini di Barcellona, cioè Mossen, Guillen, San Clemente Cavaliere Veguer di Barcellona, e dell' onorabile Mateo di Vaglies Governatore della sopradetta Cittade, conviene sapere ciascuno di loro tanto come appartenesse al suo dritto, e giurisdizione, ordinarono li Configlieri, e uomini buoni della detta Città per favorire, e governare, & indirizzare, i Navigli, Fuste, & altri Vasi, e Mercanzie a ciascun Padrone di Nave o Fuste che sia capace di cinquecento pesi in giù, siano tenuti di menare nelle sue Fuste, o Navigli uno Scrivano giurato, al qual abbiano di far giurar, secondo il cap. del Consolato che guarderanno, e adempiranno le Ordinazioni seguenti, di modo che senza Scrivano li tali Navigli, Navi, o Fuste non possano navigare, nè impadronirsi, nè alcuno Scrivano possa usare
il

il suo ufficio senza esser giurato, e se faranno il contrario, non possono pigliare, nè guadagnare il soldo delli suoi ufficii, o scrivanie.

Item. Li detti Consiglieri e uomini buoni che da quì innanzi tutti i Cambj, e cose imprestate dati al rischio de' Navigli, o Fuste abbino di comparire con carte pubbliche, & autentiche di modo, che non si paghi altra cfequazione, nè per cambj, nè per cose prestate, se non si mostra le sopradette carte, nelle quali carte abbino firmate gli detti padroni insieme con li Scrivani, se li Padroni averanno li scrivani, & siano tutti concordi, dicendo con giuramento che quelle quantità che si danno a Cambio, o ad altro contratto, o a rischio delli detti Navigli, e Fuste fuor di ogni fraude, & inganni, e se non fossino fatti per necessità, o retenimento delli detti Navigli o Fuste; con tale che le dette scritture lo dichino, la tale necessità o retenimento intervenuto, e che facciano, & abbino numero certo, & certa ragione, ovvero conto nel libro della Nave di ciascun retenimento, & ciascuna necessità di ogni luogo, e di ciascuna parte che faranno fatte, di modo, che li detti prestatori delli tali Cambi, ovvero Contratti possino dare, & mostrare, se sarà bisogno che tale retenimento, o necessità faranno state accomodate, e convertiti già li detti cambi, o cose prestate, o se averanno rivelati, o convertiti fuor di ogni inganno, e pericolo fatto per li detti Padroni, o Scrivani, li quali siano tenuti, & obbligati adempire, conservare, guardare, & obbedire alle ordinazioni di Barcellona, e Capitoli del Consolato tanto come si guarda, e conviene a ciascuno di loro, & se il contrario faranno, non abbino il soldo delli suoi uffici, anzi seguitino e caminino, come gli altri porzioneri. Et più innanzi li Scrivani delle dette Fuste incorrino nelle pene dette nelli capitoli del Consolato. Et ancora li detti Padroni che faranno, siano, e restino obbligati con li beni, e persona per li tali cambj o contratti, ancora che le Navi si perdino, nel tal caso se già non mostravano legittimo impedimento davanti i Consoli del mare a suo conoscimento, che i tali cambi o contratti fuori d'ogni fraude & inganno, abbino servito o di servire in tutte le necessità de' Navigli, e Fuste dette.

Item. Ordinarono li sopradetti Consiglieri, & uomini buoni da quì innanzi che tutti li Cambj, e contratti dati, o fatti a rischio di qualunque Naviglio o Fusta, dei quali si sopra nel modo detto di tanto come saranno dati, e pigliati per un medesimo retenimento, o necessità di uno istesso luogo o parte, ancora che sia differenza fra i tali Cambj o contratti di tempo, cioè che gli uni siano primi, gli altri ultimi, o avanti, o doppio, o più discosto, o più propinqui, & abbino essere custoditi, guardati, pagati, & eseguiti delli detti navigli, o Fuste del nolo guadagno di quella, o se bisognerà delli beni del

del Padrone, o altri obbligati, ugualmente annoverando, e ripartendo quelli Cambj, o contratti per soldo e per lira senza prolungare il tempo, nè accrescere quello, che se gli conviene.

Item. Ordinarono gli detti Configlieri & uomini buoni che da quel innanzi nessuno Padrone, nè altri per loro non possino pagare, dare, nè distribuire li noli guadagnati, nè per guadagnare del medesimo viaggio con alcuni Navigli, o Fuste di tutto quel viaggio, alcuna quantità per ragione di cambi, nè di crediti delli Navigli, o Fuste, che padroneggiano in pregiudicio del soldo dovuto, e toccante alla compagnia, e tenuti o avuti di quelli Navigli, o Fuste di tutto quel viaggio, e se lo facevano che delli beni delli padroni siano tenuti di fare compimento alla paga dovuta alla compagnia, che in quel Naviglio, o Fusta andava in quel viaggio.

Item. Ordinarono i detti Configlieri, & uomini da bene che ogni marinaio, o servigiale, o qualunque è obbligato alle Nave, o Fuste, poichè averà ricevuto caparra, o paga, ricuserà seguire il viaggio delle dette Navi o Fuste senza legitima esecuzione, secondo il Capitolo del Consolato, non solamente abbiano perduta la tal caparra o paga, secondo che vuol il capitolo del Consolato; ma ancora siano obbligati a rendere in doppio alli padroni di quello che averanno ricevuto del viaggio. E se i servigiali non possano pagare il doppio, siano frustati per la barca.

Item. Ordinarono i detti Configlieri, & uomini buoni, che ciascuno Marinaio o servigiale di Naviglio, o Fuste, intanto che sono nel viaggio, siano obbligati servire quel Naviglio o Fusta ove averanno fatto patto, non mai dipartendosi da quello senza licenza del Padrone, o del Nochiero, o Scrivano sotto pena di perdere il soldo, o se alcuno l'averà ricevuto sia obbligato renderlo il doppio, e che i padroni siano in libertà di avere e dare tali marinari, e servigiali alle Navi o Fuste, e castigare per saggittivi ciascuna volta che faranno il contrario; ancora i servigiali incorrono nella istessa pena di esser frustati.

Item. Ordinarono i detti Configlieri, & uomini da bene, che ogni marinaio, o servigiale, o ciascuno obbligato a Nave, o Fuste si debbano raccogliere nelle Fuste o Navigli, ove averanno fatto il patto con le sue armi & apparecchi, perchè averanno, o caparra, o soldo ciascuna volta che anderanno al suo viaggio, e per dubitazione di mal tempo si averanno delle stanze ove sono alloggiati, perchè faranno ricevuti dai padroni o scrivani, o quando il Trombetta suonerà, e aviserà sotto pena di esser frustato Ufficiali, o Marinari obbligati, e sotto pena di cento soldi per ciascuna volta che lo faranno, i quali siano conti in pagamento del suo soldo.

Item.

Item. Ordinarono i detti Configlieri, & uomini da bene che ogni marinaro è obbligato de' Navigli venendo di viaggio in spiaggia di Barcellona, o nella Costa siano obbligati, e debbano servir in quelli Navigli, o Fusle a volontà dei padroni & accompagnarli fino a tanto che abbiano licenza dai padroni sotto pena di cento soldi.

Item. Ordinarono i detti Configlieri, & uomini da bene, che ogni uno delli Padroni, o scrivani di Nave, o Fusle, che faranno fare nuovamente, o faranno comprate avanti che si partino per fare viaggio, siano obbligati di fornire i conti, e i libri del prezzo, & della fattura delle dette navi, e che i tali conti stiano in Barcellona in mano delli porzioneri, o d'altra persona a sua volontà, nelli quali conti, o libri i detti porzioneri facciano scrivere e continuare i prezzi, e fornimenti delle parti che restano a ciascuno di fornire, se faranno il contrario, non possono guadagnar salario delli suoi ufficii del padronaggio, nè mettergli in conto al Porzionero alcuno di quelli Navigli o Fusle.

Item. Ordinarono i detti Configlieri & uomini da bene, che ogni Padrone o scrivano di Naviglio, o Fusle siano obbligati in ciascun viaggio avere conto con i suoi porzioneri di tutti i noli, guadagni, & accrescimenti di quelli Navigli, o Fusle secondo il capitolo del Consolato, e spedire scritti, e ciascuno porzionero e cedole delli miglioramenti, accrescimenti, e guadagni, che gli toccano di quel viaggio, mostrando, e comunicando a ciascuno Porzionere i libri, e i conti della Nave, con alcuna terza persona per intervenire, in caso che non li possono, e vogliano accordar i detti libri, e conti a petizione di ciascuno porzionero, abbiano da venir in poter delli Consoli, o di quelli, che per loro saranno eletti, i quali abbiano potestà di conferir, o esaminar quel libro, o conti innanzi, che il padrone, o lo scrivano possono fare altro viaggio con quel Naviglio, o Fusla, nè possono contar, nè guadagnar soldo, & in quello siano obbligati dar fine conclusione ai detti libri, e conti, e pagar quello che sarà dovuto alli porzioneri per le parti sue al quel Naviglio, o Fusle di quel vi gioio.

Item. Ordinarono i detti Configlieri, & uomini da bene che ogni Padrone e scrivano di Nave, o altre Fusle, innanzi che si partino per fare suo viaggio, siano obbligati, e debbano dare, e far mostra di quelli alli Consoli del mare, ovvero a quei per loro costituire, se saranno navigatori; & accompagnati, & forniti, secondo si deve in quel modo che conviene, e se faranno il contrario non possono guadagnare soldo dell'ufficio del padronaggio, e detta scrivania di tutto quel viaggio; ma se la detta mostra in caso sarà data o fatta, e per i Consoli sarà vista e conosciuta la Nave o Fusla ave-

re

re qualche difetto. che possa essere provvisto per loro a quel difetto eol consiglio d'uomini da bene al carico di quelli, a' quali conviene per conservazione della cosa pubblica.

Delle quali pene pecuniarie siano fatte tre parti eguali, e l'una sia dell'ufficiale, che farà l'esecuzione, l'altra sia dell'accusatore, la terza sia delli edificj delle mura, e valli della Città, retinendo in se i detti Configlieri, & uomini da bene, che se nelle presenti ordinazioni, e capitoli ne fossero alcune oscure dubbiose, che essi, e i loro successori possano emendare, e dichiarare, & esporre tante volte, quante vorranno col consentimento, e parere suo.

I L F I N E.

S E G U I T A N O

A L C U N E L E G G I

Et ordinazioni cavate dal recognoverunt Proceres, cioè hanno riconosciuto gli Antecessori nobili, e d' altri casi pertinenti a' Marinari, et. a Mercanti.

In Recognoverunt Proceres a 23. Capitoli.

ITem, che Mercanti, o Marinari che anno promesso di andare per mare, & che anno libata la nave, quelli tali per nove cause non possino essere ritenuti, perche anno data sicurtà di seguire nella detta causa, nella volta del viaggio, e questo quando la nave, o Barca sarà in mare, o apparecchiata per far vela.

In Recognoverunt Proceres, a 69. Capitoli.

ITem. Se alcun porterà commenda in viaggio, che la mogliera di colui ch'è tiene le commende, nè altro creditore non possa domandar, nè diffender quelle mercanzie, che saranno portate in quel viaggio, nel quale le cose saranno state, e raccomandate per ragione del tutto, o di ciascun'altra cosa, fino a tanto che quello, o quelli che averanno fatte le commende, abbiano ricevute le dette commende, o mercanzie comprate di quelli denari.

Altra del Re Eniayme del medesimo.

NOi Eniayme per la Dio gratia Re di Aragona, & alli fedeli, & amati Governatori di Barcellona, &c. Abbiamo inteso, che se alcuni mercanti fanno viaggio in alcune parti, pigliando commende di alcuni Cittadini di Barcellona in quel viaggio moriranno, le sue donne pigliano dette commende per le sue doti; e perchè contra ragione, e giustizia, diciamo, e comandiamo a voi altri, che se per ventura la detta causa interverrà in alcun tempo, non contrastando la domanda per le donne tali di quelli mercanti morti, fatte le dette commende facciate restituirle, e tornare a quelli, che le averanno date

date a tali mercanti, & che lo mostrino con pubblico instrumento, e con testimonianza sufficiente, e questo non si muti in nessun modo. Data in Carignena al secondo dì d'Agosto nel M. CC. LXXI.

*Ordinazione de i Consiglieri di Barcellona di Negozio
de i Cambj.*

ORa udite per comandamento ordinarono i Consiglieri & uomini da bene della Città di Barcellona per levare grandi inganni, e diversi danni che sempre si facevano in compire i cambj, che a basso infra detti seguivano a molti, che ogni persona di qualunque stato o condizione si sia, da ora innanzi averà presentata nella detta Città alcuna lettera di cambio, abbiano da rispondere, a quello che glie la presenterà nello spazio di vintiquattro ore dipoi che averà presentata, se li compirà il cambio o nò, cioè piacerà, e la risposta che averà, l'abbia scrivere dietro la lettera, e il dì, e la ora che la gli farà presentata, & abbia a tornar la lettera a quello, che l'averà presentata, e se quello, a cui viene la lettera di cambio, non averà fatta la risposta nello spazio di vintiquattro ore, il detto cambio gli vaglia per ricevuto, e così sia tenuto & obbligato a far buon compimento nello spazio di quel tempo della detta lettera del cambio contenuto.

*Privilegio del Re Don Alfonso dato in Barcellona nel
M. CCCC. XXXII.*

ITem. Concediamo che qualunque avendo ufficio o ministero, che comprerà alcuna mercanzia per necessità del suo ufficio, o ministero, o sia mercante o altra persona si ritrova, sia preso, così come fosse per commenda, se già non potrà mostrare che per caso fortuito abbia perduto quella, e per questo confermiamo perpetuamente esser osservato nella Città di Barcellona, che ciascuno che averà pigliato cosa per suo ufficio, e ricercato davanti i nostri giurati ordinarij non sodisfarà al suo creditore, sia tenuto senza credito, e sia preso subitamente, e sia tenuto, secondo la costituzione.

*Capitolo della Corte di Barcellona al dì Ottavo d'Ottobre nel
M. CCCC. LXXXI. che niuna causa sia tolta dal Con-
solato per donazione fatta al pupillo, o al
Orfano, o a Vedova miserabile.*

ITem per levare via alcune cause dipendenti dai fatti, & atti maritimi, o di mercanzia della Corte del Consolato, che sommariamente

con consiglio d' uomini da bene le dette sono distinte e determinate, le quali vengono tanto spesso volte che con inganno e con frodi son fatte donazioni, trasportazioni, & altri contratti ad alcune persone, cioè a vedove miserabili, i quali dipoi sotto specie delli casi promessi porteranno le cause della Corte del Consolato, facendo revocare in altra parte, e così fanno allungare le cause. Et per tanto supplica la detta Corte che sia ufficio vostro provvedere, ordinare, che se donazioni, & altri contratti saranno fatti a vedove, o a persone miserabili, per virtù de i quali le sopradette cause si potranno cavare della detta Corte del Consolato, & revocare nella Vostra Regale Udienza, o in altra parte, se tali donazioni, o trasportazioni non si faranno almeno un'anno innanzi dell'essere chiamati, che quelle tali donazioni, o trasportazioni, o contratti non abbiano valore né forza, quando sia per levare le dette cause della detta Corte del Consolato, sicché in tal caso le tali cause abbiani da seguire & determinare nella sopradetta Corte del Consolato, & questo stesso sia osservato in tutti gli Consolati del mare del dominio di Catalogna, & questo piace al Re, quello che è contenuto nel capitolo già del Sig. sopradetto.

*Viaggio, o scurtà di quei che vorranno andare altra il
mare, o venire di là.*

ITem che il Signor Re per se, & per tutti i suoi eredi, & successori per tenore del presente capitolo in sua se reale, assicura tutti, & ciascuno mercante di qualunque Signoria, o giurisdizione che siano, & altre persone, o estrane, o vassalli suoi di qualunque stato, ovvero condizione che esser si voglia, che con nave, o navigli, o altri vasi nelle parti d' Alessandria, o in terre del Soldano di Babilonia navigheranno, o leveranno mercanzie, prendino che loro vorranno, ma eccettuate quelle cose di dietro vietate comunemente, sicché le dette persone, e ciascuna di loro senza contradizione del già di sopra detto Signore, nè degli suoi ufficiali, & di ciascun' altro, & come loro vedranno al suo utile & guadagno più conveniente, senza alcun timore del già sopradetto Signore, nè leggi fatte, nè di pene poste contra i naviganti alle parti già di sopra dette, nè ancora delle Bolle del Re, o suoi Luoghitenenti fatte per ciascun di loro, possono per sei mesi avanti il partire della nave, o naviglio, o altro vaso, il quale vorrà fornire, o fare il suo viaggio, & dopo quattro mesi che le già sopradette navi, o navigli, o altri vasi, faranno ritornate a Barcellona ad andare, & stare, & ritornare per tutta la terra & Signoria del Re, sotto la fede, & guida, e guardia del

del Re, & siano liberi spediti senza contradizione & impedimento, & senza niuna Bolla, o sigillo, o ciascun'altro impedimento del Re, o de' suoi ufficiali. Et vuole & concede il Re, quando i mercanti di qualunque Signoria che siano, vadino nelle parti di Alessandria, o terre del Soldano siano, o saranno, ovvero cercheranno partire da quelle parti, o terre per venire nelle parti Occidentali, o oltra mare: con questo che eglino nelle già sopradette navi, o navigli, o altri vasi non fossero andati, & quando averanno mercanzie, o robe, o fue persone nelle parti del detto Signor Re, o in ciascuna altre che eglino vorranno mettere, o caricare, questo viaggio, & sicurtà sia inteso & serbato quello istesso nelle terre del Signor Re, come ancora nelle terre de' suoi sudditi, & promette il detto Re, che per le cose sopradette, ovvero per ragione, o occasione di quelle, che faranno alle già sopradette persone, ovvero a ciascun degli altri, ovvero a suoi beni, ovvero a niuno di loro alcuna parte, o discordia, ovvero dimanda, o buona, o cattiva, più presto il già sopradetto Signore governando quei portionieri, & i loro beni, le merci & le cose, che sono terminate, rimette, e rilascia alle già sopra dette persone, & ai suoi per tutti li tempi ogni rissa, petizione, & domanda, & ancora ogni pena civile, & cerimonie ordinarie, o straordinarie statuite, o ciascuna altra questione, o lite che a quelle persone, o ciascuna altra potesse esser fatta, proposta, o mossa per ragione de i casi sopradetti, ancora per ragione della privazione, o privazioni fatta, o fatte per i Signori Regi, o Avoli, o Padri. Et se quelle dette persone, o ciascuna altra di quelle mai per le già sopradette cagioni, o per alcuna di quelle non possano essere prese, nè ritenute, o impedite, nè molestate, nè fattogli alcun dispincere, nè esser citate in giudizio, o fuor di giudicio per pena alcuna esser condannate a mutilazione, nè il già sopradetto Signore, o suoi sudditi, o Bolle, o difensori, Luoghitenenti, o uffiziali suoi non possino dire nulla alli già sopradetti portionieri, nè possino addimandargli nulla: Ancora gli promette il Signor Re a gli già sopradetti portionieri, che niuno impedimento, o altra cosa contraria non faranno, nè faranno fare, consentiranno per qualunque caso, o necessità che sia fatta, nè in altro modo alle dette, o navi, o navigli, o altri vasi, nè ad alcuni di loro: nè ancora a i mercanti, marinari delle navi, o navigli, o altri vasi, che in suoi viaggi, che in alcun modo si potesse, o parlare, o dire, ma ancora ciascuno premio, o pene per il detto Signore, o per suoi ufficiali imposte, che quelli non possino contrastare le sopradette navi, o navigli, o altri vasi, nè ciascuno di loro con le merci. nè marinari, nè ad altre persone, nè altre robbe, o mercanzie possino lecitamente, & senza pena niuna compire il suo viaggio.

ORDI-

ORDINAZIONI SOPRA LE

SICURTÀ MARITTIME DI BARCELLONA.

Come, che in tempo passato sian state fatte più ordinazioni sopra le sicurtà marittime, & mercantevoli, quali si fanno sopra rischio, & pericolo di navigli, robbe, cambi, & mercanzia, le quali per la mutazione del tempo anno bisogno di correzione, mutazione, & menda: che quelle dette ordinazioni siano commutate nelli capitoli sequenti, & che le presenti ordinazioni solamente d'oggi innanzi, & sopra tutte sicurtà, di quà innanzi a fare siano osservate; avendo per revocate, & annullate tutte le ordinazioni, infino al giorno presente, fatte sopra le dette sicurtà.

Che gli Assicurati abbiano a correre rischio della ottava parte.

Cap. 1.

IN prima ordinarono, che tutti, & quale si voglia navigli, fusse di qualunque nazione siano, & tutti cambi dati a rischio di quelli, & tutte le robe, & mercanzie che si caricheranno sopra gli navigli, o fusse, o si navigheranno con quelle: in qual si voglia parte del mondo, di qualunque che siano, possano esser assicurate. & assicurati, delli otto parte infino le sette del vero costo di quelle, nel quale costo possano essere comprese tutte le spese, & costo di tale sicurtà. E che quello, il quale si farà assicurare, & di chi faranno li detti navigli, cambi, robe, & mercanzie abbino correre rischio della ottava parte distintamente, & se fosse fatto il contrario direttamente, o indirettamente, che in tanto, come faria più delle sette parti, sia nulla & non a profitto degli assicuratori; & gli assicuratori abbino guadagnato la valuta della sicurtà, nè per tanto, come faria più delle sette parti, gli assicuratori possano essere convenuti, nè non possa essere fatto giudizio alcuno.

Come si pagano i cambi pigliati sopra navigli, o mercanzia.

Cap. 2.

Inteso imperò & dichiarato, che se non si potrà avere il vero costo delle robbe, che se ne possano con ordare distintamente, & chiaramente, e se sopra tali navigli, fusse, robbe, & mercanzie saranno

ranno pigliati cambj, che quegli tali cambj si abbino a dedurre dalla valuta di tali navigli, o del costo di tali robe, o mercanzie, & più oltra in quelli cambj assicurati abbino correre rischio la ottava parte.

Afficuramento sopra navi, o altri legni.

Cap. 3.

Inteso imperò che avanti non si possino essere fatte tali sicurtà, sopra li detti navigli, fuste, o cambj dati a rischio di quelli abbino essere prezzati per li Consoli, con consiglio di mercanti; & il quale si abbia a dichiarare nelle polizze o instrumenti di tale sicurtà si abbia dedurre la ottava parte, il quale rischio sono tenuti correre gli assicurati, come è detto. In questo modo imperò, che tutto il rischio di tali navigli, & fuste possa esser ridotto, & assicurato sopra lo buoco di quelli. Imperò se caso farà, che lo buoco di tali navigli, lo rischio de' quali farà dedotto & assicurato sopra il buoco, & se quello si perderà, & li membri, & exarcia di quelli si trovassino, & si salvassino, & che la valuta di quella exarcia abbia a mettere per rata di lor valuta nella perdita del detto buoco, cioè per la valuta di quel sì che restaurerà; & in tal caso detto buoco, & exarcia sia tenuta per agerminata, o unita; & sia contato, come se fussino agerminati, o uniti.

Che roba caricata di là dello Stretto di Gibilterra per portar in Fiandra, o in Barbaria, & ne' Navigli non possino assicurare.

Cap. 4.

Ordinarono che robba alcuna, quale si caricherà di là dallo Stretto di Gibilterra, in quale si voglia luogo, o luoghi per portare nelle parti di Fiandra, o d'Inghilterra, o in qual si voglia altro luogo di là dello Stretto di Gibilterra, o in tutta la Barbaria nelle fuste che vi navigano, perche è ignoto che fuste sono, nè se ne può sapere la verità delle dette robbe che si caricano in dette fuste, non possano essere assicurate, nè se ne possa fare giudicio alcuno, anzi gli assicuratori, ipso facto, siano assoluti di tale sicurtà. Eccetto imperò le robe che saranno di Cittadini di quella Città, o luogo, dove si commetterà tale sicurtà, & quelle possano essere assicurate, correndo lo rischio gli assicurati dell'ottava parte, come è detto, & se le robe saranno caricate di là dello Stretto di Gibilterra, & le fuste verranno di quà,

quà, purchè non vadano nella Barbaria, possano essere assicurati correndo il rischio della ottava parte.

Che tutte le robe, & mercanzie che vengono a Barcellona, & si portano, ancora che siano di Genovesi, o inimici sono sicure.

Cap. 5.

ITem ordinarono i Consiglieri, & uomini da bene della detta Città, che ciascuna roba, o mercanzie che si caricheranno in ciascuna parte del mondo per condurle in Barcellona, e somigliantemente qualunque naviglio, o fusta, su i quali si caricheranno le dette robe, o cambj dati a rischio delli detti navigli o robe: e le robe, e mercanzie che si caricheranno in Barcellona, ancora che siano delli nimici del Signor Re, & i navigli, e fuste nellquali si caricheranno le dette robe, e gli cambj dati al rischio delli detti navigli o di robe, possano esser sicuri in Barcellona fino alle tre parti, e non più oltre, e del vero costo contando le spedizioni, e costi della detta sicurtà.

Che robe caricate in Alessandria si possano assicurar per quello che varranno a contanti in Alessandria: & che se ne possano concordare.

Cap. 6.

Ordinarono, che quelle robe, o mercanzie che si caricano in Alessandria & quelle non si comprano a denari contanti, anzi si anno per mezzo di baratto di altre robe, & mercanzie con gran disavanzo, & per conseguenza bonamente non potriano mettere il vero costo delle dette robe, o mercanzie nelle polizze, o instrumenti di tal sicurtà, per tanto ordinarono che di quà innanzi nelle dette polizze, o instrumenti di tale sicurtà abbino a mettere quello che varranno a contanti quelle tali robe o mercanzie, che si caricheranno in Alessandria, & di questo si possano concordare gli assicurati, & gli assicuratori, apprezzando quelle robe, & mercanzie al dovere.

Che gli assicuratori non abbino guadagnato, se non per quello che averanno corso rischio.

Cap. 7.

Ordinarono, che se caso farà, che le dette robe, o mercanzie non fussino caricate, o se ve ne fussino da caricate, però non tante

te che bastassino a compimento delle quantità assicurate, & nella ottava parte del rischio, o i cambj non fossino dati, o le navi, o naviglj non fussino usciti, o entrati, che in tal caso gli assicuratori non abbino guadagnato la valuta di tal sicurtà, nè in tutto, nè in parte, se non per tanto quanto averanno corso di rischio, & se non vi fusse niente caricato, & gli detti cambj non fussino dati, o le navi, o naviglj, o altre fusse non fussino entrate, o uscite, in tal caso gli assicuratori siano tenuti restituire la valuta, che averanno ricevuto di tal sicurtà.

Che alcuno non possa essere assicurato in altra parte più delle sette parti.

Cap. 8.

ORdinarono, che se alcuno si farà fatto assicurare in altra parte, non si possa fare assicurare nella presente Città, se non per tanto, come gli mancasse in fino alla somma delle sette parti, correndo sempre il rischio dell'ottava parte, nè quello che si farà fatto assicurare nella presente Città, non si possa fare assicurare in altra parte, se non per infino al compimento delle sette parti, correndo sempre rischio dell'ottava parte, & se sarà fatto il contrario, non possa valere, e allo assicurato, nè nocer alii assicuratori, nè secondo è detto possono essere convenuti, nè giudizio alcuno possa essere fatto, guadagnando sempre gli assicuratori la valuta di tale sicurtà, & quello che di più si faranno fatti assicurare, sia a profitto, & utile di assicuratori, cioè che gli abbia essere, & sia pigliato in conto della quantità per loro assicurata.

Che tutte le sicurtà si abbiano a fare per instrumetti pubblici.

Cap. 9.

ORdinarono, che tutte le sicurtà si abbiano a far con instrumetti pubblici fatti per Notari pubblici della presente Città, & non con polizza, ne scrittura privata, & se faranno fatte con polizze, o altre scritte, siano nulle ipso facto, & di nessuno effetto, nè a pagare quelle gli assicuratori possano essere forzati, nè giudizio nessuno ne sia, nè possa essere fatto, & oltre le nullità di quelle gli assicurati & assicuratori, & li sentali in tali atti intervorranno, siano incorsi & incorrino ogni uno di loro ipso facto in pena, cioè lo assicurato di tanta quantità, come si farà assicurare: & lo assicuratore di tanta quan-

ità, come averia assicurata, & il senfale in dieci ducati di oro, & detta p-na la terza parte sia data all'ufficiale, che farà la efecuzione, & l'altra terza parte all'assicuratore, & l'altra cavar uomini che fiano in mano d'infedeli.

Che nessuno efecutore non ardisca far contra quello, che è detto, sotto pena di esser privato del suo ufizio.

Cap. 10.

I Tem. Ordinarono i detti Configlieri, & uomini da bene, che nessuno ufficiale che farà l'efecuzione non ardisca fare, ne andare contra le dette ordinazioni sotto pena d'esser privato del suo ufficio, oltre la pena sopradetta.

Che quelli che si assicureranno abbiano a giurare, & che descrivino la robba per costo.

Cap. 11.

Ordinarono che tutti, & qual si voglia che si faranno assicurare in nome proprio, o di altro, avendo pieno potere, o promettendo in nome proprio de rato habendo, abbia primo a giurare, che quelle sicurtà fiano vere & non finte, & che le cose che si fanno assicurare, sono loro proprie, o di quelli per chi si fanno assicurare, o di loro partecipi, o d'altri, perche si fanno assicurare avendo parte, o interesse, & che mettino & descrivino nell'e dette sicurtà distintamente, & chiara, tanto quanto possibile sia a loro, la cosa sopra della quale si fanno assicurare, cioè peso, numero, costo, o valuta, & se faranno cavilli la valuta, come di sopra è detto, & che non sono fatte, ne possa sopra di quella cosa sicura in altra parte, ne se ne faranno o metteranno, dipoi di quella in altra parte; & se faranno fatte, o si faranno, che incontinentemente, che lo sapranno, ne avviferanno gli accusatori, & ne faranno fare motto nel piede della sicurtà, narrando, come sono avvifati, che sopra di quelle cose innanzi, o dipoi se sono fatte assicurare nel luogo dove si faranno fatte, & la quantità che ci faranno fatte, & si l'averanno, o non l'averanno detto & sarà dichiarato per li Consoli, tale che possa la sicurtà averlo saputo, & non averlo detto, che tale sicurtà fiano avute per fraudolenti & poste per fraude & finte, & non fiano di nessuno effetto, sempre avendo guadagnato gli assicuratori la valuta di tal sicurtà, e in tal caso tale assicurato sia incorso in pena di cento ducati d'oro della.

della qual pena sia data la terza parte all' accusatore. & l' altra terza parte, all' ufficiale che farà l' esecuzione, & l' altra terza a cavare uomini che siano in mano d' infedeli.

Che gli assicuratori abbiano a giurare che la firma che fanno è vera.

Cap. 12.

ORdinarono, che tutti, e qualsivoglia assicuratore innanzi che firmino nella sicutà, abbiano a giurar che la firma che intendono far nella sicutà, è vera & non finta, nè fatta per fraude, o decezione alcuna, nè perchè altri sotto color della firma, nè per la firma che disegna altri si firmino.

Che le sicutà si abbino a causare a patto secondo le presenti ordinazioni.

Cap. 13.

ORdinarono che gli assicurati, & assicuratori nell' atto & firma della sicutà, abbino a dedurre tutte le presenti ordinazioni infra loro in patto, & fare, & causare quella giusta forma delle presenti ordinazioni, & giurare, & promettere che in tutto & per tutto serveranno quelle alla lettera, & che per conto di detta sicutà faranno & staranno a giudizio delli Consoli, & non in altra parte, nè Corte, & renunziano a loro proprio, & appropriato, & privilegiato giudicio, & per la forma che di sotto in un capitolo sarà dichiarata, & per gli Notari meglio potrà esser chiarito nella sostanza di quello.

Che non possano andar in altro giudizio di quello di Consoli.

Cap. 14.

ORdinarono che pertanto, come le dette sicutà sono contratti tali, che si fanno per cammino delle mercanzie & è impertinente & per le questioni che ne nascono & esecuzioni che si anno a fare per causa di quelle non si abbia a far giudicio avanti altri Concistori, nè persona, se non dinanzi li detti Consoli di mare: & in caso di appellazione del giudice di appello che tal quethone determina, & hà da determinare, secondo la forma della presente ordinazione, & secondo i costumi del Consolato, & Consiglio di mercan-

si, che di quà innanzi alcuno, che si farà fatto assicurare, o averà assicurato, non possa fare giudizio in altre Corti, se non in quelle del Consolato, nè avvocare per qualità alcuna la causa delle dette siccurezze della detta Corte; & se sarà fatto il contrario, che quello che si farà assicurato ricorrendo dal detto giudice in altra parte per qualità, o in qualsivoglia altro modo, cada in pena, & quelle di buona volontà nell'istrumento si imponga, & consenta che il diritto, che a lui si apparterebbe innanzi d'essere pagato, per causa dell'obbligazione a lui fatta, sia perduta, & gli assicuratori rei siano assoluti & liberi, & in tal caso si imponghino silenzio: & se d'poi che saranno pagati gli assicuranti faccessino avvocare la causa per qualità, o in altro modo cavare del giudizio dei detti Consoli, siano in pena, la quale con gli istrumenti di buona volontà si imponghino, & di restituire la quantità che ricevuta avessino agli assicuratori ogni eccezione rimossa: & gli assicuratori che di tale giudizio si caveranno, o per qualità in altro modo del Consolato tale causa avvocassino per alcun modo, incorrono in pena, & quella pena con gli istrumenti, & promessa, e obbligazione che faranno, si imponghino, e consentino che ipso facto le quantità che faranno domandate, siano avute per concesse, & tutte eccezioni a loro appartenenti, & per le quali si possano scusare di tale pagamento, siano ipso facto nulle, & quelle alli assicuranti & rimettino, renunzino, & ora per quel tempo, & per quel tempo ora a pagar a loro medesimi condanniamo per pena, e in luogo della detta pena, che di buona volontà si impongano alli detti assicurati quella quantità, che per tal siccurezze li fusse domandata insieme con tutte le spese, che per domandar quelle si faranno fatte, facendo tutte le dette cose con giuramento, e ancora con rimission di proprio giudice, e con tutte quelle clausule, e stipulazioni che faranno vili esser utili, e necessarie nelle materie a conoscenza del Notaro ricevendo, o in poter del quale si fermeranno tali siccurezze.

Che non presumano mettere parole derogatorie nelle presenti ordinationi..

Cap. 15.

Ordinarono che in siccurezze alcune non possano essere poste, o messe per patto alcuno, parole alcune derogatorie alle presenti ordinationi, nè che d'cano vaglia, o non vaglia, o non abbia, o non abbia: nè che lo assicurato non corra l'ottava parte del rischio, nè per nessun modo possa esser rinunziato nelle presenti ordinationi, come siano fatte, & se facciano in favor, & utilità di tutta la repubblica,

es, o tale renunziatione se fusse attentata fare, sia ipso facto nulla, & non abbia alcuno effetto.

Della pena del Notaro

Cap. 16.

ORdinaron che tutti, e qualsivoglia Notari, in poter delli qualsivoglia sicurtà saranno firmate, abbino in prima & innanzi di tutte cose aver giuramento delli assicuratori, & per quello li detti assicuratori interrogare, che la forma che intendino far in tal sicurtà è vera, e che non la faranno per fraude, o salvataria alcuna, e che non lo fanno, perchè altri dipoi loro firmino, e causino le dette sicurtà giusta la forma delle presenti ordinazioni, e non partendosi di quelle, e che innanzi che ricevino firma alcuna di alcuno assicuratore, abbino in prima aver la firma di quello, il quale si fa assicurare, nè per lo simile farà segno alcuno in detta sicurtà, nè per alcune delle dette parti concedere sia fatto per qualsivoglia causa di non correre rischio dell'ottavo, come è detto, & se il contrario faranno siano tenuti al danno, & interesse che lo Assicurato, o Assicuratore averanno: perchè loro non averiano fatte le dette cose.

Che le sicurtà, che non saranno pagate non vagliano.

Cap. 17.

ORdinaron che le sicurtà, che si faranno, non possano avere effetto alcuno, ne vagliano, insino a tanto la valuta di tale sicurtà sia interamente pagata realiter, & del tutto, & gli Assicurati abbino firmata la sicurtà nella forma di sopra detta.

Che la firma delli Assicuratori abbia forma di un medesimo concetto.

Cap. 18.

ORdinaron che le firme delli Assicuratori di un medesimo Contratto abbino forma di un medesimo concetto: ancora che siano fatte sotto a più Calendarj, & che anteriorità di tempo infra loro nelle loro firme non possa essere allegata, nè in Giudicio alcuno sia ammessa.

Che

Cap. 19.

ORdinarono che se interverrà far mettere, o firmare sicurtà alcuna sopra Navigli, Fuste, o cambj, o mercanzie, o robbe che si caricheranno, o partiranno di altra parte in fuora della presente Città, & quelle Fuste, cambj, o mercanzie, o robbe sussino già perdute, o caso se fusse seguito in tal modo, che il giorno della firma delli Assicuratori, o di alcuni di quelli poteva essere saputa nova nella presente Città della perdita, o caso seguito, che tale sicurtà sia nulla, & avuta per non fatta: & gli Assicuratori non abbino guadagnato valuta nessuna, anzi abbino a restituire quella tutta eccezione rimossa nelli Assicuratori, a pagare tal sicurtà non possano essere tratti in giudicio per nessun modo, nè giudicio alcuno possa essere fatto. Et per rimuovere ogni dubbio del tempo, infra il quale potria essere saputo, dichiarano, che se tal Fusta si perderà di quà mare, cioè in tale parte che nova si possi saper per terra senza passare mare, sia inteso per avervi bastato tempo contato ciascuna lega per ora, cioè per tante tre miglia una ora del luogo, o della ora che accaderanno la perdita, o seguito caso alcuno alle cose assicurate, per il quale gli Assicuratori avefino a pagare la sicurtà, o quantità alcuna nella presente Città, & se si perderà, o si seguirà il caso in tal parte, che la nova avessi a passare golfo, o mare sia contato tal tempo del luogo, & ora dove di quà mare la nova saria in prima venuta, o si saria saputa. & di quel luogo contato per ogni lega un ora, & se per ventura tale nova venisse di punta per mare nella presente Città, che quel tempo sia contato, & avuto per certo di quel momento, che la detta Fusta averà data lingua, o pigliata Terra in tal modo, che poi tempo bastasse, o conoscenza delli Consoli potesse esser pervenuto a notizia dell'Assicurato innanzi che tale sicurtà non fermassino, quella sicurtà sia nulla nella forma di sopra dichiarata, & se sarà caso che quello si farà assicurare saprà la nova della Fusta perduta innanzi di fare tale sicurtà, in tal caso sia in pena di cento Ducati, della qual pena sia posta la terza parte allo accusatore, l'altra terza parte al' Ufficiale che farà la esecuzione, e lo resto a poveri uomini che siano in mano d'Intefeli.

Che vettovaglie possano essere assicurate in tutte le maniere.

Cap. 20.

ORdinarono che Grano, Orzo, Biada, Riso, Vino, & Olio caricato per portare nella presente Città, possano essere assicurati,

rati , e niente , non ostante le presenti Ordinazioni per lo costo , o prezzamento che si concorderanno , & tanto come le presenti Ordinazioni alla presente facultà ovviano , non ostante in niun modo , imperò che in tutte le altre cose abbino essere osservate .

Della paga della sicutà .

Cap. 21.

Ordinarono che gli Assicuratori , & ogni uno di loro siano tenuti , & abbino a pagare la quantità che averanno assicurata , o quelle parti che per quelli li faranno domandate infra due , trè , quattro , o sei mesi differenziati , secondo le distanze del luogo , & di sotto è dichiarato a' Compratori da poi che nova certa sarà stata nella presente Città , & intimata agli Assicuratori , o alla maggiore parte di quelli a conoscenza de' Consoli della perdita , o danno , o caso seguito alla Nave , o Naviglio , o alle cose assicurate , per la quale sia fatto di fatto esecuzione , come saria fatto di cambio . Ma se per parte delli Assicuratori sarà posta alcuna giusta eccezione , o perendo alli Consoli di non pagare la quantità assicurata , o altro qualsivoglia che in tutto caso , poichè nova fusse certa del danno , o caso seguito alle cose assicurate a conoscenza de' detti Consoli , & fusse finito il tempo deputato , se richiesti faranno per gli Assicurati siano assicurati gli Assicuratori giusta la forma delle sicutà , tutta eccezione rimossa . Et se per parte dello Assicuratore saranno opposte , & espresse chiaramente , & distinta eccezione alcuna , per la qual pretendono che lo Assicurato non possa , nè debba ricevere , nè avere le quantità , che saranno domandate , & quelle per li Consoli con consiglio di Mercanti sarà conosciuto che sono tali , che lo Assicurato , che ricevere vorrà simili quantità assicurate , è tenuto di mostrare , & provar quello , che gli sarà domandato , o opposto , o provato per gli Assicuratori , se averà giudicare detta sicutà di non dovere aver tale quantità , che in tal caso tale Assicurato che ricevere vorrà , abbia , & sia tenuto fare , & prestare cauzione . Pagando imperò quelle cauzioni ciascun delli Assicuratori , che quelle cauzioni , o Piegieria domanderanno , & non lo Assicurato , con Piegieria idonea , o idonea a conoscenza delli detti Consoli di restituire la quantità a ciascun di loro Assicuratore insieme con tutte le spese , che gli Assicuratori averanno fatte , & con due soldi per lira d'interesse a ragione di Anno infra un' Anno contato dal giorno che la quantità sarà pagata , se non averà fatto dichiarare nel detto Giudicio , o Corte del Consolato per sentenza passata in cosa giudicata ,
che

che il detto Assicurato avesse bene ricevuta la quantità, quale si averà fatta pagare. Et per quanto alcune persone poco temendo Dio si sono fatte pagare di alcuna sicutà senza che le robbe e mercanzie non erano state caricate, o gli Navigli, o Fuste entrate, o uscite, o gli cambj dati. Per tanto ordinarono che di quà innanzi se alcune Persone, o Persona si faranno pagare di alcuna sicutà, o sicutata, che le robbe, o mercanzie non faranno state caricate, o le Fuste entrate, o uscite, e gli cambi dati, che in tal caso incorrino in pena le Persone che tali atti faranno di due soldi per lira, oltre gli due soldi di sopra detti della quantità, che averanno fatto assicurare, della quale pena di due soldi per lira sia la terza parte degli Consoli, & che quella terza parte abbino a metter in conto di loro salario per il sentenziare in detta causa, & l'altra terza parte alli Assicuratori, & l'altra a poveri uomini, che siano in mano d'Infedeli. Et per tanto come non e cosa tollerabile, che gli Assicurati, quali si sono fatti assicurare, e anno pagato la valuta delle sicutà, con intenzione di riavere la quantità assicurata senza altra spesa, & gli Assicuratori averanno voluto fare, & opporre eccezione tale, che quelle non ostante è dichiarato, lo Assicurato avere bene ricevuto. Per tanto ordinarono, che in quello dove gli Assicuratori succomberanno di tali eccezioni, siano condannati, & abbiano a pagare alli Assicurati tutte, & qual si voglia spesa, che lo Assicurato averà avute a far per, dichiarazione della forma di sopra detta.

Se gli Assicurati per non avere fatto dichiarare averanno restituire le quantità.

Cap. 22.

Ordinarono che se accaderà gli Assicurati restituire la quantità, per non avere fatto dichiarare, come è detto, che in tal caso fatta la detta restituzione ciascuna delle parti rimanga in sua ragione, obbligazione, & azione tanto, che dipoi si possa, & si abbia a conoscere, se gli Assicuratori faranno tenuti pagare le quantità assicurate, restante gli interessi ricevuti alli detti Assicuratori, li quali non siano tenuti restituire, ancora che fusse dichiarato dover loro pagar le dette quantità assicurate, o quello che saria domandato per quelli. La quale conoscenza si abbia a fare per li Consoli, & in caso di Appellazione per il Giudice di appello, & non per altro, nè in altra parte.

Se

Se li Assicurati lasceranno possedere alli Assicuratori la quantità infino sia dichiarato.

Cap. 23.

Ordinarono che se per caso per li detti Consoli fusse visto gli Assicurati dovere dare Piegieria, come è detto, & senza dare la detta Piegieria, o disputare di quella, gli Assicurati lasceranno possedere alli Assicuratori le quantità assicurate, o quello che domandato sarà per quelli, e dipoi per giudizio del detto Consolato sarà visto che li detti Assicuratori sono tenuti porger quello, che sarà domandato non ostante la eccezione per loro parte fatta. In tale caso gli Assicuratori siano tenuti pagar alli Assicurati tutta la spesa, che averanno fatta a conoscenza de' detti Consoli, insieme con interessi a ragione di anno di due soldi per lira, per tanto tempo, come averanno dilungata la paga, & per quelle quantità, & interessi, se per l'Assicurato sarà richiesto, siano tenuti, & abbino a dare sicurezza nella detta Corte, se già quel tale Assicuratore, o Assicuratori non faranno deposito della quantità assicurata incontinente che per lui, o per loro sarà fatta eccezione di paga, & farà giusto dovere pagare con la detta Piegieria.

Che correndo il tempo della paga, gli Assicuratori possano entrare in meriti di eccezione, se opporre ne vorranno.

Cap. 24.

Ordinarono, che se correndo il tempo della paga, cioè degli due, tre, quattro, o sei mesi differenziati, secondo le distanze d i luoghi, gli Assicuratori domanderanno, & vorranno che sopra le eccezioni per loro parte a fare, in difender che non sono tenuti pagar, si entrati in meriti: & dichiarato che possa esser fatto. In questo modo imperò, che se giunto il tempo della paga, la causa non usse discussa, che senza seguitar più innanti, li detti Assicuratori sian tenuti, & abbino a pagar tutta eccezion rimossa, & secondo di sopra è chiaramente dedotto, & pagato, seguitino la lor causa.

I Tem ordinarono, che i mesi della paga abbiano luogo nella forma seguente (cioè) dentro due mesi, se le felle, robbe, o mercanzie navigano, e sono portate in Catalogna, o nel Regno di Valenza, o Majorica, o Minorica, o Tuiza; e dentro di tre mesi, se saranno condotte, o mandate in altro luogo con tale che non passi il Regno di Napoli, Sicilia, Barberia, o dello stretto di Gibilterra, e dentro di quattro mesi, se averanno navigate, portate, o mandate, oltre quelli luoghi di sopra detti in qualunque parte, e dentro sei mesi dipoi che non averanno nuova della tal Nave, o Navigli, o altro vaso.

Che le sicutà fatte avanti le presenti ordinazioni non s'intendono nelle dette ordinazioni.

Cap. 26.

O Rdinarono, che qualunque sicutà fatta nella presente Città, sopra qual si sia Robba, & Mercanzie, & sopra Navigli, & sopra cambi dati a ventura di detti Navigli, ovvero di robbe, o qualunque altre cose infino al dì della pubblicazione delle presenti Ordinazioni, sotto qualunque forma, o condizioni siano fatte, o concesse sian valide, & ferme, & nè le presenti Ordinazioni, nè quelle già erano fatte, possino disfare le dette sicutà già fatte; ma per l'avvenire pubblicate che siano le presenti Ordinazioni con la voce del Commandatore per gli luoghi consueti della detta Città, le sicutà che si faranno nella detta Città non si possino fare, se non secondo la forma delle presenti Ordinazioni.

Del giuramento che i Consoli debbano pigliare sì delli Assicurati, come delli Assicuratori.

Cap. 27.

O Rdinarono, che i Consoli, eh' adesso sono, & saranno per l'avvenire non possino fare giudicio di nessuna sorte di sicutà senza che prima piglino giuramento dall' Assicurato, & Assicuratori, che non abbino fatta convenienza alcuna contra le presenti Ordinazioni, nè in scritto, come a bocca, & se l'averanno fatta contra di quelle, che di cotai sicutà non possino far giudicio: anno ancora i detti Consiglieri autorità di dichiarare, & emendare tutto quello, che nelle dette Ordinazioni parrà oscuro, o dubbiofo ogni volta che vorranno.

Il Fine delle Ordinazioni.

STA-

S T A T U T I

DE' SIGNORI UFFIZIALI DELLE SICURTÀ
DELLA CITTA' DI FIRENZE.*Il dì XIII. del mese di Marzo M. DXXII. per Cons. del Cento.*

AVendo inteso e Magnifici et Eccellentissimi Sig. per ricordo di più savi, et prudenti Mercanti di quanta importanza sia alla Piazza di Firenze il toire, et pagare le sicurtà delle mercanzie, et cose che si mandano, et si conducono per diversi luoghi, et conosciuto per esperienza che ne' passati tempi anno recato utile, et onore alla nostra Città, et fatto comodità assai a' Mercanti Fiorentini, et Forestieri, et desiderando perseverare, et agumentare dette sicurtà, et tenerle in quel grado che conviene, et rimediare a molti inconvenienti, che ogni giorno si veggono per non osservare chi procuri tal cosa, così a beneficio delli assicurati, come delli assicuratori, et per dare qualche regola; et ordine a tali sicurtà, si giudica essere bene nell'infra scritto modo provvedere, et però provvederò, et ordinarono, che per virtù della presente Provvisione, quanto più presto fare si potrà, si formi un Magistrato di cinque Mercanti Fiorentini della qualità, et nel modo, et per il tempo infra scritto, et con l'autorità, di che di sotto si dirà.

Sieno tenuti, et debbino i sei della Mercanzia, come prima potranno fare richiedere, et ragunare tutti quelli Mercanti, che giudicheranno essere a proposito, i quali così ragunati nella casa della Mercanzia insieme con detti sei per fare detto Magistrato, possano ciascuno di loro nominare uno per uno, et i sei quanti vorranno, e che a loro parrà d'età almeno di anni 40. finiti, e del suo membro, i quali così nominati si dividino a partito tra detti sei, et altri ragunati, et quelli dieci, cioè otto per la maggiore, et due per la minore che avranno avute più fave nere che gl'altri, et i loro concorrenti, se ve ne fusse alcuno nel detto numero, si mettino in una borsa tutti insieme quelli della maggiore in una, et nell'altra quelli della minore, et traggasene cinque a sorte, cioè quattro per la maggiore, et uno per la minore, et quelli che saranno così tratti s'intendino essere, et sieno eletti al detto Magistrato per tempo di due anni all'ora prossimi futuri, et gl'altri si serbino per supplemento per trarne in luogo de' vacanti per morte, o per renunzia, o assenza, o per altra qualunque cagione, durante detto tempo, a dichiarazione dei sei

per i tempi esistenti, et alla fine di due anni quelli, che resteranno in detta borsa, si gettino in sul fuoco, et risacti si il nuovo Magistrato ogni due anni nel modo sopradetto, et così si osservi fino a che altrimenti non si provvegga.

Non abbino detti Officiali salario alcuno, ma solo abbino per loro, et lor ministri per le mancie ordinarie quello, et quanto sarà deliberato per detti sei, i quali faceino a loro deputate un Arte, quale parrà loro più comoda, nella quale abbino a stare.

Abbino detti Officiali delle Sicurtà pienissima autorità sopra ordinare, regolare, et deliberare tutto quello, et quanto si abbia a fare et osservare per qualunque persona circa a le dette sicurtà, et cose dipendenti da quelle, et intorno a tali sicurtà possino ordinare fare, et statuire deliberazioni etiam penali in una volta, et più, durante il loro Offizio, et in quel modo, et forma, et con quelle obbligazioni, condizioni, et altre cose, con le quali, et che, et come a loro liberamente parrà, et piacerà.

I quali statuti, deliberazioni, et ordini, poi che saranno per loro fatti, debbino essere confermati, et approvati in tutto, o in parte in una volta, o più per li Statutarj della detta casa della Mercanzia per li tempi esistenti, et fatta detta approvazione vaglino, et tenghino, et si possino, et debbino osservare inviolabilmente per quelli, a quali in alcun modo si appartenessino sotto le pene, et pregiudizj, che saranno in quelli apposti, non obstantibus.

Die 28. Januarij 1523.

Spestabiles viri Octo ex statutarj Curie Mercantie in sufficienti numero congregati in Curia Mercantie Civitatis Florentie, visis quibusdam Capitulis, et Statutis compositis per Officiales Securitatum, quorum tenor talis est.

I quali Sig. Officiali veduta la sopra scritta Provvisione, et l'autorità, potestà, et balia a loro concessa, data, et attributa, ragunati insieme nell'Arte dei Mercatanti di detta Città in una dell'Audienze di dette Arti, et avuto maturo colloquio intra di loro più, e più volte sopra l'ordinare, et regolare tutto quello, et quanto si abbia a fare, et osservare per qualunque persona circa le sicurtà, et cose dipendenti da quelle, finalmente sotto di 13. d'Ottobre 1523. servatis servandis et ottenuto il partito a fave nere, et bianche, secondo gli Ordini. Invocato in prima lo adiutorio dell'Onnipotente Dio, et della sua Gloriosa Madre Vergine, et di tutta la Celestiale Corte del Paradiso, et nominatamente di Sant'Ermo Avvocato dei Marinari fecero, et crearono gl'infrascritti Capitoli nell'infrascritto modo, cioè, et prima.

Che

Che qualunque persona di che qualità, o condizione si sia, che per l'avvenire si voglia assicurare nella Giurisdizione Fiorentina di qualunque rischio corresse, o sperasse correre in mare sopra qualunque sorte di mercanzie, denari, o altri beni, non lo possa, nè debba fare, salvo sotto il tenore della sicutà generale, et universale, che al presente è usata senza potervi arrogare cosa alcuna, eccetto che quando bisognasse alcuna condizione non contenuta in detta scritta si possa fare con licenza, et partito sufficiente di detti cinque Deputati, et non altrimenti della quale scritta generale ne apparisca copia de verbo ad verum nel libro di detto Magistrato, perchè possa a ciascuno esser noto, che quello si abbia ad osservare.

Item. Che per un'anno prossimo avvenire non si possa, nè deva far sicutà in detta Giurisdizione Fiorentina sopra ogni passaggio, ma si abbia a nominare la Nave, Naviglio, o Legno conforme alla scritta generale sopradetta, eccetto che per la sicutà del Golfo d'Ancona, et di Raugia, Fiumicino Signaleccio, o alla Velona, et in quelle parti, et circostanze che è proibita per tali luoghi conformi alla scritta che infino al presente si è usata, di che sarà copia nel detto libro del Magistrato, eccetto non di meno, quando avvenisse qualche caso fortuito, nel quale si abbia a osservare quello, che per li capitoli della sopradetta generale scritta si dichiara.

Item. Che quando a detti Deputati, o altri successori per i tempi esistenti paresse a beneficio universale de la Città dover lor porre il prezzo a ciascuna sicutà che si facesse, lo possin fare sotto la forma et modo, che per il partito loro fusse stabilito, avvertendo di conformarsi con i prezzi giusti, secondo i temporali, et in altri luoghi dove si facesse.

Item. Che detti Deputati per lor partito vinto possino eleggere un sensale, che per un anno, et per manco tempo paresse loro, il quale sensale abbia a fare tutte le scritte di sicutà nei modi sopradetti, nè per altra mano che la sua si possa far sicutà di nessuna sorte sopra il mare, il qual sensale possa, et debba per suo emolumento, et fatica pigliare quel tanto che di presente piglia, cioè per ogni centinaio di ducati assicurati l. 5. et 4. per Lira di Piccioli da chi piglia la sicutà, et altrettanti da chi si fa assicurare, delle quali quantità debba tenere diligente conto, et debba pagare di tal somma al Depositario di esso Magistrato la terza parte, et gli altri due terzi convertirà in sua, et per sua fatica, et questo debba fare ogni mese interamente, et mancando di non pagare interamente ogni mese, cada, et da ora s'intenda incorso in pena del quarto più, et etiam di ogni partita che interamente non notificasse in fra un mese dalle fatte sicutà s'intenda essere caduto, et incorso in pena della metà più,

più, et d' avere perduto l' uffizio, da applicarsi detta pena al detto Magistrato.

Item. Che qualunque persona si facesse assicurare per altre mani, che per detto sensale eletto da detto uffizio, o in che altro modo contraffacesse agli ordini sopradetti, s'intenda la sicutà di nessun valore, et che in giudizio alcuno non se ne possa tenere ragione.

Item. Che tutte le sicutà che si faranno, si debbino pagare in ducati contanti fatta la sottoscrizione, et non a trimenti.

Item. Che ogni volta che si farà sicutà sopra una Nave, la quale a tempo che detta sicutà si farà fosse perduta in luogo alcuno, dove è fatta la sicutà, possa osservare la nuova di tal perdita dal dì della fatta sicutà, non si possa nè deva risquotere, et quanto al poter venire la nuova alla Città in detto tempo si abbia a stare a dichiarazione dei sei della Mercanzia per i tempi esistenti, o dei sei con il Ricorso, i quali abbino avere rispetto alla circostanza del luogo, et qualità del tempo, se detta nuova possa, o non possa essere venuta alla Città.

Item. Che venendo caso di Naufragio, rappresaglia, o altri casi di danni, et perdite di alcun naviglio, et legno, o roba di esso, possino i detti Deputati mandare dietro alla recuperazione di detta roba, et Navigli, et commettere a chi paresse loro bene, et far quel tanto giudicheranno, et giudicassino essere a beneficio universale tanto dei Mercanti, quanto delli assicuratori, et sopra di ciò far tenuta per la spesa ordinaria, et straordinaria, che giudicheranno essere di bisogno.

Item. Per far tale spesa possino tassare detti Mercanti, et assicuratori a chi l'interesse s'aspettasse, et per quelli stringerà, et gravità, come bisogno fusse, o in quel modo parrà a detti Officiali.

Item. Che senza licenza, et partito di dette save nere almanco a dichiarazione di detti Deputati, non si possa per nessuno risquotere quantità nessuna per detti ricatti, nè si possa risquotere storni di sicutà fatte.

Item. Che in tutti li sopradetti casi, o in qualunque di essi qualunque persona si tene'se gravata dal detto Magistrato possa appellare alli sei della Mercanzia per li tempi esistenti, o alli sei con il ricorso, come parrà alla parte fra di quindici dal dato giudizio, et fatto detto ricorso si osservi quello che si osserva nelle cause ordinarie.

Item. Che detti cinque Deputati possino eleggere un Cancelliere per servirsene in detto Offizio, et ancora un Provveditore con salario di ducati dodici d'oro l'anno per ciascuno.

Item. Che detti Deputati non abbino per detto uffizio salario alcuno

alcuno, salvo che quella mancia che parrà loro comunemente, et per loro ministri.

Item. Atteso che la terza parte della senzeria della sicurtà non basterebbe alla spesa che è di bisogno al detto Magistrato, perche oltre alli sopradetti salarj, et mancia che per loro, et per i ministri, che avranno da fare, avranno a soddisfare a' Denzelli di detta Arte, dove si aduneranno et per legna, lumi, et altre spese necessarie, stabilirono, et ordinarono che per ogni cosa che innanzi al loro Magistrato sarà domandato si paghino gl'infra scritti diritti al sopradetto Depositario, cioè.

Da f. 100. a f. 1000. denari uno di piccioli per ogni fiorino, et

Da f. 1000. in f. 2000. 3. 4. di piccioli per migliaio di fiorini, et

Da f. 2000. in sù per ogni somma ducati due d'oro, li quali diritti sieno leciti pigliare a detti Uffiziali per compimento delle spese del detto Offizio con la detta terza parte della paga della senzeria.

Et per ogni domanda si conceda al Cancelliere di detto Offizio, che possa pigliare dal domandante, oltre al salario suo sopradetto f. 10. di piccioli oltre a sopradetti diritti; Et della procura, o altri contratti dependenti, o attinenti a detto Offizio, che detto Cancelliere facesse abbia ad essere soddisfatto, come parrà a detti Deputati, avendo considerazione al salario ordinario di detto Cancelliere, et a gli altri emolumenti che li perverranno, mediante tali offerte.

Item. Che finito il tempo dell'Offizio dei presenti cinque Deputati, et Depositario, et deposizioni che per loro avranno ricevuto, o pagato denari; sieno tenuti a saldare il conto, et conti di quello avranno ricevuto, et pagato alli detti Uffiziali, et dell'Offizio loro prenderne quietanza, con dichiarazione di quel tanto gli restasse sieno tenuti a mettere al deposito dei nuovi Uffiziali successori delli presenti cinque Deputati dal dì della loro entrata a giorni quindici prossimi seguenti sotto pena della metà più applicata al loro Offizio, et così si osservi sempre infino a che altro incontrario si disponesse.

Et Ulterius alia Capitula, et Statuta die 27. Januarii 1523.
indici Tenoris.

Speſtabiles Domini Officiales Securitatum, et aſſecuratorum Civitatis Florentiæ ſimul ſufficienti num. congregati in loco eorum ſolitiæ Reſidentiæ. ut moris eſt, ſervatis ſervandis, et ottenuto il partito addendo capitulis alias per eos factis, et in aliqua parte corrigendo, et declarando deliberaverunt, et deliberando providerunt in hunc, qui ſequitur modum, et formam etc.

Et

Et oltre a quanto è detto, et ordinato si dichiara che li detti Deputati abbino a cognoscere ogni caso, et causa di sicurtà marittima, o dependenti, o toccanti a tale sicurtà, et di tali cause decideranno, et giudicheranno, secondo che parrà loro giusto, et ragionevole per lor Partito di quattro fave nere al minco, riservando a chi si tenesse gravato del giudizio loro l'appello alli sei, com'è scritto nella prima istanza non si possa, ne deva conoscere in nessuno Magistrato di nessuno di detti casi, o cause, salvo per detti Deputati, et non ostante la proibizione fatta per un' Anno di non dovere far sicurtà sopra qualunque passaggio si dichiara, che per accomodare li Mercanti, possino detti Deputati col Partito di quattro fave nere per da oggi a mesi quattro prossimi dar licenza a quelli Mercanti che a loro parrà, perche possin fare assicurarsi sopra ogni, et qualunque passaggio con quelle condizioni, et limitazioni che a loro parrà comunemente.

Et perche gli Mercanti sieno in tutto accommodati si dichiara che detti Deputati possino, et devino eleggere due sensali, o più per far dette Sicurtà per quelli tempi, che a loro parrà bene.

Et questo non ostante che prima si dice'se d'un sensale solo, et che nessun'altro possa fare sicurtà, salvo quelli che per detti Deputati saranno approvati per lor Partito di quattro fave nere almanco, li quali sensali abbino a pigliare di senseria f. 6. di piccioli per ogni cento ducati da chi prenderà la sicurtà, et di detta senseria ne devino dar conto, et pagare la terza parte al Depositorio di detto Ufficio a tempi, et ne modi detti. et sotto le pene, et pregiudizi detti, et hæc non obstantibus mandantes.

Approbata fuerunt SStæ Statuta per Statutarios Curie Mercantiae Supra scripta die cum limitationibus, de quibus in secundo excepto ultimo versu, usque ad versiculum, et non obstantibus.

Scritta d'Assicuratori.

Sia noto, et manifesto ad ogni persona, come tale di tale si fa assicurare sopra tal mercanzia a lui attenente, o di altri suoi amici, o a che altre attenesse cariche, o per chi caricasse a tal porto, o piaggia di tal luogo per le mani del tale, o per sua commissione, o perche altri le caricasse in nome del pre nominato tale, o in qualunque altro nome segnato, o non segnato sopra la Nave nominata tale, o come nominata fosse padroneggiarsi. Pigliamo le dette sicurtà da chi cariche faranno, o fosse detta Mercanzia in tal luogo in su la detta Nave per infino a tanto che la tal Mercanzia forà discaricata in terra, o a salvamento al tal luogo, potendo detta Nave toccare in qualunque

Inque altro luogo, et navigare innanzi, o in dietro, a destra, et a sinistra a piacimento del Padrone, et far tutti i suoi bisogni, correndo sempre rischio detti Assicuratori in su la detta Mercanzia d' ogni caso di mare, di fuoco, di getto di mare, di rappresaglia, di ruberia di amici, di nemici, et d'ogn' altro caso, pericolo, fortuna, disastro, impedimento, caso sinistro, ancorche non si potesse immaginare, o pensare che intervenisse, o fusse intervenuto a dette robe di baratteria di Padrone, salvo di stive, o Dogana tutti li corrono, et tutti li portano detti rischi Il detti Assicuratori sopra di loro per infino a tanto che la detta roba sarà scaricata in terra a salvamento in tal luogo, et non si caricando gli Assicuratori debbano ritenere uno e mezzo per cento.

Et se della detta Mercanzia ne intervenisse, o fusse intervenuto alcuno disastro (che Dio ne guardi) gli Assicuratori debbano pagare a detto tale quei danari assicurati fra due mesi dal dì della novella infrascritta.

Et se fra mesi sei non ci fusse vera novella, gli assicuratori debbano pagare a detto tale quei danari assicurati, et giugnendo di poi, et scaricando in terra a salvamento in detto luogo li detti debbano rendere a ciascuno quei danari avessero ricevuti, venendo caso di naufragio si possino recuperare senza licenza delli assicuratori, dichiarando, che gli assicuratori non sono obbligati, se il Padrone di detta Nave fusse cosa alcuna.

Et debbano gli Assicuratori prima pagare alli detti quei danari assicurati, di poi litigare.

Et loro sodare per sufficienti mallevadori uno, o più a dichiarazione dei cinque Officiali sopra le sicurtà deputati.

Et rendere a ciascuno quei danari avessero ricevuti con danno di venti per cento gli assicuratori tempo diciotto mesi a provare.

Et perciò osservare, li Assicuratori obbligano a detto tale, loro, e loro eredi, e beni presenti, e futuri, sottomettendosi all' Offizio pre nominato, et ad ogni altro Giudizio, et Corte, dove il detto tale gli volesse convenire.

Sia noto et manifesto ad ogni persona, come tale di tale si fa assicurare per sopra la tale mercanzia danari contanti, et danari dati a cambio sopra robe, et sopra le dette, et qualunque di esse di che qualità e condizione si fussero attenenti a detto tale come di sopra, o ad altri loro amici, o a chi altri attenessero cariche, o per caricarsi al Porto, o Spiaggia di Raugia per le mani del tale, o per suo commesso, o per chi altri le caricasse, et in nome di qualunque altro nominato di sopra, o in qualunque altro nome segnate, o non segnate sopra qualsivoglia barca, barchetto, groppo, fusta, Na-

ve, o altro Naviglio, o legno di che qualità, o condizione fussero padroneggiati per chi si voglia, et pigliano la detta sicurtà da cariche faranno, o fussero dette tali robe, et detti danari contanti, et detti danari dati a cambio sopra robe al Porto, o spiaggia di Raugia in su qualche legno suddetto, o più in un passaggio, o più per infino a tanto che le dette robe, et detti danari contanti, et danari dati a cambio sopra robe faranno discaricate in terra a salvamento in Ancona, o altro luogo tra Pesero, et Fermo tutto nell'uno, e tutto nell'altro, parte nell'uno, o parte nell'altro, potendo detti legni toccare in qualunque altro luogo innanzi, et in dietro, a destra, et a sinistra a pacimento dei padroni, et fare tutti i loro bisogni. Correndo rischio detti Assicuratori in su le dette robe, et in su li detti danari contanti, et in tali danari a cambio sopra robe di ogni caso di mare di fuoco, di getto di mare, di rappresaglia, di ruberia di amici, o di nemici, et di ogni caso pericolo, fortuna, disastro, impedimento, o caso sinistro ancora non si potesse immaginare, o pensare che intervenisse a dd. robe, a detti danari contanti, et a detti danari dati a cambio sopra robe, et di baratteria di padroni, et di contrabandi di Veneziani salvo di Stiva, et Dogana tutti li corrono i detti rischi detti Assicuratori sopra di loro, et tutte dette robe, et detti danari contanti, et detti danari dati a cambio sopra robe faranno discaricate in terra a salvamento in alcuni de sopranominati luoghi, come di sopra.

Et non si caricando gli Assicuratori debbano ritenere un mezzo per cento, et il resto rendere a detto tale.

Et se delle dette robe, et di detti danari contanti, et danari dati a cambio sopra robe ne intervenisse, o fusse intervenuto alcuni disastri [che Dio ne guardi] gli Assicuratori debbano pagare a detto tale quei danari avessero assicurati fra due mesi dal dì della novella infrascritta.

Et se in fra mesi sei non ci fusse nessuna novella gli Assicuratori debbano pagare a detto tale quei danari assicurati, et giugnendo dipoi discaricassero in terra a salvamento in alcuni dei sopranominati luoghi come di sopra, il detto tale debba rendere a ciascuno quei danari avessero ricevuto, et venendo caso di naufragio si possino recuperare senza licenza delli Assicuratori.

Dichiarando che gli Assicuratori non sono obbligati, se li Padroni di detti legni furassero cosa alcuna.

Et debbono gli Assicuratori prima pagare a detto tale quei danari assicurati, *et di poi litigare*, et loro sodare per sufficienti mallevadori, uno o più a dichiarazione delli Uffiziali sopra le sicurtà, et rendere a ciascuno quei danari avessero ricevuto con danno di venti per cento a gl' Assicuratori tempo diciotto mesi a provare.

Et

Et perciò osservare, gli Assicuratori s' obbligano a detto tale, come di sopra loro, et loro eredi, et beni presenti, et futuri, sottomettendosi a detto Offizio, et ad ogn' altro giudizio, et Corte dove detto tale gli volesse convenire.

Et per fede della verità.

Dichiarando alli Assicuratori, come il sopradetto tale come di sopra non vuol' essere tenuto a mostrare alcuna polizza di caricamento, nè altre chiarezze dei sopradetti danari contanti, se alcuno caso intervenisse, o fusse intervenuto di detti danari contanti (che Dio ne guardi) gli Assicuratori, ma vogliono che sene abbia a stare al libro di chi gli manda, o al giuramento del conduttore, ciascuno dei due bastando.

1526. die 15. Mensis Juny.

Li Spettabili Officiali delle Sicurtà insieme adunati nel luogo della loro solita audienza.

Considerata la loro autorità data dal Comune di Firenze circa l' ordine delle sicurtà da farsi per le robe che vanno per mare, et trovando avere ordinato poterli fare sicurtà sopra qualsivoglia mercanzia senza esprimere la specie di quelli, il che trovato per esperienza così generare, et causare inconvenienti.

Però ordinarono che sotto dette generalità non vengano schiavi, frutti, cavalli, grani, vini, salumi, vetriuoli, guadi, allumi, gioie, oli, vena di ferro, stoviglie, oro, argento, sodi, o lavorati, o monetati di qualunque ragione, ma chi si vorrà sopradette cose, o alcuna di quelle assicurare, abbia a fare scrivere al Senfale di quello che di queste cose si vorrà assicurare nella Scritta delle sicurtà nominate cosa per cosa nominandolo espressamente.

Et altrimenti facendosi non vaglia ipso iure, nè sene possa per alcun Giudice render ragione, et quello facendosi non vaglia, ne tenga.

Et nientedimeno chi ragion ne terrà cada in pena di Fiorini 25. d'oro in oro da applicarsi mezzi agli Otto, et il mezzo resto alla Parte, et mezzo a chi gli riscuoterà.

Et ogni Giudice, et Uffiziale gli possa riscuotere, avendo luogo la prevenzione.

Et chi altrimenti si farà assicurare per da quello darà per la sicurtà, et chi piglierà sia suo.

Et il senfale cada in pena di Fiorini dieci d'oro in oro da distribuirsi, et riscuotersi come di sopra, non s' intendendo quello di sopra si dice dell' oro, et argento delle sicurtà, che si faranno per il Golfo di Venezia infino alla Velona, o dalla Velona altrove, o per qualsivoglia luogo di detto Golfo, per il qual luogo d'oro, et d' argento coniato, o nè si possin fare come innanzi.

Item. Statuirono, perchè la lunghezza del tempo qualche volta

altrove non si essendo assicurato, ne fattosi sicurtà di più che sia la quantità dell'incerta, si offervi il contenuto senz'altra notificazione.

Item. Statuirono che li sensali deputati nel conto che hanno a dare, et danno delle sicurtà fatte, debbano partita per partita dire la sicurtà hanno fatto col nome dell' Assicuratore, et la somma che si è fatta la sicurtà, et il nome del Naviglio, se lo saprà, et il nome del Padrone del Naviglio, et quanto per conto ha dato, et che luogo a che luogo è fatta la sicurtà.

Item. Statuirono, et ordinarono, che non si potesse fare sicurtà tra un tempo sopra che si voglia passaggio, perchè hanno trovato essere conveniente, statuirono che nè in Firenze, nè nel territorio Fiorentino si possa far sicurtà sopra qualsivoglia passaggio senza licenza degl' Uffiziali delle sicurtà, che per li tempi faranno, et precedente il Partito con quattro live nere di detti Uffiziali non s'intendendo per le sicurtà che si faranno per il Golfo di Venezia infino alla Velona, et dalla Velona nel Golfo infino ad Ancona, o in altro luogo del Golfo, le quali si possono fare, come per li capitoli si dispone.

Item. Per dar luogo alla forma della moneta, et quante sieno l'anno così degl' Uffiziali come de' Ministri, statuirono abbino detti Uffiziali, et suoi Ministri ad avere le mance per Ognisanti, per Natale, per Pasqua di Resurrezione, et per San Giovanni, et Candelaia in questo modo.

Detti Uffiziali ognuno di loro in detti tempi Fiorini 2. d'oro in oro, et un Fiorino il Cancelliere, et uno il Provveditore, et uno tutti a quattro li Donzelli, et di più detti Uffiziali per Ognisanti un paro di capponi per uno grasi, un pane impepato per uno di libbre otto, et piccie due di bericuocoli per uno, così il Cancelliere Provveditore, di più aver devano per detta festa d' Ognisanti un Oca per uno, un pane impepato di libbre quattro, et una piccia di bericuocoli fra tutti.

Et per la Candelaia di più debbano avere detti Uffiziali ogn' uno di loro libbre quattro et mezzo di cera bianca, et il Cancelliere et Provveditore libbre due et mezzo per uno; li quattro Donzelli, libbre cinque fra tutti.

Et per San Giovanni detti Uffiziali di più debbano avere cinque para di mozze per uno, un paro di Paperi, quattro fiaschi di trebbiano, et cento melarance dolei per uno, et il Cancelliere, et il Provveditore due para di mozze per uno, un Papero, due fiaschi di trebbiano, et cinquanta melarance. Li Donzelli fra tutti, quattro para di mozze, et quattro fiaschi di trebbiano, et cento melarance, et che passar non si possa.

Adi

Adi 23. di Febbraio 1528.

Avendo esaminato li speciali Sigg. Statutarii della Università della Mercanzia della Città di Firenze quanto importi il comodo, & conservazione di tutti li Mercanti, che l'ufficio fatto sopra la sicurtà si conservi, & mantenga per avere cura alle fraudi, che circa alle tali sicurtà fare gli potessero per tutti quelli ottimi rispetti che furono faviamente considerati dagl'antichi nostri, quando tale officio fù creato, & ordinato, & tanto maggiormente in questo tempo, nel quale per essere più in travaglio lo stato dei Mercanti, che sia stato un tempo fa, rispetto agl'accidenti delle guerre, & avendo avuto relazione, che benchè alli tempi passati fusse continuamente nelle mani del Depositario di detto officio qualche somma di danari, non dimeno per essere mancate assai le faccende da due anni in quà, gl'emolumenti di detto officio non possino supplire alle spese ordinarie dei garzoni, ministri, & altri ordinati per detto officio, & conoscendo, quanto danno resulterebbe, se tale officio si abbandonasse, & ferrasse, & volendo riparare a tali inconvenienti con quelli modi che è possibile, hanno giudicato con li consigli dei più amorevoli cittadini, che sia bene come di sopra stanziare, & ordinare; pertanto statuirono, & ordinarono, che la seconda volta che in futuro accaderà, che a detto officio della sicurtà mancasse danari per salario dei ministri, & mance degli ufficiali o alcun'altre spese ordinarie di detto officio sino al presente di ordinate, ne possino, & debbano essere serviti dal Camarlingo della Mercanzia con li stanziamenti di detti Uffiziali delle sicurtà tempo per tempo secondo che accaderà, & per imborfare detto Camarlingo di quelli emolumenti delli Uffiziali delle sicurtà si provvede, che il Proveditore di detti Uffiziali sia tenuto, & deva depositare, & far depositare appresso al detto Camarlingo della Mercanzia tutti li diritti, & tutta la parte della senferia che avessero di detti emolumenti, che detto Camarlingo della Mercanzia ne faccia creditore gl'Uffiziali delle sicurtà a rincontro di quello fussero debitori, & alla fine detti Uffiziali di sicurtà il Proveditore, che per li tempi farà, sia tenuto, & deva saldare il detto conto alla presenza dei Ragionieri che riveggono il conto al Camarlingo della Mercanzia, e tutto quello che restasse in mano a detto Proveditore sia tenuto, & deva fra un mese dal di che farà finito l'offizio suo aver tutto saldato, & rimesso a detto Camarlingo della Mercanzia sotto pena di lir. 2. per b. & farne fare creditori detti Uffiziali delle sicurtà a detto lor conto, & avanzando, & mancando resti tutto a beneficio, & danno della Mercanzia.

Il Fine.

NUO-

NUOVO COMMENTARIO

SOPRA L' ORDINANZA DELLA MARINA
DEL MESE D' AGOSTO MDCLXXXI.

*DEL SIGNOR RENATO GIOSUE' VALIN AVVOCATO E
PROCURATORE DEL RE NEL TRIBUNALE DELL'
AMMIRAGLIATO DELLA ROCCELLA.*

P R E F A Z I O N E.

UN Commentario sopra l' Ordinanza della marina è uno di quegli arditì progetti, il cui successo può solamente giustificare l' intrapresa.

L' autore delle note sopra questa Ordinanza lungi dall' averne compresa la difficoltà, non l' ha neppure sospettata; ed io confesso, che la medesima non è stata ben conosciuta, che allorquando non vi era più tempo di tornare indietro.

Il disgusto, da me provato tutte le volte, che aveva consultate queste note, nelle quali non solamente non aveva trovato cosa alcuna, che potesse istruirmi; ma ancora non vi vedeva, che un disforme ammasso di errori, e d' inutilità, m' ispirò tosto il disegno del presente commentario.

Mi parve, che fosse facile il fare qualche cosa di meglio, e tanto bastò, perchè io metteffi la mano all' opra, senza esaminare, che in un intrapresa di questo genere, la fatica sempre si aumenta a misura che si va innanzi.

Il mio primo disegno adunque si limitava ad alcune osservazioni sommarie sopra ciascuno articolo dell' Ordinanza, senza altro oggetto, che quello di spiegare semplicemente gli Articoli, che potevano aver bisogno d' interpretazione, di conciliar quelli, che sem-

bra-

bravano in contradizione con gli altri; di esaminare infine certi punti resoluti in qualcheduno di essi, in una maniera, che non sembrava uniformarsi naturalmente ai principj generali della materia.

Io non avea intenzione di far di più; e seguendo questo semplicissimo progetto, l'opera non doveva essere molto estesa, benchè non richiedesse minore attenzione per la stessa sua brevità. Non si trattava, nè di rimontare alle sorgenti, alle quali anno attinto i Colleitori della nostra Ordinanza, nè d'entrare in alcun dettaglio istorico, e politico di ciò che era stato praticato avanti la medesima, come pure de' prodigiosi cangiamenti accaduti dipoi, principalmente in ciò che concerne l'ordine della polizia marittima, i doveri, e le obbligazioni de' Negozianti armatori, de' Capitani, e delle altre genti di mare.

Ma ben presto mi accorsi che un'Opera così ristretta, non meritava il nome di commentario. Bisognava adunque avere in mira qualche cosa di più; ed allora fu, che io cominciai ad incontrare le difficoltà del mio nuovo piano.

I soccorsi certamente non mi mancavano, per essere io a portata di scavare, e fare ogni ricerca nel deposito dell'Archivio dell'Ammiragliato; ma rimanevo oppresso dalla stessa loro abbondanza. Io non mi era mai immaginato fin dove giungesse la moltitudine prodigiosa delle Ordinazioni, degli Editti, delle Dichiarazioni, degli Arresti del Consiglio, de' Regolamenti, delle Memorie, e degli altri Documenti anteriori, e posteriori alla nostra Ordinanza, e tutti relativi al soggetto, di cui si tratta.

Questo è il Caos, che è stato d'uopo sviluppare per fissare epifodicamente in forma di compendio istorico, le variazioni troppo frequenti di questi regolamenti, le loro dissonanze, le loro contradizioni, l'estensione degli uni, e le derogazioni, e le modificazioni degli altri.

Non cadevano per altra parte sotto la mano tutte quelle notizie, che interessar potevano ogni oggetto in particolare, bisognava perciò andare in traccia sovente dei soccorsi stranieri; dal che ne avveniva che dopo aver trattato delle materie com'io credeva a sazietà, doveva ricominciare, o riprenderne il lavoro.

In altro questo lavoro non consisteva, che nella fatica ributtante d'un compilatore, o d'un ricercatore. La parte più delicata, e nel medesimo tempo la più pericolosa era quella della Giurisprudenza Marittima, studio talmente negligerato da' nostri Autori Francesi, che Cleirac è il solo, che ci abbia accennate alcune regole pratiche, mentre gl'Inglese, i Tedeschi, e gli Abitanti delle Coste del Mar del Nord, e del Baltico, gli Spagnuoli, e soprattutto gl'Italiani vi hanno fatti sì gran progressi.

Essendo

Essendo stata in tal guisa la materia dei contratti Marittimi lasciata in abbandono anticamente in Francia, è cosa maravigliosa che si siano trovati in un istante, de' Giureconsulti in stato di formare questo corpo di Dottrina regolata, precisa, luminosa malgrado la immensa sua profondità, che non si può fare a meno di ammirare nella nostra Ordinanza.

Ella è senza dubbio la più bella di tutte quelle di Luigi XIV., che per altro aveva già meritato il Titolo di Legislatore della Francia con le Ordinanze del 1667. 1669. 1670. 1673. che egli aveva pubblicate per riformare l'Amministrazione della Giustizia, tanto rispetto al Civile, che al Criminale, e per fissare la Giurisprudenza sopra la materia delle acque, e delle foreste con egual perfezione, che quella del Commercio di terra.

Ma il suo Capo d'Opera in questo genere legislativo era riservato per la Giurisprudenza Marittima fino a quel tempo sconosciuta nel Regno. Io non temo punto, che quelli, i quali sono in stato di giudicare delle bellezze di questa Ordinanza potranno rimproverarmi, perchè io sia caduto nel difetto de' Panegiristi, e molto meno quelli, che saranno informati dello stato, in cui era la nostra Marina, la nostra Navigazione, ed il nostro Commercio sul Mare, ed in conseguenza la nostra Giurisprudenza Nautica nel principio del Regno di questo gran Principe.

Pacificatore dell'Universo, dopo aver creata la Marina, che egli aveva di già posta in uno stato di splendore, che corrispondeva all'estensione della sua potenza, e dopo tanti stabilimenti ordinati per far fiorire il Commercio Marittimo, e la Navigazione de' suoi Sudditi, altro non gli restava che *assicurare* per mezzo di buone Leggi ciò che egli aveva formato con la sua saviezza, e sostenuto con la forza delle sue armi: bisognava in una parola una Ordinanza della Marina, che fosse degna di Lui.

Il successo corrispose alle sue vedute, e alle sue premure. L'ammirazione fu universale alla vista d'una Ordinanza sì bella nella sua distribuzione economica, sì saggia nella sua *polizia* generale, e particolare, sì esatta nelle sue decisioni, sì saggia infine, che nella parte del diritto presenta tanti Trattati compendiosi della Giurisprudenza, quante son le materie, che ne sono l'oggetto.

Diciamo tutto: essa è tale, che le Nazioni le più gelose della nostra gloria, deponendo i lor pregiudizi, e il loro odio, l'hanno adottata, come un'eterno monumento di saviezza, e d'intelligenza.

Le nostre antiche Ordinanze non contenevano che un certo numero di regolamenti sopra la Polizia Marittima, che bastavano appena per la conservazione del buon ordine. Bisognava adunque sup-

plire alla loro poca estensione con dei nuovi regolamenti, ed escludendo ciò che gli antichi avevano di difetto, perfezionare ciò che essi contenevano di vantaggioso.

Quale estensione di cognizioni, qual combinazione d'idee, qual discernimento, e qual profondità di vedute non abbisognava adunque per la formazione, e l'esecuzione d'un piano, in cui si trattava di scegliere tuttociò che conveniva al buon ordine della polizia, ed a farne la distribuzione più naturale, e più esatta!

La parte della Giurisprudenza era ancora più difficile a *perfezionarsi*. Le nostre antiche Ordinanze l'avevano totalmente negligata, e sì le Leggi Rodie, che quelle del Diritto Romano non somministrando che molti pochi soccorsi, si erano ridotte ad attingere agli usi marittimi stabiliti presso le diverse Nazioni, e per farlo con frutto bisognava prender partito in mezzo alla contrarietà delle loro pratiche, rintracciare ciò che vi era d'imperfetto, sciliarne ciò che era oscuro, adattare a' nostri costumi ciò che vi era di buono, ed aggiungere ciò che era fuggito alla provvidenza dei primi Fondatori del diritto Marittimo.

Altro non vi voleva sicuramente, che dei Geni nati per la Legislazione, che potessero in simili circostanze produrre questo corpo ammirabile di Dottrina.

Non farebb'egli desiderabile, che noi potessimo pagare alla memoria de' Compilatori di questa preziosa Collezione, quel tributo di lode, di stima, e di rispetto, che sì giustamente anno meritato? Ma per una certa fatalità inconcepibile, i nomi di questi grandi uomini non ci son pervenuti. Si conoscono quelli, che hanno compilate le Ordinanze anteriori, e l'Opera di quelli, benchè d'un merito molto superiore, non ha potuto sottrarsi all'oblio.

Se si vuol credere all'autore della memoria impressa per la Camera di Assicurazione di Parigi nel 1751. (pag. 44.) „ Questa Ordinanza è stata formata sopra la Giurisprudenza Generale dell'Europa, al quale effetto furono fatte, in tutti i Porti del nostro Continente, delle informazioni, che son costate immensi Tesori. „

... Se gli domanderebbe volentieri la pruova di questo fatto, nel medesimo tempo che con lui si confessò, che non vi erano che dei Commissari di una consumata esperienza, e perfettamente versati nella cognizione del Diritto Marittimo, che potessero comporre una Ordinanza divenuta in un istante la Legge Universale del Commercio Marittimo delle Nazioni.

Nella Raccolta delle materie concernenti la competenza dell'Ammiragliato di Francia impressa in Parigi presso d'Houry nel 1759. si trova in piè della pagina 140. una nota, in cui si dice, che M.,

le

le *Vayer de Boutigny* Referendario di Stato è il Collettore di questa Ordinanza.

Sorpreso da questo aneddoto, che era fuggito a tutte le mie ricerche, ho voluto sapere su qual fondamento egli era appoggiato; e la risposta che ho ricevuta non mi ha nulla più soddisfatto di quello che io ne sia stato da un'altro aneddoto, che attribuisce questa bell'Opera a un Avvocato che non si nomina, ma del quale si accenna questa singolarità, che Luigi XIV. avendogli data per ricompensa una Carica di Referendario, era in seguito stato obbligato a dimettersene, non permettendogli le sue facoltà di sostenere un tal posto.

Se mi è permesso di azzardare le mie congetture sopra la compilazione della nostra Ordinanza, osserverò che tra i manoscritti della Biblioteca del Sig. Duca di Penthièvre, che S. A. S. ha avuta la bontà di farmi comunicare, vi è nel Registro al Num. 848. una saggia, curiosa, e vasta Compilazione delle Leggi antiche marittime, cioè delle Leggi Rodie, e Romane, del Consolato, e degli Usi, e dei Costumi del Mare, delle Ordinanze di Carlo V., e di Filippo Secondo Re di Spagna, de' Giudizi d'Oleron, delle Ordinanze di *Vishuy*, e dell'*Ansa Teutonica*, delle Assicurazioni di Anversa, e di Amsterdam, della Guida del Mare, de *Progetti*, degli Editti, e dei Regolamenti formati per ordine del Cardinale di *Richelieu*, finalmente delle Ordinanze fino al 1660., il tutto confrontato insieme col parere di molti autori, e distribuito in diversi titoli.

Mi sembrava assai verisimile, che questa ricca Collezione fatta da un' Uomo abilissimo sia servita a formare la nostra Ordinanza. E' almeno vero che sia stata fatta per questo oggetto; poichè in qualche luogo si rigettano alcune osservazioni, dicendo „ *che esse non sono di tal natura da entrare in un' Ordinanza, e da formarne il soggetto.* „

Vi è ancora apparenza, che le memorie, che prese il Signor Enrico Lambert Cav. Signor d'Herbigny, Marchese di Thibouville facendo la visita de' Porti del Regno situati sul Mare di Ponente, abbiano fatta parte de' materiali di questa medesima Ordinanza; non solamente, quanto alla polizia, il che è più verisimile, ma ancora per la parte della Giurisprudenza.

Se ne può giudicare dall'istruzione, che gli dà Luigi XIV. per questa visita Generale de' Porti il 21 primo Gennaio 1671.

Il Signor d'Herbigny vi è dichiarato Consigliere di Stato, Maestro delle suppliche ordinarie di Palazzo, Commissario per la visita dei Porti di Ponente.

„ Il Re proponendosi di essere informato, non solo dello Stato de' Porti del suo Regno, ma ancora di tuttociò, che riguarderà

„ la giustizia dell' Ammiragliato per regolarla, e toglierne gli abusi, „ e comporre in seguito un corpo di Ordinanze per stabilirne la „ Giurisprudenza, di maniera che i suoi Sudditi Naviganti, e Nego- „ zianti sul mare, possano essere assicurati, che sarà loro ammini- „ strata esattamente la giustizia „ incaricò questo Magistrato di fare attenzione nella sua visita principalmente a due oggetti, l'uno con- „ sistente „ nell'esaminare, e conoscere la Giurisprudenza; gli Statuti, „ i Regolamenti, le Ordinanze, e gli Arresti, dei quali gli Uffiziali „ dell' Ammiragliato erano serviti fino a quel tempo: l'altro di ri- „ conoscere i Porti, e le Rade, e le imboccature de' fiumi capaci di „ servire di refugio ai Vascelli, ed altri Bastimenti del Mare. „

Rapporto al primo oggetto, egli era incaricato di informarli con attenzione „ della Giurisprudenza di ciascun Tribunale, o Seggio „ dell' Ammiragliato, di rimarcare i difetti, e d'inviare il suo pa- „ rere sopra tal soggetto ai Commissarj, che farebbero stabiliti da „ Sua Maestà per deciderne, e formare in seguito un compiuto cor- „ po d'Ordinanze, che potesse servire in appreso agli Uffiziali dell' „ Ammiragliato, senza aver ricorso alle Ordinanze Straniere, delle „ quali si erano serviti fino a quel tempo. „

Egli doveva per quello fine indirizzarsi all' Uffiziale, che gli sembrasse il più sperimentato in queste materie, e attendendone l' Ordinanze, egli era autorizzato a fare quei regolamenti provvisoria- „ li, che avesse giudicati più convenienti.

Rispetto al secondo oggetto, egli doveva prendere il parere di tutti i vecchi Piloti, ed altre persone intendenti delle cose della ma- „ rina, e della navigazione relativamente agl' ingressi dei Porti, alle „ difficoltà, che vi s'incontrerebbero, e alle maniere di rimediarvi; „ chiedere delle memorie per la maniera di provvedere allo scarico „ dei Vascelli, stabilire dei Piloti Costieri, e vegliare a ciò che deve „ un maestro di Idrografia nei luoghi convenienti ec.

Erano questi senza dubbio grandi progressi; ma in riguardo a „ ciò, che restava a fare la gloria dei Collettori doveva sempre „ comparir la medesima.

Se gli rimprovera, che le lor decisioni sieno troppo laconiche, „ e che non abbiano preveduti tanti casi, che bastino. Il primo rim- „ provero, subitochè non cade sopra la chiarezza, forma precisamente „ il loro elogio, perchè dopo l'equità, il maggior merito della legge „ è quello di esser chiara in poche parole.

Il secondo non è niente meglio fondato. Ciò che si esige da „ un' Ordinanza, in cui son trattati i punti del diritto egli è, che i „ grandi principj vi sieno presentati, col corredo di Decisioni Cardinali, „ d'onde si possa ricavare la soluzione del maggior numero dei casi „ par-

particolari. Ora è questa una prerogativa, che non si può controvertere alla nostra Ordinanza; e quel che merita assai più d'attenzione, è, che non solamente in questo tempo bisognava creare, per così dire, la Giurisprudenza nautica, ma ancora, che quantunque il commercio sul mare prodigiosamente aumentato dipoi, abbia fatto nascere una gran quantità di casi particolari, non vi è stato bisogno per deciderli, che fare una giusta applicazione delle regole generali, che ivi sono stabilite, senza avere avuto bisogno di nuove Leggi. Poichè è da osservarsi, che di tanti cangiamenti che sono stati fatti alla nostra Ordinanza, non ve n'è alcuno, che esca dalla sfera della polizia, materia per sua natura soggetta a variazioni, secondo le circostanze; non ve n'è alcuno il quale *si opponga alla Giurisprudenza*, tanto è vero, che la stabilità di una Legge dipende dalla giustezza, e dalla secondità dei principj, che essa ha consecrati.

Ed è questa medesima secondità di principj, che aumenta le difficoltà di un Commentario, in cui si tratta di rendere in ogni parte ragione della Legge, e d'indicare più che si può, senza affettazione, sempre, e senza prolissità le conseguenze, che naturalmente debbono risultarne.

Per questo fa d'uopo ben comprendere il senso, e lo spirito della Legge, e soprattutto far buona scelta dei principj di ciascuna materia per condursi con quella sicura scorta di conseguenza in conseguenza. Ed ecco il Laberinto di difficoltà, che troppo tardi ho prevedute. Dall'averle altri meglio di me conosciute, n'è forse avvenuto, che siamo stati privi finora di un Commentario divenuto troppo necessario per non essere ardentemente desiderato.

Io non so la ragione, che mi ha mosso a queste osservazioni. Esse mi sono uscite di bocca. Non ho certamente la vanità di credere, di aver formata la minima parte delle difficoltà, che hanno tante volte ritardato il mio corso fino al punto di scoraggiarmi. Se è vero che la mia opera possa essere di qualche vantaggio, non ho preteso, che si faccia conto del travaglio penoso, assiduo, e ostinato, che mi ha finalmente fatto giungere al termine. Se d'altra parte merita censura, la mia intenzione non è stata quella di far valere questa medesima difficoltà per servirmene di scusa. Io non ignoro la maniera di pensare di una certa parte del Pubblico, e che da lui non si deve attendere nè gratitudine, nè indulgenza. Qualunque desiderio che si abbia o di servirlo, o di piacerli, è da esso ricevuto senza riconoscenza, mentre essendo inesorabil censore è irritato dai minimi difetti, senza esaminare, se vi sia per altra parte qualche cosa che gli compensi,

Le medesime sorgenti, alle quali, i Compilatori della nostra
Or-

Ordinanza hanno attinte le loro decisioni, devono egualmente esser ricercate per conoscerne i principj, e penetrarne i sentimenti, e lo spirito. In verità senza ciò, non si potrebbe che operare all'azzardo. Molto importa adunque di farle conoscere, tanto per la parte del diritto pubblico, che essendo depositato negli Archivi delle Cancellerie, non può esser consultato da tutti quelli che avrebbero interesse d'istruirsene, che per la parte della Giurisprudenza, che ogni particolare può facilmente procurarsi.

Le prime Leggi marittime sono, per confessione di tutto il mondo, le Leggi Rodie. Secondo il Padre Fournier nel suo Trattato d'Idrografia (Lib. 5. Cap. 4. fogl. 189.) queste Leggi sono state formulate sessant'un anno dopo Salomone.

Comunque ciò sia, sono esse la culla della Giurisprudenza Nautica. Si trovano queste prime Leggi in più raccolte, e tra le altre in greco con la traduzione latina avanti le Osservazioni del Pechio, e del Vinnio (in tit. dig. & Cod. ad rem nauticam). Ma si può passare all'ajuto delle Leggi Romane, che ne hanno preso l'essenziale aggiungendovi molte nuove decisioni nei titoli del diritto *Nautae Caupones, de exercitoria actione, de Lege Rodia, de Nautico foenore, pro derelicto, de Naufragiis, de Naviculariis, de Navibus, de Nautis*, ed alcuni altri; cose tutte, che indipendentemente dai principj generali del medesimo Gius Romano possono avere la loro applicazione ai diversi casi marittimi.

Dopo le Leggi Romane le più antiche, come ancora le più famose, che ci son note sopra la materia della navigazione, e del commercio, son quelle comprese in una Collezione, la quale ha per titolo: *Il Consolato del Mare ec.* Questa è una compilazione di antiche Leggi marittime, che servono a regolare la polizia della navigazione, e tutto ciò, che apparteneva allora al commercio nei mari di Levante.

L'originale mescolato di Spagnuolo, di Catalano, e d'Italiano m'è affatto ignoto; io ho veduto solamente due edizioni uniformi di Venezia in quarto, l'una dell'anno 1579., l'altra dell'anno 1599.. Quelle non son sicuramente le prime; ma vi è apparenza che sieno le buone; poichè il Casaregi nel Tomo III. delle sue Opere impresso parimente in Venezia nel 1740. ne dà la copia parola per parola con le spiegazioni in Italiano sopra ciascun capitolo.

Francesco Maysoni Dottor di Leggi, e Avvocato nel Seggio di Marsilia, ne dà ancora una traduzione col titolo: *Consulat*; ma in sì cattivo Franzese, che bisogna quasi sempre ricorrere all'Italiano per intenderlo. Ascrive contutto ciò nella Dedicatoria che a lui si deve l'obbligazione di aver raccolte, e poste in ordine queste medesime

desime Leggi, le quali erano, come egli dice, sparse, e mal digerite.

La prima edizione è stata fatta nel 1577. con privilegio d' Enrico III. con la data del 17. Agosto 1570. per le premure di Guglielmo Giraud Mercante a Marsilia.

Questa cattiva traduzione è stata ristampata con tutti i suoi difetti in Aix nel 1635. presso Stefano David.

E' cosa dispiacente, che una Raccolta così preziosa, e così utile per tutti quelli, che son chiamati allo studio delle Leggi marittime non abbia trovato fino al presente un miglior traduttore. Io conosco nondimeno un celebre Giureconsulto, che ne ha cominciata una nuova traduzione arricchita di note per l' intelligenza del testo, e di osservazioni relative alle disposizioni della nostra Ordinanza, ed all' uso attuale del Commercio.

Egli è il Sig. Emerigon Avvocato del Parlamento di Aix, e Consigliere dell' Ammiragliato di Marsilia, quel generoso saggio, che mi ha fatto conoscere l' azzardo, in cui mi era posto, e che appena ayuta notizia ch' io travagliavo intorno a un Commentario sopra la nostra Ordinanza, mi offrì con una cordialità, e disinteresse senza esempio, tutto ciò che per mezzo di uno studio assiduo e riflessivo aveva raccolto di decisioni, ed autorità convenevoli a questo oggetto.

Ognuno potrà comprendere, che ho dovuto star dubbioso per lungo tempo nell' accettare offerte di tal natura. Mi son finalmente determinato a non ricusarle, perchè egli ha avuto il segreto di persuadermi, che aveva fatta questa ricca Collezione unicamente per suo uso particolare. Egli adunque me ne ha fatta comunicare una copia, della quale ho fatto uso tale, che quasi tutto ciò che si troverà di buono in questo Commentario, per ciò che riguarda la Giurisprudenza, è in qualche maniera altrettanto sua opera, che mia.

Io gli son debitore di questa pubblica testimonianza della mia riconoscenza, dopo avergliela tante volte contestata in privato sempre con un nuovo rinfrescimento di non poter corrispondere con le mie espressioni alla vivacità dei sentimenti che mi ha ispirato un benesizio sì nobile, e sì disinteressato.

Quanto alla sua produzione del Consolato, che egli mi ha asserito esser molto avanzata, invano io l' ho sollecitato a terminarla. Egli mi ha sempre risposto, che le ingerenze del Foro, delle quali è incaricato non glielo permettevano, come se il servizio dei particolari dovesse preferirsi a quello del Pubblico, cui ogn' uomo di talento deve render conto molto più, che delle ore dell' ozio. Abbia forza questa nuova esortazione appoggiata ai voti di questo medesimo Pubblico di costringerlo finalmente ad arrendersi.

Io ho detto che queste Leggi del Consolato sono le più antiche

che che noi abbiamo dopo le Leggi Romane; e questo è vero; poichè sembra sì nella traduzione che nell'originale che fossero approvate in Roma nell'anno 1075. Esse lo furono in seguito nella Città d'Acri sulla strada di Gerusalemme per contratto stipulato nel dì primo di Settembre dell'anno 1102., e 1111. tra il Re Lodovico, e il Conte di Tolosa, che promessero di farle custodire, e osservare. Ma vi è errore nell'una, e nell'altra data: poichè si dubita che Luigi VIII. non arrivasse in Siria che verso la fine del 1147., ed in Gerusalemme al principio dell'anno 1148.

Queste medesime Leggi del Consolato furono in seguito approvate nel 1250. a Parigi da *Giovanni di Beaumont* a nome del Re San Luigi in presenza dei Cavalieri Ospitalieri, e Templari, e dell'Ammiragliato del Levante per esser mai sempre custodite, e osservate. *Servin* nelle Arringhe (pag. 509.) dice che ciò seguì verso l'anno 1231., in cui il Re San Luigi le approvò col Conte di Tolosa. Non sarebbe un tal fatto seguito piuttosto nel 1250. o 1251., in cui questi due Principi erano nella Palestina? In una parola queste Ordinanze, o Decisioni marittime furono generalmente adottate da tutti i popoli navigatori. Esse lo erano state già specialmente a Marfilia nell'anno 1162.

Se Cleirac ebbe il torto nel supporre più antichi i giudizj di Oleron, perchè piuttosto gl'attribuisce alla Regina Alienora, o Eleonora al suo ritorno dalla Terra Santa, nello stessa maniera che *Lamure* nel Trattato *De la Police* (T. 3. lib. 5. tit. 26. Cap. 1. fogl. 37.) Kuricke non si è meno ingannato nell'accordare la prerogativa dell'antieriorità alle Ordinanze di Wisbuy.

Quest'ultimo Autore nella sua prefazione sopra il diritto Anseatico, per sostenere la sua asserzione che le Ordinanze di Wisbuy hanno maggiore antichità che i Giudizj di Oleron, non teme punto di asserire contro la verità, che questi Giudizj non ne sono, per così dire, che una copia. In quanto alla data del 1266., che Cleirac dopo Seldeno dà all'edizione di questi medesimi Giudizj d'Oleron, egli l'impugna come falsa, e dice che ella è un'immaginazione, non avendo veduta alcuno questa pretesa edizione del 1266.; e d'altra parte, egli soggiunge, non essere in quel tempo ancora in uso la Stampa. Ma che importa, che non fosse ancora inventata la Stampa in quei tempi? Ciò forse impedisce, che quelli regolamenti fossero stat' posti alla luce, che si fossero fatti noti per mezzo della loro promulgazione, e che ne fossero state fatte più copie manoscritte?

Rispetto alla Ordinanza di Wisbuy, della quale lo stesso Seldeno non fa rimontar più alta la data che all'anno 1288., per la ragione, che secondo Olao Magno, la Città di Wisbuy non fu circon-

condata di muraglia che in detto anno, Kuricke ha ragione di rigettare questo argomento, come incapace di provare che Wisbuy non fu una Città avanti questo tempo, che d'insinuare in seguito, che niente impedisce, che ella non avesse fatte delle Leggi marittime molto tempo avanti, giacchè esisteva nell'anno 796. In verità soggiunge egli, non furono allora tali quali si vedono al presente; ma l'essenziale era il medesimo, ed esse sono state solamente aumentate, come quelle dell'Ansa, o Società Teutonica, ed altre.

Tuttociò può esser vero senza che egli abbia avuto luogo di concludere, che queste Ordinanze di Wisbuy sono più antiche dei Giudizj di Oleron, l'epoca dei quali mi sembra ancora più antica di quella del 1266., la quale egli non ha voluto ammettere.

Questi Giudizj sono attribuiti da Cleirac (pag. 2. edizione del 1661.) come ho già osservato, alla Regina Alienora, o Eleonora al ritorno del suo viaggio della Terra Santa, verisimilmente dopo che Luigi VII. l'ebbe repudiata, il che corrisponde all'anno 1152., e secondo lui ella le intitola *Roole d'Oleron* dal nome della sua amatissima Isola. Egli soggiunge che Riccardo I. suo figlio soprannominato *Cuor di Leone* parimente al suo ritorno dalla Terra Santa vi fece degli aumenti sotto il medesimo titolo.

Seldeno nel suo Trattato, che ha per titolo *Mare clausum, seu de dominio maris lib. 2. Cap. 24. fogl. 427.* pretende, che queste Leggi d'Oleron fossero tosto raccolte, e poste in ordine dall'avolo di Odoardo I., e che in seguito furono corrette, aumentate, e pubblicate nell'Isola d'Oleron da Riccardo I. al suo ritorno dalla Terra Santa.

Egli aggiunge che alcuni esemplari di questi Giudizj, supponendo che essi non sieno stati composti che intorno a 60. anni dopo Riccardo, cioè l'anno 1266. sotto Enrico III. Re d'Inghilterra allora in età di anni 50.; ma che essi sono costantemente di una data più antica.

Egli differisce principalmente da Cleirac, perocchè passa sotto silenzio la Regina Eleonora, come se ella non avesse avuta alcuna parte nella Collezione di questi Giudizj, ed il più singolare è, che egli non ha fatto uso della forte, che per un'aspettazione puerile. Inglese appassionato per la gloria della sua patria ha creduto di dover accordare l'onore di questa compilazione ai suoi padroni, dopo avere ad essi ridicolosamente decretato l'impero dei mari. Egli è giunto ancora fino al segno di prevalersi di questo falso aneddoto, che la Collezione dei Giudizj di Oleron è dovuta alle premure del Re d'Inghilterra per sostenere il suo orgoglioso sistema del loro dominio sul mare. Ma queste sono altrettante chimere.

I. D'onde ha egli ricavato che sia l'avo di Odoardo I. che abbia incominciata questa Collezione? Come ciò poteva farsi dal medesimo, se non aveva alcun diritto sopra l'Isola di Oleron, che non passò in dominio de' Re d'Inghilterra, che per mezzo del matrimonio della Regina Eleonora Duchessa d'Aquitania con Enrico Duca di Normandia, dipoi Re d'Inghilterra sotto il nome d' Enrico II., dal qual matrimonio nacque Riccardo I., che per sua confessione, come dice Cleirac, aumentò questa Compilazione e la pose nello Stato, in cui è presentemente?

Se adunque essa era stata cominciata avanti Riccardo, siccome ciò non avrebbe potuto accadere assolutamente, che per ordine di una Potenza alla quale l'Isola d'Oleron fosse soggetta, egli è evidente, che non può essere attribuita, che alla Regina Eleonora ad esclusione de' Re d'Inghilterra.

II. A supporre ancora che Riccardo figlio di questa Principessa ne fosse il vero, e solo Autore, siccome questi Giudizj non hanno per oggetto assolutamente, che la navigazione ne' mari di Guascogna e, da Bourdeaux sino a Roven, senza alcun rapporto alla navigazione Inglese, tuttociò che si potrebbe concludere da questo fatto azzardato, egli è che Riccardo le avrebbe pubblicate precisamente in qualità di Duca d'Aquitania astrattivamente da quella di Re d'Inghilterra.

Del rimanente posto ancora che queste Leggi di Oleron ad esempio di quelle de' Rodiani sieno state ricevute con un tale applauso tostochè esse furono pubblicate, che divenissero una regola generale di decisione sulle materie marittime, come l'Autore dichiara, non è niente meno assurdo il concludere da ciò, che il Re d'Inghilterra fosse riconosciuto Sovrano de' mari; perchè in fine la ragione ha diritto di comandare agli uomini in ogni luogo. Così quando fosse vero, che questi Giudizj avessero ricevuto l'impronta dell'autorità del Re d'Inghilterra, non ne risulterebbe cosa alcuna in favore della lor pretesa sovranità de' mari, che non può essere applicata parimente agli Autori dell'Ordinanza del Consolato di Wisbuy, e dell'Ansa Teutonica, delle quali le altre Nazioni hanno egualmente adottate le decisioni, a misura che di esse hanno avuta notizia. Ciò è attestato dal Vinnio tanto nella sua Prefazione sopra il Pecchio, che sopra la *L. 1. ff. ad L. Rodiam* (fol. 192.)

Per ritornare all'antichità de' Giudizj d'Oleron, che io ho accennata di sopra, per rimontare molto più in alto che all'anno 1266. epoca della sua prima edizione conosciuta, ve n'è una prova, la quale non mi pare che si possa rigettare. Ella è quella che risulta dall'Editto di Enrico III. Re d'Inghilterra Duca di Normandia,

dia, e d'Aquitania in data dell'anno 1226. riportato da Cleirac sopra l'Articolo 26. de' medesimi Giudizj d'Oleron pag. 97. dell'edizione del 1661., e pag. 81. di quella del 1671. a *Roven*.

Si tratta in questo Editto de' naufragj, e le disposizioni che egli contiene son differenti essenzialmente da quelle de' Giudizj di Oleron nella parte concernente l'uso, che si dee fare di ciò, che avanza al naufragio senza reclamo.

Ai termini dell'Articolo 30. di questi Giudizj in caso di naufragio, e senza distinzione, i Signori erano obbligati ad ajutare a mettere in sicurezza gli effetti, e di guardarli un anno per rimetterli a quelli, ai quali si sarebbe trovato che appartenessero.

Spirato l'anno senza reclamo, essi dovevano far vendere pubblicamente gli effetti salvati, ed impiegarne il prezzo nel maritare povere fanciulle, o in altre opere di pietà, senza ritener cosa alcuna sotto la pena della scomunica. Del resto non vi è alcun altro Articolo, il quale dichiara, che in difetto di reclamo i beni naufragati dovessero devolversi al Fisco.

Mentrechè per l'Editto, del quale si tratta, è deciso I. Che se alcuno scampa dal naufragio, o guadagna la riva, tutto farà lasciato nel naviglio a sua disposizione, senza che alcuno abbia diritto di toccarlo. II. Che se alcuno non scampa, e tuttociò si trova qualche bestia vivente nel naviglio, o che abbia guadagnata la terra, allora è ingiunto agli Uffiziali del Re, o de' Signori, di porre in potere della giustizia il naviglio, e tuttociò che appartiene ad esso con gli effetti, e di confidarne la guardia a 4. uomini di confidenza per il corso di tre mesi per farne la consegna ai Proprietarj. III. Che dopo i tre mesi senza reclamo delle cose salvate, ne farà acquisto il Re, e i suoi servitori a titolo di diritto di naufragio *nomine ejusdem*, o chi ne avrà il diritto. IV. In fine che se il naufragio è tale, che non ne scampi nè uomo, nè bestia, in tal caso tuttociò, che verrà dal naufragio farà devoluto al Re, o ai Signori, che hanno il diritto del naufragio.

Si vede quanto queste disposizioni sieno opposte a quelle de' Giudizj di Oleron. Egli non è naturale pertanto il pensare, che questi Giudizj abbiano potuto derogare a un'Editto diretto precisamente a servire di legge perpetua sopra il fatto de' naufragj con abolizione de' costumi contrarj. E' conseguenza adunque inevitabile che i Giudizj di Oleron sono molto anteriori non solo alla data dell'Edizione del 1266., ma ancora a quella di quest'Editto, che vi ha in una certa parte derogato sotto l'enunciazione de' costumi contrarj, che egli ha dichiarato abolire.

Da ciò ne segue nel medesimo tempo, che Cleirac ha avuto
H 2. raggio-

ragione di attribuire alla Regina Eleonora la prima collezione di questi Giudizj di Oleron.

L'elegante, e giudizioso Autore dell'Istoria della Roccella nella sua descrizione corografica dell'Aunis non ne ha fatta maggior difficoltà (p. 83. 84.). L'uno e l'altro per combattere Seldeno si servono dell'argomento tratto dall'essere scritto questo Codice in vecchio linguaggio Francese accompagnato da termini Guasconi, senza alcuna mescolanza d'Idioma Normando, o Inglese.

Io aggiungerò una circostanza non meno propria a provare, che queste Leggi hanno effettivamente l'origine Francese. Questa circostanza è, che in tutti i tempi le loro decisioni sono state estremamente rispettate in Francia, e la pruova ne risulta dall' Articolo 19. dell'antichissima Memoria inscrita presso Fontanon, nel proseguimento del titolo dell' Ammiraglio (fogl. 1617.) dove è detto che la giustizia sopra il fatto della marina „ *farà amministrata, secondo i giusti Giudizj costituiti, e praticati di Oleron.* „

Le Ordinanze di Wisbuy, che si trovano in Cleirac, la data delle quali, secondo Seldeno, non risale al di là dell'anno 1288. come è stato di sopra osservato, vengono immediatamente dopo i Giudizj di Oleron. Ciò che esse hanno di comune con questi Giudizj consiste nell'essere state adottate dalle altre Nazioni, allorchè vennero alla luce. Limier nella sua Storia di Svezia impressa in Amsterdam nel 1721. dice, che esse erano una volta tanto stimate nel Mar Baltico, quanto altrove le Leggi Rodie, ed i Giudizj di Oleron. Loccenio nella sua Prefazione ne parla in questi termini : „ *Quæ Leges eamdem ferme auctoritatem hodie obtinent, quam olim Leges Rhodiæ.* „

Ne vengono in seguito le Ordinanze dell'Ansa Teutonica pubblicate per la prima volta a Lubeck nel 1591., e non nel 1597. come pretende Cleirac (pag. 195.). Esse sono state dipoi rivedute, corrette, e aumentate nel 1614. il 23. Maggio in un' Assemblea di Deputati delle Città Anseatiche tenuta a questo fine nella Città di Lubeck.

In questa ultima Compilazione, la quale ha per titolo „ *Fus. Hansæaticum maritimum* „ la distribuzione delle materie è stata fatta in un'affai gran numero d'Articoli disposti sotto 15. Capitoli, o Titoli. Essa è molto meglio ordinata che la prima; ma l'essenziale è il medesimo, tolta qualche variazione. Si trova in latino presso Kuri-ke con varie note. Per ciò che riguarda la prima collezione essa è in Francese. egualmente che l'Ordinanza di Wisbuy nella Raccolta di Cleirac dopo i Giudizj di Oleron.

Rispetto all'Ansa Teutonica, Scrvin (Tom. I. delle sue difese
pag.

pag. 510. 511.) dice, dopo averne fatto l'elogio, che la nostra Nazione è stata sempre in società con questa Compagnia; alleanza confermata per mezzo di Lettere patenti d' Enrico IV. del mese di Novembre 1604., che egli riporta in seguito.

Tutto ciò indipendentemente dalle Leggi marittime de' Prussiani, de' Danesi, degli Svedesi, ed altri abitanti delle Coste del mare del Nord, e del Baltico, deve esser consultato per avere un' idea giusta de' principj, e degli usi della navigazione relativa al commercio per mare.

Per ciò che riguarda poi i contratti marittimi, si può collocare nel numero delle Leggi antiche, che ne indicano ancora i principj, il Trattato di Cleirac intitolato „ *Le Guidon de la mer* „, poichè è questa una Collezione di tutto ciò che si praticava a' suoi tempi, aggiungendovi quanto alle assicurazioni in particolare le Ordinanze, che anno per anno, *le assicurazioni, o scurtà di Anversa, e di Amsterdam*.

Ma questo non è già tutto. Bisogna ancora aver ricorso ai diversi Autori, che hanno trattate tali materie, e questa non è certamente la parte meno penosa di questo studio; perocchè comunemente ciò che vi è di buono in questi Autori, è nascosto sotto una farragine d'inutilità, o di fastosa erudizione. Io non eccettuo neppure il medesimo Cleirac, il solo Autore Francese che noi abbiamo in questo genere, come ho già detto, benchè vi sia molto più da profittare con lui, che con i Giureconsulti forestieri, se si eccettui il Casaregi, le decisioni del quale sono più conformi ai nostri costumi, e a' nostri usi in generale, ed alla retta ragione.

La nota degli Autori forestieri, che hanno scritto specialmente sopra la Giurisprudenza marittima sarebbe troppo lunga. Basterà indicar quelli, che si sono acquistata una certa reputazione, oltre quelli compresi in una Collezione in foglio impressa tosto a Corogna nel 1623. e dipoi in Amsterdam nel 1669., in fronte alla qual Collezione sono le decisioni della Rota di Genova seguite da un gran numero di Trattati i più considerabili, de' quali son quelli dello Stracca Autore veramente stimabile.

Un'altra Collezione di Autori meno antichi è quella che comprende le opere di Stypmannus, di Loecenio, e di Kuricke ristampata in 4. a Magdebourg nel 1720. sotto il titolo „ *Scriptorum de jure nautico, & maritimo fasciculus &c.* „, io dico ristampata, perchè i Trattati di questi Autori erano stati già impressi separatamente, cioè quello di Stypmanno nel 1661. in 4. a Stralsunda, un' esemplare del quale è nella Biblioteca del Re (sotto la lettera E Num. 241.); quello di Loecenio Autore Svedese di piccola forma
in

in 12. a Stockholm nel 1652., e quello di Reinoldo Kurike *ad jus maritimum Anseaticum cum notis, & diatriba de affecurationibus, item variae quaestiones &c.* in 4. in Hamburg 1667.

Queste due edizioni non meno che la Collezione del 1740. non si trovano punto nella Biblioteca del Re.

Scypmanno, e Kurike sono stati ristampati senza alcuna mutazione. Non è seguito il medesimo di Loccenio. Nella Collezione del 1740. vi sono state fatte alcune addizioni poco considerabili, e molte trasposizioni di numeri, senza che se ne veda la ragione. Vi è stato tolto parimente senza necessità soprattutto il capitolo primo del terzo libro; il che ha intervertito l'ordine numerico del medesimo, essendo il secondo diventato primo, e così del rimanente fino alla fine.

Nelle medesime citazioni di Loccenio ho creduto di dover preferire l'edizione del 1652., per esser più compita dell'ultima. La differenza non si farà tuttavia rimarcare, che per rapporto al terzo libro, e non converrà attribuirle, che alla soppressione che è stata fatta nella Collezione del primo Capitolo del terzo Libro.

A questi tre Autori si può aggiungere il Vinnio che ha fatte alcune note sopra Pietro Pecchio nel 1647., come ha indicato nella sua Prefazione, note nuovamente impresse in Amsterdam nel 1668. in 12.

Tutti e quattro sono stati contemporanei; ma per altro Kurike è stato l'ultimo a scrivere, poichè egli cita gl' altri senza esser dagli altri citato.

Considerando il solo titolo dell' edizione del piccolo trattato delle Avarie di Quintino Weitsen Configliere della Corte di Olanda impresso in Amsterdam nel 1603. presso Giacomo Desbordes, si crederebbe che questo Trattato fosse posteriore a tutti quelli; che abbiamo indicati. Ma questa non è che una ristampa. Resulta infatti dalla Lettera dell'Editore in data dell'Aia del 17. Novembre 1651. che egli era già comparso in Olanda molto tempo avanti. Non si trova parimente nel corpo dell'Opera data alcuna di arresto, o giudizio posteriore all'anno 1551. Ciò non impedisce per altro, che questo piccolo Trattato in Francese non abbia il suo merito, e per questa ragione ancora il Casaregi, che l'ha tradotto in latino, l'ha messo in fronte del terzo volume delle sue Opere con le note di Vanleeven, e di Matteo de Vieg.

Questo Casaregi è senza dubbio il migliore di tutti. Egli è ancora quello che ha scritto l'ultimo sopra questa materia. Le sue opere stampate in parte per la prima volta sotto i suoi occhi, sono state ristampate poco tempo dopo la sua morte con aggiunte nel 1740. in tre volumi in foglio.

Io non parlo del Targa, e di altri Autori, che hanno scritto in Italiano benchè molto stimabili. Non parlo parimente di Giulio Ferretti di Ravenna, di cui abbiamo in latino un'Opera stampata a Venezia nel 1579. in quarto sotto il titolo *de jure, et re navali ec.*; poichè questo Trattato non merita la pena di esser letto. L'autore morì nel 1547., e fu suo figlio, che pubblicandolo, non temè di dedicarlo a Carlo V.

Vi sono ancora alcuni altri Autori, che non meritano niente più d'essere particolarmente rammentati, benchè vi si trovi qualche decisione molto buona.

Ma quel che importa soprattutto ed essenzialmente è il conoscere le Ordinanze, Editti, Dichiarazioni, Arresti del Consiglio, e Regolamenti fatti dopo la presente Ordinanza, alla quale hanno cagionati sì grandi cangiamenti sopra una infinità d'oggetti, per la ragione di sapere a quali stabilimenti bisogni attualmente attenersi. A tuttociò ancora non ho mancato di fare una particolare attenzione.

E siccome i Regolamenti anteriori servono quasi sempre a far meglio intendere i posteriori, e d'altra parte vi sono dei Lettori gelosi di verificare le pruove, io sono stato vivamente sollecitato di aggiungere a questa Opera una Compilazione di tutte le nostre Leggi marittime tanto antiche, che moderne per servire di Codice Nautico.

La difficoltà di completare una collezione di sì grande estensione, e di farne la distribuzione secondo l'ordine delle materie per evitare la confusione, non è precisamente il motivo, che mi ha impedito di cedere a questo invito, ma il timore ben fondato d'evitare le doglianze del pubblico, alla vista di questa medesima Collezione, il cui minor difetto sarebbe stato quello della sua inutilità.

Sarebbe stato di fatto necessario per non troncarla, il farvi entrare un grandissimo numero di Editti riguardanti la creazione di Cariche, ed Uffizi, che non hanno dovuta la loro esistenza, che ai bisogni pressanti dello Stato nelle diverse occasioni, e che felicemente non esistono più; un più gran numero ancora di Ordinanze, alle quali le circostanze hanno data occasione, e le quali con le circostanze medesime son cessate, o subito, o gradatamente dopo differenti modificazioni; in fine una moltitudine prodigiosa di Regolamenti passeggieri, spesso fra loro contraddittorj, o talmente cangiati in seguito, che vi ha bisognato dipoi raccorre nei Regolamenti generali sopra i diversi oggetti quelle delle loro disposizioni, che si è giudicato a proposito di dover rinnovare.

Tutte queste cose riunite, e raccolte con diligenza, moltiplicando considerabilmente i Volumi, avrebbero formata per necessità una Collezione spiacevole, non meno sospetta di venalità, che inutile nella

la sostanza. Sarebbe stato inoltre un prevenire la bella, e magnifica Collezione generale delle Ordinanze, cominciata dai defunti Signori di Lauriere, e Secouffe, con tanto buon successo continuata.

Ho creduto per altro di dover condescendere alla scrupolosa delicatezza di quei Lettori che sempre in guardia contro la buona fede, e l'esattezza degli autori, recusano di credere sopra la lor parola, quando si tratta di primove. Ho adunque preso il partito di soddisfarli, somministrandogli le mie; ma con scelta e riserva, contentandomi di dare nei luoghi convenienti le copie delle cose essenziali, cioè delle Ordinanze, e Regolamenti che fanno legge al presente, e per tutto il resto d'indicare in una notizia sommaria, ed analitica, i Regolamenti anteriori, o intermedj, coi diversi cangiamenti che hanno provati, rimontando alla sorgente per quanto sarà possibile.

Qualunque altro piano, per quanto mi pare, sarebbe stato soggetto alla critica. Per esempio, sopra il fatto dell'Invalidi della marina, perchè trasferire tuttociò che riguarda i medesimi? Non serve il presentare l'Editto del mese di Luglio del 1720., che gli conferma tutti, dopo aver fatta una ristretta descrizione storica degli antichi Regolamenti, e l'aggiungervi le Ordinanze posteriori? Perchè similmente non attenersi rispetto al guarda-coste, al Regolamento generale del 1776., e a ciò che l'ha seguito?

Relativamente alle prede, ai marinari, ed alle altre genti di mare, al congedi, alla navigazione, ed al commercio alle isole, ai doveri dei Capitani ec., qual caos non sarebbe mai, se si riportassero in tutta la loro estensione, tutti i Regolamenti, che interessano queste materie, mentre ve n'è un sì gran numero, che non è più in uso? Conveniva adunque restringersi a quelli che attualmente sussistono dopo avere accennate episodicamente le diverse mutazioni, alle quali gli altri sono stati soggetti, e per l'ordinario le ragioni delle medesime.

Del resto si potrà facilmente conoscere, che in questo particolare, non ho cercato di risparmiar fatica. Non è egualmente facile il trasferire delle particole, che il farne l'analisi. Può essere ancora, che alcuni troveranno, che avrò riportate troppe di queste parti.

Sarebbe necessario l'avvertire che quest'Opera è assolutamente limitata all'Ordinanza della marina del mese d'Agosto 1681. senza influenza sopra l'Ordinanza militare concernente ancora la marina in data de' 15. Aprile 1689. Egli è vero che questa ultima Ordinanza è citata in più luoghi di quello Commentario; ma ciò non segue in veduta d'interpretarla; ma solamente per indicare ora le disposizioni, che Essa contiene uniformi alla presente, ora i cangiamenti che essa vi ha fatti concernenti principalmente la polizia della navigazione relativa al commercio, e la giurisdizione dell'Ammiraglio. Tutto il rima-

rimanente, essendo stato conservato a perfezionare lo stabilimento del bell'ordine, che si ammira nella Marina Reale, è alieno dalla nostra Ordinanza, in cui si tratta soltanto d'istruire i naviganti, i mercanti, e tutti quelli che hanno relazione con la polizia del mare delle loro obbligazioni reciproche, o rispettive, e delle regole da seguirsi per la decisione delle differenze, che tra di loro possono insorgere nella occasione del commercio marittimo sì secondo di avvenimenti propri a far nascere delle contestazioni, e dei dubbj.

Reita a sapere, s'io farò stato così felice da soddisfare al mio dovere nella mia intrapresa, perchè questo è tutt'occhè che ho potuto ragionevolmente sperare, dovendo trattare una materia tutta in una volta sì vasta, sì spinosa, e sì poco conosciuta da' nostri Giureconsulti. Senza il soccorso delle guide si corre il pericolo d'inciampare ad ogni passo, cercando in mezzo alle tenebre di aprirsi la strada in luoghi dirupati, e circondati da precipizi. Se mi fosse stato possibile di procurarmi da altre grandi Città di commercio marittimo, i medesimi schiarimenti, che ho avuto il vantaggio di trovar qui, ed a Marsilia, io pubblicherei la mia opera con un poco più di fiducia.

Per supplirvi in qualche maniera ho bramato un tempo di avere a mia disposizione quella moltitudine di pareri consegnata negli Archivi delle differenti Camere del Commercio del Regno. Ma alla difficoltà di riuscirvi, che tosto m'ha arrestato, s'è aggiunta ancora una più potente considerazione per ritenermi. Io voglio dire l'inutilità d'un simile supplemento in riguardo ai punti del diritto, dei quali non appartiene ai negozianti il far la soluzione.

Tali pareri in fatti non potrebbero essere utili per l'interpretazione dell'Ordinanza, che in quanto essi attesterebbero degli usi generalmente seguiti; e questi usi assai rari possono esser conosciuti senza questi soccorsi.

Che dirò io di più? Lungi dal cercare l'indulgenza dei Lettori illuminati, ai quali soltanto m'indirizzo in questo luogo, io spero sinceramente, che i miei difetti, e i miei errori incicino assai il loro zelo per prenderli il pensiero di rimarcarli con critiche giudiziose, e ragionevoli. Io perdono ancora di più a quelli, che potrebbero mettermi dell'umore. Siccome io non ho avuto in vista, che il pubblico bene, il recusarli questo sacrificio del mio amor proprio sarebbe lo stesso che pentirmi di ciò che ho fatto per lui, dopo più di 40. anni de' miei travagli, e delle mie vigilie.

C O M M E N T A R I O

SOPRA L'ORDINANZA DELLA MARINA

DEL MESE D' AGOSTO MDCLXXXI.

LUIGI PER LA GRAZIA DI DIO RE DI FRANCIA E DI NAVARRA: a tutti i presenti, e futuri salute. Dopo le diverse Ordinanze, che noi abbiamo fatte per regolare per mezzo di buone Leggi l'Amministrazione della Giustizia e delle nostre Finanze, e dopo la pace gloriosa, con la quale è piaciuto a Dio di coronare le ultime nostre vittorie, noi abbiamo creduto per compiere la felicità dei nostri Sudditi, che altro non vi restasse, che procurare ai medesimi l'abbondanza con la facilità, e l'aumento del Commercio, che è una delle principali sorgenti dell'a felicità de' popoli: e siccome quello che si fa per mare è più considerabile, ci siamo presi la cura d' arricchire, le Coste, che circondano i nostri Stati d' un numero di Porti, e di Vascelli per la sicurezza, e la comodità de' Naviganti, che approdano al presente da tutte le parti nei Porti del nostro Regno: Ma siccome non è meno necessario lo stabilire il Commercio per mezzo di buone Leggi, che il renderlo libero e comodo con la bontà dei Porti, e con la forza delle Armi; e le nostre Ordinanze, quelle de' nostri Predecessori, e le Leggi Romane non contengono che molte poche disposizioni per la decisione delle differenze, che insorgono tra i negozianti, e le genti di mare, abbiamo giudicato, per non lasciare cosa alcuna a desiderarsi per il vantaggio della Navigazione, e del Commercio, che fosse cosa importante il fissare la Giurisprudenza de' Contratti Marittimi fino al presente incerta, di regolare la Giurisdizione degl' Uffiziali dell' Ammiragliato, e i principali doveri delle genti di Mare, e di stabilire

bilire una buona polizia nei Porti, Coste, e Rade, che sono nell'estensione del nostro Dominio. Per queste ragioni col parere del nostro Consiglio, e di nostra certa Scienza, piena potestà, ed autorità Reale, abbiamo detto, dichiarato, e ordinato, diciamo, dichiariamo, e ordiniamo, e ci piace quanto segue.

Avanti Luigi XIV. noi non avevamo nè una marina capace di farci rispettare, nè Porti sicuri, e comodi. Il nostro Commercio in conseguenza non potendo essere che molestato e poco esteso, era inutile il pensare a formarci delle Leggi per fissare la Giurisprudenza dei Contratti Marittimi, e prevenire le controversie, che potessero nascere tra i Commercianti, e le genti di mare.

Da ciò ne nasce il silenzio delle nostre antiche Ordinanze sopra questo soggetto. I nostri Re della prima stirpe non ne hanno parimente mai pubblicata alcuna concernente la Marina; e nei Capitolari tanto di Carlo Magno, che di Luigi il Buono, e di Carlo il Calvo, tutto si riduce a un solo Capitolo intitolato „ *De Littorum custodia* . „

I primi Re della terza stirpe non hanno mostrata maggior premura per la marina, di maniera che avanti l'Ordinanza di Carlo VI. dell'anno 1400., noi non avevamo ancora alcune Leggi Marittime.

Dopo quest'epoca fino a Francesco I., non vi è che la piccola Ordinanza del 1480. fatta unicamente in favore dell'Ammiraglio di Bourbon.

Ne abbiamo due di Francesco I., l'una del 1517., l'altra del 1543. tutte e due in favore degli Ammiragli della Trimouille, e Dannebault, ed uniformi nella sostanza a quella del 1400., ma un poco più estese.

Anche Enrico III. ne fece una nel 1584. a istanza dell'Ammiraglio de Joyeuse, la quale non è che una copia di quella del 1543.

Dal rimanente tutte queste Ordinanze non avevano per oggetto, a propriamente parlare che il Regolamento de' Diritti, e della Giurisdizione dell'Ammiraglio.

In tutti i tempi, per dire il vero, la Francia sì per le sue proprie forze, che con i soccorsi de' suoi Alleati, o de' Forestieri Neutrali, aveva fatti degli Armamenti Marittimi capaci di far tremare le Potenze, che n'erano l'oggetto, o di disputare ad esse l'impero del Mare. Se ne può giudicare dall'ampia Raccolta che *Lapopelinie-re*, e il *P. Fournier*, anno fatto delle Battaglie guadagnate dai Francesi sul mare; ma venendo a cessare le occasioni, che avevano

e la forza politica, che aggiungono alle rispettive loro forze Reali.

In questa veduta egli formò il piano d'una Marina; favori lo stabilimento di più compagnie di negozianti, alle quali accordò privilegi capaci di fare ad essi trovare un'ampia compensazione dei viaggi straordinari, da intraprendersi per il buon successo dei diversi oggetti che doveano abbracciare, tanto all'Indie, che all'America. Quello della pesca primo frutto delle scoperte de' Francesi sulle Coste dell'America Settentrionale non sfuggì dalle sue premure. Egli provvide adunque al buon esito di quella pesca, assicurando le nostre possessioni sopra queste Coste, e nel medesimo tempo estendendole in maniera da far entrare i selvaggi delle contrade vicine negli interessi della Nazione col favore dei legami, che forma necessariamente l'abitudine d'un Commercio reciproco, cui presiede il candore, e la buona fede.

Non si trattava già di occupare i loro terreni o col terrore delle armi, o col mettere a prezzo la testa di questi Indiani; ma col fargli amare la dolcezza del nostro governo, esempio, di cui gl'Inglesi nostri implacabili nemici tanto in pace che in guerra per nostra buona sorte non anno mai saputo profittare: altrimenti questi venuti dopo di noi a forza d'intraprese, e d'ingiustizie, ci avrebbero finalmente cacciati da un Paese, nel quale noi eramo conosciuti cent'anni avanti di loro.

La morte improvvisa di questo gran Principe, lo rapì in mezzo ai suoi travagli per l'esecuzione di tanti utili progetti.

Luigi XIII. suo successore fu oppresso da troppi affari nei primi anni del suo regno per poter riprendere, e proseguire costantemente un'impresa così importante. Non vi si travagliò efficacemente che sotto il ministero del Cardinale di Richelieu. In conseguenza nell'Ordinanza del mese di Gennaio 1629. furono inseriti molti Articoli tendenti a stabilire tutto in un tratto l'ordine nella Marina Reale, ed una buona polizia nella Navigazione Mercantile.

In seguito (1) il Cardinale di Richelieu fece formare diversi Editti, e Regolamenti relativi a questo doppio oggetto; e quantunque essi non fossero stati pubblicati, non anno però meno servito a furcare in parte la presente Ordinanza, e quella del 1689.

Ma intraprese di tal natura non potevano riuscire che per mezzo di lente gradazioni a motivo delle assidue diligenze, e delle spese eccessive che richiedevano. Di maniera che alla morte di questo

in-

(1) Manoscritto della Biblioteca di S. A. S. Mon. Duc. di Penthièvre num. 848. f. 4.

incomparabile Ministro, che fu seguita di lì a poco da quella del Re suo Padrone, ben lungi dall'esser le cose condotte alla lor perfezione, era molto più ciò che restava a fare, che ciò che si era già preparato; e la gloria della perfezione dell'opera, ed altresì con nuovi aumenti, era riservata a Luigi XIV. Era già destinato che il Regno di questo Principe formasse l'epoca memorabile della grandezza, della potenza, e della maestà della Francia, in tutte le parti che costituiscono la forza, e lo splendore d'uno St.to.

Per non allontanarci punto dal nostro soggetto restringiamoci a giustificare in poche parole ciò che questo gran Re nel suo preambulo dell'Ordinanza ha dichiarato aver fatto per l'accrescimento della Navigazione, e del Commercio Marittimo del Regno.

Al suo inalzamento al Trono (1) aveva la Francia solamente alcuni Vascelli da guerra con due Porti semplicemente abbozzati; e presso all'anno 1669. la sua marina era composta da trenta Vascelli di linea, due de' quali di 150. cannoni, uno chiamato *il Real Luigi*, l'altro il *Sole Reale*, un'altro di 120. cannoni chiamato il *Del-fino Reale*; due altri di 110. cannoni l'uno chiamato „ *Il Reale* „ l'altro „ *Il Monarca* „ Vi si contavano, oltre questi, Vascelli 41. dai sessanta fino a' 40. cannoni, 17. Fregate dai 30. Cannoni fino ai 6., cinque Tartane, e 6. Galeotte due delle quali a remi.

Queste forze Marittime, senza contar le Galere, erano distribuite nei Porti di Tolone, e di Brett. ove per le premure di questo Principe, erano stati già eretti magnifici Magazzini, Arsenali, ed altre fabbriche necessarie a costruire, equipaggiare, e vettovagliare i Vascelli: superbi edifizii, che non si possono considerare senza esser sempre sorpresi da nuova ammirazione.

Aumentandosi la Marina di giorno in giorno, questo Principe aggiunse a questi due primi Porti quello di Rochefort, che punto non la cede ai medesimi in magnificenza, al quale fu d'uopo ag-giungere.

Dunquerque, Havre de Grace, e diversi altri Porti resi capaci a servire in un bisogno di ritirata ai Vascelli.

Così parimente avanti questa Ordinanza la nostra Marina si era resa formidabile nei due mari di Levante, e della Manica agli Spagnuoli, e agli Olandesi. Essa aveva ancora avuta la gloria di prestare un'utile soccorso agl'Inglese. Questi ultimi non avrebbero certamente affettato l'impero del mare, ove non avessero, in disprezzo del Gius delle Genti, e d'ogni buona fede, fatto risplendere sì audacemente il loro sistema di usurpazione, se meno tranquilli sull'esecuzione

(1) Manoscritto della medesima Biblioteca.

cuzione de' trattati noi avessimo piuttosto pensato a risarcire la nostra Marina delle perdite, che essa aveva sofferte sul terminare del Regno di Luigi XIV.

I primi successi de' nostri nuovi sforzi hanno fatto vedere, che la Francia sarà sempre in stato di provvedersi di nuovi Vascelli quando ella vorrà, e noi siamo sicuramente garanti de' vantaggi, de' quali possiamo riprometterci.

Non bisogna, dico, che de' Vascelli alla Francia per riprendere sopra il mare la sua antica estimazione; e questa è ancora la risorsa, che le ha procurata l'ammirabile previdenza di Luigi XIV. in mezzo agli utili stabilimenti, che egli ha fatti da una parte per formare, e perfezionare continuamente gli Uffiziali di Marina, e dall'altra per aver sempre pronto in un istante un numero sufficiente di marinari sperimentati per l'equipaggio delle più grandi Flotte senza interrompere il Commercio Marittimo del Regno.

Tale era il punto di perfezione, cui Luigi XIV. aveva portata la Marina della Francia, che si son veduti cento Vascelli di Linea, con un numero eguale di Vascelli inferiori alla medesima appartenenti. Parimente sotto il suo Regno ha cominciato quel florido Commercio, che aumentato in seguito, come doveva accadere, per mezzo di una lunga pace propria a far rivolgere a quest' oggetto l'idea d'una parte della Nazione, ha finalmente risvegliata l'invidia degl'Inglese fino al segno di fargli obliare il carattere d'uomini per opporsi alla medesima, e procurarne la rovina.

L'indegnità della loro condotta non avendo avuto altro motivo, che quello della ingiusta gelosia, il frutto che noi ne dobbiamo raccogliere, è di concepire un'alta idea dell'importanza del nostro Commercio, e di essere pienamente convinti, che siccome in esso consiste la forza principale degli Stati, si debbano impiegare tutte le nostre cure per mantenerlo, e proteggerlo con i mezzi i più propri, nel numero de' quali principalmente è quello di aver sempre in piede una Marina formidabile.

Questo è ciò, che Luigi XIV. aveva perfettamente compreso dando principio all'opera con far temere le sue forze marittime, altrettanto che quelle di terra. Ma qui egli non si fermò. L'idea del commercio, e soprattutto del Commercio marittimo, che esige lunghi viaggi non erano ancora abbastanza familiari ai Francesi, perchè essi vi s'impegnassero secondo la volontà del Sovrano, e quanto il bene dello Stato lo richiedeva. Bisognava adunque farvele inclinare per mezzo di diversi incoraggiamenti, e con l'allettamento delle facilità, che loro farebbero offerte.

Ciò era tanto più necessario; perchè questo Principe che in tut-
te

te le sue intraprese trattava sempre gli oggetti in grande, aveva formato il progetto di aprire tutto in un tratto il commercio a' suoi Sudditi in tutte le parti del Mondo, dopo aver posto quello dell'interiore del Regno sopra un piede tale, che non solamente dovevano traggiare a noi le opere di manifatture straniere; ma ancora si doveva far sì, che a quelle dei nostri fosse data la preferenza.

Ma per l'esecuzione di un progetto sì nobile bisognava tosto aprir la strada ai particolari, e preparare ad essi degli Stabilimenti in ciascuna di quelle parti, nelle quali doveva essere il centro del commercio. E siccome spese di tal natura erano troppo superiori alle forze di quelli, che avrebbero voluto cominciarvi il commercio per loro conto particolare, e senza unione di interesse con molti altri, da ciò ne nasceva la necessità di formare delle Compagnie per ciascuna branca di questo commercio lontano.

L'esempio per dire il vero n'era stato dato nei tempi di Enrico IV., e di Luigi XIII.. Fra le altre pruove se ne trovano le seguenti.

I. (1) Le Lettere patenti date a Fontainebleau gl' 8. Gennajo 1603. registrate in Parlamento sotto di 6. Marzo 1605., con le quali Enrico IV., nominò il Signor de Montz suo Luogotenente Generale per comandare in suo nome nei Paesi, Territorj, Coste, e Confini della Terra d'Acadia, cominciando dal 40. grado fino al 46. *essendo i detti Paesi acquistati già da molti anni alla Corona di Francia.*

Queste Lettere Patenti furono confermate con altre del 18. Dicembre del detto anno 1603. proibenti a tutti i Sudditi, eccettuati quelli, che ne avessero avuta la facoltà dal detto Sig. de Montz, di trafficare in detti Paesi, dal Capo di Rosa fino al 40. grado, comprendendo tutta l'Acadia, la Terra di Capo Breton, le Baje di St. Clair, di Chaleurs, le Isole Peries, Gaspay, Chichet, Electeau, l'Esquimaux, Cardonzac, e il Fiume di Canada tanto da una parte; che dall'altra, e tutte le Baje, e Fiumi dependenti ec. „

II. Lo Stabilimento della Compagnia del Canada con l'Editto di Luigi XIII. dato al Campo avanti la Roccella nel mese di Maggio 1628. sotto l'autorità del Cardinale di Richelieu, e il contratto accordato dal medesimo Cardinale per la formazione della Compagnia del Capo del Nord in data dei 9. Dicembre 1638. confermato con l'Arresto del Consiglio del 26. Maggio 1640.

III. (2) Altro Stabilimento di una Compagnia generale di commercio

(1) Manoscritto della Biblioteca di M. il Duca di Penthièvre.

(2) Il medesimo Manoscritto, ove si dice che questo Trattato è stato
rica-

mercio con Trattato concluso al Castello di Limours nel 19. Maggio 1628. tra il Cardinale di Richelieu a nome del Re., e Niccola de Witte, detto Scapencas Olandese, Francesco Billoly di Bruselles, e Giovanni di Meurier Signore di S. Remy dimorante a Redon in Brettagna stipulanti tanto per loro stessi, che per i loro associati Francesi, Fiamminghi, ed altri.

Questa Compagnia doveva formarsi in Francia per farvi tutto il commercio, stabilirvi le manifatture d'ogni specie, far costruire dei vascelli, o introdurvene in quel numero che avesse giudicato a proposito per cominciarlo in tutte le parti del Mondo; in una parola questa Compagnia abbracciava il commercio in ogni genere sì marittimo che terrestre. Erano ad essa accordati i più grandi vantaggi, e tra gli altri quello della Nobiltà a tutti coloro che nel primo anno vi fossero entrati, e vi avessero posto un capitale di 5000. lire senza poterlo ritirare per sei anni. Del rimanente questa Compagnia aveva questo titolo singolare: *Compagnie de la Naclle de St. Pierre Fleurdelise.*

Si comprende che i progetti di questa Compagnia erano troppo vasti perchè ella potesse sostenersi; ma sempre ne risulta che il Cardinale di Richelieu non trascurava tutti i mezzi, che se gli offrivano per gettare i fondamenti di un gran commercio tanto al di dentro, che al di fuori del Regno.

Si possono aggiungere a tutto ciò diversi atti d'associazione autorizzati tutto dall'Ammiraglio di Montmorensi nel 1600. 1602., 1611., 1615., e 1618., ed in seguito o dal medesimo Cardinale in qualità di Gran-Maestro, e Capo, e Soprintendente della Navigazione, e del Commercio di Francia, o dal Duca de Brezè, la Regina Madre, e il Duca di Vendome di lui successori nella medesima Carica; e tutto ciò che se ne potrà concludere egli è, che questi ancora altro non erano che abbozzi, e strade preparate a stabilimenti più solidi, e più durevoli.

Del rimanente queste disposizioni non avevano direttamente alcun rapporto con le nostre possessioni nell'America Meridionale, nè col commercio, che esse ci dovevano porre in stato di aprire, o di estendere tanto nell'Indie, che nelle Coste dell'Africa.

Era questo contutto ciò il germe secondo di un immenso commercio che si trattava di far fiorire; ma, come abbiamo osservato, bisognava per ben riuscirvi avere delle forze marittime capaci d'in-

Tom. II.

K

cate-

ricavato da altro M. S. di M. Dupuy esistente nella Biblioteca del Procurator Generale.

catenare la mala volontà dei nostri vicini sempre gelosi della nostra prosperità, e disposti a tutto intraprendere per disturbarla.

Frattanto Luigi XIV. avendo gettati gli occhi sopra il nostro commercio nell'America Settentrionale, dove egli aveva meno che fare, o piuttosto dove non si trattava che di sostenerlo, perchè se ne ottenesse naturalmente l'ampliamento, si applicò, seguendo l'esempio di Enrico IV., e di Luigi XIII., a dare ai Governatori, e Comandanti, che egli nominava per questi Paesi, il privilegio di trafficare per loro medesimi, o per le persone, con le quali si fossero associati, fino a tanto che un'assai gran numero di Negozianti particolari vi avessero delle relazioni capaci di sostenere un commercio corrispondente a quello che vi poteva essere introdotto.

Tale fu l'oggetto delle Lettere Patenti del mese di febbrajo 1647., con le quali il Re „ Confermando il Sig. Carlo de' Menou „ Cavalier Signore di Charnissey, Governatore, e suo Luogotenente „ Generale nei Paesi, e Colte dell' Acadie, e confini nella „ Nuova Francia da cominciare dalla spiaggia del Fiume di S. Lorenzo tanto lungo la costa del mare, e delle Isole adjacenti, che „ al di fuori della terra ferma fino alle Virginie, gli accordò per „ ricompensa dei servizi, il privilegio esclusivo del traffico, e della „ tratta delle pelliccerie con i Selvaggi, e gli abitanti in tutta l'estensione dei suddetti Paesi. „

Simili furono le Lettere Patenti del dì 25. febbrajo 1657. in favore del Sig. Carlo di S. Stefano Cavaliere, e Signore de la Tour, e le Ordinanze del 23. Luglio, e 7. Ottobre 1660., con le quali il Sig. Roberto Yvon di S. Mauro fu confermato nel privilegio di far solo il commercio, la pesca, la liquefazione, e preparazione degli olj, lardi, e barbe della balena, sardelle, cani, e lupi di mare; e tutto questo indipendentemente dalle Compagnie del Nord, e del Canada che sempre sussistevano; in luogo delle quali vi è solamente in oggi quella del Castore unita alla Compagnia delle Indie; essendo stato qualunque altro Commercio nell'America Settentrionale lasciato libero a' Francesi.

In riguardo alle nostre possessioni in questa parte d'America, osserverò incidentalmente, perocchè questo è il soggetto, o il pretesto che gl'Inglese hanno preso per cominciare le ostilità, che hanno condotto alla gran guerra che al presente ci occupa, osserverò io dico, che gl'Inglese imbarazzati tosto nella spiegazione, che hanno voluto dare alla cessione, che la Francia gli aveva fatta nel Trattato d' Utrecht dell' Acadia *secondo i suoi antichi confini*; e disperando in fine di fare adottare sopra ciò le loro idee, dopo avere ancora inutilmente tentato di prevalersi di un preteso contratto di vendita

ad essi fatta dai Selvaggi, son giunti fino all'ardire di sostenere, che essi avevano i primi scoperte queste Coste, benchè non vi avessero fissato alcuno Stabilimento, che dopo i Francesi, come se la semplice scoperta di un Paese bastasse per acquistarne la proprietà.

Ma in questo con tutto ciò, benchè indifferente sia una tal circostanza, essi hanno voluto imposturare. La verità si è, che i Francesi non solo sono i primi, che hanno abitate queste Coste, ma ancora ne hanno fatta la scoperta.

D'Argentrè, che ha scritto in un tempo non sospetto, ed in cui non poteva prevedere l'ingiustizia, con la quale doveessero un giorno diportarsi l'Inglese, attesta nella sua Storia della Bretagna Lib. I., che i Bretoni, i Normanni, e gli altri Francesi hanno scoperto i primi, ed al più tardi nel 1504. il Canada o Nuova Francia con l'Acadia, ed i Paesi adjacenti.

Questo fatto è confermato da una Memoria dell'anno 1621. tempo egualmente non sospetto. Una tal Memoria, la quale si trova in uno dei Manoscritti della Biblioteca di S. A. S. il Sig. Duca di Penthièvre porta „ che i Francesi hanno scoperto, e frequentato in „ torno all'anno 1504. i Paesi nominati al principio del diciassettesimo secolo la Nuova Francia; il qual Paese comprende non solo „ le Isole di Terra Nuova, ma ancora i Paesi di terra ferma, che „ sono al di quà del Fiume del Canada, o di S. Lorenzo dalla parte „ di mezzogiorno dal Capo della Sabbia per la Baja di Santa Maria, e di Santa Croce fino al detto Fiume di S. Lorenzo, e da „ questo tutto in lungo fino alla sua imboccatura, e di là al Porto „ di Gaspay, alle Isole di Capo Breton, e di nuovo al detto Capo „ della Sabbia. „

Un'altra pruova, per dire il vero, molto recente, ma altrettanto più decisiva contro gl'Inglese per esser somministrata da uno dei loro Autori, si ricava da un libro intitolato: *Histoire, & Commerce des Colonies Angloises dans l'Amerique Septentrionale imprimé à Londres. en 1755.*

Al Cap. 2. pag. 52. 53. 54. egli confessa, che „ la pesca al „ Banco di Terra Nuova è stata praticata in tutti i tempi dai Francesi, e molti anni avanti che gl'Inglese avessero formato uno Stabilimento nell'Isole di Terra Nuova. Secondo il rapporto degli „ Autori, i pescatori *Basches* frequentavano Terra Nuova, avanti „ che Cristoforo Colombo avesse scoperto il Nuovo Mondo; e se „ ne dà per pruova, che quando Giacomo Cartier toccò a Terra „ Nuova nel 1534. una parte dei Capi, e Porti di quest'Isole, vi „ erano dei nomi Francesi, o *Baschi*. „

„ Guglielmo Postel, soggiunge l'Autore, vedde parimente che

„ i Francesi avevano visitato negli antichissimi tempi questa parte d'America. „

„ Cornelio Wythliet attribuisce nella stessa maniera che Posse, la scoperta di Terra Nuova ai Francesi; ma egli non la fa così antica, „ *Britones*, dice egli, „ & *Normanni anno a Christo 1504. bas terras invenere, dum afellorum marinorum piscationi intenderent.* „

„ A queste testimonianze si può aggiungere quella di Marco „ Escarbot Autore di un' Istoria della Nuova Francia, che scriveva „ nel 1608.. Ecco come si esprime, continua l'Autore. A memoria d'uomini, e già da più secoli i nostri Dieppesi, Novellesi „ e marinari d'Havre de Grace, d'Honfleur, e d'altri luoghi fanno i viaggi ordinarij in questi Paesi per la pesca dei merluzzi, „ con i quali essi nutriscono quasi tutta l'Europa, e provvedono „ tutti i Vascelli del mare. „ *V. Infra per la pesca dei merluzzi il Tit. 6. del lib. 5.*

L'Autore osserva in seguito, che l'Isola di Terra Nuova, il possesso della quale assicura quello del Banco, in cui si fa la pesca, è stata lungo tempo un soggetto di disputa tra i Francesi, e gl'Inglese; che le due Nazioni applicate a mantenersi negli Stabilimenti, che vi avevano fatti, hanno dovuto per più di un secolo sostenere diverse battaglie, che le rendevano vicendevolmente e vittoriose, e perdenti; e che infine per mezzo del Trattato di Utrecht la Francia cedè tutta l'Isola d'Inghilterra, non riservandosi per i suoi pescatori, che il diritto di averci dei tavolati, e delle capanne nel tempo della pesca per prepararvi, salare, e seccare il loro pesce sopra le spiagge dal Capo di Buonavista fino al Ponte Ricco.

Egli soggiunge ancora, che avanti questa cessione della Francia, gl'Inglese non facevano gran caso della pesca sul Banco, ma che dipoi avendone riconosciuta l'importanza, vi si sono applicati in maniera, che gli hanno fatto concepire il disegno di privarne alla prima occasione totalmente i Francesi, poco contenti di aver portata la loro pesca molto più lontano, che i Francesi dopo questa cessione.

Tale è l'intolleranza degl'Inglese, e tale il danno di aver dei vicini così intraprendenti, e sì ingiusti.

Dopo tutto questo deve far meraviglia, che abusando parimente della cessione che fu fatta ad essi nel medesimo Trattato, della parte dell'Acadia circonscritta dai suoi antichi confini, abbiano a poco a poco portate le loro usurpazioni fino a non voler più riconoscere per confini i monti *Apalaches*, che l'Autore della Natura sembra aver fatti per servire di eterni confini tra le due Nazioni in queste parti di Mondo.

Ma quello, di che con maggior difficoltà ci persuaderemo, egli è, che quelle medesime usurpazioni degl' Inglese non sono state che l'esecuzione clandestina di un disegno formato già da gran tempo, d'invadere tutte le possessioni dei Francesi nell'America Settentrionale, se questi non volessero riconoscere che tutto il loro diritto in questa parte lo ritenevano in feudo dalla Corona d'Inghilterra.

Una idea così bizzarra non è così facile a concepirsi. Frattanto se ne ricava la pruova dal famoso Manifesto pubblicato a Biston nel 1711. sotto nome della Regina Anna.

Questo Manifesto aveva per oggetto l'espulsione dei Francesi da tutta l'America Settentrionale „ Eccettuati quelli, che prestassero „ giuramento di fedeltà alla Corona d'Inghilterra; cose tutte fondate sopra i diritti, e titoli incontrastabili, che questa Corona aveva „ sopra tutta questa parte d'America. „

Questo Documento veramente curioso si trovò effettivamente riportato in seguito di un Opera intolata: *La conduite des François justifiée*, impressa a Utrecht nel 1756.

Ci avrà dunque questa Nazione inutilmente avvertito di usar precauzione in avvenire contro i suoi ambiziosi progetti? E poichè una Marina rispettabile quale è quella, che aveva Luigi XIV. è l'unico mezzo di obbligarla a contenersi entro i confini della moderazione, che l'equità naturale dovrebbe soltanto preferirle, al ritorno della pace ci addormenteremo noi ancora sulla fede dei Trattati?

Luigi XIV. è stato fino al presente il modello, che il nostro invincibile Monarca ha seguito; egli lo seguirà adunque ancora in questa parte, senza che gli rincresca per più lungo tempo una spesa divenuta necessaria, per evitare il pericolo di ricadere nelle dolorose circostanze, nelle quali ci aveva posti la perfidia degl' Inglese. (1)

La gran potenza di Luigi XIV. egualmente che la sua attiva vigilanza ha fondato il nostro commercio: bisogna adunque sostenerlo, battendo i medesimi sentieri.

L'interesse dello Stato lo esige molto più, perchè questo medesimo commercio, che ha ricevuto, dopo il Regno di quel gran Principe, gli accrescimenti che egli aveva preveduti, e che ne può ricevere altri ancora a proporzione che egli sarà coltivato, protetto, e in-

(1) Le ingiuriose espressioni che si leggono usate dal Sig. Valin contro gl' Inglese conviene attribuirle alla naturale aversione, che i Francesi hanno contro di essi. E' facile che si risvegli l'odio, e la maldicenza contro coloro, che possono formare ombra ed ostacolo alla nostra gloria, ed alla nostra grandezza. Noi crediamo pertanto, che se accennate invettive non sieno meritate dalla culta e generosa Nazione Inglese.

e incoraggiato, è la vera sorgente delle ricchezze, che costituiscono la forza d'un Regno.

Di fatto, non si può più misurare la potenza, nè dalla fertilità del suolo d'un Paese, nè dalla moltitudine de' suoi abitanti, ma dalle ricchezze che vi circolano. E come godere di questo vantaggio senza il commercio? Se ne può giudicare paragonando l'Inghilterra, e l'Olanda con l'Alemagna.

Così quelli si abusano d'una specie forestiera, che sorpresi dagl'inconvenienti del lusso, che tira con se quasi necessariamente l'abbondanza delle ricchezze, fanno ricaderne il biasimo sopra il commercio, e desiderando la frugale semplicità de' nostri Padri, ne sollecitano con tutti i loro voti il ritorno. I costumi potrebbero in questo caso vincere la viltà; ma non facendosi la riforma in tutti gli Stati nel medesimo tempo, quello che l'abbracciasse, diventerebbe tosto la vittima dell'ambizione degli altri. I principj del governo, e la politica rispettiva delle Nazioni devono variare per accomodarsi alle circostanze; e fino a tanto che si vedranno gli altri popoli sforzarsi a gara per arricchirsi col commercio, senza rigettare altresì le difficoltà che vi s'incontrano, farebb'ella prudenza il non profittare de' vantaggi del nostro coi mezzi tanto facili di sostenerlo, ed essenderlo, altro non facendo che seguire il piano segnato da Luigi XIV.?

E non si dica già, che convien restringersi entro certi confini, perchè il commercio troppo esteso nuoce alla cultura delle terre, e spopola le campagne. Sarebbe facile il dimostrare, che la spopolazione, termine inoggi tanto alla moda, nasce da qualunque altra causa: e come in fatti il commercio produrrebbe questo disordine, se le continue esportazioni fanno acquistare ai prodotti della terra un prezzo maggiore, che mette al coperto i coltivatori dalle loro spese, e dalle loro fatiche?

Un soggetto più legittimo di lamento contro la navigazione, sarebbe la perdita degli uomini, che essa cagiona; ma è da risetterli, che con questo mezzo si forma quel numero di marinari, con i quali si rinnovano incessantemente le nostre forze marittime. Oltredichè tutti i nostri naviganti non son Francesi; e finalmente gli uomini che perde la Francia per questa parte, li riguadagna; giacchè vengono li stranieri successivamente a stabilirsi nel suo seno.

L'idea di quelli, i quali vorrebbero, che fossero abbracciate soltanto le più ricche branche del commercio, e che si neglissent le altre, non merita la pena di essere esaminata, o piuttosto, per poca riflessione che vi si faccia, resta distrutta. Tutte le branche del commercio si prestano infatti un vicendevol soccorso; dalla freschezza di ciascuna dipende la bellezza, e il vigore dell'albero, di cui fan-

no parie; una sola non può languire, senza che le altre se ne risentino, e molto più ancora se essa si secca.

Se alcune pertanto producono frutti meno abbondanti, non devono esser meno coltivate. Siccome esse cagionano minore spesa, ciò che producono è in proporzione con le altre, alle quali inoltre con la loro attività comunicano un nuovo grado di forza.

Così Luigi XIV. non si limitò a gettare un colpo d'occhio indifferente sopra la pesca, e sopra il commercio del Nord; e se nella pace di Utrecht egli cedè agli Inglesi l'Isola di Terra-Nuova con una parte dell'Acadia, non solamente vi fu costretto dalle circostanze, ma ancora nel riservarsi tutto il Canada sede principale del commercio delle pellicce con l'Isola Reale, e tutto il Territorio contiguo al fiume di S. Giovanni, egli stipulò espressamente pei suoi Sudditi la libertà assoluta della pesca sul banco di Terra - Nuova. E come se egli avesse preveduto l'eccesso, al quale gl'Inglesi sarebbero giunti in seguito, egli fece inalzare sollecitamente l'importante Fortezza di Louisbourg in veduta di assicurare la libertà della pesca, e di prevenire nel tempo stesso le intraprese, che avrebbero potuto tentare sopra il fiume di Quebec.

Quale adunque, posto ciò, è la politica di coloro, che valutando le nostre Colonie soltanto a ragione di ciò che ritorna effettivamente nella cassa del Re, hanno la semplicità di dire, che quelle dell'America Settentrionale non meritano le premure del governo? Non considerano certamente questi politici millionarj, che dalla conservazione delle nostre possessioni in quei Paesi, dipende essenzialmente quella delle nostre Isole dell'America meridionale, della nostra Colonia ancora nascente della Luisiana dopo ottant'anni di stabilimento in una delle più belle contrade dell'Universo; del nostro commercio finalmente tanto sulla Costa della Guinea, e delle Indie Orientali, che nel Nord dell'Europa, e del Levante.

Io lo ripeto, tutte le branche del commercio sono in ragione reciproca di dipendenza l'una delle altre, e quella dell'America Settentrionale particolarmente, benchè per se stessa la meno abbondante, è forse quella, la cui conservazione maggiormente importa alla Francia. Se ne può giudicare dalla condotta, che hanno tenuta gl'Inglesi per rapircela.

Conserviamo adunque il nostro commercio nella sua integrità, e tale quale per le premure di Luigi XIV. noi lo troviamo fortunatamente in grado di poterne godere. Se egli non ne ha raccolti che i primi frutti comprati a caro prezzo, ciò è accaduto, perchè vi è stato bisogno e di tempo, e di grandi spese per fondarlo, e assicurarlo.

Altri

Altri non vi voleva che un Principe come lui, che fosse capace di formare e di eseguire un sì gran progetto. Qual combinazione di vedute, quali ostacoli dovevano sormontarsi? Ma il più grande, dopo aver creata una marina formidabile, era quello di piegare alle idee della navigazione, e del commercio marittimo, una Nazione che ad altro non aspirava che alla gloria delle battaglie.

Non è accaduto già per il genio ai viaggi marittimi, nei quali ella doveva incontrar dei pericoli, che essa non abbia fatta la scoperta delle più belle, e vaste contrade; non è accaduto già che fino a quel segno ella abbia riguardato con indifferenza il commercio marittimo nei Paesi lontani; ma in luogo di pensare a formare stabilimenti solidi ne' ricchi Paesi dell' America, della quale aveva preso possesso, la sua naturale incostanza le aveva fatto preferire il commercio delle Indie, e delle contrade d' America occupate dagli Spagnuoli, e Portughesi, e questo malgrado i terribili esempj di crudeltà, della quale molti Francesi erano stati già da un secolo le deplorabili vittime.

La relazione di queste maravigliose crudeltà degli Spagnuoli, e de' Portughesi, che si trova in un M. S. in foglio della Biblioteca di S. A. S. il Sig. Duca di Penthièvre, imprime un tale orrore, che non può sostenersene la lettura senza interromperla.

La gelosia, ed il furore di queste due Nazioni per la conservazione del loro commercio andavano tanto avanti che trattavano con eguale inumanità e quelli che trovavano in pieno mare, e quelli che sorprendeivano a fare il commercio nelle loro Giurisdizioni.

Per rimediarsi, fu stipulato per mezzo di Trattati di pace, che gli atti d' ostilità non potessero esser praticati al di quà del primo Meridiano per l' Occidente, e al di quà del Tropico del Cancro per il Mezzogiorno, o andassero le navi all' Indie, e all' America, o ritornassero da quelle parti, ma che al di là dell' uno, e dell' altro termine i Vascelli farebbero di buona presa da una parte, e dall' altra.

In dispreggio di questi Trattati avendo praticata ancora i Portughesi, e gli Spagnuoli l'ingiustizia d'arrestare i nostri Vascelli, mosso dalle querele de' nostri annatori, e negozianti Luigi XIII. con una dichiarazione del dì primo Luglio 1634. „ ordinò a' suoi Sudditi di osservare i Trattati, a condizione però che gli Spagnuoli, ed i Portughesi ancor essi vi si dovessero uniformare, praticando per altro, come in passato rispetto ai Vascelli, che farebbero stati incontrati al di là dei confini stabiliti; ma che fino a questi gli Spagnuoli, e i Portughesi avessero lasciata la libertà del commercio „ all' Indie, e all' America, e per terminare le difficoltà insorte a
moti-

„ motivo del Meridiano, fu questo fissato all' *Isole del Ferro* senza „ ritenere l'opinione di quelli, che lo collocavano alle *Azzorre* . „

Da quel tempo in poi adunque noi facemmo il commercio dell' America, e delle Indie. Ma che era mai questo in confronto di quello, che si proponeva Luigi XIV.? Bisognava di più popolare, e render fruttifere le Isole dell' America, che dovevano essere il centro di questo immenso Commercio; e questa non poteva essere un' impresa de' Particolari. Di là ne nasceva la necessità di formare Compagnie potenti sostenute da tutta l'autorità Reale, ed eccitate con l'allettamento dei più grandi vantaggi, congiunti a fondi considerabili ricavati dalle Finanze dello Stato.

Così comparvero tutte in un tratto nel mese di Maggio 1664. le due celebri Compagnie, l'una conosciuta sotto il nome di Compagnia delle Indie Orientali, l'altra sotto quello di Compagnia delle Indie Occidentali.

La prima sussiste anche inoggi sotto il titolo di Compagnia delle Indie semplicemente, perocchè il Commercio, che ne forma il principale oggetto, non è di tal natura da essere abbracciato da Particolari isolati, e senza associazione. L'altra non fece, per così dire, che mostrarsi, essendo stata soppressa dieci anni dopo, per essersi ottenuto in questo corto intervallo il fine, che si era proposto Luigi XIV. nello stabilirla.

Quest'ultima compagnia aveva nella sua parte la Signoria delle nostre Isole dell' America, che essa doveva popolare, e migliorare col privilegio esclusivo di farvi il Commercio. Aveva il privilegio esclusivamente d'introdurvi dei Neri per dissodare, e coltivare le terre, al quale effetto era soltanto a lei permessa la tratta dei Neri alla Costa della Guinea.

Nelle vedute del Principe il Commercio alle Isole, e alla Costa della Guinea non era interdetto ai Particolari; ma essi non potevano andarvi a commerciare senza la permissione di questa Compagnia, che dava loro parimente i Passaporti necessari per questa Navigazione.

Poco tempo appresso, e con Arresto del Consiglio di Stato dei 10. Settembre 1668., e 12. Giugno 1669., fu determinato, che essa non accordasse più i Passaporti, ma che con le sue permissioni fossero spediti i medesimi dal Re. Uno de' motivi della formalità dei Passaporti Reali era quello di conoscere con questo mezzo l'estensione del Commercio che potevan fare i Particolari in queste Isole, per poi regolare sopra di questo il tempo dell'esistenza della Compagnia, che non doveva essere che uno stabilimento passeggero.

In principio essa non accordava la permissione di commerciare alle Isole, ed alla Costa della Guinea, che con la condizione che gli

Armatori dovessero pagarle 6. lire per Tonnellata di porto di ciascun Naviglio all'andare, ed altre cinque per cento in natura di mercanzie del terreno del Paese al ritorno.

Ma siccome il primo diritto delle sei Lire per Tonnellata era troppo gravoso al Commercio, fu soppresso con Arresto del Consiglio del dì 9. Novembre 1669. che lasciò sussistere ancora per qualche tempo quello del cinque per cento delle mercanzie di ritorno.

Fratanto rispetto ai Neri, che sarebbero trasportati in avvenire dalla Costa della Guinea alle Isole dell'America, un altro Arresto del Consiglio del 26. Agosto 1670. sgravò intieramente gli Armatori del diritto del cinque per cento; perlocchè non restava altro che il diritto del cinque per cento sopra le mercanzie, diritto che per incoraggiare maggiormente questo commercio fu alla perfine ridotto al tre per cento con un altro Arresto del 4. Giugno 1671. Nel medesimo tempo tutte le mercanzie destinate per l'America furono dichiarate esenti da tutti i diritti di egresso, e qualunque altro generalmente, poichè per l'Arresto del Consiglio del 1664. non n'erano state affrancate che per metà, esenzione che fu in seguito confermata nella stessa maniera che per le mercanzie destinate per la Costa della Guinea con altro Arresto de' 18. Settembre, e 25. Novembre del medesimo anno 1671.. Quella dei diritti di concessione era stata già accordata con quello del 12. febbrajo 1665., e rinnovata con altro del 4. Ottobre 1672., ed in fine è stata solennemente confermata nello stesso modo che quella di tutti i diritti delle Chiuse con Lettere Patenti del mese di Aprile 1717. *Art. 3. et 4.*

Essendo stato ancora creduto necessario un pronto aumento dei Neri, per incitarvi gli Armatori, con l'Ordinanza del 13. Gennajo 1672. furono ad essi concesse Lire dieci di gratificazione per ciascun Nero, che facessero passare dalla Costa della Guinea alle Isole, e tre Lire al Capitano, che ve gli conducesse.

In considerazione di queste asserzioni, siccome il Paese aveva ancora bisogno d'un soccorso d'abitanti, di vacche, di cavalli, e di asini, erano stati incaricati gli Armatori di portarvene un certo numero; ma col medesimo Arresto de' 25. Novembre 1671. furono ancora dispensati da questa obbligazione. Frattanto i bisogni delle Colonie aumentandosi a proporzione del Commercio che vi si faceva, questo ultimo privilegio durò poco, e dipoi non si è più parlato di rinnovarlo riguardo agl'ingaggiati, come si vedrà all'*Art. 16. Tit. 1. Lib. Secondo del Capitano.*

A tutti questi incoraggiamenti Luigi XIV. ne aggiunse ancora altri non meno proprj a sollecitare l'esecuzione dei suoi progetti di Commercio. Siccome Egli non aveva immediatamente nel Regno un
 nume-

numero sufficiente di Navi per una navigazione viva, e sostenuta, il primo rimedio che immaginò quello Principe, fu quello di fare un Arresto nel suo Consiglio di Commercio in data de' 5. Dicembre 1664. col quale, oltre la compatibilità del Commercio con la Nobiltà, offeriva diverse ricompense a quelli, che fabbricassero Vascelli, o che ne comprassero al di sopra di cento Tonnellate, per fargli fare dei viaggi nel Mar Baltico, e portare degli uomini, e delle donne nelle nostre Colonie, gratificazioni che egli ebbe cura di rinnovare con altri Arresti del dì 7. Settembre 1669., e 15. Ottobre 1679.

Per l'attività del Commercio del Nord in particolare egli fece pubblicare ancora un' Ordinanza del 15. Gennajo 1671., in cui si dichiarava, che sarebbero accordati ai Padroni delle Navi Francesi noleggiate per la Compagnia incaricata di questa parte di Commercio, cento soldi per Tonnellata al di là di ciò, che sarebbe ordinato per il nolo dei Vascelli Olandesi impiegati per la medesima Compagnia, dei quali cento soldi di aumento per Tonnellata sarebbero pagati 40. per la detta Compagnia, e tre Lire per conto di S. M.

Un Arresto del Consiglio del 7. Dicembre 1669. aveva già invitati i Forestieri proprietari delle Navi a venire a stabilirsi in qualche Porto del Regno, offerendoli una gratificazione di cento soldi ancora per Tonnellata per ciascuna Nave di cento Tonnellate, e di 6. Lire egualmente per Tonnellata per quelle al di sopra di cento Tonnellate, col peso però di dichiarare alla Cancelleria dell' Ammiragliato, che era loro intenzione di far dimora nel Regno.

Altra gratificazione ancora di quattro Lire per Tonnellata fu accordata a chiunque facesse costruire, o comprare Vascelli al di sopra di 100. Tonnellate in Paese straniero per farne l'introduzione nel Regno, con Arresto del Consiglio del dì 28. Ottobre 1679.

Nel medesimo tempo il Commercio non era interdetto ai Forestieri nei Porti di Francia, ma non era loro permesso, che con l'onere di pagare 50. soldi per Tonnellata. Rispetto ai Fiamminghi la imposizione era d'uno scudo per Tonnellata; Ordinanza del dì 19. Dicembre 1678. rinnovata con altra del dì 2. Marzo 1684., che l'estese nel medesimo tempo ai sudditi del Re di Spagna.

La revocazione dell'Editto di Nantes avendo lasciato un certo vuoto nei nostri Porti, fu fatto un Arresto del Consiglio del dì 11. Gennajo 1687., pel quale fu permesso a' Forestieri di qualunque Religione essi fossero di portarsi a commerciare in Francia, di soggiornarvi con le loro famiglie, ed i loro domestici per quel tempo che loro piacesse, e di partirne in seguito con tutta la libertà.

Benchè questo avvenimento sia posteriore alla nostra Ordinanza, ho creduto che la sua unione con gli oggetti precedenti tutti rela-

tivi alle misure prese da Luigi XIV. per render florido il Commercio del Regno, non permettesse di distaccarlo.

Per la medesima ragione io posso qui osservare che questo gran Re dopo aver dirette da se stesso le grandi operazioni del Commercio nel suo Consiglio privato nominato il Consiglio del Commercio dell' anno 1664, stabilì finalmente un Consiglio del Commercio separato con Arresto de' 29. Giugno 1700.; in seguito credè sei Intendenti di Commercio con Editto del mese di Maggio 1708., e ordinò che vi fossero delle Camere di Commercio in alcune Città del Regno. Quella della Città della Roccella fu ordinata con Arresto del dì 21. Ottobre 1710.; ma non è stata realmente stabilita che in conseguenza d' un secondo Arresto del dì 15. Luglio 1719.

Riprendiamo il discorso. Dopo che questo Principe ebbe veduto, che l'ardore de' suoi Sudditi per il Commercio sopra tutto per quello delle Isole di America aveva corrisposto alle sue intenzioni, s' affrettò a revocare la concessione della Compagnia delle Indie Occidentali, ed in una parola a sopprimerla, come divenuta superflua per l' avvenire: così ella non sussistè che dieci anni, essendo stata fissata l' Epoca della sua soppressione con Editto del mese di Dicembre 1674.

E' stato già osservato, che avanti gli Arresti de' 10. Settembre 1668., e 12. Giugno 1669., questa Compagnia non solamente dava le permissioni per il Commercio di queste Isole, ma ancora accordava i Passaporti necessarj per questa navigazione; che in seguito il Re ordinò, che questi viaggi non si facessero in avvenire, che per mezzo de' Passaporti della Corte, e che uno de' motivi di questa condizione imposta agli Armatori per questa sorta di Commercio, era quello di riconoscere con certezza i pogressi che vi farebbero i Particolari.

Ma ve n' era un altro ancora più interessante, che era quello d' impedire ai Forestieri di dividere questo Commercio con i Francesi; e per questa ragione con Arresto del dì 12. Giugno 1669. fu ordinato, che i Passaporti del Re non fossero più spediti, che sopra i Certificati de' Direttori della Compagnia, e che se ne facesse il Registro all' Archivio degli Ammiragliati de' luoghi della partenza de' Vascelli, con l' obbligo per parte degli Armatori di ricondurre le loro Navi o ne' medesimi Porti, o in qualche altro del Regno. Il che fu confermato tanto per altro Arresto del dì primo Luglio 1670., il quale esigè di più il Certificato degli Uffiziali dell' Ammiragliato, il quale ordinava che la nave, per cui il Passaporto era domandato, fosse attualmente nel loro Porto, che per un altro Arresto ancora del dì 30. Dicembre del medesimo anno 1670.; il tutto
fatto

sotto la pena della Confiscazione con 1500. Lire d'emenda contro i contravventori, e sotto una maggior pena ancora in caso di recidiva.

Avanti questo tempo per mezzo di permissioni clandestine, che la Compagnia dava ai Forestieri, si erano essi in qualche maniera usurpati il Commercio delle nostre Isole; dal che n'era accaduto, che per porre un freno alla loro cupidigia, i Governatori avevano introdotto l'uso di fissare il prezzo delle loro mercanzie nella stessa maniera che quello degli zuccheri, ed altre derrate, che gli erano date in cambio; e quest'uso essi l'estesero ai Francesi dopochè ebbero ristabilito il Commercio, per via degli Ordini precisi del Re, che n'escludevano assolutamente i Forestieri.

E siccome quest'uso era piuttosto un'abuso intollerabile tendente alla total rovina del Commercio, fu fatta un'Ordinanza sotto di 9. Giugno 1670., in cui si stabiliva „ che in avvenire tutte le mercanzie, che „ sarebbero portate dalla Francia nelle Colonie, sarebbero vendute, „ ed estate sia in digrosso, sia a minuto a quel prezzo, clausule, e „ condizioni, delle quali converrebbero i venditori, ed i compratori, „ ri, con proibizione a tutti gli Uffiziali, ed altri di dare alcun prezzo alle dette mercanzie, nè agli zuccheri presi in cambio sotto „ qualunque pretesto. „

Dopo ciò di altro non si parlava che d'impedire, che i Forestieri avessero parte nel nostro Commercio delle Isole; e Luigi XIV. quando non ne avesse avuto l'esempio dalle altre Nazioni, che tutte senza eccezione avevano costantemente esclusi i Forestieri dal Commercio delle loro Colonie, comprendeva troppo bene gl'interessi della sua gloria, e dello Stato per negligenzare le precauzioni convenevoli a questo soggetto.

Per ottenere più sicuramente la formalità, alla quale egli assoggettò gli armatori, di prendere i Passaporti della Corte nella maniera sopra indicata, egli aggiunse le proibizioni più espresse a' suoi Sudditi di associare alcun Forestiero al loro Commercio, e di prestare ad essi il loro nome direttamente, o indirettamente; proibizioni che rinnovate con le Ordinanze dei 10. Giugno 1670., e 22. Maggio 1671. sotto la pena di 500. Lire d'Ammenda, e di punizione corporale in caso di ricaduta, furono reiterate ancora con altre del 18. Luglio del detto anno, 23. Aprile, 5. Agosto, e 13. Settembre 1686. che aggiunsero alla pena della prima contravvenzione quella della Confiscazione, e di 1500. Lire d'emenda.

Dopo questo tempo, questi Regolamenti sì saggi, e sì salutari, non hanno provata la minima variazione; essi sono stati al contrario solennemente rinnovati.

I. Col

I. Col Regolamento Generale dei 20 Agosto 1698. in occasione del Commercio proibito introdotto nelle Isole dell'America, durante la guerra terminata con la pace di Rîfwik.

II. Con le famose Lettere Patenti del mese d'Aprile 1717. Esse erano state precedute dal Regolamento de' 12. Gennaio del medesimo anno tendenti al medesimo fine in questa parte, riguardo a ciò, che per l'Articolo 16. del Titolo 4. era proibito a tutti i Mercanti, Padroni, Capitani, ed altre genti di mare naviganti nei mari dell'America, di farvi alcun Commercio con i Forestieri, e di approdare con tal disegno alle Coste, ed Isole de' loro Stabilimenti, sotto pena, per la prima volta, della Confiscazione de' Vascelli col loro carico, e delle Galere in caso di ricaduta contro i Padroni, ed i Marinari, che avessero fatta questa navigazione.

III. In fine con l'Editto del mese d'Ottobre 1727., in cui si reiteravano le proibizioni fatte ai Forestieri di commerciare nelle nostre Isole, e Colonie dell'America sotto pene molto severe.

Il solo cangiamento che sia accaduto egli è, che dopo il 1715. non è stato più necessario il munirsi d'un Passaporto della Corte per andare alle Isole dell'America; ma è bastato il prenderlo dall'Ammiraglio, come per qualunque altra navigazione; perocchè la Corte ha pensato con fondamento, che il nostro Commercio era abbastanza stabilito, e assai brillante per non aver più a temere, che i Forestieri vi prendessero parte, per quanto i Governatori, e gl'Intendenti mancassero al loro dovere.

Frattanto questa esclusione de' Forestieri sì naturale e sì conforme alla retta ragione, come pure alla sana politica è stata messa in problema poco dopo a tal segno, che vi è stato d'uopo di tutta la fermezza del gran Ministro, che allora presedeva alla Marina, per far trionfare il vero interesse della Nazione, e tutto l'ascendente che gli dava la superiorità del suo genio, per ricondurvi gli spiriti.

Il proporre l'ammissione de' Neutrali, come l'unico mezzo di conservare le nostre Colonie, è cosa degna soprattutto d'un Secolo filosofico come questo, in cui tutto si dà alla ragione, perocchè vi tiene il luogo della ragione la frivolezza. A forza d'argomenti filosofici si pretendeva provare, che era giusto il sacrificare il Commercio del Regno forse senza poterlo recuperare, e parimente col danno evidente di veder passare in potere del nemico quelle medesime Colonie che si volevano conservare in tutto il loro splendore; e tutto ciò per il timore di alterare un poco la felicità dei superbi Coloni, ai quali sembra di non stare uniti alla Francia, che in proporzione de' vantaggi che ne ricavano, e che in tempo di guerra non credono di dover dividere con essa le infelicità, e gl'inconvenienti.

Per

Per sì bella cagione i nostri ragionatori si consumavano in baggelle metafisiche, ove l'ironia aggiungendo il motteggio ai falsi calcoli si sforzava di gettare un ridicolo amaro sopra i giusti lamenti dei Negozianti riuniti del Regno. Quando i loro Aristarchi fossero stati stipendiati dagl'Inglese, avrebbero essi potuto meglio servirgli, e tradire gl'interessi della Patria? Abbandonare tutto il n.stro Commercio dell'America a' Forestieri, diciamo meglio, a' nostri nemici per il solo timore di non poterlo sostenere, come in tempo di piena pace; qual felice espediente!

Questo progetto, non meno pregiudiziale che vergognoso alla Nazione, e contruttociò talmente protetto, che si è pensato a portarlo avanti, è restato felicemente ineagliato; perchè egli avrebbe incontrata la medesima sorte sotto Luigi XIV. onde per un segnalato effetto della Provvidenza si vedè che lo spirito del governo di questo gran Re sempre influisce sopra le deliberazioni de' Ministri in tutte le critiche circostanze.

Questo Principe non aveva creduto soltanto di doverli cautelare contro il Commercio de' Forestieri nelle nostre Colonie, ma aveva estese ancora le sue vedute fino a interdire tutto il Commercio tanto agli Uffiziali, che comandavano i suoi Vascelli, e agl'Intendenti, Commissarj, ed altr' Uffiziali della Marina, che a' Governatori, Comandanti, ed altri Uffiziali delle Colonie.

Il fine di queste proibizioni rispetto ai Capitani, ed Uffiziali che servivano sopra i Vascelli del Re era, perchè fossero questi Vascelli sempre in stato di combattere per sostener l'onore della Bandiera, non essendo imbarazzati nei traffici, alla conservazione de' quali quelli che vi farebbero interessati, penserebbero assai più, che alla gloria della Nazione; e d'impedire insieme, che questi Uffiziali non facessero un danno considerabile al Commercio de' Negozianti, attese le preferenze, che avrebbero saputo ottenere in loro pregiudizio.

Questo secondo motivo riguardava nel tempo stesso gl'Intendenti, e Commissarj della Marina egualmente che i Governatori, e gli altri Uffiziali delle Colonie; ma vi era dipiù, rispetto a questi, il timore dell'abuso della loro autorità.

Luigi XIV. fece tutte queste proibizioni fin dal principio dello stabilimento del nostro Commercio alle Isole dell'America; e perchè esse erano molto poco osservate, fu obbligato a rinnovarle più d'una volta.

L'Ordinanza più rimarcabile a questo proposito è quella del dì 20. Agosto 1691, con la quale fu proibito come altre volte „ tanto „ ai Capitani, ed altri Uffiziali de' Vascelli del Re, d'imbarcar alcuna mercanzia, che agl'Intendenti di Marina, Commissarj-Ordinatori,

„ natori, Commissarj, o Commessi ai gradi, ed altri impiegati nella
 „ Marina di fare alcun Commercio direttamente, o indirettamente,
 „ nè di prendere parte sotto lor nome, o sotto un nome interpo-
 „ sto, sotto qualunque pretesto, nei Vascelli, ed effetti di loro ca-
 „ rico appartenenti ai Sudditi del Re, il tutto alla pena della cassa-
 „ zione, e di 3000. Lire d'emenda applicabile un terzo al denun-
 „ ciatore, un terzo ai poveri del Porto, e l'altro terzo al Re.

Invano queste proibizioni furono ancora rinnovate, con altra Ordinanza del 22. Ottobre 1692. con l'Articolo 9. del Regolamento de' 20. Agosto 1698. sotto pena della privazione degli appuntamenti, e della Cassazione, e con altro Ordine de' 20. Ottobre 1706. non essendo state giammai queste Ordinanze dal maggior numero peggior eseguite: ed ecco la sorgente degli affronti, ai quali è stata soggetta la nostra Bandiera in diversi riscontri, ed insieme delle nostre disgrazie sul mare nella guerra precedente.

Frattanto, come dopo tuttociò conciliar la condotta di alcuni Uffiziali col disprezzo che essi affettano per il Commercio fino a servirsi d'espressioni indecenti per liberarsi dallo scortare le navi mercantili? Il Commercio non avrebbe egli adunque maggiore stima presso di loro, che allorquando essi lo fanno per loro stessi in disprezzo delle Leggi dello Stato?

Del rimanente con l'Articolo primo di questo Regolamento del dì 20. Agosto 1698. per arrestare il corso del Commercio proibito, che la guerra aveva cagionato all'America, e per ristabilirvi il Commercio legittimo a profitto della Nazione, e dei diritti di appalto nel medesimo tempo, fu ordinato, che „ nessun Proprietario di Na-
 „ ve, o altro Bastimento destinato per le nostre Isole, non potesse
 „ inviarvelo, che dopo averne ottenuta la permissione con Passapor-
 „ to di Sua Maestà, che non sarebbe spedito senza il Certificato
 „ dell'Ammiragliato, da cui risultasse che il Vascello era attualmen-
 „ te in Porto; il qual Certificato sarebbe inviato al Director Gene-
 „ rale del Commercio. Bisognava in seguito, che il Passaporto, fos-
 „ se registrato all'Archivio dell'Ammiragliato, dove il Vascello era
 „ spedito, e finalmente, che l'armatore, e il Capitano dessero cau-
 „ zione, che sarebbe ricevuto in presenza del Commesso degli ap-
 „ palti per l'esecuzione delle Clausole, e condizioni che vi sarebbe-
 „ ro espresse per il ritorno in Francia, e per il pagamento dei di-
 „ ritti nel luogo dello scarico. „

Gli altri Articoli avevano ancora per oggetto d'impedire il Commercio Straniero, e di contrabbando, assegnando gl'uni ricom-
 pense a quelli, che si conformerebbero alla volontà del Re, e ordi-
 nando gli altri ammende, ed altre pene contro i trasgressori della re-
 gola.

I Governatori, i Comandanti, gl' Intendenti, ed altri Ufiziali non vi erano passati sotto silenzio; perciocchè sempre per loro cagione, il Commercio de' Francesi ha molto sofferto in tutti i tempi. Ma Luigi XIV., benchè affatto indipendente egli fosse, non poteva in questa parte farsi obbedire ad una sì gran distanza sopra tutto in un punto di questa natura, ove lo spirito d'avarizia, e il desiderio di rapidamente arricchirsi offuscava non meno ogni sentimento di onore, che di subordinazione.

Allora per la soppressione della Compagnia dell' Indie Occidentali con Editto del mese di Dicembre 1674., il Diritto del 3. per cento sulle mercanzie procedenti dall' America, al quale era stato ridotto quello del 5. per cento stabilito in origine, si trovò devoluto al Re, e continuò ad esser pagato sotto nome di Diritto della possessione dell' Occidente. Il medesimo gli è stato pagato ancora dipoi fino al presente, ma senza aumento, eccettuato l' anno 1727., in cui per una dichiarazione del Re del dì 20. Novembre fu imposto un nuovo Diritto del mezzo per cento, perchè ne fosse impiegato il prodotto nelle spese necessarie per impedire il Commercio di contrabbando alle Isole.

Questo diritto, al quale i Negozianti medesimi anno d. to luogo con la speranza di rimediare con esso agli abusi troppo tollerati dai Governatori, e Comandanti delle Colonie, non doveva durare che per tre anni; ma egli è stato dipoi prorogato regolarmente di tre anni in tre anni con Arresti del Consiglio, ed ancora in oggi sussiste. Da ciò n'è risultato soltanto un nuovo aggravio per il Commercio, senza che egli ne abbia ricevuto verun sollievo.

La Compagnia dell' Indie Occidentali avanti la sua soppressione aveva digià sofferto uno smembramento per lo stabilimento della Compagnia del Senegal, il Commercio della quale comprendeva il Senegal, il fiume di Gambia, ed altri luoghi della Costa d' Affrica dal Capo Verde fino al Capo di Buona Speranza.

Questa nuova Compagnia doveva naturalmente incontrar la sorte di quella dalla quale era stata distaccata. Frattanto essa fu confermata con Lettere Patenti del mese di Giugno 1679., e Luglio 1681. Da queste ultime fu nominata la seconda compagnia del Senegal. Ne fu poi stabilita una terza con altre Lettere Patenti del mese di Marzo 1696.

La tratta de' Neri ha sofferte molte variazioni. Il privilegio esclusivo per anni 20. fu accordato alla Compagnia della Guinea stabilita con Editto del mese di Gennaio 1685. Alla spirazione di un tal termine, questa Compagnia ne ottenne la proroga fino al mese di Novembre 1713. sotto il nome di Trattato dell' *Assiento*.

Tom. II.

MI

Alla

Alla scadenza di questo nuovo termine, vi furono delle proposizioni per la rinnovazione del privilegio; ma il Re preferì la libertà del Commercio; ed in conseguenza con Lettere Patenti del Mese di Gennaio del 1716. questo Commercio fu reso libero a tutti i Negozianti, ed Armatori delle Città, avendo la facoltà di Commerciale alle Colonie, con le medesime esenzioni, che aveva la Compagnia, a condizione per altro secondo l'Articolo 3. di pagare al Tesoriere Generale della marina lire 20. per testa de' Negri, che sarebbero sbarcati all'America, e rispetto alla tratta della polvere d'oro di pagare lire 3. per Tonnellata, il tutto al ritorno delle Navi in Francia.

Queste sorti di armamenti non potevano allora farsi; che nei Porti di Rouen, della Roccella, di Bordeaux, e di Nantes.

Fu determinato in seguito con una dichiarazione del Re del 14. Dicembre del medesimo anno riguardante i Moretti, e le Morette, che non avrebbero pagato, che i due terzi del diritto per i primi, e la metà per le seconde.

Un' Arresto del Consiglio del 27. Settembre 1720. revocò questa Libertà del Commercio della Guinea, e ristabilì la Compagnia creata nel 1685. con la riunione perpetua alla Compagnia delle Indie, alla quale furono accordati i medesimi Diritti, e Privilegi, dei quali la prima aveva goduto, e dipiù non solamente l'esenzione delle 20. lire per testa de' Negri e delle tre lire per Tonnellata, che il Re aveva imposte sopra le navi dei particolari; ma ancora una gratificazione di 15. lire per testa de' Neri, che essa introdurrebbe alle Isole, e Colonie dell'America, e di 20. lire per ciascun marco di polvere d'oro, che sarebbe entrare nel Regno.

Mediante una tal disposizione sempre sussistente i Particolari non potevano più fare il Commercio della Guinea, che con la permissione di questa Compagnia, alla quale essi pagavano per ogni testa de' Neri, Nere, Moretti, e Morette indistintamente, che introdussero nell'America, la somma di 10. lire d'argento di Francia al ritorno delle Navi nel Porto del Regno, in cui si fa il disarmamento. Non è dovuta cosa alcuna per la tratta della polvere d'oro.

Del rimanente questa Compagnia non può permettere un tal Commercio che a' Negozianti delle Città, che hanno il Diritto di commerciare alle Colonie, per Arresto del Consiglio del 30. Settembre 1741.

Al tempo di questa Ordinanza, non si parlava ancora della nostra Colonia della Louisiana. Questo paese sì bello, e sì fertile era appena scoperto, onde non se ne conosceva punto il valore; e ne siamo stati all'oscuro parimente anche per molto tempo appresso, perchè non si ricevevano, che dei rapporti infedeli.

Avu-

Avutene relazioni migliori, si pensò in fine a farvi un solido stabilimento. Per quest'effetto fu formata la Compagnia d'Occidente con Lettere Patenti del mese d'Agosto 1717. col privilegio esclusivo di farvi il Commercio, e di ricevere tutti i Castori grassi, e secchi, che gli Abitanti della Colonia del Canada patteggiassero nel paese. Questa concessione, che era per 25. anni da cominciare dal di primo Gennaio 1718. fino al Dicembre del 1742. fu confermata specialmente per la tratta de' Castori con Arresto del Consiglio del dì 11. Luglio 1718. accompagnato con Lettere Patenti del medesimo giorno.

L'Articolo 5. di questo Arresto del Consiglio ha fissato il prezzo dei Castori grassi a tre lire la libbra, e quello dei Castori secchi ad una lira, e soldi 10.

Nell'Articolo 19. e 20. sono stati dichiarati Giudici competenti delle differenze, che nascer potessero sopra questo soggetto gli Uffiziali dell'Ammiragliato, salvo l'appello all'ordinario, se i Castori son trovati ne' vascelli, barche, o scialuppe. Fuori di questo caso, si appartiene agl'Intendenti nelle Province, e al Luogotenente Generale della Polizia per Parigi, l'esame di dette pendenze, salvo l'appello al Consiglio di Stato del Re.

Questa Compagnia d'Occidente egualmente che quelle del Mar del Sud, e della Guinea furono riunite nel 1719. e 1720. alla Compagnia originariamente nominata la Compagnia dell'Indie Orientali, e dipoi fino al presente la Compagnia delle Indie semplicemente.

Ma essa non ha goduto della sua concessione, in rapporto alla Louisiana, per tutto quel tempo, in cui doveva durare, essendosi dimessa nelle mani del Re, il quale accettò la di lei dimissione con Arresto del Consiglio dei 23. Gennajo 1731. accompagnato dalle Lettere Patenti del dì 10. Aprile seguente. Dopo di che Sua Maestà con Ordinanza del dì 4. Agosto del medesimo anno permesse a tutti i suoi Sudditi di andare a commerciare liberamente alla Louisiana. con le medesime condizioni che alle Isole, ed altre Colonie dell'America; il che sussiste anche presentemente. Ma il privilegio del commercio de' Castori, egualmente che quello della tratta alla Costa della Guinea è restato alla Compagnia delle Indie, di maniera che i Particolari non possono far la tratta dei Neri senza la sua permissione, come è stato di sopra osservato.

In tutto questo, egli è facile il riconoscere il proseguimento, e l'esecuzione del piano di commercio formato da Luigi XIV., ma non v'è alcuna cosa, che meglio lo pruovi, delle famose Lettere Patenti del mese d'Aprile 1717. date principalmente per le Isole dell'America in particolare, e dichiarate in seguito comuni per tutte

le altre nostre Colonie; cioè per il Canada con Arresto del Consiglio del dì 11. Dicembre del medesimo anno, e per la Louisiana con altri Arresti dei 30. Settembre 1732., e 31. Ottobre 1741.

E' rimarcabile il preambulo di queste Lettere Patenti. Eccolo.

„ Il defunto Re avendo con Editto del mese di Dicembre 1674.
 „ distrutta e soppressa la Compagnia delle Indie Occidentali prece-
 „ dentemente stabilita con altro Editto del mese di Maggio 1664.
 „ per far solo il commercio delle Isole Francesi dell' America, ed
 „ avendo riunito al dominio della Corona le Terre e Paesi, dei qua-
 „ li essa era in possesso, con permissione a tutti i suoi Sudditi di traf-
 „ ficarvi liberamente volle per mezzo di differenti grazie eccitarli a
 „ renderne più florido il commercio. Questa considerazione l'impe-
 „ gnò a fare il 4. Giugno, e 25. Novembre 1671., il 15. Luglio
 „ 1673., il primo Dicembre 1674., il 10. Maggio 1677., e il 27.
 „ Agosto 1701. diversi Arresti, con i quali egli scitò da tutti i di-
 „ ritto di egresso, e qualunque altro generalmente le derrate, o mer-
 „ canzie del terreno, o fabbrica del Regno destinate per le Colonie
 „ Francesi, e con gli Arresti dei 10. Settembre 1668., dei 19. Mag-
 „ gio 1670., e dei 12. Agosto 1671., accordò la facoltà di *custodi-
 „ dire* nei Porti del Regno le mercanzie provenienti dalle dette Co-
 „ lonie. Noi siamo stati informati, che le diverse circostanze dei tem-
 „ pi hanno data occasione ad una gran molteplicità d'altri Arresti,
 „ le disposizioni dei quali assolutamente contrarie, o difficili a con-
 „ ciliare, fanno nascere frequenti contestazioni tra i Negozianti, e
 „ l'Affittuario dei nostri Appalti, il che sarebbe capace d'impedire
 „ ai nostri Sudditi di estendere un commercio, che è utile, e vantag-
 „ gioso al nostro Regno, e che merita un favore, ed una protezia-
 „ ne particolare; noi abbiamo creduto necessario di provvedervi con
 „ una Legge fissa, e certa, dopo aver fatte esaminare le Memorie
 „ che ci sono state presentate sopra questo soggetto dai Negozianti
 „ del nostro Regno, le risposte dell'Affittuario dei nostri Appalti,
 „ e tutti gli Editti, Dichiarazioni, ed Arresti fatti sopra questa ma-
 „ teria. Per queste ragioni ec. „

Siccome questa Legge (1) è ancora in oggi la regola del commercio delle nostre Colonie, eccettuati alcuni cangiamenti, che son sembrati necessarij, importa estremamente il farla conoscere; e l'idea che se ne dà, non comparirà una parte separata dell' Edificio a quelli che vi riconosceranno il piano di Luigi XIV.

L'Articolo I. determina i Porti, nei quali gli armamenti per le Colonie potranno esser fatti. Quelli Porti sono Calais, Dieppe, le Havre, &c.

(1) Si troverà questo Documento sotto l' Articolo 16. Tit. del Capitano .

Havre, Rouen, Honfleur, St. Malò, Morlaix, Brest, Nantes, la Rochelle, Bordeaux, Bayonne, e Certe.

Dipoi la medesima facoltà è stata estesa a Marsilia con altre Lettere Patenti del mese di Febbrajo 1719., a Dunkerque con altre del mese d'Ottobre 1721. confermate con Arresto del Consiglio dei 3. Settembre 1726. a Vannes con Arresto del Consiglio del 21. Dicembre 1728., e ancora a Libourne, e a Cherbourg con Arresto del Consiglio del dì 8. Giugno 1756.

I Negozianti che armeranno per le Colonie son soggetti per l'Articolo II. a far la loro sommissione all'Archivio dell'Ammiraglio, con la quale essi si obbligheranno sotto pena di lire 10000. d'emenda, di far ritornare direttamente i loro vascelli nel Porto, da cui partono, salvi i casi di trattenimento forzato, naufragio, o altro accidente non preveduto.

Si trova nell'Articolo III. l'esenzione di tutti i diritti d'ingresso, e d'egresso per tutte le mercanzie del terreno, o della fabbrica del Regno ancora per il vasellame d'argento, la destinazione del quale sarà per le Colonie Francesi, se esse vengano dalle Province dei cinque grossi Appalti, o da quelle repute forestiere, eccettuati i diritti uniti, e dependenti dall'Appalto generale degli ajuti e delle possessioni.

Parimente per le munizioni da guerra, viveri, ed altre cose necessarie prese nel Regno per l'armamento dei vascelli, che hanno la medesima destinazione.

Bisogna considerare, che vi è un' Ordinanza di Luigi XIV. de' 4. Marzo 1699. che proibisce di portar l'oro, o l'argento in monete alle Isole dell'America per commerciarvi, di maniera che il commercio non deve farsi che con le derrate, e mercanzie, sotto la pena della confiscazione, di 3000. lire d'emenda, e della prigione contro i Capitani, o altri contravventori, e di tre anni di galera in caso di ricaduta; la quale Ordinanza fondata sui principj di questo commercio, è sempre restata nel suo vigore, non essendo stata mai revocata da alcuna Legge, nè tacita, nè espressa.

Per l'Articolo V. le derrate, e mercanzie del Regno, che vengono per mare da un Porto del Regno stesso in un'altro, devono al loro arrivo esser racchiuse in un magazzino di deposito senza poter essere trasportate da bordo a bordo.

Relativamente a quelle, che vengono per terra, bisogna farne la dichiarazione al Banco o Ufficio del luogo, in cui si prendono per quantità, peso, e misura, nel prender una Bulletta di transito, e farle scaricare nel magazzino di deposito nel termine di tre mesi, secondo la disposizione dell'Articolo VI.

Se vi è frode nel trasporto, vi è la pena della confiscazione delle mercanzie, e di 500. lire d'emenda ai termini dell' Articolo VII.

L' Articolo VIII. ordina, che le mercanzie non potranno essere imbarcate, senza che sieno state visitate, e verificate dai Commessi.

Secondo l' Articolo IX. queste mercanzie imbarcate per le Colonie devono essere scaricate in un'anno al più tardi, ed il Certificato deve esserne rapportato scritto sul dorso della Bulletta di transito dall' Intendente, o Comandante, e dai Commessi dell' Appaltatore della Possessione d' Occidente sotto la pena di pagare il quadruplo dei diritti.

Le mercanzie, o derrate dei Paesi forestieri, la consumazione delle quali è permessa nel Regno, parimente quelle che saranno tratte da Marsilia, e da Dunkerque pagheranno i diritti d'ingresso al primo Banco, o Ufizio, per il quale esse entreranno nel Regno, non ostante la lor destinazione per le Colonie; ma nell'egresso non pagheranno cosa alcuna. Articolo X.

Il Bove salato, che viene da Paesi forestieri in uno dei Porti, in cui possano farsi gli armamenti per le Colonie dichiarato dall' Articolo XI. esente da tutti i diritti d'ingresso, e d'egresso, sempre a condizione di metterlo in deposito all'arrivo, sotto pena della confiscazione.

Proibizioni di caricare per le Colonie alcuna mercanzia forestiera, l'ingresso, e consumazione della quale non è permessa nel Regno sotto la pena della confiscazione, e di 3000. lire di emenda, che sarà decretata dagli Ufiziali dell' Ammiragliato. Articolo XII.

L' Articolo XIII. e XIV. riguardano le seterie, ed altre mercanzie d'Avignone, e le tele degli Svizzeri. Le prime devono pagare i diritti d'ingresso, e le altre quelli di egresso, non ostante la loro destinazione.

Permesso di custodire le mercanzie, e derrate d'ogni sorta del terreno delle Colonie Francesi al loro arrivo in uno dei Porti privilegiati per un tal commercio, in virtù di che, quando esse usciranno dal deposito per esser trasportate in Paese straniero faranno esenti da tutti i diritti d'ingresso, e d'egresso, parimente dal diritto della Possessione d' Occidente, alla riserva del tre per cento, al quale esse resteranno soggette. Articolo XV.

All' effetto di questa esenzione l' Articolo XVI. vuole che i Negozianti sieno tenuti a fare la lor dichiarazione al Banco del luogo della partenza, delle mercanzie, della loro destinazione per il Paese forestiero, con promessa di riportare in sei mesi al più tardi, un Certificato in buona forma del loro scarico segnato dal Console di Fran-

Francia, quando vi sia, o in difetto di esso dai Giudici dei luoghi, o da altre Persone pubbliche, sotto la pena di pagare il quadruplo dei diritti.

L' Articolo XVII. permette ancora l' egresso per terra per i Paesi forestieri, mediante le precauzioni, che vi sono indicate; ma questo non riguarda che gli zuccheri, l' indaco, il zenzero, l' oriana, ed il cacao; e ciò è solamente per i luoghi descritti nell' Articolo XVIII. sotto la pena della confiscazione, e di 3000. lire d'ammenda.

L' Articolo XIX. fissa i diritti dovuti sopra le mercanzie, allorchè esse si consumano nel Regno, i quali diritti son dovuti all' Affittuario dei cinque grossi Appalti, salvo quello della Possessione d' Occidente sopra gli zuccheri greggi, e terrosi, la deduzione dei quali deve esser fatta sopra i diritti dovuti per detti zuccheri.

Nell' Articolo XX., XXI. XXII. XXIII. e XXIV. si tratta ancora dei diritti.

E' stato derogato al disposto dell' Articolo XX. con Arresto del Consiglio dei 3. Settembre 1726. in quella parte, in cui egli ha permesso ai Negozianti Francesi, che armeranno per le Colonie, di portare tutte le mercanzie, e derrate che essi vi avranno prese a dipittura a Marsilia; a condizione per altro di pagarvi i diritti, che avrebbero pagati nel Porto del loro armamento, se vi avesse fatto ritorno. Il medesimo Arresto ha permesso ancora ai Negozianti dei Porti di S. Malò, Morlaix, Brest, e Nantes, che vengono dall' America di fare i loro ritorni in quel Porto della Bretagna, che da essi sarà indicato.

Per l' Articolo XXV. tutte le mercanzie delle Colonie son soggette a pagare il tre per cento in natura, o del loro valore all' Appaltatore della Possessione d' Occidente al loro arrivo in ciascun Porto del Regno, non ostante la dichiarazione del deposito.

Si proibisce nell' Articolo XXVI. di trasportare dalle Colonie nei Paesi forestieri, o nelle Isole straniere vicine alcuna mercanzia del terreno di dette Colonie, alla pena della confiscazione dei Vascelli, e mercanzie, e di 1000. lire d'emenda, che sarà decretata dagli Uffiziali dell' Ammiragliato, oltre altre pene contro i Capitani.

E' stato derogato ancora a quest' Articolo con Arresto del Consiglio del dì 29. Gennajo 1726. riguardo alla Spagna, ove è permesso il portare direttamente qualunque sorte di mercanzia del territorio delle Isole Francesi dell' America, eccettuati solamente gli zuccheri greggi. Questa permissione con tutto ciò non s' estende agli abitanti delle dette Colonie. Vuole al più Sua Maestà, che le Navi Francesi, che avranno trasportate direttamente mercanzie dalle Isole in Spagna, sieno tenute di ritornare nei Porti della Francia, d'on-

d'onde saranno partite sotto le pene fulminate nel sopra indicato Articolo II., e che i Negozianti che avranno fatto un tal commercio sieno obbligati a rapportare, al loro ritorno in Francia, lo stato delle mercanzie che avranno caricate nelle Isole, attestato dai principali impiegati degli Appalti, ed inoltre lo stato dello scarico in Spagna autentificato dal Console di Francia: sulla verificazione dei quali Stati saranno pagati i diritti della Possessione d'Occidente.

Quello Arreſto, che è ſtato confermato da quello del 3. Settembre del medefimo anno ſopracitato, non ha niente di comune con la Dichiarazione del Re dei 29. Gennajo 1716. regiſtrata nel Parlamento, per la quale il commercio del mare del Sud è ſtato proibito ai Franceſi ſotto pena di morte; dichiarazione fatta in conformità dei Trattati ſtabiliti con la Corona di Spagna. Nel tempo della pace d'Utrecht le proibizioni eran fatte ſoltanto ſotto la pena della confiſcazione del vaſcello, e delle mercanzie con emenda arbitraria. Lettera del Conte di Tolofa dei 14. Dicembre 1713.

Si proibifce ancora per l'Articolo XXVII. delle noſtre Lettere Patenti di prendere alcun vino foreſtiero per le Colonie, anche nell'Iſola di Madera, ove per l'avanti era ciò permeſſo.

Secondo l'Articolo XXVIII. i diritti d'ingreſſo, che farebbero ſtati pagati ſopra le mercanzie delle Colonie, non ſaranno reſtituiti, benchè le medefime paſſino in ſeguito ai foreſtieri; e ſaranno perimente ſoggette ai diritti d'egreſſo, eccettuati per altro gli zuccheri, l'indaco, il zenzero, il caffè, il roco, il caccao, le drogherie, e le ſpezierie.

Ai termini dell'Articolo XXIX. gli zuccheri, e li ſciroppi non devono eſſer dichiarati al loro arrivo nel Regno che per quantità di botti, o caſſe, e non già a ragione di peſo, come ſi è uſato reſpetto alle altre mercanzie, ma tutte devono eſſere ſcaricate in preſenza del Commefſo degli Appalti.

I magazzini di depoſito ſaranno ſcelti dai Negozianti a loro ſpeſe, e ferrati a tre chiavi, l'una delle quali farà conſegnata al Commefſo dell'Aſſettorio dei tre cinque groili Appalti, l'altra al Commefſo della Poſſeſſione d'Occidente, e la terza nelle mani di quello, che ſarà propoſto dai Negozianti. Queſta è la diſpoſizione dell'Articolo XXX.; ma di poi con Arreſto del Conſiglio dei 6. Maggio 1734. è ſtato permeſſo ai Negozianti di collocarle nei propri magazzini col conſenſo dell'Appaltatore, con l'obbligo di paletare ad eſſo ciaſcun magazzino, di ſottometterſi a moſtrare quando ad eſſo piacerà le mercantie nella medefima quantità e qualità, di non poterle trasportare da un magazzino all'altro ſenza la di lui permiſſione, e di ſolſtirme improvviſamente la recognizione.

Il XXXI. ed ultimo Articolo riguarda i diritti per alcuni casi particolari in favore del raffinamento dello zucchero greggio nelle Città di Bordeaux, della Roccella, di Rouen, e Dieppe. In schiarimento di questo Articolo, v'è l'Arresto del Consiglio dei 17. Novembre 1733.

Il tempo, per cui dovevano le mercanzie stare nel deposito permesso dagli Articoli 5. 6. 11. 15. e 30. di dette Lettere Patenti, non essendo stato fissato da alcuno di questi Articoli, ciò è stato fatto con una Dichiarazione del Re dei 19. Gennajo 1723. seguita da altre Lettere Patenti dei 21. Maggio del medesimo anno, ed è stato determinato ad un anno, da cominciare a decorrere dal giorno, in cui le mercanzie saranno state poste in detto deposito.

Ma inforte sopra a questo una difficoltà nel 1750. rispetto ai vini di Bordeaux. Pretendeva l'Appaltatore, contro ciò che si era praticato fino a quel tempo, che l'anno dovesse cominciare dal giorno, in cui i vini comprati nell'alta Guienna erano depositati in Bordeaux, benchè destinati per la Roccella, per la ragione di esservi depositati per attendere il loro carico per le Colonie. Gli Armatori in loro difesa allegarono, che a contar l'anno del deposito in tal maniera, accaderebbe sovente che esso sarebbe scorso avanti di essere in stato di profittare dell'esenzione de' diritti, mentre che ai termini delle Lettere Patenti del 1723. dovevano avere un'anno intero utile da cominciarli dal giorno del deposito nel Porto della destinazione delle mercanzie per le Colonie.

Portata la Causa avanti al Giudice delle Tratte della Roccella, egli decise in favore dell'Appaltatore, ed in conseguenza per sentenza de' 3. Marzo 1752. dichiarò insufficiente l'opposizione, che i Signori Rasteau, Couillandau, e Hoogwerf avevano fatta alle sentenze contro di loro pronunziate, per il pagamento de' diritti sopra i vini, che essi avevano fatti venire da Bordeaux, sotto pretesto, che era più d'un anno, che erano stati depositati a Bordeaux, benchè i medesimi fossero stati spediti per le Colonie nell'anno del deposito alla Roccella. Ma con Arresto della Corte, o Tribunale de' Sussidj del dì 6. Agosto 1755. la sentenza fu revocata, e l'Appaltatore fu condannato a restituire le somme che aveva esatte a titolo di provvisione per i diritti, che in tali circostanze non gl'erano dovuti.

Ta mentechè è stato giudicato e'n questo Arresto, che l'anno del deposito non debba veramente cominciare, che dal giorno del deposito delle mercanzie nel Porto della destinazione per le Colonie, senza riguardo al tempo, in cui le medesime mercanzie possono essersi trattenute in un'altra Città, quantunque vi sieno state depositate, giacchè da questa non dovevano esse partire per le Colonie.

Del rimanente in questa occasione i vini non erano stati propriamente depositati in Bordeaux: essi erano stati posti soltanto ne' magazzini di sicurezzza per impedire, che se ne facesse il consumo a Bordeaux. Non era in una parola questo il luogo, in cui doveessero esser caricati per le Colonie, ma alla Roccella. Questo è ciò, che il Sig Batille Avvocato aveva stabilito con molta solidità nella sua Memoria stampata, confutando con molta giustezza, e precisione le ordinarie sottilgezze dell' Appaltatore.

Il deposito delle mercanzie destinate per la costa della Guinea è di anni quattro. *Arresto del Consiglio del dì 2. Ottobre 1742.*

Per aver contravvenuto alle Lettere Patenti del 1723. confermatorie del Regolamento de' 12. Gennajo del medesimo anno, e di tante altre anteriori proibitive del commercio straniero alle Colonie, il rinomato Gilles Roben Capitano della Nave il S. Michele di Havre convinto di aver fatto il commercio forestiero a S. Domingo, fu condannato per sentenza dell' Ammiragliato del luogo in 2000. lire d' emenda, ed in sei mesi di prigione, oltre la confiscazione delle mercanzie; ma non essendo questa condanna sembrata assai rigorosa, con ordine del Re de' 25. Luglio 1724. questo Capitano fu dichiarato incapace di montare per l' avvenire alcun Bastimento destinato per le Colonie.

Io non mi stancherò mai di ridirlo. Tutto questo è una conseguenza del piano formato da Luigi XIV., e dell' esecuzione, che egli ne aveva cominciata con tanto successo, che altro non vi abbisognava che un poco di tempo per la perfezione di sì grand' opera.

Sopra il piede in cui aveva già posta la navigazione, ed il commercio marittimo, dopo averne assicurati i progressi, tanto con l' aumento delle sue forze navali, che con un gran numero di Porti, e di *Havres* renduti per mezzo de' suoi ordini più comodi, e di un più facile accesso; altro non vi restava per coronare la gloria della sua intrapresa, che formare un corpo di Leggi particolari tutte relative a questo oggetto, nelle quali si trovassero disposizioni piene d' equità, e di saviezza per instruire le genti di mare de' principali doveri, fissare la Giurisprudenza de' contratti marittimi, e stabilire una buona polizia ne' Porti, e nelle Rade, egualmente che sulle Coste del Regno, determinando nel medesimo tempo i diritti, i privilegi, e le prerogative dell' Ammiraglio, la giurisdizione dell' Ammiragliato, l' ordine giudiciario, che vi doveva essere osservato, le funzioni, e le obbligazioni finalmente de' Giudici, ed altri Officiali proposti per
con-

concorrere alla conservazione del buon' ordine in questa parte del nostro diritto Francese, mentre fino a questo tempo tutto era in qualche maniera arbitrario. E questo è quanto è stato mirabilmente eseguito nell' Ordinanza, la quale, come abbiamo altre volte osservato, è senza dubbio il Capo d' Opera della Legislazione di Luigi XIV.

Quelle del 1667., del 1669., del 1670., e del 1673. sono in verità, ciascuna nel suo genere, d'una bellezza singolare, che tanto più sorprende, quanto più vi si fa d'attenzione, ma queste Ordinanze si aggirano sopra materie da allora in poi estremamente conosciute. Non si trattava che di sceglierle, e di ordinarle. Vi era molto meno da aggiungere, che da riformare, e per tutto questo bastava esser versato nell'ordine giudiciario, e nella Giurisprudenza generale. Al contrario per la formazione della presente bisognava creare ad ogni momento, sopra tutto per la parte relativa alla Giurisprudenza marittima, totalmente neglittata nelle nostre antiche Ordinanze; perocchè è da rimarcarsi, che eccettuati alcuni Regolamenti di polizia, di altro non si parla, quasi in ogni luogo, che dei diritti e delle prerogative dell' Ammiraglio, e della sua giurisdizione.

Si trattava adunque di aprirsi una strada in un paese sconosciuto senza altre guide, che quelle del Gius Romano molto limitate sopra tal materia, e di alcuni Autori, che avevano raccolti gli usi, e i costumi del mare; ma che per non averne ordinariamente penetrato il sentimento, vi avevano messo poco d'ordine, e di precisione.

Era pertanto sommamente necessaria per trattare con altrettanta chiarezza, che intelligenza di materie così astratte, e così estranee alla Giurisprudenza ordinaria, ove per conseguenza era sì facile l'ingannarsi, ed il cadere in contradizione, una grande meditazione sostenuta da uno squisito discernimento.

E questo è ciò, che forma il merito distintivo, e caratteristico della nostra Ordinanza. Si trova in essa un corpo di dottrina ammirabile, una collezione preziosa di decisioni chiare, e nel tempo stesso profonde sopra un'infinità di punti cardinali fino a quel tempo ignorati, o male sviluppati. Sono questi altrettanti principj secondi, dai quali uno spirito attento, e avvezzo alla precisione, è in stato di tirare delle conseguenze sicure capaci di risolvere tutti i casi che possono presentarsi. Finalmente ciò che compice l'elogio della nostra Ordinanza egli è, che in qualunque decisione essa è divenuta in qualche maniera la Legge generale di tutte le Nazioni d'Europa commercianti sul mare.

Egli è vero, che vi sono stati fatti dipoi grandi cangiamenti, ma non hanno essi relazione alcuna alla Giurisprudenza, che si è

sempre conservata la medesima. Tali cangiamenti in fatti riguardano soltanto la polizia della navigazione, e del commercio, materia naturalmente soggetta a nuovi regolamenti. Forse per altro sono stati questi troppo moltiplicati, ed alcuni fatti con troppo poca precauzione; dal che ne son nate tante variazioni, e difficoltà. La materia delle prefe tra le altre ha sofferti dei cangiamenti, che rendono questa parte delle nostre Leggi marittime estremamente complicata, ed imbarazzante.

Frattanto malgrado tutte queste diligenze per regolare, proteggere, ed incoraggiare il commercio marittimo, sarebbe ad esso mancato un vantaggio considerabile, la cui sola privazione sarebbe stata capace di contrabbilanciare tutte le altre, se la giurisdizione dell' Ammiragliato, ove dovevano esser portate le frequenti dispute, che nascono in esecuzione de' contratti marittimi, e che devono esser decise con quella prontezza, che esige la vivacità delle operazioni relative alla navigazione, non fosse stata dichiarata esente da una quantità di diritti, e formalità, delle quali le altre giurisdizioni sono aggravate; e se d'altra parte rispetto al registro delle cose, le une non fossero state pienamente aggravate, e se il diritto dovuto per le altre non fosse stato moderato in maniera, che non divenisse troppo oneroso al commercio.

Si troverà con le prove, all' Articolo 2. del Titolo dell' Ammiraglio, l'enumerazione de' diritti, e delle formalità, delle quali è esente la giurisdizione dell' Ammiragliato.

Rispetto al Registro, l' Articolo 7. della Tariffa de' 29. Settembre 1722. vi aveva assoggettate le Polizze di siccurezza, come i contratti alla Grossa; ma con Arresto del Consiglio de' 12. Agosto 1731. che sarà riportato sotto l' Articolo 2. del Tit. delle siccurezza, ogni Polizza di siccurezza, o assicurazione n'è stata dichiarata esente, e se si è lasciato sussistere il diritto per l'imprestito alla grossa, è ciò accaduto, perchè questo contratto è tanto poco favorevole al commercio marittimo, quanto quello della siccurezza è al medesimo necessario.

Per l' Articolo 38. della medesima Tariffa ogni deposito delle cose sotto firma privata è ancora soggetto al diritto del Registro. Questo era estremamente incomodo, e oneroso pel commercio d' America, perocchè non può farsi con gli abitanti delle nostre Colonie senza formar con essi dei crediti, dei quali i documenti giustificativi portati in Francia dai Capitani della nave per servire di loro discarico verso i loro Armatori, son soggetti ad essere inviati in seguito alle Colonie, per ritirarne il pagamento dai debitori.

Gli Armatori, e Negozianti che portano i biglietti o riconoscizioni degli abitanti d' America temendo giustamente sopra tutto in
tem-

tempo di guerra, che tali documenti non si perdino nel tragitto, cercarono di cautelarsi contro questo inconveniente, facendoli registrare all'Archivio dell'Ammiragliato; ma ricusando l'Archivista il Registro, a motivo della disposizione della Tariffa, senza che fossero precedentemente registrati, ne avvenne che i negozianti, e gli armatori stimarono meglio correre il rischio della perdita de' documenti giustificativi de' loro crediti, che pagarne il diritto del registro.

In questo imbarazzo comparvero essi in giudizio presso il Sig. Orry Controllor Generale de le Finanze, che dopo la risposta de' suoi Appaltatori del diritto del registro, decise con sua Lettera al Sig. de Barentin Intendente de' 12. Agosto 1743. „ che questi documenti „ potessero essere liberamente registrati all' Ammiragliato senza esser „ riscontrati a condizione peraltro che gli armatori, e negozianti „ non potessero far uso di essi in Francia, o delle copie che „ ne sarebbero date in caso di perdita degli originali, senza essere „ precedentemente registrate, e pagati i diritti. „

Per ciò che riguarda i contratti d'ingaggio de' marinari pel commercio, o pel corso, l'articolo 50. della Tariffa regola il diritto del Registro a 5. soldi per ciascun Articolo della Lista, senza che però la totalità del diritto possa eccedere le 15. lire. L' unica difficoltà che nasce a quest' oggetto per parte di chi presiede alla percezione del diritto del Bollo, consiste nel pretendere, che il Capitano debba pagare un diritto di Bollo a parte sul piede degli stipendj, che egli dee lucrare, non dovendo esser compreso, e confuso coi marinari; ma questo altro non è che un raggirò. Nello spirito dell' Ordinanza tutte le disposizioni, che essa contiene rispetto ai marinari, devono essere applicate ai Capitani, e agli altri Uffiziali, eccettuati i casi nei quali son posti in opposizione gli uni con gli altri. *V. l' Art. 21. tit. dell' Ingaggio*, e degli stipendj de' marinari con le osservazioni sopra l' Articolo 2. 6. 9. 10. del medesimo titolo.

Vi è stato un tempo, in cui questi medesimi Direttori non volevano limitare il diritto del Bollo della Polizza di carico a 5. soldi; talmentchè è stato questo fissato dall' Art. 60. della tariffa per le Lettere di trasporto, senza curare che le medesime, che sono in uso sul mare, come sulla terra rappresentino assolutamente nella navigazione a cabotaggio di Porto in Porto le polizze di carico, delle quali si fa uso nella navigazione a lungo corso, o a gran cabotaggio, ma la difficoltà più non sussiste al presente.

Finalmente per ciò che riguarda i contratti di noleggio, siccome non vi è cosa alcuna nella tariffa, che direttamente vi abbia rapporto, i Direttori sempre desiderosi di estendere i lor diritti, pre-

ten-

tendono di avere il Registro degli atti di questa natura sul piede delle somme fissate per il nolo; e non solamente lo percipono in tal maniera; ma altresì, ciò che è un'abuso ancora più ingiusto, essi lo pretendono sopra tutti gli Articoli del contratto di noleggio, benchè non vi sia qualche volta l'uso nell'amministrar la giustizia, che contro alcuni di quelli, che l'anno sottoscritto, in luogo di limitare il diritto di registro agli Articoli, per ragion de' quali solamente vi ha luogo all'azione contro quelli che recusano di eseguirli.

E' cosa sorprendente che i negozianti non sieno per questa ragione comparşi in giudizio, per far regolare il diritto, che può essere legittimamente esatto pel Registro del contratto di noleggio, e che naturalmente non dovrebbe essere esatto che sul piede delle Lettere di trasporto, e delle Polizze di carico, o de' contratti d'ingaggio de' marinari, cioè a dire a ragione di 5. soldi per Articolo.

Infatti, che un padrone s' impegni di prendere nella sua nave mercanzie di più persone, o che senza il contratto di noleggio si obblighi per mezzo di Polizze di carico di consegnare, mediante il pagamento del suo nolo, le mercanzie che egli riconosce aver già ricevute al suo bordo; non è assolutamente la medesima cosa? E rispetto ai mercanti caricatori, qual differenza può farsi tra quelli che si sottomettono a caricare le loro mercanzie in una nave, e quelli che avendovele già caricate, ritirano dal Padrone delle Polizze di carico, per obbligarlo a rimettere le mercanzie al loro destino mediante parimente il pagamento del suo nolo?

In ogni caso, se vi resta sopra ciò qualche difficoltà, il bene del commercio esigerebbe sempre che il diritto del registro per i contratti di noleggio fosse ridotto effettivamente a soldi 5. per Articolo.

L'accrescimento delle forze dello Stato farà sempre in proporzione delle facilità, della protezione, e dei vantaggi, che si accorderanno al commercio.

LIBRO I.

Nota. Le osservazioni fatte di sopra pruvano essersi troppo avanzato l'avvertimento ch'è in fronte della Raccolta de' documenti concernenti la competenza dell'Ammiragliato impressa a Parigi presso Houry nel 1759.. allorchè ha dichiarato all'Articolo 21. pag. 96. affermativamente, e senza modificazione, che all'Ammiragliato non si sono sottoposti gli atti sotto segni privati.

L I B R O I.

Degli Officiali dell' Ammiragliato , e della
loro giurisdizione .

T I T O L O I.

Dell' Ammiraglio.

Molti Autori si sono inutilmente affaticati a cercare l'etimologia del nome Ammiraglio. Ve ne sono ancora taluni, che si sono appoggiati a congetture eccessivamente sottili.

La *Popelinier* [che si è spacciato per il primo che abbia trattato della carica dell' Ammiraglio, perocchè egli non aveva avuta notizia degli scritti *de la Ferron*, e *du Tillet* impressi l' uno nel 1555., l' altro nel 1578. sopra un' edizione precedente] nel suo Trattato dell' Ammiraglio pag. 66. e seq. dopo aver confutate le diverse opinioni formate su tal soggetto, conclude che l' etimologia n' è assolutamente incerta; nel che egli è stato seguitato da Selden *Mare clausum, seu de Dominio maris Lib. 2. Cap. 16. fol. 336.* dal Du Cange, e dal maggior numero degli Autori, che hanno scritto dopo di lui sopra questa materia.

Il medesimo la *Popelinier* avverte nondimeno che questo termine Ammiraglio originariamente *Admiral*, dipoi *Admiral* non era stato conosciuto in Francia che al tempo delle guerre delle Crociate, d' onde egli ne deduce, come hanno pensato il Padre Fourrier *Lib. 7. Cap. 1. fol. 297.*, e il Padre Daniel nella sua Storia della Milizia Francese *Tom. 2. Lib. 14. Cap. 7. pag. 690.*, che questa parola fosse a noi effettivamente venuta dai Saracini, o Arabi, e per conseguenza favorirebbe l' opinione di quelli, che la fanno derivare da *Emir*, o *Amira* termine Arabo, il quale secondo il Du Cange, e il Loccenio *de jure maritimo Lib. 2. Cap. 2. Num. 1. pag. 135. Dominum, vel Præfectum signat.*

E' fiancheggiata questa opinione, la quale in oggi è generalmente adottata, non solo da ciò che afferma Selden, cioè che non si è cominciato parimente a far uso di questa parola in Inghilterra, che sotto il Regno di Odoardo I.; ma ancora dall' essersi praticata in Sicilia, in Spagna, ed in altri Paesi dell' Europa, i Principi della quale

le hanno egualmente presa parte alle spedizioni relative alla conquista di Terra Santa.

I Crociati vedendo che i Saracini, ed i Maomettani chiamavano *Emirs*, o *Amiras* i Capi delle loro Truppe, si valsero di tal nome per nominare i Comandanti delle loro Flotte; d'onde in Francia con un leggier cangiamento si è formato il nome di Ammiraglio tradotto in seguito in latino con queste espressioni: *Maris praefectus, praepositus ad mare, Classis Regiae Magister, Galliarum Neptunus*.

Frattanto i Saracini, e gli Arabi chiamavano indistintamente *Emirs*, o *Amiras* i Comandanti delle Province, o delle Truppe di terra, e i Capi delle loro forze navali. Si vede ancora nelle antiche nostre Ordinanze anteriori alla creazione della carica d'Ammiraglio, e parimente a tutte le commissioni date da' nostri Re per il comando delle forze marittime, che sotto il nome di Ammiragli eran compresi i Capi delle Truppe, che non avevano relazione alcuna con la marina.

Ma in seguito il significato di questo termine fu ristretto in maniera che egli indicava soltanto un Ufficiale di considerazione nominato dal Re per il comando sul mare, e per far preparare tuttocid, che era necessario per il successo di simili spedizioni.

In questo senso si potrebbe dire con alcuni Autori, che in tutti i tempi vi sono stati Ammiragli in Francia; perocchè noi abbiamo avuti pochi Re, i quali, secondo il bisogno, di quando in quando non abbiano avute Flotte in mare.

In questo senso ancora, quelli che hanno voluto impinguare la lista de' nostri Ammiragli, hanno considerati per tali, sulla fede d'Eginardo, un *Rutland*, o *Roland*, secondo du Tillet, che lo chiama *praefectus litoris Britannici*. Ma oltre che queste parole significano piuttosto un Governatore incaricato di vegliare alla difesa delle Coste della Bretagna, che un Ammiraglio, non si trova accennato nella nostra Storia che sotto il medesimo Carlo Magno la Francia avesse forze marittime capaci di farlo rispettare; ed infatti se essa ne avesse avute, i Normandi avrebbero potuto fare tutti i lor corsi, che per sì lungo tempo posero il Regno nel più gran pericolo, e lo ridussero, per così dire, all'orlo della rovina?

Egli è vero che Carlo Magno, prevedendo ciò che la Francia avea da temere per l'avvenire dalle incursioni de' Barbari, poichè malgrado l'estensione della sua potenza, essi avevano ardito di cominciarle sotto i suoi occhi, gettò i fondamenti di una marina formidabile nel Regno nel medesimo tempo che provvedde alla difesa delle Coste. Egli fece in conseguenza equipaggiare un gran numero di

di Vascelli, che furono distribuiti in differenti Porti, e all' imboccatura de' fiumi; mediante le quali precauzioni i Normandi non fecero mai più impunemente le loro scorrerie. Daniel pag. 620. Ma oltre al non vedersi che questo Principe avesse nominato uno, o più Ammiragli per comandare i suoi Vascelli, o per vegliare al loro mantenimento, poco dopo la sua morte questo utile stabilimento fu totalmente neglittato sotto Luigi il Buono, e Carlo il Calvo, i quali in ciò furono troppo imitati da' loro successori parimente della terza stirpe.

La Francia frattanto equipaggiava di tempo in tempo delle Flotte, e non dipende dal Sig. la Popelinier il farci credere, che per questa ragione vi erano degli Ammiragli in Francia sì avanti Ugone Capeto, che sotto il suo Regno, e quello de' suoi successori, sopra tutto al tempo delle Crociate, quantunque i nostri Re si servissero per queste spedizioni dei Vascelli Genovesi, Pisani, Veneti, ed altri, non essendo naturale, come egli dice, che i nostri Re avessero voluto confidare la lor persona, e le loro Truppe alla condotta di stranieri Italiani. Di maniera che secondo lui, quelli i di cui Vascelli erano presi a nolo, non avevano che la direzione de' corpi delle navi, ed il pilotaggio, e le Truppe che vi erano imbarcate avevano i loro Comandanti particolari sotto il comando di Generali con titolo d' Ammiraglio.

Che le Truppe Francesi imbarcate sopra Vascelli forestieri avessero effettivamente i lor Comandanti sotto uno, o più Capi della Nazione è fuori d' ogni dubbio; e ben si concepisce che non potesse seguire altrimenti. Ma ne viene in conseguenza da ciò, che il Comandante Generale di queste Truppe avesse il titolo d' Ammiraglio? Questo è ciò che tanto meno si può avanzar senza pruove, quantochè le pruove medesime, che ne sarebbero date, resterebbero soggette a critica, come sospette almeno d' errore. Le Truppe di terra infatti dovevano naturalmente esser comandate da' Generali che se vivano sulla terra, e per altra parte un' Ammiraglio di Francia non farebbe stato al suo impiego sopra Vascelli stranieri non soggetti al suo comando, per comandarvi solamente le Truppe. Questa è la ragione, che ha fatto dire a Pasquier *Cap. 14. pag. 114. 116.*, che non vi furono Ammiragli in Francia nè avanti, nè al tempo delle Crociate.

Egli è pertanto vero, che quando i nostri Re mettevano Flotte in mare, ne davano la direzione a Uffiziali sperimentati, che non erano sempre stranieri; e che questi Comandanti o fossero stranieri o Francesi, erano indistintamente chiamati Ammiragli; ma

essi eran tali soltanto per commissioni passeggiere, che avevan termine con le spedizioni, per le quali erano nominati.

La ragione, che rende du Tillet per provre, che i nostri Re nel cominciamento della terza stirpe, e ancora lungo tempo oppresso non avevano Ammiragli fissi, ella è che i medesimi non ne avevano bisogno, giacchè non eran padroni del le Coste del Regno.

Questa ragione potrebbe esser buona per i tempi, nel quali gl' Inglese possedevano ancora la Normandia, e la Guienna, benchè i nostri Re sieno stati sempre padroni delle Geste di Piccardia; ma dopochè Filippo Augusto nel 1204. ebbe riunita la Normandia alla Corona, una tal ragione non aveva più luogo. Frattanto non si vede che vi sieno stati Ammiragli in carica avanti il cominciamento del secolo XIV., perchè Florente de Varennes, che du Cange dà per Ammiraglio sotto Filippo l'Ardito nel 1270., in seguito con le Ferron, le Popeliniere, Godefroi, e il Padre Anselmo, Enguerrando de Courcy nel 1285., Mattia de Montmorency, Giovanni d'Harcourt nel 1295., Revirio Grimaldo della Lombardia, ed altri sotto Filippo il Bello nella stessa maniera che Berengario il Bianco sotto Filippo V., e Gentieno Trillano sotto Carlo IV. non sono giammai stati Ammiragli che per commissione, e per particolari spedizioni principalmente contro gl' Inglese, coi quali la Francia aveva già avute molte contese.

Altri ve ne sono al contrario dopo questo tempo, che molti Autori non vogliono riconoscere per Ammiragli avanti Amaulry Visconte di Narbona. Confermano per altro tutti gli Storici, eccettuatò Godefroi, che questi è stato Ammiraglio in carica, e du Tillet ne dà una prova senza replica. Questa è l' Atto del 10. Febbrajo 1372. col quale detto Amaulry di Narbona, dopochè per la sua dimissione, Giovanni de Vienne suo figlio eragli stato nominato successore, fu liberato dall'omaggio che aveva fatto al Re nell' occasione del suo installazione nella carica d' Ammiraglio.

Il medesimo du Tillet, e Piganiol de la Force sono nel numero di quelli, che vogliono, che questo Amaulry di Narbona sia stato il primo Ammiraglio di Francia in carica. Egli è certo per altro che ve ne sono stati altri avanti di lui, senza che si possa precisamente fissar l'epoca della creazione di questa importante Carica.

Il Padre Fournier nel suo Trattato d' Idrografia lib. 7. Cap. 1. assicura, che dopo aver fatte le più esatte ricerche, non ha potuto trovare provvisione alcuna per la Carica d' Ammiraglio di Francia, che sotto Carlo IV. nel 1327., nel qual' anno ella fu conferita a Pietro le Megue, o Miege. Così nel medesimo tempo, che si è procurato di porre alla testa degli Ammiragli quello Signore, non si può

si può dire positivamente, che non ve ne siano stati altri avanti di lui.

Ma che questo Pietro le Megue, o Miegue sia stato effettivamente Ammiraglio di Francia in carica, lo pruovano non solamente le liste degli Ammiragli prodotte dal Du Cange, dal P. Daniel, dal Ferron, dal P. Fournier, e dal P. Anselmo, ma ancora ciò che si trova in un'antico Manoscritto dei Signori Dupuy, che è nella Biblioteca di S. A. S. il Duca di Penthievre num. 848.

Del rimanente, se tutte queste liste s'accordano a collocare il primo Ammiraglio sotto il Regno di Carlo il Bello nel 1327., non si trova per altro che tutte egualmente s'accordinino rispetto ai di lui successori, sì nei nomi, che nelle date. Questa è la ragione, per cui mi sono impegnato a confrontarle, ed a cercare altronde ciò che potrebbe servire a conciliarle, o a togliere i dubbi risultanti dalla loro contraddizione.

Sopra questo piano ecco la lista, che mi è sembrata più autentica. La più curiosa è quella del P. Anselmo, perocchè dopo aver nominati tutti quelli, che riconosce per Ammiragli, egli dà la loro genealogia con una compendiosa notizia delle loro imprese militari.

Antichi Ammiragli di Francia.

I. Pietro le Megue, o Miegue nel 1327., benchè Du Cange lo faccia Ammiraglio nel 1326. egualmente che il P. Anselmo; ma se egli esercitava un tale impiego avanti il 1327., ciò non poteva essere che per commissione.

II. Hue, o Hugues Quieret nel 1339. sotto Filippo di Valois. Egli fu ucciso nel combattimento navale avuto con gl'Inglese all'Altura de l'Ecluse in Fiandra. Ne parla Chopin; *De Domano lib. 1. tit. 51. num. 11.*

Si Du Cange che Godefroi lo pongono nel 1336., dopo avergli posto innanzi, ma senza pruova alcuna, Giovanni, o Thibaud di Chepoy nel 1334.

III. Ottone de Homes nel 1341.. Du Cange lo passa sotto silenzio.

IV. Lodovico di Spagna nel medesimo anno 1341.. Godefroi non parla nè di lui, nè dei quattro seguenti.

V. Pietro Flotte di Revel. Provvisione di Filippo di Valois dei 28. Marzo 1345.

VI. Giovanni di Nanteuil dopo la dimissione del precedente nel 1347.

O 2

VII. Ex-

VII. Enguerrando Quieret nel 1357. sotto il Re Giovanni.

Enguerrando di Montenay; ma non bisogna contarlo nel numero degl' Ammiragli, perocchè egli non ne fu provveduto, che per commissione del Reggente del Regno nel 1359., durante la prigionia del Re Giovanni, mentre attendevasi la nomina del Re alla Camera d' Ammiraglio, che era vacante.

VIII. Roberto d' Anneval de la Heuse detto le Borne sotto Carlo V.. Du Cange, e il P. Anselmo lo chiamano Giovanni de la Heuse detto le Baudren, e lo fanno Ammiraglio dal 3. Giugno 1359. fino al 1368.. Questo è infatti conforme per la data dell' Installazione al Memoriale della Camera dei Conti parte 100.. Così la data, che si trova del 1368. nel Manoscritto, e nel P. Daniel non deve intendersi che della sua morte.

IX. Francesco le Perilleux nel 1368.. Du Cange pone le sue Patenti ai 3. Luglio di detto anno. Egli ha ragione, perchè è quella data che si trova nel Memoriale della Camera dei Conti parte 800., ove è detto che le Perilleux fu eletto Ammiraglio nel 3. Luglio 1368.

X. Amaury, o Aymery Visconte di Narbona ai dì 28. Dicembre 1369.. La data è la medesima ancora nel Memoriale.

XI. Giovanni de Vienne. Il Manoscritto citato nella Biblioteca del Sig. Duca di Penthièvre, e parimente il P. Daniel non lo fanno Ammiraglio che nel 1382.. Questo è sicuramente un' errore del copista. Du Cange, e il P. Anselmo fissano le sue Patenti ai dì 27. Dicembre 1373. dopo il medesimo Memoriale della Camera dei Conti. Oltre a ciò, egli è certo che Giovanni de Vienne era Ammiraglio nel 1377., come risulta dalla transazione, che egli approvò in quest' anno col Conte, e la Contessa d' Eu con soddisfazione del Re Carlo V..

Una nota del medesimo Memoriale porta, che questo Giovanni de Vienne fu ucciso dal Re Bassan nell' assedio di Nicopoli in Terra Santa nel 1386.. Du Cange ed il P. Anselmo ritarda la sua morte fino al 26. Settembre 1396., ed io credo che ciò facciano con ragione, non solamente perchè non si vede alcun' Ammiraglio fino a quello, che segue, il quale non fu nominato che nel 1397., ma ancora perchè l' assedio di Nicopoli si riporta all' anno 1396., in cui l' Armata dell' Imperatore Sigismondo fu battuta con la perdita di 20000. uomini. L' Ammiraglio *de Vienne* vi era con altri Signori Francesi verisimilmente in qualità di volontarj.

XII. Renault de Trie nel 1397., e come aggiunge il Du Cange nei 20. Ottobre. Egli fu deposto nel 1405. dalla fazione di Borgogna. Nel mese di Maggio del 1402. egli fu deputato al Parlamento.

mento per annunziargli, che il Re aveva nominato il Sig. Maillg primo Presidente. Registri del Parlamento parte 12. foglio 113.

XIII. Pietro de Breban detto Clignet il dì primo d'Aprile 1405. Memoriale della Camera dei Conti p. r. G. Egli ancora fu deposto duranti i torbidi sotto Carlo VI. 1408.

XIV. Giacomo de Chatillon fu nominato Ammiraglio dalla fazione di Borgogna nel 23. Aprile 1408., come risulta dallo stesso Memoriale; ma il suo predecessore gli contrastò sempre questo titolo, e tutti e due fecero le funzioni della carica d'Ammiraglio, ciascuno nei luoghi nei quali era più forte. Prendendo così ambidue d'essere Ammiragli si mossero lite in Parlamento; onde il Re nel 14. Dicembre 1414. proibì al Parlamento di farsi cognitore di questa controversia. Estratto del medesimo Memoriale. Una nota, che si trova sopra questo Articolo nel Manoscritto della Biblioteca del Sig. Duca di Penthièvre, porta che nel medesimo anno 1414. il Re Carlo VI. pose fine a questa lite, ordinando, che nè l'uno, nè l'altro esercitasse la carica d'Ammiraglio, e nominando Giovanni de Lermée per farne le funzioni in qualità di Luogotenente.

Del rimanente l'Ammiraglio de Chatillon fu ucciso nella Battaglia d'Azincourt del 25. Ottobre 1415., ed è verisimile, che attesa questa morte il suo competitore riprendesse l'esercizio della Carica, poichè l'Ammiraglio che successe, non fu nominato che intorno a due anni appresso.

XV. Roberto di Braquemont detto Robinet nel 22. Aprile 1417. Egli fu deposto parimente nell'anno seguente dalla fazione di Borgogna. Carlo VI. nominò in suo luogo *Janet de Poix*; ma egli non fece funzione alcuna, e morì di Pelle a Parigi poco tempo dopo; perciò senza contarlo convien passare a quello che segue.

XVI. Carlo de Lens Signore di Chatignerès, o di Chatiniers. Du Cange lo chiama col P. Anselmo *Carla de Recours* detto di *Lens*, e lo fa successore di Braquemont per la fazione di Borgogna sotto di 6. Giugno 1418.; ma egli s'ingannò. Questa data è quella dell'istallazione in Parlamento. Le provvisioni sono del dì 3. dello stesso mese. Memoriale della Camera dei Conti. Parte 1.

XVII. Giorgio di Chatelus detto Beauvais, o Beauvoir gran Partigiano del Duca di Borgogna nel 1420. ancora sotto Carlo VI.

XVIII. Luigi de Culant nel 1423. sotto Carlo VII. secondo il P. Daniel. Dice il Du Cange un poco avanti l'anno 1422. fino all'anno 1444.; ma vi è errore nell'una, e nell'altra data. L'Istoria della Roccella non fa Luigi de Culant Ammiraglio che nel 1423. e lo stesso affermano Godeiroi, il P. Daniel. ed il Manoscritto più volte citato; e rispetto all'altro, che continua le funzioni

ni di questo Ammiraglio fino al 1444., egli non s'accorda punto con la data del 1439. che egli stesso dà alle nomine di *André de Laval*, e di *Pregent de Coetivy*, che egli riconosce essere stato Ammiraglio di Francia, senza far conto, come è di ragione, di *Guglielmo de la Pole*, nè di Odoardo di Courtenay nominati Ammiragli di Francia dal Re d'Inghilterra nel 1424., e nel 1439.

Quel le liste degli Ammiragli variano troppo per poter essere conciliate; bisogna adunque prender tra esse partito. Quella del nostro Manoscritto è evidentemente difettosa, poichè dopo aver messo *Pregent de Coetivy* Signor di Rays nel 1439. senza parlare d'*André de Laval*, il che per altro può darfi che non sia errore, essa pone Giovanni Sire de Bueil Conte di Sancerre, che sicuramente non fu fatto Ammiraglio prima dell'anno 1450., dopo la morte di *Coetivy* ucciso nell'assedio di Cherbourg. In seguito nomina Carlo d'Anjou nel 1539., come *Coetivy*, *André de Laval* Signor di Loheac nel 1442., dipoi Luigi de Trie nel 1447., Gilles de Bretagne Signor di Raix nel 1450., e Giovanni d'Andie battardo di Armagnac Conte di Cominges nel 1433.. Egli è vero, che non v'è alcuno di questi Signori, il quale non sia stato riconosciuto Ammiraglio di Francia da qualche storico; ma essi son rigettati da altri, eccettuato *Laval*, *Coetivy*, e de Bevil; ed inoltre indipendentemente da ciò non potrebbe salvarsi l'ordine della Lista.

Bisogna adunque abbandonarla; e poichè generalmente gli Autori s'accordano a porre *André de Laval* avanti *Coetivy*, che fu nominato suo successore dopo la sua dimissione nel 1439., convien riconoscerlo per XIX. Ammiraglio dopo de Culant.

XIX. *André de Laval* Signor di Loheac, senza adottare però l'aneddoto del P. Daniel, che egli preferisse la carica di Maresciallo di Francia a quella d'Ammiraglio, nè quella di Du Cange, che egli fosse nominato per la seconda volta Ammiraglio nel 1455., la quale ultima proposizione sta in contradizione con la prima.

XX. *Pregent de Coetivy* dei 26. Dicembre del 1439. ucciso all'assedio di Cherbourg nel 1450. sotto il medesimo Carlo VII.

XXI. *Giovanni Sire de Bueil* Conte di Sancerre. Du Cange gli dà il soprannome di Montresor, e non fissa punto la sua elezione. Siccome egli fu fatto Ammiraglio in ricompensa delle belle imprese, che aveva fatte nell'assedio di Cherbourg nel medesimo tempo che era Governator della Piazza, se ne fissa adunque la data nel 12. Agosto 1450., giorno della presa di questa Fortezza l'ultima che restava agli Inglese in Normandia parimente sotto Carlo VII.

XXII. Giovanni di Rohan Signore di Montauban nel 1461. sotto Luigi XI.

XXIII. Lui-

XXIII. Luigi bastardo di Borbone Conte di Rouffillon figlio naturale di Carlo I. Duca di Borbone nominato Ammiraglio di Francia nel 1466. sotto il medesimo Luigi XI.. Il P. Fournier fogl. 241., e il P. Anselmo.

Dopo l'Ammiraglio di Montauban, Du Cange rimette André de Laval Signor di Loheac, ed il P. Daniel lo pone con alcuni Autori dopo il bastardo di Bourbon; ma quest'ultimo fatto non può naturalmente essere adottato, poichè il bastardo di Bourbon era ancora sicuramente Ammiraglio nel 1480., come risulta dall'Ordinanza di Luigi XI. dei due Ottobre del medesimo anno, nel qual tempo de Laval sarebbe stato troppo vecchio per riprendere le operazioni di una Carica sì faticosa come era quella d'Ammiraglio. Sembra altresì che il Bastardo di Borbone non fosse morto che nell'anno 1486.; ma secondo il P. Fournier egli fu deposto per far luogo a Loheac, dipoi rimesso nel 1472.; il che non è punto verisimile.

XXIV. Luigi Malet Signore de Graille nel 1486. sotto Carlo VIII.

XXV. Carlo d'Amboise suo genero nei 31. Gennajo, o primo febbrajo 1508. sotto Luigi XII.. Du Cange pretende che sia morto nel 1511., e che siccome egli non era stato nominato Ammiraglio che dopo la dimissione del Sig. de Graille suo suocero, essendo questi a lui sopravvissuto, fu di nuovo provvisto di questa Carica. Il P. Anselmo, e Godefroi si uniscono ad affermarlo.

XXVI. Guglielmo Gouffier Signore di Bonnavet nei 31. Dicembre 1517. sotto Francesco I.. Questo Ammiraglio fu ucciso nella Battaglia di Pavia ai 24. febbrajo 1524., e non già nel 1525., perchè allora non cominciava l'anno che nel mese di Marzo.

XXVII. Filippo Chabot Signore di Brion nei 25. Marzo 1525. sotto il medesimo Re. Du Cange lo chiama Conte di Charny. Frattanto nel preambulo dell'Ordinanza del mese di febbrajo 1543. è nominato soltanto Signore di Brion.

XXVIII. Claudio d'Annebaut Signore di S. Pierre parimente sotto il medesimo Re nei 5. febbrajo 1543.. La medesima Ordinanza porta che *puis n'aguere* egli era stato provveduto del grado, ed officio d'Ammiraglio, *n'aguere vacant* per la morte del Signor de Brion; il che farebbe pensare, che questa morte dovesse esser posta nel mese di Gennajo piuttosto che in quello di Giugno del medesimo anno; poichè senza questo egli avrebbe avuto otto mesi d'intervallo, il che non combinerebbe con questo termine *n'aguere*. Così Godefroi colloca la vacanza nel mese di Gennajo in luogo del mese di Giugno.

XXIX. Gasparo de Coligny Signore di Chatillon sotto Enrico II. negli

negli 11. Novembre del 1552., onde du Luc, Guenois, e Pasquier s'ingannano, allorchè pongono il dì lui ricevimento nel Parlamento sotto di 11. Gennaio 1551.. Bisogna dire nel 1552., essendo le provvisioni del dì 11. Novembre precedente; perchè soltanto nel 1563. cominciò l'anno nel mese di Gennaio.

L'Ammiraglio di Coligny avendo preso il partito dei Ribelli sotto Carlo IX., il Re senza confiscar la sua Carica, pose in suo luogo nel 1562. Enrico di Montmorency Maresciallo d'Amville, che in conseguenza fece le funzioni d'Ammiraglio; ma siccome ciò non seguì che per commissione, non si deve porre nel numero degl'Ammiragli; e neppure il Marchese de Villars avanti la morte di Coligny, benchè nominato nel dì 8. Ottobre 1569. secondo le provvisioni riportate da Godefrois nel principio del suo Trattato degl'Ammiragli; tantopiù che Coligny dopo il Trattato di pacificazione del 1570. riprese il titolo d'Ammiraglio, o per giustizia, o per un'Articolo segreto del Trattato, e realmente egli era riconosciuto, come tale, allorchè egli morì nella giornata di S. Bartolommeo nel 1572.

Secondo questa Lista Gaspero di Coligny non è che il XXIX. Ammiraglio, e frattanto le Ferron ne conta trenta fino a lui, e Du Cange 41.. Ma i dieci primi della Lista di quest'ultimo non sono stati certamente Ammiragli in carica.

XXX. *Onorato di Savoia* Marchese di Villars Conte di Tenda sotto Carlo IX.. Du Cange pone le sue Parenti in data dei 24. Aprile, egli ha voluto dire Agosto 1572. il giorno stesso della morte di Coligny. Egli fu ricevuto in Parlamento il dì 5. Settembre seguente.

XXXI. *Carlo di Lorena* Duca di Mayenne sotto Enrico III. il dì 28. Aprile 1578. dopo la dimissione del precedente.

XXXII. *Anna Duca* di Guisa, il primo Giugno 1582. sotto il medesimo Re. Egli fu ucciso nella Battaglia di Coutras, ove comandava l'Armata Reale nel 1577.

XXXIII. *Giovan Luigi* de Nogaret de la Villedieu Duca d'Epemon il dì 7. Novembre 1587. parimente sotto il medesimo Re.

XXXIV. *Bernardo de Nogaret* della Villedieu dopo la dimissione del precedente suo fratello nel 1588.. Egli fu ucciso all'assedio di Roquebrune in Provenza nel 1592.

XXXV. *Carlo de Contaut* Duca di Biron sotto Enrico IV. il 4. Ottobre 1592.. Egli domandò la sua dimissione nel 1594.

XXXVI. *André de Brancas* Signor di Villars nel 24. Aprile 1594., Du Cange dice nel 23. Agosto, come pure Godefrois, e il P. Anselmo. Egli fu fatto prigioniero nell'anno seguente in un combattimento presso *Deurlens*, e ucciso a sangue freddo per ordine di un Ufiziale Spagnuolo.

XXXVII. Car-

XXXVII. Carlo de Meru de Montmorency Duca di Damville il 23. Gennajo 1596. sotto il medesimo Re Enrico IV.

XXXVIII. Enrico di Montmorency dopo la dimissione del precedente suo Zio il dì 2. Luglio 1612., e ricevuto in Parlamento il dì 10. del medesimo mese. Nel 1626. egli dimise questa Carica nelle mani del Re Luigi XIII., che cred immediatamente con Editto del mese d'Ottobre del medesimo anno la Carica di Gran Maestro Capo, e Soprintendente Generale della Navigazione, e del Commercio di Francia in vantaggio del Cardinale di Richelieu suo primo Ministro.

Nulladimeno la Carica d'Ammiraglio non era aneora soppressa, non essendone seguita la soppressione insieme con quella di Contestabile, che con Editto del mese di Gennajo 1627. registrato in Parlamento il dì 13. Marzo seguente. Io non ho trovato quelle due interessanti notizie, che nell'istoria Genealogica ec. del P. Anselmo Tomo 7. fogl. 913. e seg., e nel Trattato degli Ammiragli di Godefroi fogl. 67. e 68.

Questa è, per quanto a me pare, la Lista più esatta, che possa averfi degli Ammiragli di Francia fino alla soppressione di questa eminente Carica, che fu ristabilita soltanto nel 1669.

Io dico degli Ammiragli di Francia; perchè egli è certo, che vi sono stati altri Ammiragli in Francia per la Bretagna, Guienna, e Provenza; ma per altro i soli soprannominati hanno avuto il titolo d'Ammiragli dopo Pietro le Mège, o le Megue, che è stato il primo Ammiraglio in pubblica Carica. Questi ancora sono i soli, che sono stati riconosciuti grandi Uffiziali della Corona, ed in questo rango hanno avuta sempre la preminenza sopra gli altri Ammiragli, benchè essi non avessero il comando, che sulle Coste della Normandia, e della Piccardia, e ancora in origine solamente sopra quelle di Piccardia.

Questa concorrenza d'Ammiragli nel Regno, di cui tutti gli Autori tanto nazionali. che forestieri vanno d'accordo, non ha niente di maraviglioso avanti la riunione alla Corona della Bretagna, della Guienna, e della Provenza; ma dipoi, ed a misura che queste Province sono state riunite, doveva passar la cosa diversamente. Frattanto egli è certo, che l'Ammiragliato di Francia non s'estendeva che sulla Normandia, e la Piccardia da Calais fino al Monte *Saint Michel*, e che le altre Province marittime hanno sempre avuti i loro Ammiragli a parte; cioè quello della Bretagna che comandava dal Monte S. Michele fino a Ratz; quello della Guienna da Ratz fino a Bajonna; e quello di Levante in Provenza, ed in Lingu doca.

Tom. II.

P

Egli

Egli è vero che si è veduto qualche Ammiraglio di Francia essere nel tempo stesso Ammiraglio o della Bretagna, o della Guienna, che comprendeva l'*Aunis*, e il *Poitou*; ma ciò accadeva per commissioni separate, benchè talvolta del medesimo giorno. Per esempio Filippo Chabot Signor di Biran, Gaspero de Coligny, il Marchese di Villars, Anna Duca di Joyeuse, Carlo, ed Enrico di Montmorency sono stati tutti e sei Ammiragli di Francia, e di Bretagna, l'uno nell'anno 1525., il secondo nel 1552., il terzo nel 1572., il quarto nel 1582., il quinto nel 1595., e l'ultimo nel 1612.

Parimente Enrico di Montmorency ultimo Ammiraglio avanti la soppressione della Carica, era Ammiraglio di Guienna, e nel tempo stesso di Francia. Le due cariche furono anche unite con Lettere Patenti del 27. Novembre 1615. registrate nel Parlamento di *Bordeaux* nel 23. Dicembre 1615. Si vede ancora che il Sig. della Trimouille è stato Ammiraglio particolare della Bretagna insieme, e della Guienna nel 1517.

Avanti l'ultimo Ammiraglio Montmorency, l'Ammiragliato di Guienna era stato sempre esercitato separatamente da quello di Francia, cioè a dire nessuno Ammiraglio di Francia era stato nel tempo stesso di Guienna.

Tra gli Ammiragli di Guienna, avanti il Sig. de la Trimouille pongono alcuni, e tra gli altri il P. Anselmo, Gentien Tristano. In seguito sono stati sicuramente, il Marchese de Saluces, Odet d'Aydie, Enrico d'Albret Re di Navarra, Antonio di Borbone, il Duca di Vendome ancora Re di Navarra nel 1555., ed Enrico Principe di Navarra dal 3. Gennaio 1562. fino al suo inalzamento alla Corona sotto nome di Enrico IV.; dopo di lui il Conte di Coligny, Enrico di Coligny suo Figlio, e Gaspero di Coligny dal 20. Ottobre 1591. fino al 27. Novembre 1613. dopo la di cui dimissione fu insignito d'una tal Carica Enrico di Montmorency con riunirvi quella d'Ammiraglio di Francia. Egli era ancora Ammiraglio di Bretagna, talmentechè, eccettuata la Provenza, egli era Ammiraglio di tutto il Regno.

Ma nessuno Ammiraglio di Francia, avanti il ristabilimento di questa Carica, è stato giammai Ammiraglio di Provenza, o de' Mari di Levante, benchè la Provenza sia stata riunita alla Corona nell'anno 1481. Non si trovano parimente che molto poche provvisioni per questa Carica d'Ammiraglio, perchè i Governatori della Provenza pretendevano di essere Ammiragli nati del Levante, talmentechè le Provvisioni, che ci son note sono state dirette ai soli Governatori di questa Provincia, quali sono stati i Conti di Zenda, e di Som-

ma-

mariva, il Duca d'Epemon, ed il Duca di Gulsà. I nostri Re accordavano senza dubbio queste Provvizioni per concluderne la prova, che l'Ammiragliato non apparteneva per Legge al Governatore. Per altra parte egli era rispettato per motivo delle Galere, che i nostri Re conservavano a Tolone, e a Marsilia, perchè allora si credevano più adatte che gli altri Vascelli da Guerra a servire nel Mediterraneo. Questo stabilimento, che si fa rimontare all'anno 1410. fu perfezionato da Francesco I., e ne fu dato il comando ad un Ufficiale chiamato Capitan Generale delle Galere, le funzioni, prerogative, ed autorità del quale furono stabilite con Ordinanza di Carlo IX. nel 1562. Questa dignità tuttavia di Generale delle Gale- re niente pregiudicava ai diritti dell'Ammiraglio del Levante in tutto ciò che concerne la marina, eccettuate le Galere.

Così Guehois nella sua nota sopra questa Ordinanza di Carlo IX. del 1562. e la Popelinier pag. 48., si sono ingannati dicendo, che il Generale delle Galere era nel medesimo tempo Ammiraglio della Provenza, e del Levante. Egli è provato, che il Generale delle Galere non fu giammai destinato alle Cariche dell'Ammiragliato, che egli non ha giammai dati i necessarj Passaporti per mettersi in mare, nè pretesa la decima delle prefe, sopra di che è da vedersi l'Articolo 9. di questo titolo. Dopochè i Governatori della Provenza hanno cessato di prendere il titolo d'Ammiraglio del Levante, i Gran Maestri della Navigazione, e dopo di loro gli Ammiragli eletti dopo il ristabilimento della Carica d'Ammiraglio, hanno perpetuamente goduti questi diritti, e tutti gli altri dell'Ammiragliato in pregiudizio del Generale delle Galere, e senza la minima opposizione. Vi è stato sempre adunque un Ammiraglio del Levante indipendente dal Generale delle Galere.

Del rimanente non si vede atto alcuno di soppressione di questa Carica d'Ammiraglio del Levante. Si trova soltanto, che la medesima sussisteva ancora nel 1630., ma ella fu senza dubbio abolita poco tempo dopo: poichè le difficoltà, che incontrò il Cardinale di Richelieu nella sua qualità di Gran Maestro della Navigazione per la percezione sulle Coste del Mediterraneo del diritto d'Ancoraggio che Luigi XIII. gli aveva accordato, dono confermato per Arrelo del Consiglio de' 19. Giugno 1631., le difficoltà io dico, che egli ebbe a soffrire in tale occasione, non gli furono fatte che dai Signori abitanti lungo i fiumi. Ora, se vi fosse stato ancora in quel tempo un'Ammiraglio di Levante, questi, e non altri gli avrebbe contrastato il diritto dell'Ancoraggio, dovendo a lui specialmente appartenere per ragione della sua dignità.

I Governatori di Guienna operavano, come Ammiragli nati in
P 2 questa

quella parte delle Coste del Regno, senza trascurare a quest' effetto d'ottenere provvisioni per legittimare le funzioni che esercitavano. Essi erano tanto più diligenti a sollecitare queste provvisioni, che i Re d'Inghilterra fino a tanto che furono Padroni della Guienna, avendo nominati degli Ammiragli per comandar sulle Coste da Baionna fino a Ratz, era stato stipulato, non si fa per qual motivo nel Trattato del 1453. tra Carlo VII., e il Re d'Inghilterra nell'occasione della resa della Città di Bordeaux, che l'Ammiraglio di Guienna continuasse ad avere il medesimo comando.

In qualunque maniera ciò sia, l'Ammiragliato di Guienna continuò dopo questo tempo ad essere esercitato a parte fino all'anno 1613. in cui fu riunito all'Ammiragliato di Francia, come si è osservato. In seguito la Carica d'Ammiraglio essendo cessata per la dimissione d'Enrico di Montmorency nel 1626., e quella di Gran-Maestro della Navigazione subito dopo essendo stata conferita al Cardinale di Richelieu, la sua autorità in Guienna fu riconosciuta con la medesima facilità, con cui lo era stata nella Piccardia, e nella Normandia. Essa finalmente lo fu ancora in Provenza, ed in Linguadoca, talmentechè con un Titolo inferiore a quello d'Ammiraglio il suo potere in qualità di gran Maestro s'estendeva molto più lungi di quello, il quale avevano avuto gli Ammiragli di Francia. I Gran Maestri suoi successori continuarono similmente l'esercizio di questa Carica senza che dopo la soppressione di quella di Ammiraglio alcun Governatore di Guienna, o di Provenza abbia preteso i Diritti dell'Ammiragliato. Così allorchè Luigi XIV. giudicò a proposito di ristabilire la Carica d'Ammiraglio, l'autorità del Conte di Vermandois, che ne fu insignito, fu riconosciuta senza alcuna contraddizione in tutti quei luoghi, nei quali lo era stata quella di Gran Maestro.

Non accadde però lo stesso della Bretagna. Avanti la riunione di questa Provincia alla Corona, i Duchi di Bretagna, benchè Vassalli, esercitavano ne' loro stati tutti i Diritti della Sovranità, nel numero dei quali è quello dell'Ammiragliato, come Principi Sovrani in virtù del Trattato dell'anno 1231. concluso tra il Re S. Luigi, e Pietro de Dreux, il qual Trattato si trova nel secondo Tomo delle Opere di Dorroutin part. quarta *De iuribus, et Privilegiis Regni Francorum fogl. 1120. et seq.* e questo diritto d'Ammiragliato i Duchi di Bretagna lo comunicavano ai loro Governatori, e Luogotenenti Generali stabiliti sulle Coste Marittime di questa Provincia.

Sembrava che dopo la riunione alla Corona, la Carica d'Ammiraglio della Bretagna dovesse essere con tutta ragione riunita a quella

quella d'Ammiraglio di Francia, tantopiù che questa Provincia è Limitrofa, e confinante con quella di Normandia. Frattanto essa fu data al Sig. de la Trimouille, che era già Ammiraglio della Guienna; per la qual ragione il suo dipartimento sarebbe stato assai più considerabile, che quello d'Ammiraglio di Francia; se il Governator Generale della Bretagna non gli avesse contrattati i Diritti dell'Ammiragliato in quella Provincia.

Dopo questo tempo gli Ammiragli di Francia sono stati quasi tutti Ammiragli di Bretagna; ma per lo più per provvisioni separate; benchè nell'anno 1544., secondo le Ferron, l'Ammiragliato di Bretagna fosse stato riunito con Lettere Patenti a quello di Francia, per la qual ragione il Procurator Generale nell'Udienza de' 14. Novembre 1569. dando le sue conclusioni per il registro delle Provvisioni del Marchese di Villars, rappresentò, che questa parola „ Bretagna „ impiegata nelle Provvisioni era inutile e superflua per motivo della riunione delle due Cariche, conseguenza naturale della riunione della Bretagna alla Corona.

Frattanto i Governatori, e Luogotenenti Generali della Bretagna non cessavano di pretendere i Diritti dell'Ammiragliato in tutto, o in parte secondo le circostanze, ed il grado della lor Potenza, ed autorità; ma da quello in fuori nondimeno essi non pretesero giammai di mescolarsi nella Marina, e nelle spedizioni militari del mare.

Noi abbiamo una pruova autentica delle altre loro pretese nell'accordo, che fu fatto ne' 5. Aprile 1584. tra il Duca di Mercœur Governatore, e Luogotenente Generale per il Re nella Bretagna, e il Duca di Gioiosa Ammiraglio della Francia, e della Bretagna.

Per questo Trattato si fece una specie di divisione de' Diritti dell'Ammiragliato in Bretagna tra i due contraenti.

Rispetto ai Passaporti fu stipulato, che quelli concernenti il trasporto delle biade, legumi, ed altre mercanzie, che partissero dai Porti della Bretagna per esser trasportate in altre Provincie del Regno, continuassero ad esser dati dal Governatore, senzachè l'Ammiraglio potesse pretendervi cosa alcuna.

Riguardo agli altri congedi, e Passaporti sì in pace che in guerra, fu stipulato, che il solo Ammiraglio gli desse, e gli facesse spedire.

Fu riservato al Governatore il Diritto di applicare questi ultimi, che si ricaverebbero in Bretagna in riparazione delle Piazze Marittime, Porti, e Havres, come per il passato; ma rispetto alle imposizioni, che il Re ordinerebbe per il mantenimento de' Porti, ed Havres, doveva esserne fatto uso per ordine dell'Ammiraglio.

Quanto

Quanto ai Naufragj, e Depredazioni, e al Diritto della Decima, fu determinato, che l'Ammiraglio ne goderebbe secondo l'Ordinanza.

Fu stipulato ancora, che i Giudici Reali Ordinarij continuerebbero ad aver cognizione delle materie Marittime, e dell'Ammiragliato, col peso per altro di far tenere dai loro Archivisti i Registri a parte per queste sorti d'affari, affine di conservare i Diritti dell'Ammiraglio.

Finalmente fu stabilito, che il Governatore goderebbe il soprappiù de' Diritti annessi alla sua Carica, secondo il potere a lui conceduto dal suo Brevetto. Segnato Filippo Emanuele di Lorena, e Anna di Gioiosa.

Questo aneddoto estremamente curioso è trascritto in un Registro manoscritto della Biblioteca del Duca di Penthievre, ed ivi si dice, che è ricavato da un'altro Registro manoscritto della Biblioteca del Procurator Generale. Parte 464.

Questo Trattato, cui mancava l'approvazione del Re, e che fu ancora annullato con Lettere Patenti d' Enrico III. del dì 17. Agosto 1588. registrate nel Parlamento di Rennes nel 26. dello stesso mese, non potendo servir di regola in seguito tra gli Ammiragli, e i Governatori di Bretagna, fu riguardato come non fatto dal Duca Damville Ammiraglio di Francia, e di Bretagna, il quale in conseguenza pretese di esercitare i diritti dell'Ammiragliato pienamente, e senza divisione, ed il Governatore della Bretagna per la sua parte continuò a pretendere i Diritti dell'Ammiragliato col solo titolo di Governatore di questa Provincia.

La lite restò indecisa. La Carica d'Ammiraglio essendo stata in seguito soppressa, ed essendo stato eletto il Cardinale di Richelieu Gran Maestro, Capo, e Soprainendente della Navigazione, e del Commercio di Francia, il che riguardava senza dubbio sì la Bretagna, che le altre Province Marittime del Regno, egli incontrò in Bretagna, con l'esercizio de' la sua Carica, le medesime difficoltà per la parte del Governatore, che gli Ammiragli avevano incontrate.

Per farle cessare con un rimedio efficace, prese egli la risoluzione di stabilire in Bretagna dei Tribunali dell'Ammiragliato; ed a questo fine indusse Luigi XIII. a far l'Editto del mese di Gennaio 1641., ma egli trovò degli ostacoli, che non potè, o che non ebbe tempo di formontare, avendo la sua morte poco tempo dopo accaduta fatto abbandonare questo progetto che era stato tentato inutilmente anche nell'anno 1554., e che non ebbe infine la sua esecuzione che nell'anno 1691.

Sotto i Gran Maestri suoi successori, i Governatori di Bretagna ebbero credito bastante per mantenersi nei Diritti dell'Ammiragliato, che

che si arrogavano, e fu talmente creduto, che il loro possesso gli avesse fatto acquistare un Titolo, che Luigi XIV. allorchè ristabilì la Carica d'Ammiraglio nel 1669. non solo eccettuò precisamente la Provincia della Bretagna; ma ancora nell'Articolo I. dell'Ordinanza della Marina fatta espressamente nel 1684. per questa Provincia, confermò al Governatore il privilegio di godere in detta qualità dei Diritti, e potere dell'Ammiragliato nella stessa maniera, che ne aveva goduto, o dovuto godere nella detta Provincia; in conseguenza della qual disposizione il Governatore è stato costantemente sostituito all'Ammiraglio in tutti gli altri Articoli, che corrispondono a quelli della presente nostra Ordinanza concernente l'Ammiraglio.

Fratanto, siccome l'Ammiraglio, benchè non avesse più il potere, che gli antichi Ammiragli avevano nei Porti per gli armamenti, e le spedizioni marittime, aveva conservato il possesso di alcuni de' suoi diritti in più parti della Bretagna, insorsero nuove questioni tra il fu Conte di Tolosa Ammiraglio del Regno, e il Duca di Chaulnes Governatore della Bretagna, e non si trovò altro espediente per terminarle, che quello d'impegnare il Duca di Chaulnes ad accettare un'altro governo in cambio di quello di Bretagna, il quale egli dimise nelle mani del Re, che tosto lo conferì al Conte di Tolosa. Per ciò egli fu assolutamente Ammiraglio della Bretagna come del rimanente delle Coste del Regno; ma convenien dire che egli non è stato effettivamente Ammiraglio della Bretagna, che per la sua qualità di Governatore della Provincia; nella stessa maniera, che S. A. S. il Duca di Penthièvre, che il Re fece Governatore della Bretagna nel medesimo tempo che gli conferì la Carica d'Ammiraglio.

I motivi della soppressione della Carica d'Ammiraglio nel 1626. e 1627., come pure di quella di Contestabile furono, perchè eran divenute troppo considerabili; e per l'autorità, che esse davano, rendevano troppo potente chi n'era rivestito.

La Carica di Contestabile, il poter della quale era molto più da temersi, fu estinta senza ristabilirla. Quella d'Ammiraglio rinacque, in qualche maniera subito dopo sotto il titolo di Gran Maestro Capo, e Soprintendente Generale della Navigazione, e del Commercio di Francia. Io dico in qualche maniera; perchè quantunque il titolo della Carica surrogata a quella d'Ammiraglio avesse qualche cosa di più imponente per parte del Titolo; il Lustrò, il Regno, il Potere che vi era annesso era notabilmente al di sotto di quello, che avevano goduto gli Ammiragli, per motivo del Diritto, che Luigi XIII. si riservò, di nominare chi giudicherebbe a proposito per comandare le sue armate di mare: ma il Cardinale di Richelieu, che fu il primo ad esser rivestito di questa nuova carica, non risentì propriamente

te

te l'effetto di questa riserva, essendo nel medesimo tempo Ministro del Regno.

Lista de' Gran Maestri della Navigazione ec.

Armand Giovanni Duplessis Cardinale di Richelieu, nel 1626. nel mese di Ottobre.

Armand de Maillé de Brezé nipote del precedente, 5. Dicembre 1642. Egli fu ucciso da un colpo di cannone all'assedio d'Orbetello nel 1646.

Anna d'Austria Madre di Luigi XIV. Reggente del Regno. Le sue provvisioni sono del 4. Luglio 1646.

Cesare Duca di Vendome 12. Maggio 1650. dopo la dimissione della Regina Madre.

Francesco di Vendome Duca di Beaufort provveduto della detta Carica con la sopravvivenza del Duca di Vendome suo padre, e con le medesime Lettere Provvisionali de' 12. Maggio 1650. Egli cominciò ad esercitarla nel 1667. Fu ucciso due anni appresso all'Assedio di Candia nel 1669. in un combattimento, in cui avea date pruove del più gran valore.

Dopo la sua morte Luigi XIV. sopprese la Carica, e ristabilì nel medesimo tempo quella d'Ammiraglio con Editto del mese di Novembre 1669., ma con grande diminuzione dei Diritti, che anticamente vi erano annessi.

Ammiragli dopo il ristabilimento della Carica.

Il primo Ammiraglio dopo il ristabilimento di questa Carica è stato Luigi di Borbone Conte di Vermandois. Provvisioni dei 12. Novembre 1669.

Luigi Alessandro di Borbone Conte di Tolosa gli successe nel 1685. Le sue Provvisioni sono de' 23. Novembre. Egli comandava la Flotta del Re nel combattimento, che fu fatto all'Altura di Malaga ne' 12. Agosto 1704.

Lo fo da un'Ufiziale di confiderazione, che era sul Vascello del Conte di Tolosa, che questo Principe avendo avuta scte nel tempo dell'azione, fu portato via il braccio da un colpo di cannone al suo Poggio nel momento stesso, che gli presentava da bere, e che egli testimone di questo avvenimento confessò intieramente il suo sangue freddo senza dare alcun segno di commozione. Il medesimo Ufiziale mi ha assicurato, che le Flotte combinate d'Inghilterra, e d'Olanda erano perdute senza risorsa, se il Consiglio del Conte di Tolosa,

Tolosa, che era quello di ricominciare il combattimento nel giorno seguente, fosse prevalso nel Consiglio tenuto dopo l'azione. Non si era ancora istruito sopra la Flotta, quando noi perdemmo la famosa Battaglia d'Hohliet.

Luigi Gio. Maria di Borbone Duca di Ponthievre suo figlio occupò questa eminente Carica dopo il 1737. Egli ne aveva già sostenuta la sopravvivenza con Patenti del primo Gennaio 1734; in conseguenza aveva prestato il giuramento di fedeltà nelle mani del Re nel dì 4. dello stesso mese.

In origine altro non vi bisognava per entrare all'esercizio, che questo giuramento di fedeltà seguito dal registro delle loro Patenti tanto in Parlamento, che nella Camera de' Conti senza cerimonia solenne. In seguito gl'Ammiragli ebbero in costume di assistere in persona al registro delle loro Patenti in Parlamento facendole presentare da un Avvocato, il che gli assoggettò da quel tempo in poi al giuramento nella Corte. Si vede in effetto, presso Pasquier che fu egli, che presentò quelle dell'Ammiraglio Duca di Gioiosa, come M. de Thou, allorchè era semplice Avvocato aveva presentate quelle dell'Ammiraglio di Coligny.

Se questi Signori non ricevono personalmente la stessa mortificazione, che i loro predecessori vi avevano sofferta, essi durano per altro a risentire il colpo, che fu vibrato alla loro dignità d'Ammiraglio, e tanto più vivamente, quantochè essi sono a un tempo stesso Ammiragli di Francia, e di Bretagna.

Ecco come va la cosa. Allorchè dopo il ricevimento dell'Ammiraglio di Coligny, e il registro delle sue Patenti si trattò di farlo sedere in Parlamento, il Presidente Gilles Capo di esso gli disse, che egli poteva sedere come Governatore, e Luogotenente del Re nell'Isola di Francia, e non come Ammiraglio, non avendovi seduto alcuno de' suoi predecessori.

Guenois aggiunge „ fogl. 204. che lo stesso fu detto all'Ammiraglio di Gioiosa nel 1582. dal Presidente de Thou, che egli „ poteva sedere come Duca, e Pari, e non come Ammiraglio „ Marion Aringa 5. dichiara ancora, che egli ne fece uso parimente, quando seguì il ricevimento dell'Ammiraglio Duca d'Epemon nel 1588. Guenois soggiunge altresì, che ne' 5. 16. e 20. Dicembre 1527., e 15. Gennaio 1536. l'Ammiraglio Chabot, sedendo il Re in Parlamento, fu posto nei bassi Seggi; come asserisce anche du Tillet con la differenza, che egli dice nel 1526. in luogo del 1527.

Il medesimo du Tillet rapporta, che ne' 12. Ottobre 1465. alla pubblicazione della Pace tra il Re Luigi XI., e i Principi suoi fratelli l'Ammiraglio fu assiso negli alti Seggi; ma aggiunge „ quando

Tom. II.

Q

„ il

„ il Re tiene il suo Letto di Giustizia, gli onori son compartiti come „ a lui piace „ Egli ha traslasciata un'altra ragione non meno decisiva, ed è, che l'Ammiraglio di quel tempo era il Bastardo di Bourbonne Conte di Roussillon, Principe che Luigi XI. amava estremamente a segno, che dopo avergli data in matrimonio la sua figlia naturale, lo chiamava regolarmente suo caro figlio, e cugino. V. L'Ordinanza del 2. Ottobre 1480.

Ma per questo, riprende egli, non è meno vero, che l'Ammiraglio per ragione del suo Uffizio non abbia luogo negli alti Seggi, voce, ed ingresso nel Consiglio del detto Parlamento „ Egli asserì, „ sce lo stesso de' Marescialli di Francia, e la ragione che ne rende „ un poco più alta, è che essi son giudici subalterni „ come se non bisognasse considerer l'Ammiraglio che per parte della Giustizia, che egli ha diritto di fare esercitare; facendo astrazione dalla sua qualità di Comandante nato di tutte le forze Marittime del Regno, e di Grande Ufficiale della Corona.

Se du Tillet avesse fatta attenzione a questa prerogativa, avrebbe egli detto, che i Marescialli di Francia precedono l'Ammiraglio? Non avrebb'egli piuttosto, come Pasquier fogl. 117., paragonata la Carica d'Ammiraglio a quella di Contestabile, e concluso con esso, che queste erano due grandi Cariche, che si avvicinavano più d'appresso alla Sovranità, dando l'una il comando Generale sulla terra, l'altra sul mare?

In conseguenza di ciò, sembra che du Tillet abbia avuto in mira d'avvilire la Carica d'Ammiraglio. Se ne può giudicare anche da quest'altro aneddoto umiliante, che egli riporta alla pag. 247. „ M. Carlo d'Amboise, egli dice, essendo stato ricevuto in Parlamento in qualità d'Ammiraglio nel dì primo Febbraio 1508., ed „ avendo fatta istanza, che fosse scritto nella sopraccarta delle sue „ Provvisioni che esse erano state *lette, pubblicate, e registrate*, „ gli fu ciò negato, e fu ordinato che il suo ricevimento, e prestazione di giuramento fosse registrata nella maniera consueta. „ Ma Pasquier, che era presente al ricevimento di Gasparo di Coligny dichiara, che sopra la piegatura delle Lettere fu scritto senza alcuna difficoltà „ *Lette, Pubblicatè, e Registratè*.

Ritornando al Diritto dell'Ammiraglio di sedere in Parlamento, sia pur vero, che l'uso gli abbia ricusato il Diritto di prender luogo negli alti Seggi in assenza del Re; ma che bisogno vi era di ripetere la sua esclusione dal non esser egli che giudice subalterno? Ella è cosa più, che indecente per la parte di du Tillet.

Frattanto la ragione, per cui in tutti i tempi gli Ammiragli vi hanno avuti dei luoghi d'onore, ed hanno occupati gli alti Seggi del Par-

Parlamento, ella è precisamente, perchè il Re è il Padrone di regolare i Ranghi, ed i luoghi, allorchè Egli tiene il suo Letto di giustizia? Non accade ciò piuttosto, perchè l'Ammiraglio è uno dei grandi Uffiziali della Corona, come è dichiarato dall'Ordinanza del dì 2. Ottobre 1480. qualità, che gli era stata sicuramente accordata per l'avanti (La Popeliniere pag. 44.), e che reiterata tanto con l'Ordinanza de' 6. Agosto 1582., che dalle susseguenti, è stata in fine solennemente rinnovata con Editto del mese di Novembre 1669. in cui vien ristabilita questa Carica d'Ammiraglio?

Ora, quando il Re tiene il suo Letto di giustizia, l'Ammiraglio è assiso sugli alti Seggi, mentre i Signori del Parlamento occupano soltanto i Seggi bassi. Niente adunque si valuta il Ceremoniale tutto opposto, che si osservava anticamente nel ricevimento dell'Ammiraglio in assenza del Re.

Comunque ciò sia, dopo il Duca d'Epemnon, non si è più parlato d'avvertire i suoi successori, che essi non avevano diritto di sedere in Parlamento come Ammiragli.

Merita di esser riportato ciò che accadde ne' 23. Dicembre 1694. allorchè fu installato il Conte di Tolosa nel suo Seggio della Tavola di Marmo, dopo il suo ricevimento in Parlamento.

Fatta la lettura delle Provvisioni, e dell'Arresto del ricevimento, il primo Presidente indirizzò a questo Principe il discorso seguente.

„ Signore, dopo la lettura, che si è fatta delle Provvisioni,
 „ che è piaciuto al Re di spedirvi della Carica d'Ammiraglio, e
 „ dell'Arresto del vostro ricevimento nella Corte, altro non ci resta,
 „ che installarvi nel Seggio, in cui voi dovete da ora in poi pro-
 „ teggere i Sudditi del Re con l'equità de' vostri giudizi, come sie-
 „ te obbligato a difenderli sul Mare con la forza delle nostre armi.

„ Noi siamo sicurissimi, o Signore, che voi adempirete egual-
 „ mente a questi due importanti doveri.

„ E benchè non si fondino ordinariamente che sopra congetture
 „ le Speranze che si concepiscono delle persone della vostra età, le
 „ pruove luminose che avete date del vostro valore, la saviezza anti-
 „ cipata della vostra condotta, la grandezza, e la Nobiltà, che si
 „ scorge in tutte le vostre azioni, la dolcezza, e l'onestà che ve ac-
 „ compagnano, e la modestia, che ne rileva il prezzo, sono certi
 „ attestati alla Francia, che voi eguaglierete la grandezza della vo-
 „ stra nascita con quella del vostro merito, e che sorpasserete lo
 „ splendore delle vostre dignità con quello delle vostre virtù, e del-
 „ le vostre azioni.

„ Noi lo desideriamo, o Signore, per il servizio, e per la so-

„ disfazione del Re, che vi è sì caro; noi lo desideriamo per il bene dello Stato; noi lo desideriamo finalmente per noi medesimi „
 „ obbligati per tante ragioni pubbliche, e private d'interessarci, come „
 „ lo facciamo, specialissimamente alla vostra fortuna, e a tutti i vostri vantaggi.

L'Ammiraglio rispose.

„ Signore, dopo le prime obbligazioni, che ho già con voi „
 „ contratte, nessuna cosa poteva apportarmi maggior piacere, che „
 „ quello di esser messo da voi in possesso della Carica, della quale è „
 „ piaciuto al Re di onorarmi. Io credo di non poter meglio operare, „
 „ re, per rendervi, come io devo, il contraccambio, che col seguire i vostri esempj; e non potendo aspirare a quella straordinaria „
 „ capacità che in voi si ammira, avrò almeno quell'amore per la „
 „ giustizia, e per la verità, che vi ha conciliato, con tanto di ragione, la confidenza del Re, e la stima universale di tutto il „
 „ Mondo. „

Essendosi in seguito alzato dal suo Seggio il primo Presidente, vi fece sedere l'Ammiraglio, ed essendo disceso dal marciapiede, gli disse „ Signore, io ho preso fino a questo momento il Rango, che „
 „ è dovuto alla Sovrana giustizia del Re, col quale aveva l'onore „
 „ di fare la presente funzione: quello, nel quale io mi trovo presentemente è il più conveniente alla mia persona, e noi ci riconosciamo tutti quali noi siamo vostri umilissimi, ed obbedientissimi „
 „ servitori. „

Dopo di che il primo Presidente si ritirò con i Consiglieri, che l'accompagnavano, e l'Ammiraglio li ricondusse fino alla Porta dell'Uditorio, ove il primo Presidente disse loro „ Noi non prendiamo „
 „ per le nostre persone l'onore che voi rendete alla giustizia del Re. „

Si dirà senza dubbio, che questi onori erano al contrario renduti alla persona del Conte di Tolosa, non già alla sua Dignità d'Ammiraglio; ma non si giustificherà per questo la ruvidezza del ceremoniale anticamente praticato nel tempo dell'istallazione degli Ammiragli, ancora di quelli che non lo erano che della Piccardia, e della Normandia, poichè essi non erano nientemeno Ammiragli di Francia, ed in questa qualità rivestiti di una delle prime Cariche della Corona.

Del rimanente per giudicare della sua importanza, basta il gettar gli occhi sulla lista degli uomini grandi, che l'hanno posseduta, e sulle Provvisioni, che Enrico IV. concesse a Carlo di Montmorency Duca di Damville segnate a Folembruy a' dì 21. Gennaio 1576. Si dice in esse, che egli è „ uno de'Primi, e Principali Gradi della Corona, „
 „ rona, che essendo conveniente di provvederne un Personaggio degno, e capace, e di tal qualità, dignità, grandezza, antichità di „

„ fa-

„ famiglia, merito, esperienza ec. sopra il quale il Re possa contare per una sì grande, ed importante Carica; per queste cause ec. „

Questa Carica adunque è sempre stata una delle primarie della Corona, talmentechè gli Ammiragli non riconoscevano al di sopra di loro che il Cancelliere, e se si vuole il Contestabile, per motivo che il suo comando si estendeva sopra tutte le Truppe di terra, ed il loro era limitato ad un certo Territorio.

Ma presso a poco l'autorità di ciascuno Ammiraglio relativamente alle spedizioni marittime del suo dipartimento era la medesima di quella del Contestabile rispetto agli armamenti di terra; e questa è precisamente quella troppo grande autorità dell'Ammiraglio, specialmente quando egli era nel tempo stesso della Bretagna, e della Guienna, che indusse finalmente Luigi XIII. a sopprimere questa Carica nel tempo stesso che quella di Contestabile.

Infatti tutte le forze marittime erano allora nelle mani dell'Ammiraglio, ed a sua disposizione; poichè oltre i diritti, e prerogative, delle quali gode anche in oggi l'Ammiraglio, egli aveva la nomina di tutti gli Ufizj militari della marina, cominciando dal Vice Ammiraglio fino all'ultimo grado. Egli nominava altresì i Capitani, ed Ufiziali dei Porti, e Guarda-Coste, gl'Intendenti, i Commissarj di marina, e generalmente tutti gli Ufiziali di Guerra, e di Finanze, che avessero impiego, e funzione nella marina. Con i suoi ordini, e sotto la sua direzione si facevano le costruzioni, e risarcimenti dei Vascelli da guerra, la compra di tuttociò, che era necessario per il loro equipaggio, e per le loro vettovaglie. Egli aggiungeva i conti di tutte le spese fatte dal Tesorier della marina. Aveva di più il comando generale di tutti i Vascelli da guerra, e la scelta di tutti gli Ufiziali, che gli montavano. La pruova di tutte queste prerogative risulta dalle antiche Ordinanze fatte per la marina, da quella dell'anno 1400. fino a quella del mese di Marzo 1584.

Di tutto ciò altro non resta all'Ammiraglio, che il privilegio di comandare la principale delle Armate navali: ed ancora rispetto a questo bisogna che ne riceva l'ordine dal Re. Tutto il rimanente è stato tolto, essendoselo espressamente riservato in fine del Regolamento del 12. Novembre 1669. fatto in occasione del ristabilimento della Carica d'Ammiraglio, e più particolarmente ancora per l'ultimo Articolo del Titolo presente.

Ma la soppressione di questi diritti, che si avvicinavano un poco troppo all'Autorità Reale, non impedisce che la Carica d'Ammiraglio non sia in oggi la più bella del Regno dopo quella di Cancelliere, non considerando ancora gli altri diritti, che le sono stati conservati, e dei quali si vedrà il dettaglio nei diversi Articoli di questo Titolo.

Si

Si può dire ancora, che quanto essa ha perduto del suo antico lustro per la parte dell'autorità del comando, lo ha riguadagnato con un nuovo splendore nel non esser più soggetto il di lei esercizio ad alcuna divisione nel Regno, e nel non esser più messi in questione, come in altri tempi, i di lei diritti.

Intatti nei tempi dei nostri antichi Ammiragli, siccome essi non lo erano che di una parte delle Coste del Regno, non solo il loro potere si restringeva ai confini del loro distretto; ma ancora ciascuno nel suo dipartimento era esposto a questioni sempre rinascenti per parte di una infinità di Signori possidenti lungo i fiumi, che talvolta pretendevano di essere Ammiragli sulle Coste delle lor Signorie, talvolta senza affettare questo titolo ambizioso si prevalevano del loro possesso, o piuttosto della loro usurpazione, per farsi mantenere nella percezione di alcuni diritti particolari dell'Ammiragliato; talmentechè nessuno degli antichi Ammiragli era nel pieno, libero, e tranquillo possesso dei suoi diritti.

Du Tillet insinua ancora pag. 246. „ che gli Uffiziali della „ Roccella e molti Gentiluomini del Governo di questa Città affer- „ mavano di poter decidere di molti casi appartenenti all'Ammiraglio; „ il che ottimamente confuta *la Popeliniere Cap. 14. pag. 71.* ma egli poteva aggiungere, che questa pretensione sarebbe stata tanto più mal fondata, quanto che tutti i diritti dell'Ammiraglio essendo reali, come se ne spiegano tutte le Ordinanze, se questi Uffiziali Roccelllesi, e questi Signori avessero preteso di avere acquistati questi diritti, avrebbero operato direttamente contro il Re, piuttosto che contro l'Ammiraglio. Ora i diritti Reali non soffrono preferizione.

Il Cardinale di Richelieu, ed i suoi Successori gran Maestri della navigazione trovarono in fine a poco a poco la maniera di ricondurre al loro dovere questi Signori, che gli Ammiragli non avevano potuto, o non avevano avuto tempo di sottomettere per essere troppo spesso occupati in spedizioni marittime, facendogli recedere dalle lor pretensioni con replicati Arresti del Consiglio. Dimanierachè, quando Luigi XIV. giudicò a proposito di ristabilire la Carica d'Ammiraglio, i principali ostacoli erano tolti, e non ebbe bisogno per far godere all'Ammiraglio la pienezza de' diritti annessi alla sua Carica, che di rinnovare in un tuono conveniente nell'Articolo 13. del presente Titolo le proibizioni anticamente fatte, e sì spesso rinnovate ai Governatori, ed ai Signori, di non intraprendere cosa alcuna contro i diritti della Carica d'Ammiraglio.

Per questa ragione ancora questa eminente Carica per la sua influenza dopo questo tempo sopra tutte le Coste delle Provincie marittime del Regno, e per la pacifica percezione di tutti i diritti, che

le sono stati conservati nel tempo del suo ristabilimento, è divenuta più importante che mai, non ostante lo smembramento del diritto, che essa dava a coloro che la possedevano di presedere a tutte le spedizioni marittime, e d'averne il comando da loro medesimi, o per mezzo degli Uffiziali, che giudicavano a proposito di proporvi.

Finalmente ciò che aggiunge un nuovo lustro alla Carica d'Ammiraglio, ella è la riunione che è stata fatta da qualche anno dei corpi delle Galere a quello della marina con l'Ordinanza de' 27. Settembre 1748., che contiene nel tempo stesso la soppressione delle Cariche di Generale, e di Luogotenente Generale delle Galere.

Vi sono stati 24. Generali delle Galere. L'ultimo è stato Luigi Filippo d'Orleans Gran Priore di Francia.

Gli autori del Dizionario di Trevoux, ed il P. Daniel nella sua Storia della milizia Francese dicono, che l'Ammiraglio ha per segno della sua Dignità due ancore d'oro passate nella Croce di S. Andrea dietro lo scudo delle sue Armi, pendenti, ed attaccate ad un canapo. Questo è un'errore, non essendovi che un'ancora sola in vece di due, e non essendovene mai state più d'una, come lo pruova *Paganiol de la Force* nella sua descrizione della Francia Tom. I. pag. 640..

Se si aggiunge a tutto questo ciò che sarà osservato nei diversi Articoli di questo Titolo, e se si consulta in seguito il prodigioso numero degli autori che hanno parlato della Carica d'Ammiraglio, farà forse difficile il trovare sopra questa materia cosa alcuna di più curioso, e nel tempo stesso di più sicuro.

A R T I C O L O I.

„ La Giustizia sarà amministrata a nome dell' Ammiraglio in tutti i Seggi dell' Ammiragliato .

Si trova la medesima disposizione nell' Articolo I. del Regolamento de' 12. Novembre 1669. sotto il Contra-Sigillo dell' Editto del mese stesso, che porta il ristabilimento della Carica d' Ammiraglio.

L'oggetto di questo Stabilitimento fu quello di determinare e stabilire le facoltà, funzioni, autorità, e diritti di questa Carica ristabilita dopo una soppressione di anni 43., ma in questa parte acquista ella un nuovo diritto, mentre non fu questa che la conferma di una delle sue antiche prerogative?

A rimontare fino all'origine è certo, che anticamente, ed in tutti i tempi l'Ammiraglio prendeva cognizione o da se stesso, o per mezzo

mezzo de' suoi Uffiziali di tutte le cause marittime, e che in virtù di questa facoltà Egli poteva non solamente nominare, ma ancora installare gli Uffiziali dell' Ammiragliato, talmentechè questi Uffiziali esercitavano la di lui giurisdizione propriamente detta. Questo è quanto risulta dalla Tanfazione del dì 30. Agosto 1377. stipulata tra l' Ammiraglio Giovanni de Vienne, ed il Conte d'Eu; transazione emologata in Parlamento, e che *Fontanon* ha messa alla testa delle Ordinanze concernenti l' Ammiraglio.

Questo ancora è ciò che parimente risulta tanto dall'antica Memoria riportata dal medesimo *Fontanon* foglio 1616. Art. 6. e 7., che dalle Ordinanze del 1400. Art. 3., del 1517. Art. 12., e del 1543. Art. 3. e 35.

Ora se la giurisdizione dell' Ammiragliato era allora sua giurisdizione, se gli Uffiziali che la esercitavano erano suoi Uffiziali, egli è evidente, che la giustizia vi si rendeva in suo nome, e che i Giudizj si facevano in suo nome come al presente.

Ma non è noto, se questo uso sussistè dopo che Enrico II. con suo Editto del mese d' Aprile 1554. ebbe erette in titolo d'impiego le Cariche di giudicatura dell' Ammiragliato, ed ebbe proibito a tutti gli Uffiziali provveduti, o nominati dall' Ammiraglio di esercitare alcuno di detti impieghi senza avere ottenute le Provvizioni del Re, e senza farsi in conseguenza installare.

Nasce questo dubbio dal non vederfi far parola di ciò, nè da questo Editto, nè da alcuna Ordinanza posteriore fino all'anno 1669., in cui la Carica d' Ammiraglio soppressa dopo la dimissione di Enrico di Montmorency nel 1626. con Editto del mese di Gennajo 1627. fu ristabilita, benchè il diritto di nominare agl' Impieghi vacanti, in qualunque maniera egli sia, gli fosse stato confermato dall' Ordinanza del 1584. Art. 5.

Ma siccome non vi si trova niente in contrario, egli è naturale il concludere, che le cose in detta parte eran restate nell' antico piede; ma ciò che serve per altro di appoggio a questa conseguenza egli è, che nell' Articolo 4. e 13. della detta Ordinanza del 1584. gli Uffiziali dell' Ammiragliato, benchè già da lungo tempo Uffiziali Reali, furono dichiarati come ne' tempi andati Giudici, ed Uffiziali dell' Ammiraglio, e che l' Articolo 6. della medesima Ordinanza „ li „ confermò nel diritto di ricevere al giuramento, e d' istituire i detti „ Uffiziali, che avessero ottenuto Provvizioni del Re, facendogli „ giurare di soddisfare al loro dovere, e di osservare le Ordinanze. „

Quale apparenza inoltre, che la giustizia dell' Ammiragliato avesse cessato di essere amministrata a nome dell' Ammiraglio sotto pretesto, che i Giudici dell' Ammiragliato eran divenuti Uffiziali Reali,

mentre-

mentrechè ne' Siniscalcati la giustizia era amministrata nel medesimo tempo, come in oggi a nome de' Siniscalehi, o Governatori delle Provincie, la dignità de' quali era, come ella è anche al presente sì inferiore a quella dell' Ammiraglio?

Concludiamo adunque, che in tutti i tempi negli Ammiragliati la giustizia era renduta a nome dell' Ammiraglio; e quello che non permette di dubitarne si è, che essa costantemente era amministrata a nome del Gran Maestro Capo, e Soprintendente Generale della navigazione, e del Commercio di Francia, come rappresentante l' Ammiraglio, pendente la soppressione della Carica. Da ciò ne deriva, che il sopra accennato Regolamento, segnato sotto dì 12. Novembre 1669. non ha più conceduto un nuovo diritto alla Carica d' Ammiraglio, ordinando l' Articolo I., di cui quì si tratta, che la giustizia sarebbe amministrata a nome dell' Ammiraglio in tutti i Tribunali dell' Ammiragliato, di quello che glielo abbia conceduto in tutti gli altri Articoli, che verisimilmente, come si vedrà in seguito, non hanno fatto che far risorgere gli antichi diritti di questa eminente Carica.

Se si aggiunge ancora a tuttociò, che l' Ammiraglio è stato perpetuamente in possesso, non solo di notificare ai Giudici dell' Ammiragliato gli Ordini del Re, le Ordinanze, gli Arresti, e i Regolamenti concernenti gli Ammiragliati, ma ancora di dar loro degli Ordini del suo Capo come agli Uffiziali, diritto che è stato richiamato e confermato con l' Editto del mese di Maggio 1711., non si esiterà più a riconoscere, che nelle giurisdizioni dell' Ammiragliato, non si è potuto cessare di amministrar la giustizia in suo nome.

Avanti l' anno 1717. non vi era alcun Seggio, o Tribunale dell' Ammiragliato nelle nostre Colonie dell' America; ve ne sono al presente in tutte in conseguenza del Regolamento de' 12. Gennajo del medesimo anno 1717., e l' Articolo 3. del tit. I. porta, come questo, che la giustizia vi sarà amministrata a nome dell' Ammiraglio.

Ma ciò non impediva, che l' Ammiraglio non esigesse i diritti annessi alla sua Carica, in virtù dell' Arresto del Consiglio de' 14. Marzo 1695., in cui si proibisce ai Governatori di pretendervi alcun diritto di Ammiragliato sotto qualunque pretesto. In Origine la Compagnia delle Indie Occidentali aveva i diritti dell' Ammiragliato nelle Isole, e Paesi di sua concessione, e dopo la soppressione di questa Compagnia, i Luogotenenti Generali, e Governatori, che pretendevano i medesimi diritti, se n' erano mantenuti in possesso; abuso che fu alla per fine represso con quello Arresto de' 14. Marzo 1695., l' esecuzione del quale non ha sofferta in seguito la minima difficoltà, e alterazione.

EDITTO DEL RE

In cui è soppressa la Carica di Gran Maestro, Capo, e Sopraintendente della Navigazione, e del Commercio di Francia, e il ristabilimento della Carica d' Ammiraglio di Francia col Regolamento contenente il potere, le funzioni, le autorità, e diritti della detta Carica d' Ammiraglio.

L Uigi per la grazia di Dio Re di Francia, e di Navarra: a tutti i presenti, e futuri salute. Fra tutti gli affari del nostro Regno, de' quali abbiamo intrapreso il Regolamento e la Riforma, o rilevati o aumentati gli stabilimenti dopo molti anni, non vi è cosa alcuna, in cui abbiamo posta maggiore attenzione, e impiegate maggiori somme di denaro, che nel ristabilimento delle nostre forze Marittime, del Commercio, e della navigazione in tutta l'estensione del nostro Regno; così il vantaggio, che i nostri Sudditi ne hanno ricevuto, egli è proporzionato alla speranza, che noi ne abbiamo concepita, ed alle cure, che ne abbiamo prese, poichè vediamo chiaramente con l'aumento de' nostri diritti d'ingresso, ed egresso, che i Vascelli de' nostri Sudditi, e de' Forestieri che frequentano i nostri Porti, e *Haores* sono aumentati considerabilmente, e le nostre forze marittime superano molto quelle de' Re nostri predecessori; ma noi abbiamo creduto, che per conservare, ed aumentare sì grandi stabilimenti, come quelli che abbiamo fatti fino al presente, egli era necessario di fare qualche cangiamento nella Carica di Gran Maestro, Capo, e Sopraintendente della navigazione, e commercio di Francia al presente vacante per la morte del nostro carissimo, ed amatissimo Cugino il Duca di Betfort. Il titolo, e le funzioni attribuite alla detta Carica non essendo assai rilevanti per potere con l'autorità, e dignità necessaria comandare forze sì considerabili, quali son quelle, che noi possiamo al presente mettere in mare. Questo è ciò che ci ha fatta prendere la risoluzione di ristabilire la Carica d' Ammiraglio di Francia, col titolo e dignità d' Ufficiale della nostra Corona, che vi è congiunta, e nel medesimo tempo per evitare gl' inconvenienti che obbligarono nell' anno 1226, il defunto Re nostro onoratissimo Signore, e Padre di gloriosa memoria, che Dio salvi, nel sopprimere le due Cariche di Contestabile, e d' Ammiraglio, riservarci la scelta, e provvisione di tutti gli Uffiziali della Marina.

Per queste cause, e per altre buone, e grandi considerazioni, che a ciò ci hanno mossi, col parere del nostro Consiglio composto
del

131

del nostro carissimo ed amatissimo Fratello unico il Duca d' Orleans, del nostro amatissimo e carissimo Cugino il Principe di Condé, e degli altri Grandi, e notabili Personaggi del nostro Consiglio, e di nostra certa scienza, piena potestà, ed autorità Reale, noi abbiamo col presente Editto perpetuo ed irrevocabile soppresso, come sopprimiamo, la detta Carica di Gran Maestro, Capo, e Soprintendente Generale della navigazione, e commercio di Francia, e con la medesima autorità ristabilito, come ristabiliamo, ed in quanto sarà bisogno creato, come creiamo, di nuovo la detta Carica d' Ammiraglio di Francia per essere esercitata in tutta l' estensione del nostro Regno, Paesi, Terre, e Signorie della nostra obbedienza, eccettuata la nostra Provincia, e Ducato di Bretagna, col potere, autorità, preminenza, giurisdizione, dignità d' Offizio della nostra Corona, che vi è congiunta, e diritti stabiliti dal Regolamento, che noi ne abbiamo fatto quivi anettere sotto il Contrasegillo della nostra Cancelleria, il quale noi vogliamo che sia eseguito perpetuamente, secondo la sua forma e tenore; così comandiamo ai nostri amati, e fedeli Configlieri, e persone della nostra Corte del Parlamento a Parigi, e Camera de' nostri Conti in detto luogo, che le presenti facciano leggere, pubblicare, e registrare, come pure il contenuto in esse insieme al detto Regolamento ivi congiunto, ed annesso custodire, e osservare secondo la lor forma, e tenore, non ostante tutti gli Editti, e Dichiarazioni, ed altre Lettere a ciò contrarie, alle quali noi abbiamo derogato, e deroghiamo con le presenti, perchè così ci piace; ed affinchè tuttocid sia sempre fermo e stabile, vi abbiamo fatto apporre il nostro Sigillo. Dato a San Germano in Laye nel mese di Novembre nell'anno 1669., e del nostro Regno 27. segnato *Louis*, e sulla sopraccarta pel Re, Colbert.

R E G O L A M E N T O

Fatto e ordinato dal Re sopra il potere, funzioni, autorità, e diritti della Carica d' Ammiraglio di Francia ristabilita con Editto del presente mese.

Primieramente tutta la giustizia dell' Ammiragliato, quale ella è regolata, e stabilita dalle Ordinanze, apparterrà, e sarà amministrata a nome di quello, che sarà provveduto di detta Carica.

II. Egli avrà il pieno potere di provvedere a tutti gli Offizii de' Seggi o Tribunali degli Ammiragliati in tutti i luoghi, ne' quali sono essi stabiliti.

III. Egli goderà d' ogni e qualunque diritto di nomina, e prov-
visio-

visione, dei quali gli Ammiragli di Francia hanno sempre goduto sopra gli Ufizi degl' Ammiragliati in detti Seggi, e Tavole di marmo.

IV. Delle ammende, confiscazioni, e tutti gli altri diritti di giustizia in tutti i Seggi particolari, e della metà in quelli delle Tavole di marmo.

V. Del diritto del decimo sopra tutte le prefe, e conquiste fatte nel mare.

VI. Del diritto d' ancoraggio, quale egli è ordinato dalle Ordinanze, e che hanno goduto i precedenti Ammiragli.

VII. Del diritto di congedo sopra tutti i Vascelli che partono dai Porti, e *Hautes* del Regno.

VIII. Del potere di comandare una delle Armate navali di Sua Maestà a sua scelta; parimente in questo caso di ordinare pagamenti al Regio Erario, come i Generali delle Armate di terra hanno avuto il costume di fare.

IX. Allorchè sarà preso la persona di Sua Maestà, gl' ordini che darà alle sue Armate gli faranno comunicati, ai quali egli potrà anettere le sue Lettere per darne l'avviso.

X. Sua Maestà si riserva la scelta, e provvisione di tutti gli Ufiziali di Guerra, e di Finanze, che hanno impiego, e funzione, cioè di Vice-Ammiragli, Luogotenenti Generali, Capi-Squadra, Capitani di Vascelli, Brulotti, e Fregate, Luogotenenti, Alfieri, Piloti, Capitani, e Ufiziali dei Porti, e Guardacoste, Intendenti, Commissarj, e Contorlor Generali, e Particolari, Guarda-Magazzini, e generalmente tutti gli altri Ufiziali della qualità sopraddetta: parimente tutto ciò che può riguardare le costituzioni, e riattamenti dei Vascelli, e le compre d' ogni sorta di mercanzie, e munizioni per i magazzini, e armamenti di marina, e i faldi delle spese fatte dai Tesorieri della marina.

Fatto, e decretato in S. Germano in Laye il 12. Novembre 1669. segnato *Louis*, e più abbasso *Colbert*.

Letti, pubblicati, e registrati ec. Segnato *Dutillet*.

A R T I C O L O II.

La nomina agl' Impiegbi di Luogotenenti, Configlieri, Avvocati, Procuratori, Archivisti, Uscieri, e Sergenti nei Tribunali generali, e particolari dell' Ammiragliato dovrà farsi dall' Ammiraglio; non si potranno per altro esercitare dette Cariche da chi è stato nominato senza aver prima ottenute le nostre Patenti.

Anticamente, come abbiamo già osservato nell' Articolo precedente-

dente, l'Ammiraglio non solo nominava tutti gli Uffiziali dell'Ammiragliato; ma ancora dava ad essi le Patenti, e gl'istallava o da so stesso, o per mezzo dei suoi Luogotenenti, ricevendo dai medesimi, quando occorreva, il giuramento di fedeltà.

Quest' ufo restò in vigore fino all' Editto del mese di Aprile 1554., per mezzo del quale erigendo le Cariche dell' Ammiragliato, riservò solamente all' Ammiraglio il diritto della nomina con la facoltà d'istallare in qualunque vacanza.

Dopo questo tempo, gli Uffiziali dell' Ammiragliato divenuti Giudici Reali, non hanno potuto esercitarsi nei loro impieghi senza prima ottenerne le Patenti del Re. E perciò sono stati creati nel tempo stesso Uffiziali Reali, ed Uffiziali dell' Ammiraglio.

Il diritto di nominare agl' Impieghi tanto nei Tribunali, o Seggi generali, che particolari, fu confermato all' Ammiraglio nell' Articolo V. dell' Ordinanza del mese di Marzo 1584., e quello d'istallare gli Uffiziali gli fu altresì confermato nell' Articolo VI. della medesima Ordinanza.

Rispetto al diritto della nomina, non ha dipoi sofferta la minima variazione, che anzi si vede, che è stato rinnovato tanto col presente Articolo in conformità degli Articoli II. e III. del Regolamento di detto giorno 12. Novembre 1663., che con l' Articolo II. Tit. I. del Real Regolamento dei 12. Gennajo 1717. concernente gli Ammiragliati delle Colonie Francesi.

Relativamente poi al diritto d'istallazione, che prima era indefinito, è stato limitato in oggi ai Seggi particolari dall' Articolo II. Tit. III. seguente, ai termini del quale gli Uffiziali degli Ammiragliati Generali devono farsi ricevere nel Parlamento, senza che si conosca l'origine di questa limitazione del potere antico dell' Ammiraglio.

Ho detto che gli Uffiziali dell' Ammiragliato sono al presente nel tempo stesso Uffiziali del Re, e dell' Ammiraglio. Infatti sono essi del Re, perchè ottengono da esso le lor Patenti, senza le quali non possono esercitare, nè essere istallati: sono dell' Ammiraglio, perchè il medesimo li nomina, e li presenta, ed ha diritto di fare Ordinanze, e Regolamenti, e di farli ad essi eseguire, nella stessa maniera che gli Ordini del Re, che gli sono sempre indirizzati per tutto ciò, che concerne gli Ammiragliati; e di più, rispetto a ciò che è assolutamente decisivo, la sostanza della giurisdizione appartiene all' Ammiraglio; talmentechè ad esso si paga il diritto annuale, e cadono gli Uffizj in difetto di pagamento alle parti casuali a suo profitto, e non alle parti casuali del Re.

Ne segue da ciò, che è sua incumbenza il regolare i limiti degli Ammiragliati; e ve ne sono infatti diversi esempj, ed uno tra gli altri

altri nel Regolamento del dì 13. Gennaio 1653. emanato tra gli Uffiziali dell' Ammiragliato della Roccella, e quelli dell' Ammiragliato di Brouage trasferito dipoi a Marennes, col qual Regolamento il Duca di Vendome decise, che quelli della Roccella prendessero cognizione delle prefe, che sarebbero condotte nel fiume di Charente, e di tutti i Processi, che si formerebbero per gli avvenimenti, che accadono sopra questo fiume, ad esclusione di quelli di Brouage, proibendo di disturbarli.

Altro esempio è riportato sotto il Titolo seguente Articolo V. in fine.

È tanto è certo che in ciò consiste la sostanza della giurisdizione appartenente all' Ammiraglio, che in tutti i tempi egli ha protetto questo gius in maniera, che gli ha procurata l' esenzione di una quantità di diritti, che si ricevevano dagli altri Tribunali Reali coi quali non è stato questo giammai confuso.

Nel 1640. avendo creati il Re in tutte le Reali Giurisdizioni del Regno degl' Impieghi di Registratori, o Archivisti alternativi e triennali, Scrivani, Commessi ec., i Mercanti vollero stabilirli ancora negli Ammiragliati, sotto pretesto, che questi pure sono Tribunali Reali; ma con Dichiarazione del dì 27. Novembre del medesimo anno 1640., il Re si esprese non avere inteso di comprendere in questo Editto, nè in quelli fatti, e da farsi, sotto il nome di Regj Tribunali, gli Ammiragliati, e vietò ai Mercanti Appaltatori di introdurre in questi simili Impieghi sotto la pena di lire 6000. d' ammenda.

Ne nasce da ciò in conseguenza, che gli Ammiragliati non son creduti giammai soggetti alle tasse ordinate, o ai diritti stabiliti nei Tribunali in generale dagli Editti, e Dichiarazioni del Re, e che per assoggettarveli faccia d' uopo che vi sieno nominatamente compresi; verità confermata dipoi in qualunque occasione, e specialmente con gli Arresti del Consiglio dei 22. Dicembre 1670., del 18. febbrajo 1673., del 25. Luglio 1690., del 13. febbrajo 1691., del 13. Dicembre 1695., e del 21. Gennaio 1709.

Da queste sorgenti derivano altresì le esenzioni, delle quali godono gli Ammiragliati.

L' esenzione dei diritti della Cancelleria delle Affermazioni come per Arresto, o Decreto del Consiglio dei 25. Luglio 1690.

L' esenzione dal diritto di presentazione, come per altro Decreto del Consiglio dei 13. Dicembre 1695.

L' esenzione dai diritti, accordati agli Impieghi di Ricevitori, e Registratori delle emende, e delle tasse, come per Decreto del Consiglio del dì 8. febbrajo 1710. confermato con altro del 6. Novembre 1714.

L' esen-

L'esenzione dei diritti degli Impieghi di Guarda-Conservatori delle minute, come per Decreto del Consiglio dei 20. Ottobre 1716. confermatario di un precedente dei 31. Luglio 1714.

L'esenzione dall'obbligo di consegnare nelle mani del Ricevitore delle consegne, come per Decreto del Consiglio dei 13. Marzo 1717. e 1718.

L'esenzione dal diritto del piccolo Sigillo, come per Decreto del Consiglio dei 6. Settembre 1723., che n'esclude l'Appaltatore.

L'esenzione finalmente dal diritto del Registro per le Polizze di sicurtà, come per Decreto del Consiglio dei 12. Agosto 1732., che farà riportato sotto l'Articolo II. del Titolo *delle sicurtà*.

Le nostre Patenti. Negli Ammiragliati delle Colonie il Re non concede agli Ufficiali Patente alcuna, ma solamente una commissione del gran Sigillo revocabile *ad nutum* sempre a nome dell'Ammiraglio. *Art. II. Tit. I.* del Regolamento dei 12. Gennajo 1717.

A R T I C O L O III.

Averà diritto ancora di concedere le Licenze, i Passaporti, le Commissioni, e i Salvicondotti ai Capitani, ed ai Padroni dei Vascelli sì da guerra, come mercantili.

Non si accorda in questo Articolo alla Carica d'Ammiraglio alcun diritto di più. Egli ha sempre goduti i sopra nominati diritti, come lo pruovono, l'Antica Memoria riportata da Fontanon Art. 5.; le Ordinanze del 1400. Art. 3.; del 1517. Art. 2. 20. e 21.; del 1543. Art. 18. e 48.; del 1584. Art. 30.; del 1629. Art. 455.; del 20. Maggio, e 28. Novembre 1645.; la Dichiarazione del Re del primo febbrajo 1650. Art. 7., ed il Regolamento del 1669. Art. 7.

Licenze. Qualunque Vascello o mercantile, o da guerra abbia adunque della licenza dell'Ammiraglio per porsi in mare; e se mai uscisse da qualche Porto del Regno senza questa licenza, sarebbe soggetto alla confiscazione, secondo il disposto dell'Art. 1. del Tit. 10. seguente.

Le licenze, devono prendersi dall'Ammiraglio non solo dai Forestieri, ma ancora dai Francesi; ma rispetto ai Forestieri son necessarie soltanto nell'uscire dal Porto, non già nell'entrare.

Passaporti. Si confonde comunemente il Passaporto con la licenza, o congedo. Questi termini per altro non sono sinonimi anche rispetto all'Ammiraglio. Le licenze che Egli concede hanno per oggetto solamente la permissione di uscir da un Porto del Regno

gno, e di navigare sino al luogo del lor destino; ed altri non vi ha-
-ch'egli, che le conceda.

Relativamente ai Passaporti, quelli che son necessari per naviga-
re ne' luoghi proibiti, o agl' inimici per venire in tempo di guerra
in qualche Porto del Regno, sono accordati soltanto dal Re con
intelligenza dell' Ammiraglio V. *infra Art. I. Tit. 10. delle Licen-
ze, o Congedi.*

Commissioni. La commissione non si concede, che per gli ar-
mamenti in guerra, o in corso contro i nemici; ed ancor questa,
egualmente che le licenze, si parte dall' Ammiraglio.

Nella stessa maniera che non è lecito porti in mare senza la li-
cenza, non è lecito neppure armare in guerra senza una special
commissione. Egli è permesso per altro l'equipaggiare un Vascello,
che sia nel tempo stesso da guerra, e mercantile, ed allora con una
commissione sì per la guerra che per la mercatura, non vi è più
bisogno di una licenza particolare. Di tutto ciò si parlerà ancora più
estensamente tanto nel Titolo delle licenze, che in quello delle prese.

Il salvocondotto. Riguarda questo i nemici. Accordavansi in al-
tri tempi dall' Ammiraglio i Salvocondotti per diritto annesso alla sua
Carica nella maniera stessa, che tutti i Passaporti. Al presente è il so-
lo Re, che li concede; ma i Passaporti non son consegnati che col
consenso dell' Ammiraglio.

A R T I C O L O I V.

*Potrà fissare il numero necessario degl' Interpreti, e dei Maestri
de' Guadi nei Porti; e mentre non vi sia luogo a destinare i
Maestri de' Guadi, destinerà, se ve ne sia bisogno, persone capa-
ci per assistere al carico, e scarico della zavorra de' Bastimenti
del mare.*

Le Antiche Ordinanze non fanno espressamente menzione alcu-
na de' Diritti conceduti all' Ammiraglio di questo Articolo: è bensì
vero che vi sono contutocid implicitamente compresi per essere una
conseguenza naturale, ed una dipendenza immediata del suo Diritto
di Giurisdizione, e di Polizia sopra tutto ciò, che concerne la navi-
gazione; prerogative non meno antiche dello stabilimento della di
Lui carica.

In fatti avendo sempre avuto, per Diritto della sua Giurisdizio-
ne, il privilegio di nominare tutti gli Ufiziali, che l'esercitano, egli
è evidente che ha potuto ancora in tutti i tempi eleggere degl' In-
terpreti, dei Sanfali conduttori di Navi, degli Speciali e de' Chirur-
ghi,

ghi, tanto per la visita dei Bastimenti sospetti di contagio, che per l'esame de' Chirurghi, che si presentano per imbarcarsi sopra i Vascelli, e delle Droghe destinate al sollievo delle persone dell' equipaggio.

E per suo Diritto di Polizia Generale sopra i Porti, Rade, e Spiagge del mare, egli ha sempre avuto in ogni tempo la facoltà di eleggere de' Maestri di Guado per vegliare alla sicurezza dei Porti, ed al buon ordine che vi deve essere osservato, del quale l'ispezione, sopra la Stiva, e Zavorra, e scarico della medesima forma una parte, come ancora di preporre o da per se, o per mezzo de' suoi Uffiziali persone capaci per assistere sotto i loro ordini alla guardia delle Coste, per renderli intesi dei disordini, che vi si potrebbero commettere, e de' Naufragi; per impedire le ruberie, e per impiegarsi provvisionalmente alla salvezza delle cose gettate dal mare sopra le Spiagge. Tutti questi diritti era stato già riconosciuto che se gli appartenessero con Sentenza, o Arresto del Consiglio de' 14. Ottobre 1650. e 6. Settembre 1661. con proibizione a tutti i Governatori, e Signori d'impedirgliene l'esercizio sotto pena di 1500. lire d'emenda.

Da questo Diritto deriva ancora l'altro di fare delle Ordinanze o Regolamenti, o da se stesso, o per mezzo de' suoi Uffiziali, e per la conservazione di questa Polizia, e per fissare i Diritti, che possono essere legittimamente percetti in occasione della Navigazione.

Perciò l'Ammiraglio di Montmereney formò una rigorosa Ordinanza nel 1620. contro coloro, che navigassero senza sua licenza, o Commisione; ed il Cardinale di Richelieu nel dì 2. Gennaio 1627. determinò la Tariffa delle somme da pagarsegli in avvenire per i suoi Diritti di Congedo, e Licenza; e nel 1641. fissò le vacanze degli Uffiziali dell'Ammiragliato; e i di Lui successori, quando l'hanno giudicato a proposito, hanno fatti spedire degli Ordini da essere eseguiti in tutti gli Ammiragliati.

Per le stesse ragioni gli Uffiziali dell'Ammiragliato hanno fatti de' Regolamenti in tempi diversi per la Pulizia de' Porti, sopra la maniera, con cui debbono prestar servizio i Piloti di Costa, e per fissare i Diritti, che debbono esser pagati ai medesimi, ai Padroni delle Barche e de' Battelli ec.

E mentre non vi sia luogo a destinare i Maestri de' Guadi, destinerà per invigilare alla stiva, o zavorra, e al di lui scarico. Non debbono infatti eleggersi i Maestri del Guado, che nei Porti principali, e dove questi si trovano una delle loro incumbenze è quella di assistere al carico, e scarico della zavorra dei Vascelli. Art. 5. del Tit. che ne tratta, e Art. 8. Tit. 4. Lib. 4. seguenti. E' permesso con-

tuttociò all' Ammiraglio di separare la commissione per la zavorra, e di lei scarico da quella di Maestro del Guado, e di destinare un' altra persona; nel qual caso tutto ciò, che viene ingiunto da quella Ordinanza al Maestro del Guado rapporto al carico, e scarico della zavorra, riguarda soltanto la persona incaricata specialmente di questa commissione. Del carico e scarico della zavorra se ne parlerà nel titolo, che per tal materia è destinato. Basterà quì l' osservare, che l' Ammiraglio non ha solamente l' ispezione sopra questa parte della Pulizia dei Porti, e delle Rade; ma che ne risulta ancora un Diritto, che si ricava a suo vantaggio per la permissione di caricare e di scaricar la zavorra.

Rispetto al mantenimento de' *Fuochi*, de' *Gavitelli*, ed altri Segnali, precauzioni necessarie per indicare ai Naviganti li scogli, che debbono evitarsi, la spesa, che esige questo mantenimento è a carico di quelli, che ne godranno i diritti; perocchè l' Ammiraglio non gode di essi in tutti i luoghi, come sarà osservato nell' Articolo II. seguente, benchè gli sianò stati accordati dall' Articolo 78. dell' Ordinanza del 1584., ma in quelle medesime parti, nelle quali non si riscuotono a suo vantaggio gode per altro il Diritto di fare invigilare per mezzo dei suoi Uffiziali al mantenimento de' *Fuochi*, e de' Segnali in virtù del presente Articolo, che in ciò, che riguarda la pulizia non può essere assolutamente soggetto a restrizione veruna.

E' da osservarsi per altro, che eccettuati gl' *Interpreti* non gode l' Ammiraglio il Benefizio di quest' Articolo in Bordeaux. V. l' *Art. 6.* del Tit. seguente.

A R T I C O L O V.

Visiterà, o farà visitare per mezzo di quelle persone, che Egli vorrà i Porti, le Coste, e le Rade del nostro Regno.

E' questa una conseguenza naturale del Diritto di Polizia Generale conceduto all' Ammiraglio sopra i Porti, Coste, e Rade del nostro Regno.

Ha fatto ufo l' Ammiraglio in tutti i tempi di questo Diritto, per ordinare, in conseguenza delle sue visite, ciò che gli sembrasse più conveniente per la sicurezza della Navigazione lungo le Coste, alle imboccature dei fiumi, e nei passaggi difficili, regolando il numero dei Segnali necessari come de' *Gavitelli* ec. la maniera di caricare, e scaricar la zavorra all' oggetto di conservare i Porti, e le Rade nel migliore stato possibile, ed in una parola formando i Regolamenti più utili secondo le circostanze.

ARTI-

A R T I C O L O VI.

Comanderà la principale delle nostre Armate navali, secondo gli Ordini che da noi gli faranno dati.

Il preciso motivo per cui è stata creata la Carica d'Ammiraglio nella sua origine, è stato quello di equipaggiare, e comandare le Armate navali; come appunto quella di Contestabile è stata creata pel comando delle Truppe di terra.

Ancora tutte le Ordinanze antiche gli hanno assicurato questo privilegio, cioè le Ordinanze del 1400. *Art. 20.*, del 1517. *Art. 14. e 23.*, del 1543. *Artic. 1. e 14.*, e del 1584. *Artic. 1. 26. e 81.*

In questa qualità di Capo, e Comandante di tutte le forze marittime, egli aveva non solo la soprintendenza alla costruzione, e racconciamento dei Vascelli, e di tutto ciò che riguarda il loro armamento, e la provvisione delle vettovaglie; ma ancora l'intera ed assoluta nomina degli Uffiziali di Guerra, e di Finanze in servizio della Marina, con diritto di regolare le spese di essa, e di formarne gli Stati.

E siccome un potere sì esteso non aveva minori inconvenienti che quello del Contestabile, ne venne da ciò in conseguenza, che si devenisse alla soppressione di questa Carica, nel tempo stesso che fu soppressa quella ancora di Contestabile, con Editto del mese di Gennajo 1627.

Per questa medesima ragione ancora, e come si esprime l'Editto del mese di Novembre 1669., per evitare gl'inconvenienti che avevano data occasione alla soppressione di queste due Cariche, il Re Luigi XIV. d'iminortale memoria nel ristabilire quella dell'Ammiraglio con titolo, e dignità di Carica della Corona, riservò a se stesso tutto ciò che è disposto nell'Articolo 14. seguente.

Quanto al diritto di comandare le forze marittime, lo ridusse egli al potere di comandare una delle Armate navali a scelta dell'Ammiraglio, rilasciandogli contuttociò la scelta in questo caso, di ordinare delle Finanze sull'esempio dei Generali dell'Armata di terra.

In questo Articolo si stabilisce soltanto che l'Ammiraglio debba comandare la principale delle Armate navali del Re, secondo gli ordini che gli faranno comunicati da Sua Maestà. Talmentechè ciò che era una volta un attributo essenziale della sua carica, cioè il comando assoluto delle Armate navali, si restringe al presente ad una

semplice facoltà, che non può essere esercitata che a piacimento del Re, o piuttosto senza un di lui ordine espresso.

Tra gli antichi diritti dell' Ammiraglio v' era ancora, secondo l' *Art. 16.* della Memoria riportata da Fontanon *fogl. 1616.*, e l' *Art. 27.* dell' Ordinanza del 1584. il privilegio di avere il Vascello, su cui era montato il Re, con tutto ciò che vi era annesso. Questo privilegio è stato passato sotto silenzio sì nel Regolamento de' 12. Novembre 1669., che nelle altre Ordinanze sì rispetto a conservarlo all' Ammiraglio, che a sopprimerlo.

Nei tempi più antichi pretendeva ancora l' Ammiraglio l' avanzo delle vetovaglie, e delle munizioni da guerra tanto dei Vascelli del Re, che di quelli de' Sudditi, allorchè si disarmavano le navi; ma con l' Articolo 16. dell' Ordinanza del 1400. gli fu tolto questo diritto, perchè non appoggiato ad alcuna ragione, e relativamente alle prefe fatte sopra i nemici, gli fu soltanto conceduta la decima parte di esse dall' Articolo 17. confermato dal 39. dell' Ordinanza del 1543.

A R T I C O L O VII.

Il Vascello che sarà montato dall' Ammiraglio porterà lo Stendardo quadrato bianco all' albero maggiore, ed i quattro Fanali.

Anticamente qualunque nave Francese era obbligata a portar la Bandiera dell' Ammiraglio, e questo aveva il diritto d' inalberare quelle Bandiere, Stendardi, o Insegne, che giudicasse a proposito. *Memoria dei diritti dell' Ammiraglio presso Fontanon Artic. 5. fogl. 1616.* Ordinanza del 1543. *Art. 15.*, e del 1584. *Art. 28.*

In questa Ordinanza è stabilito che il Vascello su cui monterà, debba inalberare la Bandiera, o Stendardo quadrato bianco all' albero principale con i quattro Fanali.

Essendo l' Ammiraglio sopra la Flotta in persona, solamente il di lui Vascello avrà lo Stendardo quadrato al grand' Albero; il Vice-Ammiraglio lo porrà all' *Albero davanti*, ed il Contrammiraglio all' *Albero d' Ariamone Art. 1. tit. 2. Lib. 3.* dell' Ordinanza del mese d' Aprile 1689.

Ma essendo assente l' Ammiraglio, resterà lo Stendardo quadrato all' Albero maggiore finchè durerà la campagna sotto il comando del Vice-Ammiraglio, o di altro Ufiziale Generale, che avrà il comando dell' Armata *Art. 4.*

Il privilegio de' quattro Fanali non è talmente particolare all' Ammiraglio, che non possa farne uso anche qualunque altro Ufiziale Co-

Comandante principale di una Squadra di venti Vascelli da guerra. Di quelli quattro Fanali, tre debbono collocarsi sulla poppa, ed il quarto sulla gabbia *Art. 12.* Il che era stato ancora prescritto dal Regolamento de' 9. o 12. Luglio 1670.

Le Bandiere dei Vascelli mercantili son regolate dall' Articolo 3. della medesima Ordinanza. L' Articolo primo porta, rispetto al detto Regolamento del 1670., e all' Ordinanza de' 9. Ottobre 1661., che l' insegna della poppa sia turchina con una Croce bianca a traverso, e sopra tutto con le Armi di Sua Maestà. Aggiunge l' Articolo, o qualunque altra distinzione giudicheranno a proposito, purchè la loro insegna di poppa non sia interamente bianca.

Gli Articoli 2. e 5. contengono una eccezione in favore del Comandante dei Vascelli, che faranno il commercio in Spagna, o che anderanno in Flotta.

Dall' Articolo 4. è determinato, che i Vascelli mercantili nei giorni di Festa, e di gioja possano esser parati di fiammati, o altri ornamenti di qualunque colore, eccettuato il bianco. Nel citato Regolamento del dì 9. o 12. Luglio 1670., e nella detta Ordinanza de' 9. Ottobre 1661. era stato già dichiarato che lo Stendardo bianco era riservato ai soli Vascelli del Re. Frattanto l' uso della Bandiera bianca è stato sempre praticato nei Vascelli mercantili, ed attualmente non vi si vede altra Bandiera.

Per l' Ordinanza del 23. febbrajo 1691. è permesso alle Patacchie, e ad altri Bastimenti destinati ad invigilare alla conservazione dei diritti Reali, di portare la Bandiera bianca sul di dietro.

La polizia del Porto della Roccella vuole, che in ciascun giorno di Domenica, e di altra Festa i Vascelli del Porto o sieno Francesi, o Siranieri, debbano inalberare la lor Bandiera, ed ornarsi di Paveseate. Prescrive ancora, che nei giorni di pubblica allegrezza sieno arricchiti di straordinarj ornamenti. Ordinanza di questo Seggio, o Tribunale sopra la nascita del Delfino de' 19. Settembre 1729. in seguito di molti altri esempj.

A R T I C O L O VIII.

Allorchè egli si troverà presso la nostra persona, gli saranno comunicati gli Ordini, che noi indirizzeremo alle nostre Armate navali.

E' questa una conferma di ciò che dispone l' Articolo 9. del Regolamento de' 12. Novembre 1669. con la sola differenza, che in quest' Articolo non si legge aggiunto, che l' Ammiraglio possa unire agli

agli Ordini del Re le proprie lettere per darne avviso; perocchè infatti ciò sarebbe superfluo.

Ed ecco tutto ciò, che è restato all' Ammiraglio di quell' autorità che aveva in altri tempi sopra le Armate navali, delle quali dirigeva egli le operazioni, e le quali egli comandava o in persona, o per mezzo de' suoi Luogotenenti, sempre sotto gli ordini del Re, di cui egli era in questo dipartimento il solo Minitro.

Rispetto agli ordini del Re concernenti gli Ammiragliati, sono essi anche inoggi indirizzati, come in qualunque altro tempo, all' Ammiraglio, perchè gli faccia eseguire, al quale effetto egli vi dà il suo consenso con ingiungere agli Uffiziali dell' Ammiragliato, che vi si conformino, e diano mano alla loro esecuzione. Il che per altro non impedisce, che il più delle volte questi medesimi ordini sieno loro direttamente intimati per parte del Minitro, e Segretario di Stato nel Dipartimento della Marina.

Del rimanente non è in obbligo l' Ammiraglio di fare eseguire ai soli Uffiziali dell' Ammiragliato gli ordini del Re, gli Arresti del Consiglio, le Ordinanze particolari, ed i Regolamenti, ma può ancora ordinarne l' esecuzione, secondo la natura degli Ordini agl' Intendenti della Marina, ed ai Commissarj, e quando si tratta di dichiarazione di guerra, può servirsi ancora di tutte quelle persone, le operazioni delle quali hanno con la Marina un qualche rapporto.

A R T I C O L O IX.

La decima parte di tutte le prefe fatte in mare, e sopra le spiagge sotto la commissione, e Bandiera di Francia, si apparterrà all' Ammiraglio con la decima parte dei riscatti.

La decima parte delle prefe è senza dubbio uno dei più antichi diritti dell' Ammiraglio, o per meglio dire un' emolumento annesso alla sua Carica nel momento stesso della di lei creazione. *Servin. Tom. I. delle sue Aringhe pag. 507.* ne attribuisce l' origine ad un antico costume dei Sassoni fratelli de' nostri primi Francesi.

Allora, ed altresì per molto tempo appresso, eccettuate le ammende, l' Ammiraglio non ritraeva dalla sua Carica alcun altro emolumento, come risulta dall' Articolo 15. dell' Ordinanza del 1400.

E' stato in ogni tempo confermato un tal diritto all' Ammiraglio per porlo in grado di sostenere la sua Dignità, e le considerabili spese, nelle quali è da essa impegnato, perocchè i di lui appuntamenti non eccedevano in antico la somma di 13000. lire.

La transazione del dì penultimo di Agosto 1377. di cui si è
parla-

parlato di sopra all'Articolo 1. forma una prova, che egli aveva goduto perpetuamente di un tal diritto, come pure l'antica Memoria riportata da *Fontanon* dopo il Titolo dell'Ammiraglio *Art. 2.*, e dopo quello tempo tutte le Ordinanze concernenti una tal Carica, hanno fatto a gara per confermarlo.

A quella del 1400. già citata si possono aggiungere quelle del 1517. *Art. 3. e 13.*, del 1543. *Art. 38.*, del 1554. *Art. 54.*, il Regolamento de' 12. Novembre 1669. *Art. 5.*, la presente Ordinanza, quella del 1689. *Lib. 22. Tit. 2. Art. 9.*, e *Tit. 3. Art. 4.* con tutti i Regolamenti intermedj, e posteriori.

Talmentechè que'lo diritto dell' Ammiraglio non ha giammai sofferta la minima interruzione, o diminuzione, fuorchè verso la fine dell'ultima guerra, nel qual tempo il Duca di Penthièvre volle di primo lancio moderarlo, e dipoi affatto rilasciarlo in veduta di favorire ed incoraggiare gli armamenti in corso; in considerazione di che Sua Maestà in ricompensa, si obbligò d'indennizzarlo dei profitti della sua Carica, dei quali si era privato con una sì generosa renunzia. come si offerverà all' *Art. 32.* del Titolo delle prese. Dipoi in occasione della presente guerra, ha voluto l' Ammiraglio fare il medesimo sacrificio in vantaggio dello Stato. *Art. 1.* della Dichiarazione de' 15. Maggio 1756. E benchè fosse da presumersi, che un tal fatto non potesse portare a conseguenze per l'avvenire, contuttociò questo medesimo diritto sì antico, e sì confermato, è stato in perpetuo soppresso con Editto del Mese di Settembre 1758., concedendosi parimente in perpetuo alla Carica d' Ammiraglio, a titolo d'annuale indennizzazione la somma di lire 150000. assegnata sopra gl' Appalti Generali uniti, e pagabile in ciascun anno da cominciare dal primo Gennajo 1759. Questo Editto sarà riportato sotto il rammentato Articolo 32. al Titolo delle Prese dopo gli altri monumenti, che dopo aver confermato perpetuamente questi medesimi diritti, altro ancora non avevano fatto che sospenderne l'esercizio.

Siccome questo diritto, allorchè era stato solamente sospeso, aveva la sua sussistenza, mi era sembrato indispensabile il dettagliare in qual maniera esso era stato autorizzato, e praticato in tutti i tempi. Dopo la di lui soppressione sono stato in dubbio, se dovesti riportare questo dettaglio, oppure tralasciarlo; ma avendo comunicato il mio dubbio a persone molto giudiziose ed illuminate, fu loro sentimento che lo dovesti riportare, giacchè farebbesi letto con piacere almeno, come un tratto d' Istoria.

Uniformandomi a un tal consiglio, osservo adunque, che ai termini di questo Articolo, il diritto della decima era dovuto sopra tutte le prese fatte legittimamente in mare, o sulle spiagge, sotto la com-

commissione, e Bandiera di Francia; onde comprendeva non tanto le prefe fatte dai Vascelli del Re, quanto quelle fatte dai particolari, e ne toglie ogni dubbio l'Ordinanza del 1689. sopra citata.

Lo stesso procedeva rispetto alle prefe fatte dalle Galere del Re, la decima delle quali apparteneva parimente all'Ammiraglio ad esclusione del medesimo Generale delle Galere. Dichiarazione del Re de' 26. Febbraio 1558. Le Provvizioni dell'Ammiraglio di Levante accordate il dì 29. Gennaio 1573. al Marefciallo di Tavanès vi son conformi, come pure il Giudizio de' 23. Agosto 1696. rispetto al Vascello, *le Vangarfion*, e quello de' 5. Ottobre 1702. riguardante il Vascello da Guerra Olandese nominato, *il Liocorno*, ambidue i quali Vascelli furono presi dalle Galere del Re.

Questa regola soffriva solamente eccezione rispetto ai Vascelli da guerra predati da quelli del Re, i quali erano da esso ritenuti per suo servizio co' loro apparati, munizioni, ed Artiglieria. Sopra questi non aveva diritto l'Ammiraglio di percipere la decima del loro valore; ma la riceveva per altro sopra le mercanzie ritrovate sopra i medesimi, tra le quali comprendevansi ancora l'oro coniato in moneta, le gemme ec., e generalmente tutto ciò, che si vende di tali prefe. Ciò fu stabilito ancora nel 1703. tra il Re, ed il Conte di Tolosa come un nuovo Diritto, perocchè per lo avanti la decima della stima delle cose ritenute per servizio del Re, era pagata all'Ammiraglio, per la ragione che dalle Ordinanze non è fatta distinzione veruna. Risposta del Conte di Tolosa del primo Luglio 1703. ad una Memoria, che gli fu presentata per fissare sopra tale Articolo il suo Diritto, ed il suo possesso.

Ma tutto questo riguardava soltanto i Vascelli da guerra, e non già i Flauti, e Bastimenti da carico, la decima de' quali era dovuta all'Ammiraglio, benchè il Re li ritenesse per suo servizio. Lettera del Sig. di Pontchartrain de' 9. Gennaio 1704. al Sig. de Barilly Commissario Contrallor dell'a Marina al Porto d'Oriente; ed altra Lettera del medesimo al Conte di Tolosa de' 9. Aprile del medesimo anno. Non erano eccettuati neppure i semplici Corsari armati dai particolari, perocchè non possono questi considerarsi come Vascelli da guerra, talmente che n'era dovuta la decima indistintamente all'Ammiraglio, benchè il Re li ritenesse per suo servizio. Ve ne sono stati in questo Seggio alcuni esempj durante l'ultima guerra.

Soffriva parimente la detta Regola altra eccezione in favore della Compagnia dell'Indie prima conosciuta sotto il nome di Compagnia dell'Indie Orientali, eccezione fondata nell'Editto del dì lei stabilimento del mese d'Agosto 1664. confermato con Dichiarazione del Re del mese di Febbraio 1685., nel quale Editto S. Maestà aveva

ad essa accordati tutti i Diritti utili di Sovranità, e tutti i Diritti di giustizia, e dell'Ammiraglio nei paesi di sua concessione, con dichiarazione, che le prese fatte da' suoi Vascelli al di là della linea a se dovessero appartenere, del che ne avrebbero giudicato i Giudici, che sarebbero stati stabiliti nei luoghi, ed in caso d'Appello il Consiglio Sovrano di Pondichery.

Ma tale eccezione non ebbe luogo che rispetto alle prese fatte al di qua della linea, per le quali la Compagnia era soggetta alla Decima dell'Ammiraglio in conformità della presente Ordinanza. Così fu giudicato con Arresto del Consiglio di Stato de' 26. Novembre 1707. Era questo uno de' Capi del Processo, che vegliava fino da più di 20. anni tra il Conte di Tolosa Ammiraglio, e i Direttori della Compagnia. Restarono essi pienamente succumbenti sopra i due altri Capi concernenti l'esenzione, che si attribuivano dal prender le licenze dall' Ammiraglio pei loro Vascelli, che inviavano dai Porti di Francia nei paesi di sua concessione; e le commissioni per quelli che essi armavano in guerra; ed il privilegio, in virtù del quale pretendevano non essere obbligati i Capitani dei loro Vascelli al loro arrivo a fare il rapporto all' Ufizio dell' Ammiraglio, nè i loro Scrivani a rimettere le minute degl' Inventari, Testamenti, Informazioni, ed altri atti che avessero posti in essere durante il viaggio.

Dopo questa sentenza del Consiglio, emanò una Dichiarazione del Re a' di 3. Settembre 1712., che restituì all' Ammiraglio il suo Diritto della Decima sopra le pre'e, senza farne divisione con la detta Compagnia. ne eccezione in suo favore fino a tanto che il tempo del privilegio della sua concessione fosse spirato, e ciò quantunque essa ottenesse in seguito la rinnovazione del privilegio. Questa Dichiarazione è troppo onorevole alla Carica di Ammiraglio, e troppo interessante per passarla quivi sotto silenzio.

E sopra le Spiagge. Le prese sopra le Spiagge s' intendono non solo quelle dei Vascelli Nemici, che le investono col disegno di eludere la persecuzione, e la caccia, che ad esse è data; ma ancora le altre, che si fanno in terra nel caso di sbarchi, di qualunque natura sieno gli effetti, e de' Vascelli presi, sequestrati, e arrestati nei Porti del Regno.

Rispetto alle prese che si fanno in caso di sbarco o per via di assedio, o altrimenti, non vi può cader controversia; perocchè si tratta d'una conquista fatta in conseguenza di una spedizione Marittima, e l' Articolo 5. del Regolamento del 1669. fatto in occasione del ristabilimento della Carica d' Ammiraglio, enuncia precisamente le conquiste fatte in mare dopo l' Ordinanza del 1543. Art. 3.^o, e

Tom. II.

T

quella

quella del 1584. Art. 54., disposizioni, alle quali il presente Articolo essenzialmente si riferisce.

Sopra di ciò non è mai stata fatta la minima difficoltà, e perciò con sentenza dei 29. Giugno 1696. la Decima di tutti gli effetti levati dal Forte di Gambia preso dal Signor di Genner, fu aggiudicata all' Ammiraglio. Fu simile il Giudicato de' 25. Ottobre 1697. relativo agli effetti provenienti dalla presa della Città di Cartagena fatta dal Sig. *de Pointis*, effetti, il cui valore ascendeva intorno a due milioni, e la decima del quale fu aggiudicata all' Ammiraglio.

Quanto ai Vascelli nemici arrestati nei Porti del Regno, e dopo confiscati, benchè vi sia luogo di dubitare, se la Decima spetti all' Ammiraglio, per non si trattare di una spedizione Marittima fatta con la commissione, e Bandiera di Francia, gl' è stata contuttociò conceduta per sentenza de' 23. Febbraio 1697. e de' 31. Ottobre 1703. Per Decreto del Consiglio de' 25. Gennaio 1699. avendo il Giudice, ed i Consoli di Bourdeaux presa cognizione del sequestro della Nave di Amsterdam *il Sole*, fatto nel Porto di Bourdeaux, fa l' affare avvocato al Consiglio, e rimesso all' Ammiraglio, ed ai Commissarj stabiliti per giudicare sulle prefe; il che era lo stesso che decidere anticipatamente la questione a favore dell' Ammiraglio.

La ragione di questa ultima decisione ella è senza dubbio, che tali sequestri, i quali portano alla confiscazione, non si fanno giammai, che per mezzo di rappresaglie; e che è di regola, esser dovuta all' Ammiraglio la Decima delle prefe, che si fanno in virtù di Lettera di rappresaglie, come delle prefe fatte in piena guerra.

E' questo il formale disposto dell' Ordinanza del mese d' Agosto 1582., ed in questo essa non concede un nuovo Diritto all' Ammiraglio, altro non facendo che dichiarare, che il medesimo eragli sempre appartenuto. I termini, con i quali è concepita, non danno luogo a dubitarne. Eccoli „ *E siccome per lo passato molti hanno voluto mettere in dubbio i Diritti appartenenti alla detta Carica d' Ammiraglio, non ostantechè sieno essi bastantemente dichiarati, noi dichiariamo di nuovo, per togliere qualunque ambiguità, che di tutte le prefe giustamente fatte sul mare, e parimente di tutte le prefe fatte in esecuzione delle nostre Lettere Patenti in forma di rappresaglie ec. la Decima sarà dovuta al detto nostro fratello come di tutte le altre prefe fatte in guerra.*

Così Onorato di Savoia Marchese di Villars Ammiraglio di Francia era in possesso di questo Diritto sopra le prefe fatte per rappresaglia ancora avanti questa Ordinanza del mese d' Agosto 1582. come risulta dal Registro fatto all' Ammiragliato di Parigi di una queranza da esso

esso fatta il dì 13. Febbraio 1574. al Sig. Renato Ladomer Capitano de' Vascelli del Re nella Marina di Ponente; per dependenza della Decima di una presa fatta dal detto Sig. Ladomer sopra i Portughesi in virtù di Lettere di Rappresaglia.

Ma la decima è ella dovuta sopra le Prese fatte in conseguenza di Lettere di Rappresaglie, che il Re concede ai particolari per loro interesse personale? *V. Infra il Titolo delle Rappresaglie Art. V.*

La decima era altresì dovuta all' Ammiraglio sopra il terzo del diritto di ricuperazione. Per bene intendere una tal cosa fa d'uopo osservare, che ai termini dell' Articolo VIII. del Titolo delle Prese, se un Vascello Francese preso dal nemico, non è ripreso che dopo ore 24., egli è di buona presa a profitto di chi l'ha ripreso; ma se è ripreso dentro le ore 24., allora chi l'ha ripreso, altro non può pretendere che il terzo pel diritto di ricuperazione. Di questo terzo adunque era dovuta la decima all' Ammiraglio, poichè egli è questo un profitto procedente in realtà da una presa fatta sopra il nemico, cui si è fatta abbandonare la presa.

Per questa ragione la decima era dovuta, benchè la ripresa fosse fatta da un Vascello del Re; ma siccome in simili casi Sua Maestà, che non vuol profittare delle disgrazie dei suoi sudditi, ha il costume di rendere qualunque presa ai proprietarj senza ritener cosa alcuna, anche l' Ammiraglio praticava la stessa generosità per la sua decima; ma alla perline era quella una grazia, che dipendeva assolutamente dalla sua volontà, e certamente non avrà luogo giammai rispetto alle riprese fatte dai particolari, perocchè relativamente ad essi è un profitto, che fanno sopra i proprietarj dei Vascelli ripresi, onde non potevano ottenere questo profitto proveniente dalla corsa, che con l'aggravio di pagarne la decima all' Ammiraglio. *V. L' Articolo VIII. Tit. delle Prese.*

Del rimanente la decima era dovuta all' Ammiraglio non meno delle Prese condotte alle Isole Francesi dell' America, che di quelle condotte nei Porti del Regno, senza che i Governatori Generali delle Isole vi potessero aver pretensione alcuna, nè dare agli Armatori commissione alcuna in guerra. Così si giudicò contro il Conte di Blenac con l' Arresto del Consiglio del 14. Marzo 1695. sopra citato nell' Articolo I. del Titolo presente, con proibizione al detto Sig. Conte, e a tutti gli altri Governatori, ed Uffiziali delle dette Isole di pretendervi alcun diritto d' Ammiragliato sotto qualunque pretesto, o per qualunque causa.

Dei Riscatti. Alcune volte una presa produce imbarazzo, o perchè non merita essa la pena d' esser condotta in un Porto, o perchè dovendola guardare, impedisce il corso; allora si riscatta di con-

certo col Capitano che l'ha perduta, mediante una somma che egli promette di pagare, e per la quale egli fa la promessa in scritto, che si chiama Biglietto di Riscatto, con un'ostaggio per dare una sicurezza del pagamento; e nel tempo stesso il Capitano predatore gli consegna un Certificato del Riscatto, col favore del quale egli continua il suo viaggio senza potere in seguito esser ripreso.

Questi Riscatti erano dunque soggetti alla decima dell'Ammiraglio, come le Prese, perocchè realmente stanno essi in luogo del valore dei Vascelli presi, e li rappresentano.

Evvi ancora il prezzo dei prigionieri di guerra pel Riscatto della lor libertà, e la decima n'era parimente dovuta all'Ammiraglio. Art. 18. dell'Ordinanza del 1400. Art. 3. di quella del 1517., Art. 5. di quella del 1543., Art. 56. di quella del 1584.. Rispetto alla maniera di ricavar la decima per parte dell'Ammiraglio. V. l'Art. 32. del Titolo delle Prese.

Commissioni. Se era fatta una Presa in guerra senza commissione, benchè con Bandiera Francese, e con licenza per navigare, in luogo della decima, spettava la Presa intieramente all'Ammiraglio, senza che il predatore vi avesse parte alcuna. Le prove di questa Decisione saranno riportate sotto l'Art. I. del Titolo delle Prese.

E' cosa singolare, che in occasione della decima dell'Ammiraglio sopra le Prese, il Commentatore sia ricorso, dopo l'Autore della Giurisdizione della Marina pag. 535., o 449. all'esempio di Abramo, che offrì a Melchisedech la decima del bottino, che aveva fatto sopra i nemici dei Romani, che ne facevano l'offerta ai loro falsi Dei, e degli Antichi Galli, che l'offrivano al Dio Marte; perchè infine qual rapporto ha tuttociò con la decima dovuta all'Ammiraglio?

Ecco un'aneddoto, che merita di esser qui collocato. Giacomo II. Re d'Inghilterra detronizzato dal Principe d'Oranges suo Genero, avendo trovato in Francia un'asilo, accordò ad alcuni dei suoi sudditi delle commissioni in guerra, perchè facessero delle Prese. In forse in tale occasione una difficoltà rispetto alla decima di esse; pretendendo l'Ammiraglio, che a se era dovuta per esser solo nel Regno ad avere il diritto di dar commissioni in guerra. Alle rappresentanze, che egli fece al Re su tal proposito, Sua Maestà non volle allora decidere; ma se ne parlò al Re d'Inghilterra, che non accordò più in avvenire simili commissioni. Frattanto sussisteva sempre la difficoltà rispetto alle Prese già fatte. Portato l'affare al Consiglio, si trovò questo assai imbarazzato; e si prese il partito con l'Arresto del Consiglio suddetto del 6. Maggio 1694. di ordinare, che la decima dovesse segrestarsi. Ma il Re d'Inghilterra sempre sostenendo,
che

che la decima a lui si apparteneva per essere state fatte le Prese in virtù di sua commissione, Sua Maestà con sentenza definitiva dei 22. Novembre di detto anno 1694. aggiudicò al Re d'Inghilterra la decima della Presa, che era in questione. Perlochè l'Ammiraglio per prevenire una simile Decisione sopra le altre Prese, fece chiedere all'Agente di detto Re d'Inghilterra un dettaglio delle medesime, ed acconsenti che a lui sopra il loro valore si rilasciasse la decima senza una nuova Decisione.

A R T I C O L O X.

Gli saranno dovute ancora tutte le Ammende aggiudicate ai Seggi, o Tribunali dell' Ammiragliato, e la metà di quelle, che saranno dichiarate dalle Tavole di marmo.

La concessione delle Ammende all' Ammiraglio è di una data egualmente antica, che quella della decima delle Prese; e fino dal suo principio, la distinzione che fa questo Articolo tra le Ammende aggiudicate nei Seggi particolari, e quelle dichiarate dalle Tavole di marmo è stata ammessa, senza che abbia dipoi sofferta la minima variazione. Antica Memoria dei diritti dell' Ammiraglio presso Fontanon fogl. 1616. Art. 7.. Ordinanza del 1400. Art. 15. del 1517. Art. 12., del 1543. Art. 4., e del 1584. Art. 12.. Disposizioni confermate dall' Articolo 4. del Regolamento dei 12. Novembre 1669., e dal presente Articolo.

Frattanto la nostra Ordinanza riconosce dei Seggi generali dell' Ammiragliato, che non son Tavole di marmo (perocchè di queste, due sole ve ne sono, cioè quella di Parigi, e quella di Rouen; quella che era stabilita a Bordeaux con Editto del mese di Aprile 1691. essendo stata soppressa con altro Editto del mese di Gennaio 1692., e quella che era stata stabilita nel tempo stesso a Rennes essendo stata parimente soppressa con Editto del mese di Maggio 1711.); e questi Ammiragliati Generali son distinti dai particolari per il ricevimento degli Uffiziali dall' Art. 2. Tit. 3. seguente. Il nostro Articolo contuttociò niente parla delle Ammende, che vi saranno dichiarate, sopra di che si può domandare; se esse debbano appartenere intieramente all' Ammiraglio, o soltanto per metà sull' esempio di quelle, che sono aggiudicate alle Tavole di marmo; ma bisogna rispondere senza esitare, che vi deve aver luogo ciò che è stato ordinato rispetto ai Seggi, o Tribunali particolari, non essendovi eccezione assolutamente che per le sole Tavole di marmo. Il che è conforme altresì alle antiche Ordinanze, che abbiamo già citate principalmente

mente a quelle del 1543., e del 1584., che aggiudicano all'Ammiraglio intieramente le Ammende dichiarate nei Tribunali di prima istanza, che sono altri, che le Tavole di marmo.

Del rimanente con la sola eccezzuazione, che gli Uffiziali degli Ammiragliati Generali debbono esser ricevuti nel Parlamento, il che è indispensabile, poichè le appellazioni dai loro giudizj portate sono direttamente al Parlamento; questi Ammiragliati non differiscono in alcun'altra cosa dai particolari, e non hanno alcun vantaggio sopra di essi. Così ai termini dell'Articolo I. del Titolo 13., i loro giudizj non sono esecutorj, che per la stessa somma, e nella stessa maniera, che quelli degli Ammiragliati particolari, con i quali sono essi confusi nel detto Articolo come nel presente. Non vi è parimente distinzione alcuna rispetto all'Ammende, che vi son dichiarate.

E' da rifletterfi, in veduta dell'Editto del 1711., non esservi altri Ammiragliati generali, che i due Seggi della Tavola di marmo, e che tutti gli altri Ammiragliati appartengono ai Seggi particolari con questa sola differenza, che gli uni di essi ricevono la lor giurisdizione dal Parlamento, e gli altri dalle Tavole di marmo. Se vi si può aggiungere qualche altra prerogativa, essa è, che il primo Uffiziale degli uni ha diritto di chiamarsi Luogotenente Generale, e che quello degli altri ha la qualità soltanto di Luogotenente particolare. Ma una tal distinzione è frivola e vana, non vi essendo tra essi differenza alcuna nel potere, e nell'autorità, eccettuato l'indirizzio delle Lettere di Remissione *infra Art. XII.* del Titolo seguente.

Molto importa poi l'osservare, che questo Articolo non fa menzione alcuna delle Confiscazioni, mentre che l'Art. IV. del Regolamento del 1669. le considera come l'Ammende; dal che ne nascono due questioni, la prima se l'omissione fattane in questo Articolo abbia potuto pregiudicare al diritto di Confiscazione dovuto all'Ammiraglio, tanto per il detto Articolo IV. del Regolamento, che per l'Articolo XXX. dell'Ordinanza del mese di Marzo 1584., la seconda, se in dichiarazione del detto Art. IV. non debba la Confiscazione appartenere in tutto all'Ammiraglio, che allorquando è la medesima dichiarata in un'Ammiragliato particolare, o in occasione di un delitto in un Ammiragliato particolare.

La prima questione è facile a decidersi. I. Una semplice omissione in una Legge posteriore, non è capace di togliere ad alcuno un diritto da esso formalmente acquistato per una Legge anteriore, essendo necessaria per questo effetto una derogazione ad un tal diritto se non espressa almeno generale. Non si trova pertanto che in tutto questo Titolo dell'Ordinanza sia dichiarato, che l'Ammiraglio non debba godere altri diritti che quelli, i quali vi si leggono espressi.

II. Se

Il. Se quest' Articolo non parla della Confiscazione, vi è sup-
 plito con l' Articolo I. Tit. X. seguente, il quale ordina precipitam-
 te la Confiscazione di tutti i Vascelli, che usciranno dai Porti del
 Regno senza licenza, o congedo dell' Ammiraglio. Non potendo
 adunque seguire una tal Confiscazione, che in vantaggio dell' Ammi-
 raglio, in pena del disprezzo dell' autorità conceduta alla di lui Carica,
 egli è evidente che questa Ordinanza lungi dall' aver derogato
 tacitamente al diritto di Confiscazione acquistato dall' Ammiraglio per
 l' Articolo III. dell' Ordinanza del 1584., e per l' Art. IV. del detto
 Regolamento del 1669., l' ha all' opposto confermato, se non nella
 maniera la più formale, almeno in una maniera equipollente ed atta
 a far credere, che la Confiscazione sia una conseguenza, ed una de-
 pendenza del diritto di giurisdizione.

Rispetto alla seconda questione, l' Art. IV. del Regolamento del
 1669. non decide con sufficiente chiarezza, che proceda delle con-
 fiscazioni come delle Ammende; onde si dee concludere, che le
 confiscazioni dichiarate alle Tavole di marmo non appartenerebbero
 che per metà all' Ammiraglio in pregiudizio dell' Articolo 30. dell'
 Ordinanza del 1584., e dell' Art. I. dell' Art. X. susseguente, che
 non parlando di alcuna divisione del profitto della Confiscazione, lo
 concedono evidentemente per l' intero all' Ammiraglio.

Del rimanente le Decisioni emanate dopo la nostra Ordinanza
 tolgono qualunque dubbio sopra le due enunciate questioni.

E' la prima un Arresto del Consiglio dei 13. Dicembre 1687.,
 nel quale si dichiara in conformità del Regolamento del 1669., che
 l' Ammiraglio debba lucrare le confiscazioni aggiudicate per una cau-
 sa, la cognizione della quale appartenga ai Giudici dell' Ammi-
 ragliato; ed il quale aggiudicò in conseguenza all' Ammiraglio i
 cento undici zecchini confiscati con le intiere Ammende state di-
 chiarate.

La seconda è un altro Arresto del Consiglio dei 29. Luglio
 1702. confermato con Lettere Patenti dei 7. Settembre del detto
 anno 1702., il quale similmente ha ordinato, che in avvenire in
 tutti gli affari competenti ai Giudici dell' Ammiragliato, in qualunque
 giurisdizione sia fatta l' istanza per ottenerne la sentenza, le Ammende,
 e confiscazioni saranno dichiarate a profitto dell' Ammiraglio, come
 ad esso appartenenti per natura della di lui Carica. Questi due Ar-
 resti sono revocatorj delle sentenze pronunziate in giudizio del diri-
 to dell' Ammiraglio dal Sig. le Bret Intendente della Provenza in
 virtù degli Arresti d' attribuzione. Nella Fattispecie dell' ultimo cadeva la
 questione sopra 250. scudi trasportati con frode da un Mercante di
 Marsilia a Smirne.

La terza è parimente un Arresto del Consiglio dei 20. Marzo 1703. tanto più rimarcabile, quanto che è stato proferito contraddittoriamente tra gli Uffiziali dell' Ammiragliato di Calè, ed i Giudici e Mercanti della stessa Città. Si trattava in esso di un caratello di moscado scaricato da una Nave, ed entrato con frodo, il quale fu sequestrato dagli uni, e dagli altri; e fu ordinato, che la sentenza dell' Ammiragliato, che confiscava questo moscado a vantaggio dell' Ammiraglio fosse eseguita secondo la sua forma, e tenore.

La quarta ed ultima è un' altro Arresto del Consiglio dei 23. Gennajo 1706., che aggiudicò all' Ammiraglio la Confiscazione di una Preda fatta senza di lui commissione in guerra, senza attendere al reclamo che n'era stato fatto a favore di Sua Maestà dal di lei Procuratore.

Si trattava quì del Vascello il *Succeſſo* di Lima riccamente caricato. La Confiscazione era stata dichiarata in favore dell' Ammiraglio dal Consiglio delle Prede, ed il Procuratore del Re ne aveva interposto l'appello, pretendendo, che una tal Confiscazione appartenesse a Sua Maestà.

Una circostanza moltissimo interessante su tal proposito ella è che l' Arresto doveva essere passato contro l' Ammiraglio; ma il Re essendo informato che prescindendo da un Voto i sentimenti erano divisi, giudicò in favore dell' Ammiraglio. Questa non è la prima volta che sì gran Principe ha deciso contro i suoi propri interessi. Tostochè, egli vedeva, che il suo diritto era soggetto a difficoltà, e incontrava un qualche contrasto, cedeva immediatamente la vittoria della sua causa al suo avversario.

Ne segue da tutto ciò non solamente che la Confiscazione ordinata dall' Articolo primo del Titolo X. seguente non riguarda che l' Ammiraglio, e che altresì la Confiscazione di una Preda fatta senza la di lui commissione in guerra parimente appartiene piuttosto ad esso, che al Re; ma ancora che qualunque Confiscazione dichiarata in una Causa di competenza dell' Ammiragliato, cede egualmente a profitto dell' Ammiraglio, e senza farne divisione col medesimo Re, o che essa sia stata decisa in un Ammiragliato generale, o particolare, o per una commissione con Arresto d'attribuzione ancora senza interpellarvi gli Uffiziali dell' Ammiragliato; perocchè basta che l'affare, o il delitto sia realmente di competenza dell' Ammiragliato. Talmentechè in questa parte non vi è dubbio, se debba seguirsi la Legge portata in materia delle Ammende, per concedere la metà della Confiscazione al Re sotto pretesto, che l'affare sarebbe di competenza della Tavola di marmo, non avendo luogo una tal distinzione che rispetto alle Ammende.

Egli

Egli è vero pertanto che le Lettere Patenti de' 7. Settembre 1702. sono state registrate nel Parlamento il dì 16. Marzo 1703. con questa restrizione, *con che la metà dell' Ammende, e delle confiscazioni dichiarate nei Tribunali delle Tavole di marmo apparenga al Re.* Ma rispetto alle confiscazioni, la riserva è, per dire il vero, superflua; poichè può esservi luogo soltanto alla confiscazione per un delitto commesso in un' Ammiragliato particolare, diverso in una parola da una Tavola di marmo, del quale in conseguenza non potrebbe questa prender cognizione in prima istanza, nè per appello, prima di esser esaminata la materia presso l' straordinario.

E ciò procede, o sia cagionata la confiscazione da una contravvenzione alle Ordinanze, e Regolamenti concernenti l' Ammiragliato, e la navigazione, o dalle mercanzie di contrabbando introdotte per mare in qualche Porto del Regno, o dalle mercanzie proibite imbarcate senza permissione del Re, o finalmente da un Commercio fatto in un paese, in cui non è permesso di andare.

Siccome tutte queste mancanze si commettono per mare, la cognizione di esse compete ai Giudici dell' Ammiragliato, come si pruoverà nel Titolo seguente Art. 10. il che basta a stabilire il Diritto dell' Ammiraglio, benchè il Re stabilisca talvolta qualche commissione per fare i Precetti contro i trasgressori. Queste commissioni poi non hanno luogo senza ingiungere ad esse l' obbligo di giudicare insieme con gli Uffiziali dell' Ammiragliato; il che viene a confermare nel tempo stesso il loro Diritto di Giurisdizione.

Fra tanto con una disposizione posteriore a tutte queste Decisioni, le Ammende, e confiscazioni in caso di sequestro delle mercanzie proibite più non appartenendo all' Ammiraglio, il Re se n' è riservato il prodotto, e l' ha applicato a suo vantaggio o all' Aggudicatario de' suoi appalti per l' Art. 2. dell' Arresto del Consiglio de' 25. Maggio 1728., ma con l' aggravio per altro di pagare all' Ammiraglio a titolo d' indennità e di bonificazione la somma di lire 20000. annue nel primo di Gennaio di ciascun' anno in conformità della disposizione dell' Art. 9. la quale dichiara. *E senza che l' Appaltatore in questa circostanza possa pretendere alcun Diritto sopra le confiscazioni, che saranno dichiarate dagli Uffiziali dell' Ammiragliato in tutti gli affari di qualunque natura possano essere, che non riguarderanno direttamente le mercanzie di contrabbando e proibite, e la conservazione de' Diritti degli Appalti ec.* Talmentechè negli affari competenti all' Ammiraglio, tutte le Ammende, e confiscazioni, eccettuate quelle che riguardano il contrabbando, appartengono all' Ammiraglio come per l' avanti, e rispetto alle altre, ne riceve egli l' equivalente per mezzo della composizione, che l' Aggudica-

catario degli appalti gli paga annualmente nella somma di lire 20000.

Vi è per altro una specie di confiscazione, la quale è stato giudicato devolversi al solo Re ad esclusione dell' Ammiraglio; ed è quella delle cose rotte in mare, o naufragate appartenenti ai nemici dello Stato V. in fra Art. 26. del Tit. de Naufragj in fine.

Il pagamento dell' Ammende si fa direttamente nelle mani del Ricevitore dell' Ammiraglio, essendo eccettuate le giurisdizioni dell' Ammiragliato dalla creazione degl' impieghi di Ricevitori, e Contrallori dell' Ammende, come pure delle tasse con l' esenzione de' Diritti ad essi appartenenti. Arresto del Consiglio di Stato del dì 8. Febbraio 1710. confermato da altro de' 6. Novembre 1714. V. sopra Art. 2.

A R T I C O L O X I

Perciperà i Diritti d' Ancoraggio, de' Cavitelli, e de' segnali detti Balises, ed il terzo degli effetti ripescati dal fondo del mare, o gettati dalle onde sopra la Spiaggia nei casi presenti dalla presente Ordinanza.

D' Ancoraggio. L' Articolo 6. del Regolamento citato più d' una volta de' 1^o. Novembre 1669. porta che l' Ammiraglio debba godere il Diritto d' Ancoraggio; *come è dichiarato dalle Ordinanze, e del quale i precedenti Ammiragli hanno goduto*, nel che si rapporta alle Lettere Patenti de' 1. Maggio 1600., nelle quali parlando Enrico IV. di questo Diritto, che Egli voleva ristabilire, dice che esso è uno de' più antichi dell' Ammiragliato; ed insieme alla maniera praticata nel perciperlo, la quale ha sofferte in ogni tempo tali variazioni, che anche in oggi dipende assolutamente dall' uso di ciascun Porto.

Questo Diritto per sua natura Reale, poichè egli ha per fondamento la permissione di gettar l' ancora ne' Porti, e Rade, la quale può dal solo Sovrano essere accordata; *Ius ancoragii est jus jacendi ancoras in alterius littoribus, quum illas absque consensu Principis, et concessione alienis littoribus injicere non liceat, Stypmannus ad Jus Maritimum part. 5. Cap. 2. num. 14. fol. 615.* Questo Diritto dico, la cui origine è ignota, è di fatto molto antico, risultandone la pruova dalle Lettere Patenti di Carlo VI. dell' anno 1383., che ne sgravò egualmente che de' Diritti di rottura, di Naufragio, e di altri, i Padroni de' Vascelli Mercantili Castigliani, che si portavano a commerciare nei Porti del Regno.

Se ne attribuisce lo stabilimento agl' Inglese nel tempo, in cui erano essi in possesso della Guienna, delle Coste di Normandia e del Porto

Porto di *Calais*: ma per altro l'avevano ancora i medesimi trovato già stabilito nel Mar Baltico, in cui si pretende che fosse in uso sino dalla più remota Antichità.

Essendo i nostri Re rientrati in possesso della Normandia, e della Guienna dovevano naturalmente far pagare a loro vantaggio quel Diritto, che gl'Inglese vi avevano già percetto; ma o per negligenza dei Commessi, o per la facilità che incontrarono i Signori col favore delle turbolenze, o s'impossessarono di un tal Diritto nella stessa maniera che di quelli di rottura, di Naufragio, e di tanti altri veramente Regj, o n'estorsero le concessioni; ond'è accadde, che il Diritto d'Ancoraggio in particolare non fu più realmente esatto a nome del Re, se non in pochissimi luoghi, e ancora con sì poca diligenza, che nel 1600. consideravasi come abbandonato, essendo soltanto conosciuto nel Porto di *Calais*, ove gl'Inglese, che n'erano stati i Possessori per più di 200. anni, lo avevano sì stabilmente assicurato, che si continuò ad esigere per consuetudine.

Frattanto la negligenza nel farlo riscuotere altrove, offriva un vantaggio grande ai forestieri sopra il Commercio Marittimo del Regno, perocchè essi non lo pagavano nè punto nè poco nella maggior parte dei nostri Porti, mentre che i nostri Naviganti vi eran soggetti in tutti i Porti de' Principi vicini; e questa riflessione unita all'altra, che un tal Diritto era dei più antichi dell'Ammiragliato, impegnò Enrico IV. a ristabilirlo con Lettere Patenti de' 21. Marzo 1600. Egli ordinò in conseguenza, che in avvenire tutti i Battimenti Forestieri di qualunque portata, e grandezza essi fossero, i quali entrassero nei Porti, Rade, e imboccature dei fiumi del Re no, pagassero il Diritto d'Ancoraggio, che egli fissò in soldi tre Tornesi per Tonnellata piena, e in 18. denari per tonnellata vuota.

Ma questo Regolamento per la tassa del Diritto, avendo soltanto per oggetto i Porti, nei quali non era fissi, e non riguardando per altra parte quelli posti nell'interno dei fiumi, l'uso che in questi era stabilito continuò a sussistervi come per l'avanti, e sopra questo piede fu esatta, o dovette esigersi a vantaggio del Re, eccettuati quei luoghi, dei quali i Signori ritenevano il possesso.

Essendo stata soppressa la Carica d'Ammiraglio, e sostituita alla medesima quella di Gran Maestro, e Capo, e Soprintendente della Navigazione, e del Commercio di Francia, ma senza assegna di stipendio, Luigi XIII. per supplirvi concesse il Diritto di Ancoraggio al Cardinale di Richelieu, durante la di lui vita soltanto con Lettere Patenti del dì 18. Dicembre 1628. che furono ammesse nella Camera dei Conti il dì 16. Febbraio 1629. con la condizione che il Cardinale di Richelieu non percepirebbe questo Diritto, che per mezzo

del tesoriere del risparmio, fatta la deduzione de' pesi ordinarij, che vi erano stati imposti, e che esso non sarebbe computato alla Camera dei Conti.

Non piacendo al Cardinale un registro sì limitato, ottenne egli Lettere di Comando il dì 3. Ottobre del medesimo anno 1629. che ne ordinavano il puro e semplice registro: ed in conseguenza fu questo fatto nel dì 28. del detto mese d' Ottobre con la semplice restrizione, che i Ricevitori del Diritto ne facessero il computo alla Camera per semplice memoria.

Fino dal 28. Maggio precedente, era emanato un Arresto del Consiglio, in cui si dichiarava, che questo Diritto, il quale non era in alcuni Porti stato ancora esatto, fosse ricavato da tutti quelli di Ponente senza eccezione sul piede fissato dall' Editto de' 21. Marzo 1600., e siccome questo medesimo Diritto era stato compreso, in alcuni banchi dei Diritti sopra i Forestieri, ed altre rendite della Corona, ne fu esso separato col medesimo Arresto, e riunito all' Ammiragliato.

Si trattò in seguito di esaminare i Titoli, in virtù de' quali i Signori, che erano in possesso di percipervlo, pretendevano di farlo mantenere; il che diede occasione ad altro Arresto del Consiglio de' 19. Giugno 1633., col quale fu ordinato sì ad essi, che a tutti gli altri, che pretendevano un tal Diritto d' ancoraggio, di produrre i loro Titoli al Consiglio nel termine di due mesi, passati i quali ne rimanessero decaduti, restando nondimeno la provvisione aggiudicata al Cardinale di Richelieu.

Ma siccome l' Arresto de' 23. Maggio 1629. parlava soltanto dei Porti di Ponente, ed in quelli di Levante avevano i Signori fatte le maggiori usurpazioni, per eludere detti Signori le istanze del Cardinale, dichiararono che l' ancoraggio ne' Porti di Levante niente l' interessava, poichè il suo dono era limitato al diritto d' ancoraggio ne' soli Porti di Ponente.

Per far cessare questa eccezione, il Re con Lettere Patenti del Mese di Settembre del medesimo anno 1633. dichiarò che aveva inteso di concedere al Cardinale un tal diritto sì nei Porti del Levante, che in quelli di Ponente; onde la difficoltà fu tolta di mezzo; ma i Signori in generale non restarono per altro quieti, perocchè l' Arresto, che gli comandava di produrre i lor titoli, benchè seguito da molti altri conformi, non aveva prodotto il suo effetto, che per gradazioni assai lente.

Vi furono alcuni di essi che non avevano ancora adempito al comando ai tempi del Conte di Tolosa; il che fece ad esso ottenere per costringerli, due nuovi Arresti del Consiglio in data de' 27. Settembre 1687., e de' 14. Aprile 1688., essendo stato quest' ultimo

mo

mo emanato contro i Signori de *Gian*, *Agay*, e *Cavalaire*, per mezzo del quale fu ai medesimi ordinato di produrre nello spazio di giorni quindici i loro titoli per ultima proroga, e fu ordinato frattanto, che il detto diritto, e tutti gli altri dell'Ammiragliato fossero esati dai Cancellieri, o Registratori degli Ammiragliati i più vicini ai rispettivi luoghi, per renderne dipoi conto a chi avesse ordinato Sua Maestà.

Dopo questo tempo qualche Signore, o altra persona pretendente l'ancoraggio, ne ha perduto il possesso fino a tanto che non ha dimostrato per mezzo di sufficienti titoli, che egli legittimamente lo riteneva.

Seguita la morte del Cardinale di Richelieu, il Duca di Brezé fu invellito della Carica di Gran Maestro della Navigazione; e siccome il motivo che aveva impegnato il Re a fare al Cardinale una tal concessione, aveva luogo anche rispetto al rammentato Duca, cioè che questo diritto doveva da esso percipersi in luogo di stipendio, e di appuntamenti, fu espressamente compreso nelle Provvisioni del dì 5. Dicembre 1642. con dichiarazione che il Re glielo concedeva perchè lo godesse come aveva fatto il Cardinale di Richelieu.

Avendo ricusato la Camera de' Conti di registrare tali Provvisioni a motivo della concessione del diritto d'ancoraggio, dichiarò il Re con Lettere Patenti, che detto diritto era stato assegnato al Duca di Brezé solamente durante la di lui vita, e che nessun altro insignito in avvenire della medesima Carica ne avrebbe potuto godere, mediante la qual dichiarazione fu fatto il Registro ne' 15. Marzo 1643.

Ma questa clausula restrittiva divenne inutile, perocchè dopo la morte del Duca di Brezé, fu conferita la Carica alla Regina Madre, e nelle sue Patenti de' 4. Luglio 1646. fu espresso, che Ella avrebbe goduti tutti i diritti annessi a detta Carica, e nominatamente quello dell'ancoraggio, del quale dovesse Ella godere in tutti i Porti sì del Levante, che di Ponente senza alcuna eccezione. Non si poteva tentare di restringere il dono fatto alla Regina, la quale era nel tempo stesso la Reggente del Regno.

Da questo tempo in poi il diritto d'ancoraggio fu riguardato come annesso irrevocabilmente alla Carica di Gran Maestro della Navigazione; e così passò senza la minima contraddizione nel Duca di *Vendome* insignito di detta Carica il dì 12. Maggio 1650. dopo la dimissione della Regina, e dopo di lui nel Duca di *Beaufort* di lui successore.

Per ciò ne avvenne altresì, che quando nel 1669. fu ristabilita
la

la Carica d'Ammiraglio, che da quella di Gran Maestro era rappresentata, il diritto d'ancoraggio unitamente, e senza esser dichiarato dono, fu compreso nel numero de' diritti annessi, ed inerenti alla detta Carica d'Ammiraglio; ed essendò stato questo medesimo diritto confermato dal presente Articolo, è stato sempre considerato dipol unito, ed incorporato alla detta Carica con i medesimi effetti, e prerogative che l'erano state già concesute fino dal tempo della sua prima istituzione, o creazione.

Vi è pertanto questa differenza tra i diritti antichi, e primitivi di questa Carica, ed il presente; che l'Ammiraglio godeva dei primi senza eccezione, e ad esclusione di tutti i Signori; e del secondo non ne godeva in ogni parte, essendovi de' Porti, per dire il vero, in piccolo numero, nei quali sono stati mantenuiti i Signori nel possesso di esigerlo. Per un certo tempo vi erano altresì de' Porti, nei quali si riscuoteva a vantaggio del Re, non ostante la generale, e non restrittiva concessione che ne aveva fatta nel 1628. al Cardinale di Richelieu. confermata dipoi in favore de' di lui successori; ma quest'uso è a poco a poco cessato, talmentechè anche in quei luoghi, nei quali si riscuoteva a nome del Re, si esige inoggi a vantaggio dell'Ammiraglio. Finalmente vi erano dei Porti che n'erano affatto esenti. I più considerabili di essi erano quelli di Dunkerque, e di Marsilia, che n'erano stati esentati, il primo nel 1662., ed il secondo nel 1669.; ma questa esenzione è stata finalmente soppressa rapporto al forestieri con Arresto del Consiglio de' 4. Maggio 1745.

Se questa diversità, finchè ebbe sussistenza, cagionava sorpresa, dee cagionarla assai più quella che regna anche inoggi per l'esazione di un tal diritto, essendo tale, che per lo più da un Porto all'altro, e nel medesimo Ammiragliato si fa distinguere, talmentechè rispetto a ciò dipende il tutto dall'uso.

La causa di una tal variazione non è sì facile a rintracciarsi, mentre non voglia in parte attribuirsi alla differenza dei Porti più, o meno frequentati, ed in parte alla negligenza di chi fu destinato in principio ad esigere questo diritto.

Qualunque ne sia la causa, niente vi è di più vario che la maniera di esigerlo; la qual cosa deve produrre maggior sorpresa, perchè il Regolamento fatto dal Duca di Brezé ne' 27. Dicembre 1623. avrebbe dovuto condurre all'uniformità senza altra distinzione che quella de' Porti di mare, e de' Porti di fiume ammesse in qualunque tempo.

Con questo Regolamento fu ordinato che l'ancoraggio sarebbe pagato a ragione di 5. soldi per tonnellata tanto piena che vuota di qualunque Bastimento Francese, o forestiero che entrasse nei Fiumi
di

di Garonna, Dordona, Gironda, la Dour, e Midoux, Sendre, Buettonna, Charenne, e Sevre a Marans; e rispetto ai Porti del mare, fu prescritto in conformità dell' Editto de' 21. Marzo 1600., che sarebbe stato pagato soltanto dai forestieri, e sul piede di 3. soldi per tonnellata, allorchè essi entrassero, o uscissero carichi, e di 18. denari soltanto allorchè non avessero caricata, o scaricata alcuna mercanzia. Egli è accaduto nulla di meno, che questo Regolamento non solo non è stato praticato altrove, ma neppure è stato seguitato esattamente in quei luoghi medesimi, che vi sono espressi.

Vi è ancora di più: per Editto del Mese di Marzo, e di Dicembre 1654., e del Mese di Marzo 1655., avendo ordinato il Re che il *Parisis*, altrimenti i cinque soldi per lira fossero pagati generalmente sopra qualunque diritto spettante all' Corona, ordinò nel tempo stesso con Aresto del Consiglio de' 27. Giugno 1657. che il *Parisis* le Parisis fossero esatti ancora sopra i diritti d' ancoraggio, e di congedo.

In conseguenza di questo arresto il *Parisis* è stato esatto effettivamente col diritto d' ancoraggio in qualche Piazza, e vi si esige anche attualmente, ma negli altri Porti, che formano il maggior numero, vi è del tutto sconosciuto.

Generalmente il diritto d' ancoraggio nei fiumi si paga a ragione di soldi 5. per tonnellata, tanto piena, che vuota, e tanto dai Francesi, che da' forestieri. Rouen è forse l'unico Porto in fiume, in cui si paghino soltanto 3. soldi.

Nei Porti del mare generalmente esso non si riscuote, che dai Forestieri, e per lo più consiste in soli 3. soldi senza distinzione di vuoto, e pieno per evitare qualunque difficoltà; ma a Calais consiste in soldi 6., e 3 denari, e si paga tanto dai Francesi, che dai Forestieri. Allorchè si fermano essi nel Porto per semplice riposo, pagano soltanto la metà del diritto.

A S. Valerio a Somma egli è di 3. soldi con il *Parisis*; onde ascende a 3. soldi, e 9. denari. Si paga esso dai soli Forestieri; e non è dovuto per il solo riposo.

Nella Roccella, ed in tutti gli altri Porti di questo Ammiragliato si tiene il Regolamento del Duca Brezè del 27. Dicembre 1643.; ma ai 5. soldi per l' ancoraggio nel fiume si aggiungono il *Parisis*, il soldo, e 6. denari per lira. Nell' Isola del Re questi diritti appartengono ai successori del Sig. Du Terron in virtù di una particolare concessione al medesimo fatta con titolo oneroso.

A Bourdeaux il diritto è di soldi 5. per i Francesi senza *Parisis* e di soldi 6. e denari 3. per i Forestieri a motivo del *Parisis* che pagano.

Al-

Altrove si distinguono i Forestieri dai Francesi; i Bastimenti, che caricano, o scaricano da quelli che altro non fanno che riposare; o rispetto al pagare in quest'ultimo caso la sola metà del diritto, o rispetto al non pagar cosa alcuna. Insomma tra una Piazza, e l'altra v'è una sorprendente variazione. Un più esatto dettaglio sopra una tal materia farebbe affatto inutile.

Per far cessare questa diversità, Luigi XIV. ordinò con Arresto del Consiglio dei 24. Febbrajo 1700., che si procedesse ad un Regolamento generale, per cui fosse in ogni parte stabilita l'uniformità di questo diritto, come di quelli dei fuochi, degli altri segnali, del carico e scarico della zavorra, e di altri simili; ma le difficoltà che s'incontrano, servirono d'impedimento all'esecuzione di un tal progetto; il quale ripreso in seguito in tempi diversi, è stato sempre abbandonato, per lasciar sussistere l'uso di ciascun Porto.

Il solo cangiamento che sia modernamente accaduto per mezzo dell'Arresto del dì 4. Maggio 1745., egli è, che è stato ordinato doverli esigere questo diritto in favore dell'Ammiraglio in tutti i Porti, *Havres*, rade, e imboccature dei fiumi del Regno, nei quali luoghi non era stato per l'addietro giammai riscosso, non eccettuati i Porti di Marsilia e Dunkerque, che erano stati dichiarati formalmente esenti; sopra tutte le Navi, e Bastimenti forestieri, che in avvenire vi fossero approdati a ragione di 3. soldi per Tonnellata piena, e di un soldo, e 6. denari per Tonnellata vuota, in conformità delle Lettere Patenti dei 21. Marzo 1600.. Del rimanente Sua Maestà ha dichiarato, che non intendeva di rinnovare, o cangiar cosa alcuna in nessun caso, rispetto alla percezione, che n'era stata fatta precedentemente nei Porti, e specialmente in quelli di Calais, e di Bourdeaux, nei quali farebbesi continuato a pagare, come per il passato, a vantaggio dell'Ammiraglio.

Seguita il tenore di quest'Arresto, che contiene i motivi dell'estensione di un tal diritto nei Porti, nei quali non era stato ancora riscosso.

L'istruzione indirizzata dopo il detto Arresto per ordine dell'Ammiraglio, ai Ricevitori il dì 3. Luglio del medesimo anno 1745. relativa alla percezione di questo diritto d'Ancoraggio, porta.

I. Che ne' luoghi, nei quali era in possesso d'esigerlo, continuerà a farne l'esazione sul medesimo piede, come è ordinato dal detto Arresto.

II. Che rispetto ai Porti, ne' quali l'Ancoraggio non avea luogo a forma di detto Arresto, si esigerà a ragione di 3. soldi per tonnellata piena, e della metà per la tonnellata vuota.

III. Che è dovuta la metà del diritto nel solo caso, in cui il
Basti-

Bastimento entri scarico, ed esca scarico; dal che procede la differenza di tonnellata piena, e di tonnellata vuota.

IV. O che il bastimento entri scarico, ed esca carico, o che egli entri carico, ed esca scarico, nell'uno e nell'altro caso si deve percipere l'intero diritto, cioè a ragione di soldi 5. per tonnellata di tutta la Portata del Bastimento.

V. Un Bastimento che avrà presa una parte del suo carico in un Porto della Francia, e che viavrà pagato il diritto d'ancoraggio, andando a prendere il rimanente del carico in un'altro Porto della stessa Francia, deve pagarvi di nuovo l'intero diritto, essendo questo dovuto di Porto in Porto ogni volta che il Bastimento carica, o scarica la mercanzia, e che è tenuto a munirsi di una nuova licenza.

VI. Relativamente ai Bastimenti, che si riposano ne' Porti a motivo de' venti contrarj, e che non caricano, o scaricano alcuna mercanzia, S. A. S. vuole, che non paghino cosa alcuna per l'Ancoraggio. Lo stesso avrà luogo per i Bastimenti scarichi, che riposeranno nel Porto, mentre costì dai documenti, che il Porto, in cui sono entrati non è quello del loro destino, e che essi effettivamente non vi si trovano che per il solo riposo; ma se vi caricheranno delle mercanzie, saranno obbligati a pagare l'intero diritto per la medesima ragione, che devono munirsi della licenza, o congedo.

VII. Finalmente ogni Bastimento che porterà Bandiera diversa da quella di Francia, dovrà pagar l'ancoraggio, senza eccezione a favore di alcuna nazione. Si osserva ancora, che i Trattati di commercio, de' quali potrebbe farsi uso, sono applicabili soltanto ai diritti, che si ricavano a vantaggio del Re, e non a quelli annessi alla Carica d'Ammiraglio.

Così qualunque dai Trattati sia stato stipulato, che i forestieri, con i quali sono stati conclusi, saranno trattati come i Francesi, non possono per altro i medesimi esimersi dal pagamento del diritto d'ancoraggio, nè d'alcun altro dovuto all'Ammiraglio sotto pretesto, che vi sono dei Porti, nei quali i Francesi o in tutto, o in parte ne sono esenti.

Gavitelli, ed altri Segnali detti Balises. Non si fa in questo luogo menzione alcuna dei fuochi; ma è questa una semplice omissione, che non può portare a conseguenza, per motivo del detto Articolo 4. al quale il presente si crede che essenzialmente si rapporti.

E nel solo Articolo 4. si dice, che si tratta di un diritto di Polizia, e d'ispezione rispetto al mantenimento de' fuochi, e de' detti Segnali; perchè oltre che in questa parte l'ispezione sopra i fuochi, e il diritto di mantenerli per mezzo della ricompensa dovuta per tale oggetto s'identificano, oltre che ancora il diritto de' fuochi, e quello

dei detti Segnali sono analoghi; poichè i fuochi servono per la notte, e gli altri Segnali per il giorno, e che ancora la concessione del Diritto de' Gavitelli ec. importa per natura della cosa stessa la ricompensa di quella de' fuochi, è stato dichiarato con l'Ordinanza del 1584. Art. 78., che questi Diritti senza distinzione sian stati riconosciuti di pertinenza dell'Ammiraglio sotto la denominazione di *Foyers*, *Balises*, *Bouees*, et *Adresses*, essendo certo, che la parola *Foyers* indica i fuochi, e che quelle *Bouees*, et *Adresses* indicano i segnali.

Col pretesto, che il presente Articolo ha passato i fuochi sotto silenzio, non si può adunque contrastarne il diritto all' Ammiraglio non meno che quello degli altri Segnali, che vi è formalmente espresso. Egli è vero altresì, che ne gode in molti Porti; e se in altri non lo esige, accade ancora lo stesso rispetto al diritto degli altri Segnali suddetti, e di quello del carico e scarico della zavorra. Ma questa differenza dee attribuirsi alla negligenza praticata in principio dai di lui Commessi; onde s'è introdotto un'uso, che a' giorni nostri fa legge, e che sussisterà fino a tanto che non piacerà al Re di restituire alla Carica d'Ammiraglio, la pienezza de' diritti, che alla medesima erano annessi.

Questi diritti de' fuochi, e de' segnali differiscono dagli altri dipendenti dalla Carica d'Ammiraglio, perchè sono essi dovuti soltanto a condizione di mantenere convenientemente i detti fuochi ec. che ne sono il principio, e la causa efficiente, mentre gli altri sono acquistati per un titolo puramente lucrativo.

Si può ritrovare nei Dizionarj ciò che sieno i fuochi, i Gavitelli, ed i Segnali detti *Balises* relativamente alla Navigazione. Il mantenimento di tutti questi segnali che formano la sicurezza dei Naviganti è indispensabilmente necessario, onde si deve invigilare sopra di essi con grande scrupolo. Debbono averne specialmente cura gli Uffiziali dell' Ammiragliato.

I fuochi soprattutto meritano un'attenzione straordinaria, perocchè nella notte indicano da lontano ai naviganti le Coste, ed i pericoli, che devono evitare, e che forse non eviterebbero senza tali soccorsi. Contuttociò a questa parte di servizio, si usa in alcune Coste la minore attenzione. Non si manca, per dire il vero, ad accendere i fuochi all'entrar della notte; ma invece di conservarli, come è di regola, per tutto il corso della medesima, bene spesso si spengono dopo poche ore; dal che ne derivano talvolta alle navi maggiori danni, che se non gli avessero giammai veduti. Ma questo rimprovero non riguarda per buona sorte i Commessi dell' Ammiraglio.

Per quanto a me pare, non sono i nostri fuochi abbastanza moltiplicati; se lo son troppo in Inghilterra, e se per questa ragione i diritti che fa d'uopo pagare rispetto a tale articolo sono esorbitanti,

si ottiene almeno il vantaggio di navigare presso alle Coste di questo Regno in tempo di notte con sicurezza eguale che in pieno giorno.

I Gavitelli, ed i Segnali detti *Balises* servono a mostrare nel giorno l'ingresso de' Porti, e de' fiumi, e gli scogli, che devono scansarsi. E' molto più facile il vegliare alla loro conservazione, che a quella de' fuochi; perciò i lamenti sono rispetto a' primi sì rari, come son frequenti rispetto ai secondi.

Si comprende, che la quantità de' Fuochi, Gavitelli, e Segnali detti *Balises* dee dipendere dalla disposizione di ciascun Porto, che richiede più o meno di queste marche, o segnali necessarj alla Navigazione. Rispetto alla tassa del diritto, ella è comunemente, per quello de' fuochi sei denari per tonnellata, ed in alcune Piazze di un soldo.

Nell'Ammiragliato della Roccella, non vi è altro fuoco, che quello della Costa delle Balene nell'Isola del Re. Per lo avanti vi era un solo fanale con un fuoco a olio; e siccome non era sufficiente; alle suppliche de' Marinari, e de' principali mercanti, fu ordinato con Arresto del Consiglio de' 24. Maggio 1733. che vi fosse sostituito un fuoco di carbone, al quale effetto fosse eretta una nuova Lanterna capace d'un tal fuoco, per la costruzione della quale, e pel mantenimento sì di essa, che del fuoco, fu imposto a vantaggio del Re, un soldo per tonnellata di ciascuna Nave Francese, o Forestiera, che approdasse alla Costa dell'Isola del Re, e di Oleron, o desse fondo nelle Rade della Roccella, o entrasse nei fiumi di *Seudre*, *Charante*, e *Marans*, eccettuati sempre i Bastimenti, che commerciasero da un Porto all'altro della generalità della Roccella al di dentro dello stretto e delle Barche dei pescatori del pesce fresco, e delle conchiglie.

Al termine di anni cinque, l'esazione di questo soldo per Tonnellata, avendo supplito alla spesa cagionata da questo nuovo edificio, e trattandosi soltanto del mantenimento di esso, e del fuoco, fu ridotta l'imposizione a 6. denari per Tonnellata con altro Arresto del Consiglio de' 7. Giugno 1738., l'esecuzione della quale non ha dipoi sofferto la minima variazione.

Dirimpetto a questo fuoco della Torre delle Balene vi è quello della Torre di *Chassiron* nell'Isola di Oleron, che appartiene all'Ammiragliato di Marennes, e non lungi da questa vi è il fuoco della Torre *Cordouan* all'ingresso del fiume di *Bordeaux*.

La Torre di *Cordouan* cominciata sotto Enrico II. fu terminata sotto Enrico IV. Quelle di *Chassiron*, e delle Balene non sono state fabbricate che sotto Luigi XIV.

Il rischio che corsero nel 1672. i Vascelli del Re *le Lys*, e *le Fleuron* comandati dal Marchese di *Grancey*, e dal Sig. de *Burette*,

dièdero occasione alla fabbrica di esse. Questi Vascelli venendo da Brest alla Roccella, e volendo entrare nello Stretto di Antioco investirono negli scogli delle Balene, e crederono di dovervi perire.

La Torre di *Cbassiron* fu terminata la prima, e con Arresto del Consiglio del 30. Aprile 1685. fu ordinato, che per ragione del fuoco, che vi sarebbe mantenuto, fosse pagato un diritto, da cominciare dal dì primo Giugno seguente da tutti i Vascelli sì Francesi che Forestieri che fossero entrati nelle Rade della Roccella, del Re, e d'Oleron, cioè da quelli di 60. a 100. tonnellate 40. soldi, da quelli di 100. a 200. 4. lire, e da quelli al di sopra di 200. tonnellate 6. lire, e 10. soldi.

Dopoche la Torre delle Balene fu condotta al suo termine, non fu stabilito in tale occasione, pel fuoco, diritto alcuno particolare; almenrechè quello, che era stato imposto con Arresto del 1685. fu reputato comune alle due Torri. V'è fu tal proposito un'aneddoto particolare. La spesa del mantenimento del fuoco di questa Torre che ascendeva a 1400. lire annue, restò annessa, non si la come, alla Carica d'Ammiraglio per più di 200. anni, senza che egli fosse messo a parte del lucro prodotto dal diritto stabilito dal detto Arresto del 1685., e solamente nel 1708. gli riuscì di liberarsi da quell'aggravio molto oneroso.

Allora, e per molto tempo appresso altro non vi era che un fuoco a olio, come è stato osservato; e soltanto dopo il 1733. cominciò a mantenersi un fuoco di carbone; per lo che è stato fissato un diritto distinto e separato da quello dovuto per la Torre di *Cbassiron*, che si paga sempre sull'antico piede.

Il diritto dei Segnali detti *Balises*, e dei Gavitelli egli è regolarmente di 10. soldi per Gavitello e altro Segnale pagabile indistintamente da ciascuna nave di qualunque portata per ciascun Gavitello ed altro Segnale, presso de' quali, per dar fondo, ella passa.

Lo stabilimento di questo Diritto de' Gavitelli e Segnali detti *Balises* a soldi 10 è stato fatto in origine per la Roccella dal Sig. de la *Tuillerie* intendente di questa generalità; e della marina. Il suo Regolamento fu tal proposito è de' 22. Settembre 1631. tosto confermato dal Cardinale di Richelieu il 12. Agosto 1632., dipoi dal Duca di Vendome il dì primo di Novembre del 1660., che ne formò un Regolamento generale.

Contuttociò in diverse Piazze è posto un tal diritto sopra un piede diverso; per esempio a *S. Valerio in Somma*, ove il Signore se n'è impossessato; a *Calais*, e a *Dieppe*, ove il Maestro del Guado ne gode, a *Bourdeaux*, ed a *Bajonne*, ove i Soprintendenti, o Giurati ne sono in possesso, a *Cette* ec. talmentechè dipende il tutto sopra di ciò dall'uso di ciascun Porto. Nell'

Nell' Ammiragliato della Roccella il diritto del Gavirelli si esige a favore dell' Ammiraglio, e consiste in soldi 100 a forma del sopracitato Regolamento; ma i Maestri, o Capitani dei Bastimenti del Porto della Roccella ne sono esenti fino dal più antichi tempi, come pure gli Abitanti de' luoghi, nei quali i Gavirelli son collocati.

Nel fiume di Charente vi sono dei Gavirelli invece dei Segnali detti *Balises*, e ne sono esenti i diritti a profitto del Re come segue appunto di quelli de' fuochi delle Torri di *Chassiron*, e della *Balana*, e della Torre di Cordouan all' ingresso della Garonna.

E del terzo degli effetti ne' casi prescritti dalla presente Ordinanza. Questa clausola finale indicativa, o restrittiva cade soltanto sopra il terzo degli effetti salvati dal Naufragio, o dall' urto e rampimento, del quale si è parlato al titolo 9. del lib. 4. Art. 27. e 29. e non ha relazione al diritto d' ancoraggio, Gavirelli, e Segnali detti *Balises*, che fino il soggetto della prima parte di questo Articolo, e che sono accordati all' Ammiraglio senza alcuna limitazione, senza che dopo la nostra Ordinanza ne sia stato ristretto in alcuna maniera l' esercizio.

Del rimanente, il diritto dell' Ammiraglio non è precisamente limitato al terzo degli effetti salvati dal Naufragio, o gettati dalle onde sopra la Spiaggia. Non essendovi reclamo, il prodotto di questi effetti, fatta la deduzione delle spese occorse per salvarli, e del Tribunale, si divide per metà tra il Re, o i Signori, ai quali S. Maestà ha ceduto il suo diritto, e l' Ammiraglio. Infatti era stato fatto il medesimo regolamento dalle Ordinanze del 1343. Art. 11. e 12. e del 1584. Art. 20. e 21., nello spiegare il sentimento dell' Art. 27. dell' Ordinanza del 1517., in cui senz' altra spiegazione era stato deciso semplicemente, che l' Ammiraglio dovesse percepire il diritto di Naufragio, nella maniera stessa, che i suoi predecessori.

Da ciò si comprende, che questo diritto di Naufragio, e sopra le cose senza padrone detto *de paves*, forma una parte di quelli, che in tutti i tempi sono stati annessi alla Carica d' Ammiraglio. Se non è così rispetto a quelli dell' Ancoraggio, e dei Gavirelli, e de' Segnali detti *Balises*, non sono essi per altro meno rispettabili e legittimi, essendo fondate egualmente sopra le reali concessioni; che non si dayono riguardare come accordate a semplice titolo lucrativo, per la ragione che il diritto d' Ancoraggio, come si è osservato di sopra, non è concesso all' Ammiraglio, che a titolo d' indennità, ed in risarcimento degli stipendj, che alla di lui Carica anticamente erano annessi; e che i diritti de' Gavirelli e de' Segnali detti *Balises* ingiungono al medesimo il peso di mantenere detti segnali.

A R T I C O L O XII.

Potrà stabilire in ciascun Tribunale dell' Ammiragliato un Procuratore, o Ricevitore per la spedizione delle Licenze o Congedi, e per la percezione dei diritti, che se ne ricavano.

Procuratore, o Ricevitore. Questi termini non sono in questo luogo veramente sinonimi; è bensì vero che significano ambedue il Procuratore, o Commissario dell' Ammiraglio per far la spedizione dei *Congedi*, per esigere i di lui diritti, per provvedere al mantenimento dei fuochi, e degli altri segnali, ed in una parola per rappresentare l' Ammiraglio, e vegliare alla conservazione dei suoi diritti. Ma se questi titoli si confondono nella parte, che riguarda l' esazione, e la conservazione dei di lui diritti; non ne nasce per questo, che quello di Procuratore non sia realmente distinto, in quanto che per un tal carattere è rivestito il Ricevitore della facoltà d' intentare, e proteggere a profitto dell' Ammiraglio tutte le azioni riguardanti la difesa, ed il ricuperamento dei suoi diritti.

Si è preteso talvolta di suscitare sopra di ciò qualche dubbio, sul fondamento, che il solo Re litiga in Francia per mezzo di Procuratore; il che accadeva per non essere stata considerata l' eccezione introdotta a favore dei Signori Giustizieri, i Procuratori, del quali sono autorizzati a sostenere tutti i loro diritti avanti i loro Giudici. Se adunque un Signore ha diritto di litigare nella sua Giurisdizione per mezzo del Ministero, e sotto il nome del suo Procuratore, a più forte ragione l' Ammiraglio, che in forza dell' eminente titolo della sua Carica ha il pieno diritto di amministrar giustizia sul mare, sui Porti, Seni, e Rive, potrà commissiionare un Procuratore, dando al medesimo facoltà di fare tutte le istanze convenienti agl' interessi dell' Ammiraglio fintantochè si tratterà di litigare nelle Giurisdizioni dell' Ammiragliato.

Sarebb' ella cosa conveniente, che l' Ammiraglio comparisse personalmente in giudizio nei suoi Ammiragliati, ove dovrebbe essere giudice, e parte nel medesimo tempo?

Per questa riflessione adunque, e molto più ancora per la ragione della dignità della Carica, conveniva assolutamente che l' Ammiraglio avesse diritto di destinare un Procuratore, e Ricevitore per la recuperazione, e difesa dei suoi diritti. Questa facoltà, della quale per la sua antichità non è nota la prima concessione, gli era stata già confermata con l' Ordinanza del 1543. Art. 3. rinnovata da quella del 1584. Art. 7. ed infine dal presente Articolo.

Dopo

Dopo questo tempo vi sono infiniti esempi, che i Ricevitori degli Ammiragli, tanto per mezzo d'istanza diretta e primitiva, che per intervenzione, hanno domandati, o reclamati i diritti in Tribunale, senza che sia stato giammai preteso, che nelle lor procedure vi sia stata irregolarità sotto pretesto che non fossero state fatte a nome dell'Ammiraglio. Dal che ne segue, che farebbe inoggi temerità il sostenere, che egli non abbia diritto di comparire in giudizio per mezzo di Procuratore, cioè col Ministero dei suoi Procuratori, e Ricevitori, tanto negli Ammiragliati generali, o particolari, che nelle Tavole di marmo.

Ciò non impedisce per altro, che il Procuratore del Re de l'Ammiragliato non prenda sovente delle risoluzioni per il pagamento dei diritti dell'Ammiraglio, senza attendere le istanze del Ricevitore, specialmente quando non si tratti di contravvenzione ai Regolamenti, e che oltre i diritti dell'Ammiraglio convenga ordinare qualche Ammenda, o la confiscazione contro i contravventori.

In ciascun Seggio dell'Ammiragliato si nelle Colonie Francesi, che nel Regno vi è un Ricevitore dell'Ammiraglio. *Art. 1. tit. 2. del Regolamento dei 12. Gennajo 1717.*, e questo Ricevitore ha dei Commessi in tutti i Porti *à l'Anvi*, che gli rendono conto delle loro esazioni particolari, che egli poi riunisce nel suo conto generale.

Il Ricevitore stabilito alla Roccella, fa ancora l'esazione nell'Ammiragliato delle Spiagge d'*Olonne*, e patimente in quelle di *Marrennes*, benchè sia questo un'Ammiragliato generale.

Rispetto alle funzioni, ed obbligazioni del Ricevitore, Vedi il Tit. 6. seguente.

Vi è un moderno Regolamento generale del Conte di Tolosa in data dei 13. Giugno 1709. per la Regola, e percezione uniforme dei diritti dell'Ammiraglio in tutti gli Ammiragliati del Regno, come pure per la forma, con cui debbono render conto i Ricevitori.

Relativamente all'Ammiraglio, non è permesso agli Uffiziali dell'Ammiragliato di decretare una condanna personalmente contro il Ricevitore. Arresto del Consiglio di Stato dei 3. febbrajo 1661., che ad essi lo proibisce sotto la pena di lire 1500. d'Ammenda, d'interdizione, o di esser debitori dei diritti, dei quali avranno essi ordinata la restituzione.

ARTICOLO XIII.

Proibiamo a tutti i Governatori delle nostre Provincie, Luogotenenti Generali, Governatori particolari delle Piazze, ed altri Uffiziali di Guerra di concedere alcuna Licenza, o Congedo, Passaporto, e Salvocondotto per andare in mare; ed a tutti i Gentiluomini, e Signori di farsi nominare, e qualificare, come Ammiragli nelle loro Terre, di esigere alcun diritto sotto questo pretesto, e di non intraprendere cosa alcuna sopra la Carica di Ammiraglio.

Era anticamente la Marina tanto poco rispettabile in Francia, che gli Ammiragli non vi poteano godere tranquillamente tutti i diritti annessi a questa Carica allorchè fu creata, e derivanti ancora dalla natura stessa della di lei istituzione.

Sottomesse agli Inglese la Normandia, e tutta l'Aquitania; la Bretagna ai Duchi di questa Provincia, e le Coste del Mediterraneo ai Conti di Tolosa, e di Provenza; l'Ammiragliato di Francia fu per lungo tempo ristretto alle Coste della Piccardia, di Bologna, e di una piccola parte della Fiandra.

In questo Stato non era l'Ammiraglio di Francia abbastanza potente per impedire, o reprimere le intraprese dei Signori vicini al mare, e ancora meno dei Governatori, e Comandanti delle Piazze marittime; onde bisognava, che avesse ricorso all'Autorità Reale, e che più di una volta vi ricorresse.

Il primo esempio, che ne abbiamo trovasi nella Transazione del 30. Agosto 1377., di cui si è già parlato di sopra, e che si legge nella Raccolta di Fontanon. Tom. 3. al principio del Titolo dell'Ammiraglio, per la qual Transazione, che ha forza di legge per essere stata fatta sotto gli occhi del Re, e omologata nel Parlamento, il Conte, e Contessa d'Eu furono obbligati di astenersi dai diritti dell'Ammiragliato, che aveano tentato d'usurpare sopra le Coste delle loro Terre d'Eu, e di S. Valerio.

Il secondo Monumento è l'Arresto del 16. Luglio 1399. citato dal Commentatore sopra quest'Articolo, promulgato contro il Signore della Trimouille, che pretendeva di essere Ammiraglio nelle sue Terre vicine al mare.

Dopo questo tempo sono state fatte le Ordinanze del 1480. del 1517. Art. 20., del 1523. Art. 48., del 1584. Art. 31.; del 1629. Art. 452. e 451. tutte uniformi al presente Articolo, o piuttosto sopra le quali questo Articolo è stato formato. Ella ha ancora
per

per fondamento gli Arresti del Consiglio dei 13. Dicembre 1629., dei 7. Maggio 1644., dei 6. Giugno 1647., dei 14. Ottobre 1656., dei 4. Marzo 1654. e dei 6. Settembre 1661., che decretano un' emenda di 3000. lire contro i Refrattarj, e l' Ordinanza dei 28. Marzo 1653. emanata contro il Sig. *de Launay* Governatore dell' Isola del Re. Quest' Articolo finalmente è stato rinnovato, e confermato con l' Art. 2. Tit. 4. del Regolamento dei 2. Gennaio 1717. concernente gli Ammiragliati delle Colonie Francesi.

Vi sono ancora simili proibizioni per i -Naufragj nell' *Art. 30. Tit. 9. lib. 4. seguente.*

A R T I C O L O XIV.

Dichiariamo inoltre, che noi ci siamo riservata la scelta, e la destinazione e Provvisione dei Vice-Ammiragli, dei Luogotenenti Generali, e Capi di Squadra, dei Capitani, Luogotenenti, Alfieri, e Piloti dei nostri Vascelli, Fregate, Brulotti, dei Capitani, ed Uffiziali dei Porti, e Guardacoste, degli intendenti, dei Commissarij, dei Contrallori Generali, e Particolari, dei Magazzinieri, e generalmente di tutti gli Uffiziali di Guerra, e di Finanze, che abbiano impiego, e operino nella Marina; parimente tutto ciò, che può riguardare la costruzione, e risarcimento dei nostri Vascelli, la compra d'ogni sorta di mercanzie, e munizioni per i Magazzini, ed Armentati del mare, e l'approvazione degli Stati di tutte le spese fatte dai Tesorieri della Marina.

Il Re si era già riservato questi diritti medesimi nell' Articolo 10. del Regolamento dei 12. Novembre 1669. unito sotto il Contrassegno del. Editto del medesimo mese, che ordinava il ristabilimento de la Carica d' Ammiraglio.

Si comprende dal potere annesso a questa Carica avanti che i suoi dritti ne fossero disuniti, di quale importanza la medesima fosse. Questa fu ancora la ragione, per cui fu soppressa con Editto del Mese di Gennaio 1617., dopo la dimissione, che Enrico di Montmorency ne aveva fatta nel mese di Ottobre 1626. Ancora il Re non ritabilirla non potea fare a meno di distrarre molti de' suoi dritti per riservarli a se stesso. Ma contuttociò questa Carica è una delle più belle, e delle più importanti della Corona, e dello Stato.

La più confederabile di tutte le Cariche, delle quali l'Ammiraglio si sia conservato il diritto di conferire, è quella di Segretario Generale della Marina.

Le funzioni di questo Segretario consistono nell'assistere ai Con-

agli tenuti per gli affari della Marina, di dare il suo parere in occasione delle sentenze che vi son pronunziate sopra le prefe ec. a nome dell'Ammiraglio; di firmare tutti i Congedi, e Passaporti con le Commissioni in guerra, che debbono essere spedite ai Capitani; e generalmente tutti gli Ordini indirizzati agli Uffiziali dell'Ammiragliato, ed altre per'one per parte dell'Ammiraglio. Tutte le ingerenze, e Dipartimenti finalmente dell'Ammiraglio sono a lui confidati; fu d'uopo perciò indirizzarsi a lui per ottenere quanto sopra, ed i soli affari straordinari e importanti devono portarsi direttamente all'Ammiraglio.

Per esercitare le funzioni di questo impiego bastano le Commissioni dell'Ammiraglio, che stanno in luogo di Parenti, essendo notificate agli Uffiziali di ciascuno Ammiragliato; ed il Registro deve esserne fatto all'Archivio senza alcuna formalità. Quantunque un tale impiego altro non sia che una semplice Commissione, contuttociò ritiene la qualità di Carica per distinguerla dalle altre Commissioni.

Il Sig. Lodovico *Matbarel* fu nominato a questa Carica dal Duca di *Vendosme* il dì 31. Ottobre 1658., ed avanti di lui era stata esercitata successivamente dai Signori di *Loynes*, *Labaluage*, e *Chapelain*, e da altri ancora avanti di questi.

Dopo il Sig. *Matbarel* ne fu investito nel 1673. il Sig. le *Fouin*; e dopo la di lui morte il Re Luigi XIV. vi nominò Gio. Batista *Henri du Trouffet* ec. il dì 21. Ottobre 1688. per aspettare l'età maggiore del Conte di Tolosa; ed allorchè questo divenne maggiore gliela conferì ne' 2. Gennajo 1695.

A Gio. Batista di *Trouffet* successe il dì 25. Gennajo 1700. l'Infante *Michele-Renato*, dopo la dimissione del quale, seguita per le di lui infermità, fu nominato in questo impiego Francesco *de Romieu de la Grange* nel dì 2. Maggio 1738., e l'ha occupata per lo spazio di anni 20. in una maniera sì distinta, che ha giustificata pienamente la scelta di quel Gran Principe, che gliel'avea conferita. La sua età, e molto più la debolezza della sua vista non avendogli permesso di continuare per più di tempo nell'esercizio di una Carica sì faticosa specialmente in tempo di guerra, S. A. S. gli ha dimostrato in occasione della sua dimissione, coi contrassegni i più sensibili, di essere stato pienamente soddisfatto dei suoi servizj. Egli è stato felicemente rimpiazzato dal Sig. Germano Pietro *Blanche-Barbe* Signore del Gran Borgo, Consigliere del Re nei suoi Consigli ec. Le sue Patenti sono del dì 3. Ottobre 1757.

Anticamente il Segretario Generale della Marina aveva il voto deliberativo allorchè decidevasi sopra le prefe. Questo privilegio era stato sospeso nel 1672. in occasione dello stabilimento di una Com-

missio-

missione pel giudizio delle prese, sotto pretesto, che era stato de-
terminato, che il Segretario Generale della Marina avrebbe firmate
le Sentenze. E quantunque una tal Commissione fosse stata soppressa
nel 1695., per restituire al Conte di Tolosa, giunto alla Maggior-
ranza, il diritto di giudicare sopra le Prese, come l'avevano eserci-
tato gli Ammiragli di lui Predecessori, il Segretario Generale della
Marina non recuperò nel medesimo tempo il voto deliberativo, che
aveano goduto i di lui Predecessori. Ma con Arresto del Consiglio
de' 13. Agosto 1707. fu ad esso restituito, e dopo questo tempo i
di lui Successori ne hanno costantemente conservato il diritto. *V. l' Art. 21. del Tit. delle Prese, che è il Tit. 9. del Lib. 3.*

T I T O L O II.

Della Competenza dei Giudici dell' Ammiragliato.

IN altri tempi non vi erano altri Giudici dell' Ammiragliato, che i
Luogotenenti dell' Ammiraglio, ed altri Uffiziali da esso nominati,
ed istituiti.

Quest' ordine ebbe la sua sussistenza fino all' Editto del Mese
d' Aprile 1554., col quale Enrico II. senza pregiudicare al diritto di
nomina dell' Ammiraglio eresse in titolo d' Uffizio le Cariche della
Giudicatura dell' Ammiragliato; dopo il qual tempo gli Uffiziali di
questa Giurisdizione sono stati, e sono ancora nel tempo stesso Ufi-
ziali Reali, ed Uffiziali dell' Ammiraglio.

Ma nel tempo di questa creazione, vi erano pochi Seggi d' Am-
miragliato. Sono essi stati dipoi in diversi tempi moltiplicati, spe-
cialmente nel 1691., ed il numero degli Uffiziali è stato altresì au-
mentato con Editto del Mese di Maggio 1711. Finalmente col Re-
golamento de' 12. Gennajo 1717. ne sono stati stabiliti in tutte le
Colonie Francesi. Sopra questa materia. *V. l' Art. 1. e 2. del Titolo*
precedente.

A R T I C O L O I.

*I Giudici dell' Ammiragliato prenderanno cognizione privativamente a tutti gli altri, e tra tutte le persone di ogni qualità an-
cora privilegiate, l' francesi, ed Estere, tanto attrici, quanto ree
convenute, di tutto ciò che riguarda la costruzione, attrezzi,
ed apparati, il vettovagliamento, e l' equipaggio, la vendita,
e l' aggiudicazione dei Vascelli.*

Da che ha avuto la Francia un Ammiraglio, vi sono stati an-
cora

sora dei Giudici dell' Ammiragliato per prender cognizione privatamente a tutti gli altri Giudici, delle Cause marittime tanto civili, che criminali, e sopra qualunque persona.

Provano ciò tutte le antiche Ordinanze, alla testa delle quali può collocarsi la Trasfazione de' 30. Agosto 1577. della quale abbiamo parlato più volte nel Titolo precedente.

Se vi è stata col tratto del tempo qualche variazione, o spiegazione, ciò non è mai accaduto rispetto alla sostanza della Giurisdizione, ma solamente per dichiarare quali Cause erano, e non erano di competenza dell' Ammiragliato.

Ma non vi è stata mai contestazione alcuna rispetto agli oggetti espressi in questo Articolo, che riguardano *la costruzione, gli attrezzi ed apparati, l'armamento, il vittovagliamento, e l'equipaggio, la vendita, e l'aggiudicazione dei Vascelli.*

Infatti qual farebbe mai la Giurisdizione dei Giudici dell' Ammiragliato, se non prendessero cognizione di queste sorti di Cause?

Non solamente per tutto ciò che trovasi espresso in quest' Articolo; ma ancora per gli altri casi enunciati negli Articoli seguenti, e indistintamente per tutte le Cause dichiarate di competenza dell' Ammiragliato, gli Uffiziali di questa Giurisdizione hanno il diritto di conoscere come Giudici privilegiati *privatamente a tutti gli altri Giudici*, ed a loro esclusione, con diritto di avocare tutte le Cause, che avanti altri Giudici fossero introdotte, e di proibire alle Parti di litigare altrove, che avanti a loro sotto la pena dell' emenda, e della nullità degli Atti. *V. infra Art. 15.*

La condizione, e la qualità delle Parti niente si considerano. Allorchè la Causa è di competenza dell' Ammiragliato, avanti il medesimo dee esaminarsi. *Arresto del Registro dell' Ordinanza del Mese di febbrajo 1543.*

Fra tutte le persone ancora privilegiate, cioè tra i Nobili, e gl' Ignobili, Laici, o Ecclesiastici, Signori ec., e senza aver riguardo alle richieste che potrebbero esser fatte di rimetter la Causa ad altri Giudici o della Giurisdizione Consolare, o del Conservatore tanto de' privilegi dell' Università, che di quelli dei Fori di Lione, nè ad alcuna Lettera di *Committimus*, o altre Avocatorie. Arresto del Consiglio di Stato del Re dei 19. Aprile 1750., che senza valutare l' Arresto del Parlamento di Parigi de' 20. Gennajo del medesimo anno, nè la Sentenza del Tribunale delle suppliche del Palazzo de' 24. Ottobre dell' anno precedente 1749., ha ordinato che la presente Ordinanza fosse eseguita secondo la sua forma, e tenore, ed in conseguenza ha rimandate le Parti a farsi giudicare sopra il fatto in questione al Seggio dell' Ammiragliato della Roccella, con proibizione di

di fare altrove atto alcuno sotto la pena della nullità, cassazione degli Atti, e di tutte le spese, danni, e interessi.

Si trattava in questo caso di un fatto d'interesse che il Sig. Giovanni *le Maître de la Martiniere* Tesorier Generale delle fortificazioni aveva preso nell'Armamento della Nave del Sig. Gio. Vivier, per motivo del quale avendo avuta contesa all'Ammiragliato, il detto Sig. *de la Martiniere*, s'era indirizzato ai Referendari di Palazzo in virtù del suo *Committimus*. Quell'Arresto del Consiglio ha per base l'*Art. 26. Tit. 4.* dell'Ordinanza del Mese d'Agosto 1669. riguardante i *Committimus*.

Francesi, o Forestieri, senza eccettuare neppure i Consoli, che facendo commercio non possono servirsi del privilegio del Consolato, all'effetto di declinare il Foro. *Art. 12. Tit.* dei Consoli seguente. Sarebbe infatti cosa particolare che i Forestieri potessero domandar giustizia in Francia contro i Sudditi del Re, e che questi non avessero il medesimo privilegio contro i Forestieri commercianti nel Regno. Del rimanente, si deduce da ciò, che un Forestiero può convenire un altro Forestiero per affari marittimi avanti i Giudici dell'Ammiragliato del luogo, in cui è stato stipulato il contratto. *Argum. dell'Art. 18. Tit. 12.* dell'Editto del Commercio del Mese di Marzo 1673. *Giurisdizione della Marina Art. 2. Ordinanza del 1584. Art. 3.*; e non già se è seguito il contratto fuori del Regno. Arresto del Parlamento d'Aix de' 22. Aprile 1698. a vantaggio di Villeréal padre, e figlio Mercanti Ebrei in Livorno contro i Mercanti Armeni.

Tanto essendo Astrici, quanto Ree convenute, senza che si parli di dar cauzione, *judicatum solvi*; perocchè trattandosi di Commercio, son riguardati tutti gli uomini come se fossero della stessa Nazione; e senza che il Reo possa domandare, che sia rimessa la causa al Giudice della sua Nazione, o del suo Domicilio; perocchè la Giurisdizione è radicata dalla natura della Causa, allorchè ella è privilegiata. Il che ha luogo per altro, salvo il privilegio del Consolato, sopra di che è da vedersi l'*Art. 12.* seguente del *Titolo de' Consoli*.

Ho già detto, che da che vi è stato Ammiraglio in Francia, vi sono stati Giudici dell'Ammiragliato. Bisogna per altro eccettuarne la Bretagna, ove i Tribunali dell'Ammiragliato sono stati stabiliti soltanto con Editto del 1691. Avanti questo, i Giudici ordinarij prendevano cognizione degli affari marittimi; e da ciò ne avvenne, che avanti una tal'epoca gli Ordini concernenti l'Ammiragliato, che riguardavano gli Uffiziali di Giustizia, erano concepiti nei termini seguenti. *Ingiunti agli Uffiziali dell'Ammiragliato, e Giudici Competenti, che prendono cognizione sopra le Cause marittime.*

Fa

Fa d'uopo eccettuare altresì le Isole, e Colonie Francesi, nelle quali i Tribunali dell'Ammiragliato non sono stati stabiliti che per il Regolamento de' 12. Gennajo 1717. accompagnato da Lettere Patenti del medesimo giorno, registrate nel Parlamento a' 12. Maggio del medesimo anno. La competenza di questi Ammiragliati è la stessa che quella degli Ammiragliati di Francia *Art. 4. Tit. 1.* del detto Regolamento. Ciascuno di questi Tribunali è composto di un Luogotenente, di un Procuratore del Re, di un Cancelliere, o Archivista, e d'uno, o due Uscieri. *Art. 5.* del medesimo Regolamento.

A R T I C O L O II.

Dichiariamo di lor competenza tutte le azioni che procedono dai Contratti di noleggio, Affitti, o Noleggi, Ricognizioni, o Polizze di Carico, e di Noli, Ingaggiamento, Emende de' Marinari, e delle vettovaglie ad essi somministrate per loro vitto per ordine del Padrone, pendente l'equipaggiamento dei Vascelli, ed insieme delle Polizze di sicurtà, Obbligazioni alla grossa, o a ritorno del viaggio, e generalmente di tutti i Contratti concernenti il Commercio del mare, non ostante tutte le sommissioni, e privilegi a questo contrari.

Di tutte le Giurisdizioni rivali dell'Ammiragliato, non ve n'ha alcuna, dalla quale più debba guardarsi di quella de' Giudici Consoli.

I confini che separano la sua Giurisdizione da quella della Polizia, o Giustizia ordinaria del Tribunale delle Finanze, delle Tratte, come pure delle Acque, e delle Foreste son facili a riconoscerli. Non accade lo stesso rispetto alla Giurisdizione Consolare; perocchè vi sono de' Contratti, o Trattati, che partecipano nel tempo stesso del Commercio marittimo, e del terrestre; ed in tale occasione, vi è luogo frequentemente a dubitare della competenza, ad esaminare le cose con buona fede, e senza parzialità.

Ma la prevenzione per l'ordinario ha tolto ben tosto di mezzo ogni dubbio. L'interesse della Giurisdizione preoccupa talmente, che senza darli la pena di ponderar le ragioni per una parte, e per l'altra, da una parte, e dall'altra si attribuisce a se stessa la competenza con reciproca maraviglia di vedersela contrastare.

Da ciò ne nascono i conflitti di Giurisdizione, che mentre fanno pietà, non solamente arrestano il corso alla Giustizia, e fanno pagar cara ai Litiganti la rivalità delle Giurisdizioni; ma ancora fomentano tra di esse le divisioni, che le rendono poscia irconciliabili.

Que-

Questi dispiacevoli inconvenienti, e queste improprie dissensioni cesserebbero per sempre, se i Giudici contenti di quella porzione di autorità, che il Re gli ha voluto confidare, si applicassero a riconoscerne i limiti, per contenersi esattamente dentro i medesimi, e per non occuparsi che nella premura di servire il Pubblico secondo gl'interessi del Principe, il quale ha moltiplicate, e distinte le Giurisdizioni a solo oggetto di procurare ai suoi Popoli una giustizia più pronta e più sicura.

Fra tutte le Giurisdizioni, la Consolare è quella che dovrebbe meno pretendere sopra le altre, e frattanto segue tutto il contrario. Io voglio credere, che ciò non dipenda per colpa dei Giudici Consolari; ma essi almeno vi hanno parte, col non reprimere l'avidità de' loro Uscieri, che giornalmente portano avanti ad essi molte Cause, che sono di competenza, o della Giurisdizione ordinaria, o di quella dell'Ammiragliato sotto pretesto di dimandare l'esecuzione dei Giudizi Consolari; abusando della Regola, che tutti i Giudici son competenti, quando si tratta dell'esecuzione delle loro sentenze.

L'abuso in questa parte si è talmente portato avanti, che è stato più volte tentato di dar commissiore a qualeuno di assistere alle udienze di questa Giurisdizione, con facoltà di rivendicare le Cause, che non fossero di sua competenza.

Il motivo per cui si conserva tuttora un tale abuso, in pregiudizio sopra tutto della Giurisdizione dell'Ammiragliato, è, come è stato osservato, che vi sono alcune Cause, nelle quali il Commercio di terra si trova mescolato col Commercio di mare. In questo caso i Giudici e Consoli, che si credono competenti in una parte della Causa, la ritengono interamente, senza esaminare, se la parte marittima sia più considerabile dell'altra, se essa non formi un'oggetto da disputerne a parte, o se è principale o incidente, tutte circostanze essenziali, che si dovrebbero esaminare.

Per altra parte fingendo d'ignorare, che la Giustizia dell'Ammiragliato è almeno altrettanto sollecita che la loro nelle Cause provvisorie, e che vi sono minori le spese, allorchè non vi è luogo a decretare, si lasciano essi facilmente persuadere, che sia un giovare alle Parti, non rimettendo gli affari avanti ai Giudici, che dovrebbero averne naturalmente la cognizione.

Può essere infine, che riflettendo essi, che la Giurisdizione dell'Ammiragliato gli ha tolto il diritto di giudicare sopra molte materie, delle quali erano in possesso di prender cognizione avanti la presente Ordinanza, ed inferendone da ciò, che abbia sofferto l'antico loro potere uno smembramento, credano, che li sia permesso di eluderla. Ma se ciò è vero, non osservano essi, che la Giurisdizione

ne

ne dell' Ammiragliato è di una maggiore antichità della loro; che tutte le Cause per le quali è stato dichiarato Giudice competente l' Ammiragliato da questa Ordinanza, son tali per natura della cosa; e che se per lo passato hanno preta cognizione di alcuna di esse, e non può essere accaduto che per una concessione, sopra la quale non fu fatta la necessaria riflessione, allorchè fu loro accordata.

Comprende ognuno, che qui si tratta dell' *Art. 7. del Tit. 12. dell' Ordinanza del Mese di Marzo 1673.*, chiamata l' Editto del Commercio.

Come infatti persuadersi, che senza sorpresa i Giudici Consoli abbiano potuto essere autorizzati ad esaminare le *differenze sopra le Sicurtà, i Contratti alla grossa, le Promesse, le Obbligazioni, i Contratti concernenti il Commercio del Mare, ed i noli de' Vascelli?*

Così appena questa Ordinanza fu pubblicata, il Conte di *Vermandois* allora Ammiraglio di Francia ricorse con Memoriale al Consiglio di Stato del Re per opporsi a quest' Articolo, appoggiando la sua opposizione sopra il fondamento, che in tutti i tempi simili cause erano state di competenza della sua giurisdizione, e che questa sarebbe andata in rovina facendo sussistere un tale Articolo.

In conseguenza di questa supplica, che aveva ancora per oggetto particolare la cassazione di una sentenza de' Giudici Consoli di questa Città della Roccella de' 16. Maggio di detto anno 1673., con la quale avevano pensato di condannare Pietro *Coutans* Procuratore nel Siniscalcato in 50. lire di ammenda per aver firmato un Memoriale presentato al Giudice dell' Ammiragliato a nome di Giacomo *Gobert* Padrone di barca; e Luigi *Sergent* in simile ammenda per aver notificato un tal memoriale; fu pronunziato il seguente Arresto sotto dì 28. Giugno diretto al Consiglio di Stato del Re tenuto al Campo avanti Mastricht, il quale ordina, che in un mese „ *Gli Uffiziali dell' Ammiragliato* riferiranno al Sig. Colbert Contrallor Generale delle Finanze, gli Editti, e Dichiarazioni, Ordinanze, e Arresti, in virtù dei quali essi pretendono aver dritto di prender cognizione delle sicurtà, contratti alla Grossa, promesse, Obbligazioni, e Contratti concernenti il Commercio del Mare, ed i Noli e Noleggi de' Vascelli, da essi veduti, ed esaminati, e fattane la relazione al Consiglio gli farà fatta quella giustizia, che sarà di ragione.

E frattanto S. M. ha sospeso, e sospende l' esecuzione dell' *Art. 7. del Tit. 12. dell' Ordinanza del mese di Marzo prossimo passato. Ordina in conseguenza, che gli Uffiziali dell' Ammiraglia-*

no continuino l'esercizio delle lor cariche, e prendano cognizione del Commercio del mare, come facevano per l'avanti.

Proibisce a' Giudici, e Consoli di turbarli, o darli impedimento, alla pena di tutte le spese, danni, e interessi, ed ba liberato, e libera i detti Coutant, e Loisy dalle ammende, alle quali sono stati condannati dai detti Giudici Consoli ec.

Rispetto a queste parole „ *Come facevano per l'avanti* „, oltre le antiche Ordinanze, gli Editti, ed Arresti del Regolamento, che erano comuni a tutti gli Ammiragliati del Regno; gli Uffiziali dell' Ammiragliato della Roccella avevano ancora in loro favore una Decisione particolare contro i Giudici Consoli della medesima Città; il che pruova, per dire il vero, che essi sono stati sempre intenti ad estendere la loro giurisdizione.

Questa decisione consisteva in un precedente Arresto del Consiglio de' 28. Settembre 1657. che reprimendo gli attentati dei Giudici, e Consoli, aveva rimessa avanti gli Uffiziali dell' Ammiragliato l'istanza portata senza ragione alla Giurisdizione Consolare da Paolo *Burcher*, Carlo *Salomon*, e la Vedova *Lortie* contro Luigi *Bumas* per ottenere il pagamento dei denari, che i medesimi gli avevano imprestati *alla Grossa*, proibendo alle parti di ricorrere altronde sotto pena di lire 3000. d'ammenda, ed ai Giudici, e Consoli di prender cognizione delle Cause civili, e Criminali concernenti il mare, ed il traffico sopra il medesimo.

Ritornando all' Arresto del Consiglio de' 28. Giugno 1673. qualunque fosse stata da esso sospesa l'esecuzione dell' Artic. 7. del Tit. 12. dell' Ordinanza del mese di Marzo del medesimo anno, con proibizione a' Giudici, e Consoli di attentare sopra la giurisdizione dell' Ammiragliato, non lasciarono essi contuttociò d'intrudersi nelle cause marittime; il che diede luogo, attenendosi nella sostanza la decisione, ad un secondo Arresto del Consiglio de' 23. Luglio seguente, col quale *restò proibito ai nominati Theverin, e Quilien, ed a tutti gli altri di procedere avanti i Giudici, e Consoli per le liti mosse e da muoversi per ragione di Commercio sul mare*. E nel tempo stesso fu anche proibito ai Giudici, e Consoli della Roccella, ed a tutti gli altri di contravvenire all' esecuzione dell' Arresto del detto giorno 28. Giugno, che fu per un di più pubblicato.

In fine essendo la lite tra gli Uffiziali dell' Ammiragliato, ed i Giudici, e Consoli, prossima alla spedizione, secondo le produzioni rispettive delle parti, e malgrado tutti gli sforzi dei Giudici, e Consoli della Roccella, uniti ai Priori, Giudici, e Consoli di Rouen, di Parigi, Marsilia, Bourdeaux, Bayonne, e Dieppe, emanò sotto

di 13. Aprile 1679. sentenza definitiva, con la quale fu dichiarato quanto appresso.

„ Il Re nel suo Consiglio, facendo giustizia sopra le suppliche „ rispettive delle parti, senza far conto delle opposizioni de' Giudici, „ e Consoli, ordina, che gli Arresti del Consiglio di Stato de' 28. „ Giugno, e 23. Luglio 1673. sieno eseguiti secondo la lor forma, „ e tenore; e ciò facendo ha mantenuto, e difeso definitivamente i „ Giudici dell' Ammiragliato, ed ancora quelli dell' Ammiragliato di „ Rouen nel diritto, e possesso di prender cognizione delle contro- „ versie precedenti dalle sicurtà, contratti alla Grossa, promesse, con- „ tratti, ed obbligazioni riguardanti il Commercio del mare, nolo, e „ noleggio dei Vascelli, come essi avrebbero potuto fare avanti, l'Art. 7. del Tit. 12. dell' Ordinanza del mese di Marzo 1673. col consenso come per l'avanti del Duca di Gioiosa, e con la modificazione apposta in conseguenza del Registro dell' Editto del mese di Marzo 1584. con Arresto del Parlamento di Rouen de' 17. Aprile di detto anno. Proibendo a' Giudici, e Consoli di turbarli sotto la pena della nullità, cassazione degli atti, e di tutte le spese, danni, e interessi. Sopra quest' Arresto furono spedite Lettere Patenti del 29. Luglio seguente registrate in Parlamento nel dì 7. Agosto del medesimo anno.

Si è creduto di dover far menzione di tutto ciò, per far conoscere, che l'Ordinanza non ha avuto in mira di favorire specialmente l' Ammiraglio nel concedere alla giurisdizione dell' Ammiragliato la facoltà di esaminare le materie comprese nel detto Art. 7. Tit. 12. dell' Ordinanza del 1673., benchè quand' anche ciò fosse, sarebbe egualmente necessario il conformarvisi, essendo Padrone il Re di estendere, e di restringere il potere delle giurisdizioni, come gli piace.

Ma finalmente in sostanza, non è questo un favore compartito agli Ammiragliati; ma soltanto una restituzione che ad essi è stata fatta del diritto, di cui aveano goduto, o dovuto godere in ogni tempo, e ben più secoli avanti le giurisdizioni Consolari; diritto, che esse non aveano potuto impedire a queste giurisdizioni sì intraprendenti, di contrastarglielo, ed in seguito di usurparlo con l' aiuto di un consenso prestato inconsideratamente dal Duca di Gioiosa, alla modificazione, che il Parlamento di Rouen avea giudicato a proposito di fare al Registro dell' Ordinanza del mese di Marzo del 1584. come risulta dall' Arresto del Consiglio sopra enunciato de' 13. Aprile 1679.

Per far revocare in simili circostanze, e malgrado un' opposizione sostenuta per cinque anni da quasi tutte le giurisdizioni Consolari

folari del Regno, l'Articolo dell'Ordinanza del 1673. di cui si tratta, faceva d'uopo che fosse molto evidente, che le materie, che egli contiene fossero di competenza dell'Ammiragliato. Ed infatti, se ciò non fosse, quali sarebbero le cause delle quali avrebbe dovuto prender cognizione? Quanto adunque era ingiusta l'ostinata opposizione delle Giurisdizioni Consolari? Era egli l'amore del ben pubblico, che le guidava? O se esse erano mosse da uno spirito diverso, la loro attuale condotta farebb'ella capace a persuadere, che si sieno cambiate?

Tutte le materie enunciate nel detto Art. 7. dell'Ordinanza del 1673. revocata dal detto Arresto del Consiglio de' 13. Aprile 1679. sono nominatamente comprese nel presente Articolo 2. di questa Ordinanza della Marina; onde non vi può essere alcun pretesto per contrastare all'Ammiragliato la facoltà di conoscerne.

Le altre cause, che egli dichiara egualmente competersi a questa giurisdizione son quelle che riguardano le suppliche in esecuzione dei Contratti di Noleggio, delle Polizze di carico, dell'ingaggio, e mercede de' marinari, ed in pagamento delle vettovaglie, che saranno ad essi somministrate per il loro vitto per ordine del Padrone, pendente l'equipaggiamento dei Vascelli; perocchè tuttociò essenzialmente appartiene alla navigazione, ed al Commercio del Mare, o dipende dai contratti Marittimi, i quali i Giudici dell'Ammiragliato hanno perpetuamente avuto il diritto di esaminare, per esser questa la natura, ed il fine della loro istituzione.

Basta, per restarne convinti, gettar gli occhi sopra le antiche Ordinanze pubblicate sopra all'Ammiragliato.

Quella del 1400. Art. 3. dice, *Cognizione, e giurisdizione di tutti i fatti del mare, e delle sue dipendenze criminalmente, e civilmente.* L'Art. 20. aggiunge, *delle cose dipendenti del mare.* Finalmente l'Ordinanza del 1480., che aggiunge ancora, *delle materie del mare.*

L'Art. 15. dell'Ordinanza del 1517. concede all'Ammiraglio, *la cognizione, giurisdizione, e definizione di tutti i delitti, e controversie tanto per dipendenza de' contratti, che per qualunque altra cosa, che riguarderà, toccherà, o dipenderà dal fatto del mare; ed altri che il medesimo non ne può, nè deve conoscere.*

Ecco adunque che fino da quei tempi, l'Ammiragliato fu dichiarato Giudice competente dei contratti marittimi. Per dire il vero tutti quelli, che conosciamo a' dì nostri non erano allora in uso; ma basta che sieno contratti marittimi per essere stati fino da quel tempo assoggettati alla Giurisdizione dell'Ammiragliato.

A questa Ordinanza del 1517. sono ancora uniformi quella de'

17. Gennaio 1534. del 1543. Art. 1. de' 12. Febbraio 1576., de' 6. Agosto 1581., del mese di Marzo 1584. Art. 2., del 1629. Art. 450. 451.

Queste due ultime Ordinanze parlano assai distintamente *dei contratti di Noleggio*, come quella del 1581., che enuncia di più *le Polizze di sicurtà*.

Si trova fatta menzione *dei Noleggi*, e dei *salarij dei marinari* ancora in quella del 1555.. Finalmente l'Autore della Giurisdizione della Marina, Opera impressa la prima volta intorno a 30. anni avanti l'Ordinanza del 1673., ha composti sopra tutte queste materie altrettanti Articoli dipendenti essenzialmente dalla competenza dell'Ammiragliato.

Come può affermarsi adunque, che una volta la cognizione di queste materie medesime avesse potuto essere annessa alla Giurisdizione Consolare dall'Ordinanza del 1673.? E se ciò dunque non poteva essere accaduto che per abbaglio, egli è dunque vero, come si è già osservato, che l'Ammiragliato non ha conseguito cosa alcuna di nuovo per mezzo di quest'Articolo, e che altro non ha fatto, che ritornare al possesso degli antichi diritti.

Ne segue da ciò, che per giudicare della di lui competenza, non si deve ricorrere alle sole materie enunciate nel medesimo Articolo. Non si debbono queste considerare che come semplici esempi di Contratti marittimi, la cognizione dei quali le viene accordata senza limitazione; e su questo punto di vista invariabile, sarà forza il concludere, che quanto appartiene ai Contratti marittimi è necessariamente della di lei competenza.

Non vi è dubbio pertanto, che le domande in pagamento dei Biglietti delle prime di sicurtà, delle somme dovute per la vendita dell'interesse in una Nave, in un carico, in una fattura di mercanzie in viaggio, e i ritorni delle quali non siano seguiti; non vi è dubbio io dico, che tutte queste domande, ed altre di simil natura, non debbano esser fatte avanti i Giudici dell'Ammiragliato, benchè i Giudici Consoli si credano autorizzati a prenderne cognizione.

Quanto abbiamo asserito è tanto più certo, quanto che per Editto del mese di Maggio 1711. in vista d'assicurare lo stato degli Uffiziali di tutti gli Ammiragliati del Regno, e di evitare qualunque controversia sopra la competenza di detti Uffiziali, ha ordinato, spiegando, e interpretando in quanto fa di bisogno il presente Articolo 2., *che tutte le azioni, e questioni, che nasceranno tra i Mercanti, Negozianti, ed altri per motivo, ed in esecuzione dei Contratti, Società, ed altri Atti considerati come intraprese riguardanti il Commercio del mare, e la Navigazione, sieno di competenza dei Giudici*

oi degl' Ammiragliati; come pure quelli, che saranno stipulati per le vendite, compre, ed altri contratti di mercanzie, tratte, trasportate, o inviate per la via del mare tra persone associate per dividerne la perdita, o il lucro.

Fa d'uopo per altro confessare, che questo Editto non decide sopra di tutto; e che vi sono degli interessi, rispetto ai quali vi è effettivamente luogo di dubitare, se competano alla Giurisdizione dell' Ammiragliato piuttosto che alla Consolare. Di questo numero sono i Biglietti delle prime di siccità; le compre d'ancore, alberi d'agres, e d'apparati, e di altre cose per uso delle Navi; le compre delle mercanzie venute per mare; le Società riguardanti il Commercio marittimo ec.

Quanto ai Biglietti delle prime di siccità, può regularsi la competenza, facendosi una molto semplice distinzione. O si tratta di un prezzo già lucrato, oppur no. Nel primo caso spetta alla Giurisdizione Consolare il prenderne cognizione, perocchè essendo stato lucrato il prezzo, è lo stesso che se il Biglietto fosse un valore ricevuto in contanti; nel secondo caso compete soltanto all' Ammiragliato, perocchè, non avendone convenuto le Parti, ha egli solo il diritto di giudicare, se il prezzo sia lucrato, o fino a qual parte.

Rispetto alla compra delle ancore ec. fa d'uopo parimente distinguere; o tutte queste cose son destinate per un armamento o prossimo, o lontano, il che poco importa; o non lo sono. Nel primo caso, l'esecuzione del Contratto è di competenza dell' Ammiragliato; nel secondo della Giurisdizion Consolare, perocchè si tratta di mercanzia venduta, o comprata in terra.

La stessa regola ha luogo rispetto alle mercanzie venute per mare, se le medesime sono a terra; ma essendo le medesime sopra la Nave spetta all' Ammiraglio il decidere sopra l'esecuzione, e sopra le conseguenze del Contratto. Nulladimeno io vorrei troncare ancora tali questioni.

Relativamente alle Società, che hanno per oggetto il Commercio marittimo, si deve distinguere. O si tratta di una Società per armar Vascelli in comune, di una Paccottiglia confidata ad un Capitano di Nave, o di qualunque altra cosa imbarcata sopra un Vascello per venderla, a condizione che rimborsato il Padrone della Paccottiglia, i guadagni debbano dividerli per metà tra chi l'ha data, e chi l'ha ricevuta; o si tratta soltanto di una Società stabilita per un commercio da farsi fuori del Paese; benchè debba eseguirsi per mare. Nel primo caso il solo Ammiragliato è giudice competente, se dall' Armatore debba rendersi conto ai suoi interessati, o dal Capitano, o da altri, ai quali sarà stata confidata la Paccottiglia, per la ragione,

gione, che si tratta di un'affare marittimo stipulato da chi dee render conto; non così nel secondo Caso; perchè, quantunque il commercio che è stato il fine della Società, siasi fatto per mare, non ne risulta contuttociò alcun Trattato marittimo tra gli Associati; trattandosi solamente di mercanzie da essi unitamente, o separatamente inviate; o ricevute per mare, per soffrirne in comune la perdita, o per dividerne i lucri, ed allora poco importa che l'indirizzo sia stato fatto o per mare, o per terra. Dal che ne viene, che altro non sia questa in sostanza che una Società ordinaria di Commercio, della quale in conseguenza compete ai soli Giudici, e Consoli la cognizione.

Potrebbe ancora sopra una tal materia estendersi di più il nostro Ragionamento; ma ciò sarebbe superfluo dopo la Decisione solenne proferita dal Parlamento d'Aix sotto dì 21. Gennaio 1727. essendo Presidente il Sig. *Le Bret*, contro gli Uffiziali dell'Ammiragliato di Marsilia in favore della Giurisdizion Consolare della medesima Città.

Vi sono altresì degli affari complicati, nei quali il Commercio di terra si trova mescolato con quello di mare, a motivo delle pretese rispettive delle parti per ottenere il pagamento, o la compensazione: in queste circostanze si debbe di regola, che la Giurisdizione, informata legittimamente della domanda principale, ritervandosi il diritto di giudicare sopra la medesima, e tutte le altre domande incidenti di sua competenza, rimettesse gli altri Capì all'altra Giurisdizione, perchè da essa ne fosse fatta giustizia in caso di contestazione sopra la sostanza; perchè si comprende, che senza contestazione, mancherebbe la materia da rimettersi.

Se si trattasse di un conteggio da appurarsi, e la parte di competenza dell'Ammiragliato fosse più considerabile, sarebbe parimente di regola, che l'affare vi fosse rimesso, essendo portato nella Giurisdizione Consolare, e *viceversa*; salva sempre la necessaria remissione, o la retenzione delle materie litigiose, e contestate nella sostanza, e salva in seguito la facoltà di rimettere le stesse materie dopo l'appuramento alla Giurisdizione, che ha diritto di giudicare sopra detto appuramento per farlo entrare in compensazione.

Se ad una parte ed all'altra fosse noto, che si dovesse così amministrar la giustizia, non si ascolterebbero mai più ricorsi sopra gli attentati di una Giurisdizione contro l'altra.

All'oggetto di farli cessare intieramente, fu fatto un Arresto nel Consiglio di Stato del Re nel 18. Ottobre 1729., in cui si ordinava, che nello spazio di tre mesi gli Uffiziali degli Ammiragliati, ed i Giudici Consoli di tutte le Città del Regno, nelle quali sono essi

Rab-

stabiliti, rappresentassero al Tribunale del Commercio i titoli riguardanti la competenza delle loro Giurisdizioni; ma quest' Arresto non è stato in seguito osservato. Sarebbe infatti impossibile il prevedere tutti i casi per mezzo di un Regolamento, quantunque fosse il medesimo molto esteso.

Le cause di competenza dell' Ammiragliato sono talmente addette a questa Giurisdizione, che ai termini dell' Articolo precedente ne doveva esso prender cognizione privatamente a tutti gli altri Giudici, e fra tutte le persone, tanto privilegiate, che non privilegiate; il che viene ancora confermato dalla Clausula finale del presente Articolo, che aggiugne ancora,, Nonostanti tutte le sommissioni contrarie,, e ciò con ragione, e per una conseguenza necessaria, non solo perchè secondo la giudiziosa osservazione del Commentatore non è in libertà delle parti di assoggettarsi ad altri Giudici diversi da quelli, che gli assegna la Legge; ma ancora perchè quand' anche un tal punto legale non fosse ben stabilito, facilmente si comprende, che l' assoggettarsi ad altri Giudici, quando non si trattasse di Arbitri in caso di Società, o di Polizze di sicurtà, non sarebbe valido, mentre per qualche privilegio non potesse rendersi tale. Ora ai termini di quest' Articolo, e del precedente non vi è privilegio alcuno o di *Committimus*, o qualunque altro capace di togliere alla Giurisdizione dell' Ammiragliato quelle cause, che sono della di lei competenza.

Sopra queste parole: *Vitto per ordine del Padrone pendente l' equipaggiamento dei Vascelli*, conviene osservare

I. Che se si tratta di una azione da intentarsi contro i marinari pel vitto ad essi somministrato pendente l' equipaggiamento della Nave, essa dovrà muoversi nella Giurisdizione dell' Ammiragliato, benchè detto vitto non sia stato somministrato per ordine del Padrone; non essendo stata inferita una tal condizione per fondare la Giurisdizione dell' Ammiragliato; ma soltanto per indicare, che nè il Padrone, nè l' Armatore sarebbe tenuto a pagarla. Che l' Ordine, o il consenso del Padrone sempre sufficiente per obbligare al pagamento del vitto somministrato ai marinari; non produce il medesimo effetto per obbligare il di lui Armatore a renderne ragione, o a tenerne conto; sopra di che v. ciò che sarà osservato sopra l' Art. 9. Tit. 13. seguente, e sopra l' Art. 14. Tit. 1. del lib. 2.

Del rimanente tutte le materie comprese in quest' Articolo son riportate sotto i loro Titoli particolari nella presente Ordinanza; sopra ciascuno dei quali faranno ancora fatte le opportune osservazioni.

A R T I C O L O III.

Prenderanno cognizione ancora delle Prese fatte in mare, dei Rottami, dei Naufragj, e Rompimenti, del Getto, e della Contribuzione, delle Avarie, e danni accaduti ai Vascelli, ed alle mercanzie sopra di essi caricate, degl' inventarj, e liberazione degli effetti abbandonati nei Vascelli da coloro, che muoiono in mare.

Questo diritto attribuito all'Ammiraglio sopra le prese è parimente di una data tanto antica, quanto quella dello stabilimento della di lui Giurisdizione. Ordinanza del 1400. *Art. 4. & seg.*; del 1543. *Art. 20.*, e del 1584. *Art. 32.*

Se non si può affermare altrettanto rispetto ai *Rottami, e Naufragj, e Rompimenti, al Getto, e alla Contribuzione*, ciò accade, perchè sembrò superfluo di farne un'espressa menzione, restando tutte queste cose comprese sotto l'espressione di *fatti e accidenti del mare*. Ma finalmente vi fu provveduto dall' *Art. 22.* dell' Ordinanza del 1584., che è formale rispetto alla concessione fatta di essi diritti all' Ammiragliato relativamente all' Editto dei 12. febbrajo 1576., ed alle Lettere Patenti dei 12. Agosto 1582.. Il che è stato dipoi confermato dall' Ordinanza del 1699., e da diversi Arresti del Consiglio accennati nell' Articolo 13. del Titolo precedente.

Del rimanente questa concessione ha sempre luogo di qualunque natura sieno le mercanzie salvate, o proibite, o non proibite. Così fu giudicato con Arresto del Consiglio del 4. Agosto 1699. rispetto ad una botticella di tabacco naufragata alla Costa di Frontignano.

Avarie. Per la stessa ragione ha dovuto sempre aver luogo anche rispetto alle Avarie. E ciò s'intende, o in caso d'Arrebbaggio delle Navi, o in qualunque altra maniera; e benchè si trattasse d'Arrebbaggio di un Vascello del Re con una Nave mercantile sopra di che v. l' *Art. 2. Tit. delle Avarie infra* che è il 7. del libro 3.

Relativamente all' inventario, e alla liberazione degli effetti delle Persone morte in mare, vi è la disposizione espressa dell' *Art. 76.* della detta Ordinanza del 1584.

Di ciascuna di queste materie se ne tratta in tanti titoli separati dalla presente Ordinanza, *ubi vide notata.*

E' solamente da osservarsi dipiù sopra l' inventario, che ai termini di quest' Articolo, deve esser limitato agli effetti lasciati dal defunto nel Vascello: ond'è, che se il Commentatore asserisce con ragione, che l' inventario degli effetti trovati altrove deve esser fatto dai Giudici Ordinarij, senza che gli Ufficiali dell' Ammiragliato pos-

sano

fino prenderne cognizione, si dee contuttociò attendere questa asserzione rispetto agli effetti che il defunto non riteneva presso di se nella Nave, non già se i medesimi fossero stati estratti da detta Nave o avanti, o dopo la di lui morte; nel qual caso, non vi è dubbio, che gli Uffiziali dell'Ammiragliato possano comprenderli nel loro Inventario per un diritto di connessione. V. *infra* Art. 36. del Tit. dei Naufragi, che è il nono del lib. 4.

A R T I C O L O IV.

Prenderanno ancora cognizione dei diritti di Congedo, dei Terzi, e dei Decimi, dei Segnali detti Balises, dell'Ancoraggio, e di altri appartenenti all'Ammiraglio; ed insieme di quelli che saranno esatti, o pretesi dai Signori, o altri particolari vicini al mare sopra le Pescerie, o Pesci, e sopra le mercanzie, o Vascelli, che escono dai Porti, o entrano in essi.

Gli Uffiziali dell'Ammiragliato hanno presa cognizione in tutti i tempi dei diritti utili, e lucrativi dovuti all'Ammiraglio. Essendo Conservatori nati di essi, che sono tanto più rispettabili, e preziosi per esser tutti Regj, e della Corona, come dichiarano le Ordinanze posteriori a quella del 1480., sono stati non solo diligenti a fargli esattamente pagare, ma ancora ad invigilare per impedirne l'estensione, obbligando i Ricevitori a contenersi dentro quei limiti, che sono stati ad essi prescritti nel farne la percezione.

Relativamente ai diritti dovuti ai Signori, ed altri particolari o dai medesimi pretesi, o su le sponde del mare, o sopra le Navi, e mercanzie all'entrare, o all'uscire dei Porti, siccome son questi diritti marittimi, ne veniva in conseguenza, che dovesse appartenere la cognizione ai Giudici dell'Ammiragliato.

Tutte le cause di questa natura adunque sono di lor competenza, o per decidere, se questi diritti sieno legittimamente acquistati, o no; o per condannarne al pagamento coloro, che ne son debitori.

Dopo il 1739. fu stabilita una Commissione per verificare i titoli, in virtù dei quali i diritti marittimi di qualunque natura essi sieno, vengono pretesi; onde nello stato attuale delle cose, gli Uffiziali dell'Ammiragliato non son più Giudici della sostanza di questi diritti; ma contuttociò la lor competenza sopra i medesimi non è stata soppressa, o revocata, ma solamente sospesa. Del rimanente tutte le sentenze emanate da questa Commissione o per sopprimerle, o per confermare certi diritti, sono ad essi dirette, perchè diano mano alla loro esecuzione; nuova pruova della lor competenza sopra

i medesimi come per il passato. Tuttociò non ha poi sofferto cambiamento dopo che i risultati di questa Commissione furono portati al Consiglio del Re, per esservi confermati con Arresto, in conseguenza dell' Arresto del Consiglio dei 24. Gennaio 1556.

Per impedire che non si esigano dal pubblico diritti, la percezione dei quali non sia autorizzata, la regola si è, che i diritti legittimi siano scritti in una tavoletta resa pubblica tanto nella Cancelleria dell' Ammiragliato, che nei luoghi, nei quali si esigono. *Infra* Art. 14. Tit. del Cancelliere, & Artie. 19. Tit. dei Porti, e Seni. Tutto ciò era stato ancora prescritto con l' Ordinanza del 1584. Art. 24. confermata da quella del 1629. Art. 445., affinchè gli Uffiziali dell' Ammiragliato fossero in stato di reprimere l' esazioni, che potrebbero sopra tali diritti esser commesse.

A R T I C O L O V.

La cognizione della Pesca, che si fa in mare, negli stagni salati, ed alle imboccature dei fiumi sarà di lor pertinenza; come pure quella dei Bancbi, e Pescherie, della qualità delle reti, e filetti, e della vendita, e compra del pesce nei Battelli, o sopra le Spiagge, Porti, e Seni.

Tutte queste cose, e tuttociò ancora che è riportato negli Articoli seguenti è dipendente *dal fatto del mare*, ed in conseguenza è di competenza primitiva, e naturale della Giurisdizione dell' Ammiragliato. Frattanto vi è un' eccezione in quest' Articolo in vantaggio dei Giurati della Città di *Bordeaux*. Vedi l' Art. seguente.

L' esercizio della pulizia rispetto alla Pesca appartiene interamente all' Ammiraglio, o si tratti di quella che si fa in mare, nei Parchi, e Pescherie, o sopra tutta la riva che il mare cuopre, e discuopre, e fin dove le onde del mare possano estendersi (Art. 1. Tit. 7. del lib. 4. seguente; il che è conforme all' Articolo 1. del Trattato intitolato Giurisdizione della Marina pag. 377.); ma ancora sopra quella che si fa negli Stagni salati; ed alle imboccature dei fiumi influenti in mare fino al punto, in cui il flusso, e riflusso cessa di farsi sentire. Di qui ne nasce per conseguenza il diritto di visitar le reti, ed i filetti, che servono alla pesca, per giudicare, se essi sono della qualità, e maglia preferita dalle Ordinanze, e Regolamenti, e di prender cognizione tanto delle contravvenzioni di ogni specie che possono commettersi in materia di pesca, che delle querele, eccessi, e delitti, che possono derivarne, essendo seguiti i fatti sopra le barche, battelli, o altri bastimenti del mare, o sopra le spiagge, Porti, o Seni.

Quon-

Quantunque proceda tutto questo senza difficoltà, gli Uffiziali delle Maestranze delle acque, e foreste, non cessano di contrastarne una parte a quelli dell'Ammiragliato.

Ecco come si esprime su tal proposito l'Autore delle Leggi delle Foreste, o del Commentario sopra l'Ordinanza delle acque, e delle Foreste. Tom. 2. pag. 127. Editto del 1753.

Dopo molti anni sono insorte delle questioni di competenza tra gli Ammiragliati, e i Tribunali sopra i limiti della pesca e nel mare, e nei fiumi; e benchè l'Ordinanza marittima combinata in tutte le sue parti, le concessioni agli Uffiziali delle acque, e delle Foreste, e molti Arresti, tra i quali quelli di *Bordeaux* nel 1702. e di *Rouen* nel 1722. possano riguardarsi come decisivi sopra tal materia in favore dei Tribunali, noi ci asterremo dal parlarne in questo luogo, perocchè ciò somministra al presente una controversia, per terminar la quale si attende una perentoria Decisione del Re.

Egli osserva in seguito contuttociò, e pronunzia insieme senza dubbio affermativamente il suo parere „ che se le pretese degli „ Ammiragliati fossero ad esso accordate, rovescerebbero lo stabilimento, e la giurisdizione di tutti i Tribunali; che dipiù l'Ammiraglio nella sua supplica, in conseguenza della quale è stato „ proferito l'Arresto del Consiglio de' 13. Dicembre 1687. ha determinato da se stesso il senso dell'Ordinanza del 1681., limitando la competenza dell'Ammiragliato *alle mancanze, e delitti commessi sul mare, suoi Porti, e Spiagge.*

Queste contestazioni hanno soltanto per oggetto l'estensione del fiume, che riceve le acque del mare, e fin dove il flusso, e riflusso si fa sentire. Questa parte del fiume è ella di competenza dell'Ammiragliato, o della giurisdizione delle Acque, e delle Foreste?

Io non dubito, che tra queste due giurisdizioni, vi sieno altre questioni, giacchè vi è la presente; e se la difficoltà si limita a questo punto si può forse dire per rendere odiosa la pretesione degli Uffiziali dell'Ammiragliato, che essa tende a rovesciare lo stabilimento e la giurisdizione di tutti i Tribunali? Gli Uffiziali dell'Ammiragliato userebbero eglino convenienza, a ritorcere l'argomento, come potrebbero farlo, contro quelli delle acque, e delle foreste?

Ma ciò non ostante gli Uffiziali dell'Ammiragliato hanno il torto, se l'Ammiraglio ha riconosciuto nel 1687. che la loro giurisdizione non si estendeva, che alle *mancanze, e delitti commessi sul mare, suoi Porti, Seni, e Spiagge.*

Risposta. Supposto che l'Ammiraglio abbia fatta questa dichiarazione, gli Uffiziali delle Acque, e delle Foreste intendono eglino forse tirarne in conseguenza, che la giurisdizione sopra i fiumi in-

fluenti in mare non oltrepassi l'imboccatura di questi medesimi fiumi? Ma se ciò è, perchè non rivendicano essi i Porti dell' Ammiragliato fabbricati sul fiumi, come sono nell' Auries quello di *Marans* sopra la *Levra*, e quello di *Charente*, e di *Rochefort* sopra la *Charente*? L'esistenza di questi Porti è dunque una pruova, che la giurisdizione dell' Ammiragliato si estende al di là della Spiaggia del mare, perocchè essi trovansi ne' fiumi alla distanza dal mare di una, due, e quattro leghe. Ora se spetta all' Ammiragliato la Polizia di questi Porti, deve spettargli ancora per conseguenza necessaria sopra il corso dei medesimi fiumi, almeno cominciando da detti Porti, e discendendo fino al mare. L'argomento adunque dedotto dalla pretesa dichiarazione dell' Ammiraglio non merita di essere atteso.

Dico pretesa dichiarazione, o recognizione, perocchè in fatti ella è chimerica. Quando fu pronunziato l'Arresto de' 13. Dicembre 1687. si trattava di una confiscazione di 1100. zecchini dichiarata a vantaggio del Re dal Sig. Le Bret intendente di Provenza per ragione di Commercio proibito, la qual confiscazione era reclamata dall' Ammiraglio per essere una pena di un delitto marittimo, essendo stati sequestrati li zecchini 1100. nel Vascello nell'atto di sua navigazione, ed in conseguenza per essere stato fatto il Processo al Tribunale dell' Ammiragliato di Marsilia. Era realmente l'affare di competenza di questa giurisdizione ai termini dell' Art. 10. seguente, il quale dichiara, che di tutti i misfatti, e delitti commessi sul mare, suoi porti ec. ne sieno giudici gli uffiziali dell' Ammiragliato.

Ecco tutto ciò, che si trova sopra tal materia nell' Arresto in questione; onde si lascia giudicare a chiunque, se si possa asserire, che questo Art. 10. limiti la giurisdizione dell' Ammiragliato alla spiaggia del mare, togliendo ad esso assolutamente il diritto di giudicare sopra i delitti commessi ne' fiumi.

Quando, per provare che la cognizione di un delitto compete ad un Tribunale, si produce una legge che lo decide formalmente, e nella maniera la più precisa, si può dire adunque, che si confessi che questo medesimo Tribunale non possa prender cognizione, che di simili delitti? Una conseguenza di tal natura è priva affatto di fondamento.

Ma se si trattava di prevalersi di queste impieite confessioni, qual vantaggio non potrebbe ricavarli da quella fatta dal nostro Autore medesimo alla fine della pagina precedente, in questi termini.

„ Questo titolo dell' Ordinanza del 1669. non ha per oggetto
 „ che la pesca nei fiumi, e nelle acque dolci. Vi sono dei Regola-
 „ men-

„ menti particolari per le pesche del mare, che non riguardano il „ n. stro soggetto. „

Secondo il nostro Autore, la competenza della giurisdizione delle Acque, e delle Foreste relativamente alla pesca nei fiumi riguarda soltanto le acque dolci; ma in ogni parte, ove il mare s'introduce nei fiumi, l'acqua non è più dolce; dunque sopra la pesca, che vi si fa non vi ha diritto la magistratura, ma l'Ammiragliato.

Ma di questa asserzione non si vuol far caso, giacchè l'Autore l'ha considerata incapace di portare a conseguenza, attesa la maniera, con cui s'è spiegato subito dopo sopra la questione, di cui si tratta.

Fa d'uopo adunque per deciderla, esaminare, se la competenza dell' Ammiragliato è veramente limitata dal detto Art. 10. ai delitti commessi sul mare, suoi Porti, Seni, e Spiagge.

E quand'anche ciò fosse, non si potrebbe in ogni caso escludere l' Ammiragliato dall'esercizio di ogni Giurisdizione ne' fiumi influenti in mare; poichè si trovano in essi de' Porti, e Seni, e l' Art. 10. gli concede il diritto di prender cognizione dei delitti commessi nei Porti dell' Ammiragliato, senza distinguere, se siano nei fiumi, oppure sulla riva del mare; onde vi resta necessariamente compresa anche la Polizia di questi medesimi Porti. Converrebbe pertanto lasciarne gli Uffiziali dell' Ammiragliato pacificamente in possesso.

Ma è egli vero, che tutti i diritti dell' Ammiragliato restino compresi in questo Articolo 10.? Per darne giudizio altro non si dee fare, che gettar gli occhi sopra il medesimo, sopra il seguente, e sopra l'ottavo del presente Titolo.

Questo Articolo accorda ad essi la cognizione della Pesca *negli stagni salati*, ed alle imboccature dei fiumi. Una tale espressione per dire il vero non è decisiva; ma che rispondere all' Articolo seguente, che loro concede parimente la cognizione dei danni cagionati dai Bastimenti del mare alle Pescherie costruite anche nei *fiumi navigabili* ed ancora all' Articolo 8. che parlando de' corpi annegati trovati sopra la spiaggia, o ne' Porti, vi aggiunge *ancora dell' annegamento delle genti di mare, mentre conducono i loro Bastimenti nei fiumi navigabili*.

Testi cotanto chiari non abbisognano certamente di commentario per provare, che la Giurisdizione dell' Ammiragliato non si limita alla sola riva del mare, e che s' estende al contrario nei fiumi navigabili fin dove il flusso può trasportare i Bastimenti del mare.

Se

Se dopo tali riflessioni rimaneffe qualche dubbio sopra il senso di questi Articoli, sarebbe facile il toglierlo, ricorrendo alle antiche Ordinanze, sopra le quali sono i medesimi fondati, ed ai Regolamenti posteriori, che gli hanno confermati.

Per l'Ordinanza de' 27. Febbrajo 1534. vien dichiarato, che all'Ammiraglio, ed a' suoi Uffiziali soltanto appartiene il prender cognizione di tutte le mancanze, delitti, ed eccessi commessi in mare, nei Porti, nei Seni, e Spiagge, e fiumi navigabili, Coste, Rive che il mare cuopre, e discuopre, e per quanto può estendersi il flusso dei mari ancora tra persone private, e non soggette all'Ammiraglio, e a' di lui Uffiziali.

Una simile disposizione si trova nell'Ordinanza de' 12. Febbrajo 1576., che parla similmente de' fiumi navigabili. Anche l'Arresto del Consiglio de' 14. Marzo 1654. ne parla, ed aggiunge „ finchè il flusso del mare si può estendere. „

Dopo la nostra Ordinanza, vi è l'Arresto del Consiglio de' 31. Dicembre 1686. per il Porto di Dunquerkue. Egli dichiara in termini espressi, che gli Uffiziali dell'Ammiragliato „ prenderanno cognizione di tutte le materie tanto civili, che criminali, e di polizia riguardanti la Marina, Navigazione, e Commercio marittimo, „ e loro circostanze, e dipendenze, e di tutti gli accidenti accaduti, „ o da accadere sul mare, Guadi, Porti, Spiagge, acque, fiumi, e „ canali, e rive fino al punto, in cui può estendersi il flusso del „ mare. „ Questo Arresto del Consiglio è stato seguito da una Dichiarazione del Re in data de' 31. Gennajo 1694. per tutti gli Ammiragliati del Regno, registrata in Parlamento il dì 20. Febbrajo del medesimo anno.

A quanto abbiamo accennato due soli Arresti possono opporsi, uno del Parlamento di Bourdeaux, l'altro di quello di Rouen. Del primo l'Autore *Tom. I. pag. 53.* ne assegna la data sotto dì 3. Marzo 1702., e secondo lui, è stata fatta proibizione agli Uffiziali dell'Ammiragliato „ di prender cognizione di alcuni fatti in materia „ di Pesca, di cose derelitte, e di altri relativi alle acque, e foreste sopra la riva della Gironda, Dordogna, e Garonna, fino all'imboccatura del mare. „ Rispetto a quello di Rouen, che egli semplicemente riporta all'anno 1722. senz' altra data, e senza indicare ciò, che vi si decide, è apparenza che non sia più favorevole agli Uffiziali delle acque, e foreste; e da ciò non si può concludere cosa alcuna di positivo; perocchè vi sono due maniere d' intendere il significato di queste parole, *fino all'imboccatura del mare.*

Del rimanente, non deve averli riguardo alcuno ai rammentati Arresti nel giudicare dell'estensione della Giurisdizione, che il Re ha

ha inteso di accordare rispettivamente agli Uffiziali dell' Ammiragliato, ed a quelli delle acque, e delle foreste; non solo perchè appartiene specialmente al Re di dar la spiegazione a qualunque concessione di Giurisdizione; ma ancora perchè questi medesimi Arresti sono in contraddizione con gli altri; e per questa doppia ragione con Arresto del Consiglio di Stato de' 13. Luglio 1728. „ Sua Maestà ha avocato al suo Consiglio tutte le controversie mosse, e da muoversi „ per motivo della competenza tra gli Uffiziali delle Acque, e delle „ Foreste, e quelli dell' Ammiragliato, circostanze, e dipendenze; „ ed ha nominati dei Commissarj per dire il lor sentimento sopra di „ tutto, affinchè sia in seguito stabilito da Sua Maestà quanto crederà opportuno. „

Quest' Arresto di avocazione è stato senza dubbio quello che ha fatto dire all' Autore, che la decisione era pendente al Consiglio del Re; ma non era ancora emanata.

Se la medesima sarà pubblicata e fondata sopra l' Ordinanza della Marina (come l' Autore, cui con dispiacere mi oppongo, per l' alta stima che m' ispirano per lui i suoi rari talenti, la sua profonda erudizione, e le sue vedute veramente filosofiche, riconosce da se stesso, che deve accadere, poichè egli invoca le disposizioni della medesima Ordinanza) io dubito forte, che non abbia avuto ragione a dire, che questa Ordinanza combinata in tutte le sue parti, è decisiva in favore degli Uffiziali delle Acque, e delle Foreste.

A me sembra, che l' interesse della sua Giurisdizione lo abbia troppo preoccupato per lasciarlo in libertà di pronunziare un giudizio imparziale. Egli è vero, che si può in me supporre la stessa prevenzione in favore della Giurisdizione dell' Ammiragliato; ma dopo ciò che è stato di sopra esposto, l' affare è abbastanza noto, perchè il Pubblico ne possa dare un giudizio.

Rapporto al Fiume di *Charente*, ove è stabilito il Porto di Rochefort, gli Uffiziali delle Acque, e delle Foreste non hanno giammai preteso di esercitarvi la loro Giurisdizione in pregiudizio degli Uffiziali dell' Ammiragliato, o della Roccella, o di Marennes; ma sotto pretesto che il Porto di *Charente*, che è una lega al di sopra di quello di *Rochefort*, e dalla medesima parte del Fiume, sia dell' Ammiragliato di Marennes, procchè egli è in *Saintonge*, gli Uffiziali di questo Ammiragliato pretesero altre volte, che il Porto di *Rochefort* dipender dovesse da loro, senza osservare che *Rochefort*, è nell' *Aunis*. Così con Arresto del Consiglio de' 18. Dicembre 1684. fu giudicato „ che la Giurisdizione degli affari dell' Ammiragliato per il detto Porto di *Rochefort* apparteneva agli Uffiziali „ dell' Ammiragliato della Roccella, proibendo a quelli di Marennes „ di

„ di turbarli, rispetto a ciò, nell' esercizio di una tale Giurisdizione. „

Dipoi questi Ufiziali di *Marennes* hanno ancora preteso di prender cognizione di tutto ciò, che accade sopra il medesimo Fiume di *Charente* da *Rochefort* fino al Mare; ed è stato deciso dall' Ammiraglio, che il Fiume dividendosi per metà, appartiene a due Giurisdizioni, talmentchè la parte vicina della *Saintonge* fino al mezzo della sua larghezza spetta all' Ammiragliato di *Marennes*, e l' altra metà a quello della Roccella. *V. supra* Art. 2. del *Tit.* precedente; un altro Regolamento del Sig. di Vendome per le prese condotte nel Fiume di *Charente*.

Gli Ufiziali dell' Ammiragliato prendevano altresì cognizione delle differenze insorte nell' occasione delle vendite del pesce in digrosso fatte nei medesimi luoghi, che sono indicati dal nostro Articolo; ma fuori di questi luoghi ne spettava la cognizione ai Giudici Ordinarij di Polizia delle varie Città. Lettera del Procuratore Generale Joly de Fleury de' 14. Ottobre 1726. Appartiene altresì a questi ultimi il diritto di permettere la vendita del pesce in pubblico, o si tratti di esporlo alla Piazza, o di venderlo nelle Barche, come sempre accade delle sardine; e finalmente di mettere il prezzo al pesce che si vende a minuto in quei luoghi, nei quali è introdotto un tal' uso.

Rispetto ai Parchi, e Pescherie, che hanno il loro titolo particolare nella presente Ordinanza; la commissione, di cui si è parlato nell' Articolo precedente, ha per oggetto ancora l' esame de' Titoli, in virtù de' quali i Signori, e gli altri Particolari si arrogano la proprietà dei Parchi, e Pescherie, delle quali sono in possesso. Perciò il diritto che hanno sempre avuto i Giudici dell' Ammiragliato di conoscere, se gli compete il diritto di queste Pescherie, è stato egualmente sospeso. Frattanto, siccome contro le proibizioni espresse di questa Ordinanza di fabbricare in avvenire alcun Parco sulle spiagge del Mare, alcuni Signori hanno concesso da un tempo all' altro ai Particolari terreni sul Mare per farvi Pescherie; ed alcuni di questi si sono arditì ancora di occuparne di propria autorità; allorchè questi attentati son venuti a notizia del Procuratore del Re, egli vi ha provveduto, facendo ordinare la demolizione di questi nuovi Parchi. Talmentchè il Giudizio della Commissione può aver luogo soltanto nel conoscere, se quelli i Parchi, Chiuse, o Pescherie, dei quali sono di antica costruzione; ma peraltro posteriore all' anno 1544, debbano, o nò conservarne la proprietà, ed il possesso, o con qu. li condizioni.

Egli è vero che la Commissione dee giudicare ancora; se i
Signo-

Signori, che non temono di arrogarsi la proprietà della riva, e delle spiagge del Mare, e per conseguenza il diritto di stabilirvi quando gli piace le Pescherie, abbiano, o nò ragione di farlo; ma oltrechè una tal pretesione è assurda, non essendo appoggiata ad una concessione speciale del Re, le proibizioni espresse dell' Ordinanza autorizzano in ogni caso i Giudici dell' Ammiragliato ad opporsi a qualunque innovazione. Se infatti non vi avessero espi prestata la maggiore attenzione, farebbe attualmente la Costa tutta ripiena di queste Pescherie, che priverebbero il Pubblico della pesca delle Conchiglie; oggetto moltissimo importante per la sussistenza di più migliaia d'uomini, per non considerare i pericoli, ai quali è esposta la navigazione per mezzo di questi Parchi.

Alcune volte nella ricerca di queste nuove Pescherie è accaduto che si è confusa nella Lista qualcuna delle antiche; e di prender cognizione di queste si è astenuto soltanto l' Ammiragliato per lasciarne la cura alla Commissione, il che per altro non ha impedito, che nel tempo stesso, non sia stato sempre proibito di fare innovazioni.

Lo stato d' indecisione in cui siamo dopo tanti anni, rispetto ad una quantità molto considerabile di Parchi, che nel decidersi l' affare, non saranno certamente conservati, fa desiderarsi con impazienza, che si devenga alla fine ad una general decisione, per mezzo della quale si sappia a qual sistema attenersi. Riducendosi allora i Parchi ad un picciol numero, sarebbe più facile, che gli Ammiragliati vi esercitassero la pulizia, e prevenissero per mezzo di questa la perdita del piccolo pesce, che giornalmente vi si pesca. *V. infra Art. 4. Tit. 3. d. l. Lib. 5.*

A R T I C O L O VI.

Prenderanno similmente cognizione de' danni cagionati dai Bastimenti del Mare alle Pescherie costruite anche nei fiumi navigabili, come pure de' quelli che riceveranno i Bastimenti, ed insieme dei sentieri destinati per il Tonneggio dei Vascelli, che vengono dal Mare, quando non vi sia regolamento, titolo, o possesso in contrario.

Le nostre Pescherie sono di due forti, le une sono chiamate Parchi, o Chiuse, la costruzione delle quali si forma con pietre molto grosse, le altre son chiamate Bouchots, che si fanno con assai grossi pali confitti nel fondo del fiume fino ad una certa profondità.

Tom. II.

B b

Que-

Queste Pescherie son più capaci a far del danno ai Bastimenti del mare di quello che da essi ne possan ricevere anche trattandosi delle Pescherie dette Bowchotz, quando non si trattasse di Navi grosse; ma egli è quasi impossibile, che le investino, dovendo restare necessariamente arrenate sulla Spiaggia avanti di potervi arrivare. Così quest'Articolo, che suppone un danno reciproco, e parimente un danno cagionato soltanto dai Bastimenti del mare non può naturalmente riguardare in questo Ammiragliato, che i Bowchotz praticati verso l'imboccatura del fiume di Levre.

Comunque accada che il danno sia cagionato o al Bastimento, o alla Pescheria, siccome presumesi dal diritto, che il Naviglio vi sia trasportato dalla violenza del vento, o per qualunque altro accidente; non si può esso considerare, che come un'Avaria da soffrirsi in comune dal Bastimento, e dalla Pescheria; senza esaminare, se questa sia stata o no legittimamente stabilita, bastando che essa sussista, perchè il Padrone del Bastimento non possa obiettare cosa alcuna, e non avendo azione per contrastare il diritto del Possessore della Pescaja.

Bisogna supporre contuttociò, che la Pescheria non si trovi a 200. passi vicina al passaggio ordinario dei Vascelli; altrimenti il Proprietario di essa dovrebbe restar soggetto a tutto il danno V. Infra Art. 11. Tit. 3. del lib. 5., nella stessa maniera che il Proprietario di una Tonnara, che avesse mancato di opporvi le Grippie, o i Gavitelli ec. a forma dell'Art. 3. Tit. 4. del medesimo libro 5.

La competenza dell'Ammiragliato ha luogo, ai termini di questo Articolo, tanto per le Pescherie formate nei fiumi navigabili, che per quelle praticate sopra le Spiagge del mare; trattandosi per altro di quella parte del fiume fin dove si estende il flusso, e riflusso del mare, come è stato già osservato nell'Articolo precedente. La parte superiore del fiume dipende dalla Giurisdizione delle acque, e delle foreste fino all'altra parte, ove il fiume cessa di esser navigabile, la quale dipende dai Signori Alti-Giustizieri, sul territorio dei quali essa scola. Tale è la distinzione, che fa d'uopo fare, conciliando l'opinione che attribuisce al Re i fiumi navigabili con quella, che accorda a detti Signori la proprietà degli altri fiumi.

Relativamente a ciò, che riguarda i Sentieri necessarj pel Tonneggio dei Vascelli in un fiume fino al luogo in cui cessa il flusso del mare, egli era naturale, che l'Ammiraglio ne avesse la direzione ad esclusione di qualunque altro Giudice, essendo questa parte di fiume soggetta alla di lui Giurisdizione. L'Articolo eccettua *se non vi sia regolamento, titolo, o possesso in contrario*. Non ci è noto, se vi sia alcun Signore nell'Ammiragliato della Roccella, per cui abbia luogo questa eccezione.

Ma a *Bourdeaux* accade diversamente rispetto ai *Giurati*. Essi hanno conservato in pregiudizio degli Uffiziali dell' Ammiragliato, non solo questo diritto, ma ancora quello del carico e scarico della zavorra, ed in generale l'amministrazione sì della Giustizia tanto civile, che criminale, che della Polizia sopra il fiume, Porto, e Seno della Città.

Fino dal dì 8. Ottobre 1681., avevano i Giurati dichiarato nullo un giudizio dell' Ammiragliato riguardante lo scarico della zavorra. Nel 12. Agosto, e 20. Ottobre 1682. aveano proibito agli Uffiziali dell' Ammiragliato di mescolarsi in far la visita dei Vascelli, di esercitare alcun atto di Giustizia, o di Polizia sopra il fiume, ed il Porto; le quali proibizioni furono altresì reiterate nel 1685. e 1686.; ma nonostante tuttocchè detti Uffiziali dell' Ammiragliato appoggiati alla presente Ordinanza, pretendendo di mantenersi nel diritto ai medesimi conceduto, finalmente emanò un' Arresto del Consiglio del 17. Luglio 1687., che pose fine alle contestazioni, ed alle liti di Giurisdizione.

Questo Arresto è rimarcabile; ed è concepito nei termini seguenti. Il Re in conformità del parere del Sig. de Rix ha ricevuti „ i detti Giudici, e Giurati, che s' opponevano all' esecuzione dell' „ Ordinanza del 1681. *Art. 4. Tit. 1. lib. 1.* . All' Art. 5., 8., 10., „ 11., del Titolo 2., all' Art. 7. e 22. Tit. 1. del Libro 4., „ all' Art. 1., 2., 5. del Tit. 2., ed all' Art. 1. e 3. e 8. del Tit. 4. „ del medesimo lib. 4., e ciò facendo, ordina Sua Maestà, che i „ detti Giudici, e Giurati esercitino da loro stessi le funzioni di „ Maestro del Guado senza essere obbligati a prestar giuramento „ avanti il Giudice dell' Ammiragliato, ed avranno cura del mante- „ nimento dei Gavitelli, dei Segnali detti Balises, del carico e scarico „ della zavorra; di far ordinare, ed armeggiare i Vascelli nel Por- „ to, di vegliare alla Polizia dei Guadi, e del detto Porto, e Se- „ no, e indicare i luoghi per riscaldare, e incatramare i cordaggi, „ e travagliare si risarcimenti, ed alle stoppe per calefattare; che essi „ prenderanno cognizione della vendita, e compra del Pesce nei bat- „ telli, e sulle Spiagge, Porti, e Havre della detta Città; come an- „ cora del trasporto de' corpi annegati, e dei delitti, che si com- „ metteranno nell' estensione della loro giurisdizione; eccettuati sem- „ pre per altro i luoghi, nei quali il flutto del mare si estende, do- „ ve la giurisdizione dell' Ammiragliato sarà esercitata, che i detti „ Giurati riceveranno i Maestri Legnaiuoli, Calafati, Cordieri, e Ve- „ lieri; daranno mano all' esecuzione dell' Art. 7. e 22. del Tit. 1. „ del lib. 4.; in cui si proibisce ai Mercanti, Fattori, o Commissio- „ narj di lasciare sulle Spiagge le lor mercanzie per più di tre gior- „

„ ni sotto la pena ivi contenuta, ed avranno cura del mantenimento „ delle inferriate, delle fogne della Città di *Bordeaux* „ spiagge, e ponti, che hanno il loro scarico nel Porto, non ostante ciò, che viene dichiarato dalla detta Ordinanza del 1681., alla quale S. Maestà deroga in questa parte senza che debba portare a conseguenza. Relativamente alle altre domande, e pretese avanzate da detti „ Giurati, S. M. le ha rigettate, e rigetta, ed ordina che il diritto „ d' *Ancoraggio, de' gavitelli, e de' segnali detti Balises sarà esatto „ a vantaggio dell' Ammiraglio*; proibendogli espressamente di prenderne cognizione, nè di farne l' esazione sotto la pena della re- „ stituzione; volendo solamente, che essi continuino a ricevere i rap- „ porti della quantità della zavorra, che i padroni delle navi avranno, „ no, e che essi sbarcheranno. Ingiunge S. M. al Commissario del- „ la Generalità di *Bordeaux* di dar mano all' esecuzione del pre- „ sente Arresto fatto nel Conf. di Stato del Re ec. „ Per mezzo di questo Arresto la giurisdizione dell' Ammiragliato resta estremamente limitata a *Bordeaux*.

La strada pel Tonneggio dei Vascelli è fissata dalle Antiche Ordinanze in 24. piedi di larghezza. Questo spazio adunque lungo i fiumi navigabili fin dove il flusso del mare s' estende è soggetto alla giurisdizione dell' Ammiragliato; ma è da sapersi, se deve aver luogo la stessa regola rispetto ad un simile spazio sulla riva del mare. V. *Infra* sopra l' *Art. 2. Tit. 7. Lib. 4.*

A R T I C O L O VII.

Prenderanno cognizione, ancora dei danni fatti alle Spiagge, Dighe, Scogliere, Palizzate, ed altre Opere fatte contro la violenza del mare, ed invigileranno, perchè i Porti, e le Rade sieno conservate nella loro profondità, e nettezza.

La Competenza dell' Ammiragliato in questa parte non è stata mai messa in dubbio, nè per una conseguenza inevitabile il diritto di costringere i particolari, che sono in possesso delle spiagge lastricate, e di percipere sopra di ciò i diritti dell' ancoraggio ec. alle repartizioni ordinarie, ed al mantenimento di queste spiagge in buono stato; poichè a questa sola condizione questi diritti sono stati ad essi conceduti per farne la percezione con l' autorità dell' Ammiragliato, che solo ha il diritto di prenderne cognizione.

Rispetto alla nuova costruzione delle strade lastricate sulla Spiaggia, e al ripulimento del bacino e delle avventure del Porto, siccome son queste Opere pubbliche, che non possono eseguirsi sen-

za i denari ricavati dal Pubblico stesso per questo fine; debbono esser dirette le medesime da coloro, che hanno il maneggio di detti denari; ma fatte una volta e terminate che sieno, la Pulizia dell' Ammiragliato rientra in tutti i suoi diritti per vegliare alla loro conservazione, e mantenimento.

Del rimanente, quantunque l' ispezione sopra tali Opere non gli appartenga, pendente la loro costruzione, se gli spetta per altro l'esercizio della Pulizia sì in tutti i luoghi, nei quali si fanno i lavori, che nel rimanente del Porto, e delle sue dipendenze, per mantenere il buon ordine, e per punire quelli, che vi contravengono.

La concessione all' Ammiragliato ne' casi enunciati tanto in questo Articolo, che ne' due Articoli precedenti, rinnovata, e confermata con Arresto del Consiglio de' 31. Ottobre 1686. per *Donkerque* è stata ancora estesa in seguito a tutti gli Ammiragliati del Regno con Lettere Patenti in forma di dichiarazione del Re in data de' 31. Gennaio 1694. registrata in Parlamento il dì 20. Febbraio seguente. E' in essa espressamente dichiarato, che i Giudici dell' Ammiragliato dovranno prender cognizione delle materie tanto civili, che criminali contenute nella presente Ordinanza, come pure dei casi, che potranno accadere in mare, ne' suoi porti, seni, e rive; e sopra le Spiagge ancora tra particolari, e persone private, senza che i detti Uffiziali possano ricevere ostacolo nè dai Giudici Ordinarij, nè dai Giudici de' Signori particolari, ai quali è vietato di mescolarsi nella cognizione de' casi, che accaderanno nei luoghi sopra indicati sotto la pena della nullità.

A R T I C O L O V I I I.

Faranno levare i Corpi annegati, e formeranno Processo verbale d' i Cadaveri trovati in mare, sulle arene, o ne' Porti; e parimente del naufragio delle genti di mare, che sono alla direzione dei loro Bastimenti ne' fiumi navigabili.

Eccezione in favore de' Giurati di *Bordeaux*. V. sopra Art. 6. Non solo ha diritto l' Ammiragliato di far levare i Corpi annegati, che si trovino nei luoghi descritti da quest' Articolo per privilegio esclusivo; ma ancora i Corpi di quelli, che sono stati uccisi, ne medesimi luoghi, per usarne rispetto a ciò nella maniera prescritta dall' Ordinanza del 1670. Tit. 4. per far ricerca degli assassini, e perseguitarli.

Rispetto ai Corpi annegati, subito che l' Ammiragliato ne riceve noti-

notizia, il Luogotenente si trasporta sul luogo col Procuratore del Re, il Notaro, ed uno dei Chirurghi. Quivi si fa la visita del cadavere con processo verbale dello stato, in cui esso si truova. Se egli non ha ferita alcuna, o contusione capace di far presumere, che la sua morte non è stata fortuita, ed accidentale; in una parola, se ha i soli contra-segni, o sintomi di un'uomo semplicemente affogato, dopo essersi informato dai circostanti, che sono regolarmente in gran numero, del suo nome, della sua professione, e della sua dimora, si dà nelle mani a quei di lui parenti, ed amici, che lo richiedono per fargli dare la sepoltura; e non essendovi richiesta d'alcuno, si prega il Curato del luogo a fargliela dare, dal che non può egli dispensarsi, ancorchè non si trovi negli abiti del cadavere contra-segno alcuno di Cattolico, perocchè in dubbio la presunzione sta in favore della Cattolicità *V. Infra* Art. 34. Tit. de Naufrago.

Se fosse provato il contrario, se gli darebbe sepoltura solamente nel luogo destinato per l'inumazione dei forastieri senza alcuna cerimonia.

In questo caso si tiene l'indicato sistema; ma se il cadavere si trovasse ferito, dopo aver pensato a fargli dar sepoltura, sarebbe nel tempo stesso fatta nella maniera ordinaria un'informazione per procurare lo scuoprimento degli Autori, e dei complici di questo tragico avvenimento.

Fiumi navigabili. E' da vederfi ciò che è stato detto su tal proposito negli antecedenti Cap. 5. e 6.

Del rimanente il diritto di levare i corpi annegati ne' fiumi appartenerrebbe nel tempo stesso all' Ammiragliato, quantunque non si trattasse di genti di mare, ma semplicemente di passeggeri, o di altre Persone, che per accidente si fossero portate alla Nave. L'Articolo parlando delle genti di mare in questo luogo, altro non ha fatto che esprimere il caso ordinario, senza escludere le altre persone. In fatti, egli è il luogo in cui si trova il cadavere, che decide della competenza del Giudice di far levare i corpi, senza riguardo alla qualità, e condizione della Persona. Perciò nel principio dell' Articolo non si fa distinzione alcuna. Arresto uniforme di *Reuen* de' 9. Marzo 1696. sopra la questione tra il Siniscalco di *l'escamp*, e gli Uffiziali dell' Ammiragliato di detto luogo rispetto ad un cadavere trovato appiè della sponda.

Nella stessa maniera il luogo, in cui è commesso il delitto decide della competenza dell' Ammiragliato, qualunque sia la qualità dei colpevoli. Dichiarazione del Re de' 31. Gennaio 1694.

ARTICOLO IX.

Affisseranno alle Mostre, e Riviste degli Abitanti delle Parrocchie soggette alla Guardia del Mare, e prenderanno cognizione delle controversie, che nasceranno all' occasione di detta Guardia; come pure dei delitti, che saranno commessi da coloro che faranno la guardia delle Coste nel tempo che saranno sotto le Armi.

Il Commentatore distingue male a proposito la Guardia del mare dalla guardia delle Coste; poichè queste due incumbenze sono la cosa istessa. Per altra parte la guardia realmente non si fa che in tempo di guerra, o sospetto; non mai in tempo di pace, se qualche accidente non vi dà luogo.

In origine la Guardia del mare, o la Guardia della Costa si faceva per ordine, e comando dell' Ammiraglio. Ordinanza del 1517. Art. 29. del 1543. Art. 8., e del 1582. Art. 17. Inoggi così non accade, come sarà osservato più sotto Art. 6. del Lib. 4. Art. 1.

Anticamente ancora, benchè non si facesse la Guardia in tempo di pace, quelli che vi eran soggetti, non erano esenti dal pagare all' Ammiraglio il diritto della Guardia secondo la tassa consueta. In tempo di guerra un tal diritto non era dovuto, perchè la Guardia si faceva di fatto; ma quelli che vi mancavano, pagavano il diritto con l' ammenda della mancanza. Così l' Ordinanza del 1517. Art. 30., del 1543. Art. 9. e del 1584. Art. 18. E' già molto tempo che non si paga diritto alcuno per la guardia all' Ammiraglio; ma questo diritto si esigea ancora quando fu fatta la dichiarazione del Re de' 31. Ottobre 1647., come risulta dal preambulo della medesima. Si pagava altresì in Normandia nel 1659. come lo pruova l' Arresto del Consiglio degli 11. Luglio del detto anno 1659. Finalmente si pagava ancora nel 1687. V. nell' Art. 1. Tit. 6. del Lib. 4. seguente le ragioni, per cui cessò il pagamento di questo debito.

Relativamente alle Mostre, o Riviste degli Uomini soggetti alla Guardia del mare, de' quali in questo Articolo s'è parlato, aveva diritto l' Ammiraglio di farle due volte l' anno in tempo sospetto di guerra ai termini dell' Art. 28. dell' Ordinanza del 1517. e del settimo dell' anno 1543., ma in tempo di pace non poteva farle, che di due in due anni. Art. 16. dell' Ordinanza del 1584.

Questa distinzione non sussiste più. V. ciò che sarà osservato all' Art. 3. Tit. 5. del Lib. 4. seguente.

Da questo Articolo confermato dal detto Art. 3., e dai Regolamenti

lamenti posteriori, e specialmente da quello de' 28. Gennaio 1716. Art. 4. del Tit. 2.; gli Uffiziali dell'Ammiragliato, come rappresentante in questa parte l'Ammiraglio, sono Ispettori nati di questa milizia, *Guarda-Coste*.

Oltre a ciò è concesso ad essi il diritto di esaminare tutte le vertenze, che nasceranno in occasione della Guardia; come pure i delitti commessi da questi Guarda-Coste, finchè resteranno sotto le armi; cioè nel fare la sentinella, o nel tempo della rivista, come dichiara l'Art. 1. di detto Regolamento del 1716., *e tutto ciò che ha rapporto alla guardia della Costa*; Fuori di questo caso, spetterà ai Giudici ordinari il prender cognizione dei delitti relativamente all' Art. 1. Tit. 1. dell' Ordinanza del 1670.

A R T I C O L O X.

Prenderanno parimente cognizione della Pirateria, delle Ruberie, e diserzioni degli Equipaggi, e generalmente di tutti i delitti, e mancanze commesse sul mare, nei Porti, nei Seni, e nelle Spiagge.

V. *Supra* Art. 6. rispetto all'eccezione in favore dei *Giurati di Bourdeaux*.

Tutti i rammentati sono delitti marittimi, la cognizione dei quali generalmente è stata concessa all'Ammiragliato fino dal tempo della sua istituzione, come risulta dalle antiche Ordinanze citate nel precedente Art. 2.. Perciò quest'Articolo, non ha fatto aumento alcuno all'antica competenza di questa Giurisdizione.

Ma non s'estende la medesima ai delitti commessi sopra i Vascelli del Re, o nei suoi Porti dagli Uffiziali, e soldati della Marina. Appartiene al Consiglio di Guerra di ciascun dipartimento il prenderne special cognizione secondo il Titolo 1. del libro 4. dell' Ordinanza del 1689., ove è formato il Processo, che in simile occasione si d'uopo farli.

Da questo medesimo Consiglio di Guerra debbono altresì esser giudicati, e puniti i disertori. Ma è da osservarsi, che non si considerano come tali gli Uffiziali di marina, ed i marinari, allorchè altro non fanno che nascondersi, ed assentarsi, in luogo di presentarsi dopo l'avviso ricevuto per la pubblicazione delle Liste dell'Armata, in cui servono; perocchè l'Articolo 2. del Tit. 2. lib. 8. della medesima Ordinanza vuole, che sieno semplicemente citati avanti gli Uffiziali dell'Ammiragliato per esservi condannati in lire 20. d'ammenda. Aggiunge l'Articolo che perseverando essi nella loro disobbedien-

dienza, sieno presi, arrestati, e condotti al Porto dell' Armamento dei Vascelli, per esservi ritenuti prigionieri per un mese, ed obbligati in seguito a servire per mesi 6. senza soldo.

Relativamente a quelli dell' Armata, che si troveranno sopra i Bastimenti mercantili, dovranno ancor' essi esser citati avanti gli Uffiziali dell' Ammiragliato, per subire le pene, nelle quali saranno incorsi. Parimente i Francesi, che si troveranno sopra i Bastimenti forestieri saranno rimessi a detti Uffiziali, per fargli fare, e terminare il Processo a forma dell' Editto del mese d' Agosto 1673. Art. 12. e 13. Tit. 5. lib. 8. della medesima Ordinanza del 1689.

Sarà parlato delle Piraterie, e Ruberie sotto il titolo delle Prese.

Della diserzione degli equipaggi dei Bastimenti mercantili, e della pena dovuta a questo delitto se ne parla nell' Art. 3. del Titolo dei marinari, che è il settimo del libro seguente; e rispetto alla diserzione dei Vascelli armati in corso sono da vedersi le Ordinanze, che saranno riportate all' Art. 2. del Titolo delle Prese.

Di tutte le mancanze, e delitti ec. Nel numero dei delitti marittimi vi è quello del trasporto delle mercanzie di contrabbando per mare, cioè delle mercanzie, ed effetti, l' ingresso, o l' egresso delle quali è interdetto nel Regno; ed in tutti i tempi i Giudici dell' Ammiragliato ne hanno conosciuto privatamente a tutti gli altri. Si può vedere sopra di ciò l' Ordin. del 1398. Art. 6., 1498. Art. 2., 1517. Art. 16., 1543. Art. 41., 1584. Art. 57.. La Dichiarazione del Re dei 24. Marzo 1600.. L' Arresto del Consiglio dei 9. Agosto 1605., quello dei 24. Gennajo 1619. citato da Cleirac Giurisdizione della Marina. Art. 7. num. 4. pag. 404. e 405.. L' Ordinanza del Cardinale di Richelieu dei 22. Settembre 1638., quella del Duca di Vendome del primo Agosto 1650., gli Arresti del Consiglio dei 26. di detto mese e 10. Novembre 1658., le Ordinanze del Re dei 28. Luglio 1660., e 28. Giugno 1661, e 12. Aprile 1681., e l' Art. 5. Tit. 5. seguente, che ordina agli Uscieri Visitatori di opporsi ai trasporti delle mercanzie proibite, di sequestrarle, e di farne il rapporto al Giudice sotto pena di 300. lire d' ammenda, e di esemplar punizione. Per questa medesima ragione sono stati stabiliti gli Uscieri in origine con ordine, e commissione di visitare le Navi, ed i loro equipaggi, e carichi. Finalmente l' Art. 18. Tit. 9.. Dei Naufragj lib. 4. vuole, che in caso di naufragio di Navi, nelle quali si trovino mercanzie di contrabbando, gli Uffiziali dell' Ammiragliato si assicurino degli uomini, Vascelli, e mercanzie.

Ma non ostante tutto ciò in alcune occasioni, questa competenza sì antica e sì autorizzata, è stata dipoi contrastata agli Uffiziali

dell'Ammiragliato tanto dagli Appaltatori Generali, che dai Giudici delle Tratte, e da altri ancora; ma la cognizione di questa specie di affari è stata sempre rimessa ai Giudici dell'Ammiragliato. Arresti del Consiglio dei 15. Gennaio 1689., dei 15. Agosto 699., dei 17. Agosto 1700., dei 29. Luglio, e 7. Settembre 1702., e 20. Marzo 1703.

L'Arresto dei 17. Agosto 1700. è molto rimarcabile, perchè si trattava di un sequestro fatto alle istanze di *Templet* aggiudicatario dell'Amministrazione dei cinque grossi Appalti: ed in tale occasione vi fu lite tra il Parlamento di *Bordeaux*, e la Corte degli Aju-tanti. L'Arresto rimette l'affare all'Ammiragliato di *Guienna*, salvo l'Appello al Parlamento.

Dopo questo tempo non si è più questionato al Tribunale sopra un tale Articolo; ma è sopravvenuta una mutazione, per la quale, senza offendere nella sostanza il diritto di competenza dell'Ammiragliato in questa parte, gli Uffiziali di questa Giurisdizione non possono esser più soli a giudicare in questi affari, se non in assenza degli Interdenti; ed ecco come sià l'affare.

Gli Appaltatori Generali sempre intenti ad estendere i loro diritti, e ben persuasi che le ammende, e confiscazioni risultanti dai sequestri per cau'e di contrabbando, gli apporterebbero un pro-fitto molto più considerabile che quello, che accorderebbero all'Ammiraglio; proposero una specie di abbonamento, per mezzo del quale dovessero a loro appartenere tali ammende, e confiscazioni, col peso, secondo le loro offerte, di pagare all'Ammiraglio per la sua indennità la somma di 20000. lire annue nel principio di Gennaio di ciascun anno.

Avendo l'Ammiraglio accettata la proposizione, gli Appaltatori Generali ottennero un'Arresto del Consiglio in forma di Regolamento nel dì 15. Maggio 1728., in cui tra le altre cose si dichiarava:

Art. 1. Che la cognizione delle contravvenzioni sopra i Vascelli, Porti, Rade, Coste, e Rive del Regno in materia di mercanzie di contrabbando, o proibite sì all'ingresso, che all'egresso, dovesse appartenersi ai Signori Intendenti congiuntamente agli Uffiziali dell'Ammiragliato, salvo l'appello al Consiglio, trattandosi di materie civili, e in ultima Istanza nelle materie criminali appellandone, se il bisogno lo richiegga per queste materie ai Graduati per completare il numero ricercato dall'Ordinanza. Sua Maestà concedendo ad essi qualunque potere, giurisdizione, e cognizione, e queste interdicensi alle altre Corti, e Giudici: ed i loro Giudizj, o Sentenze poteranno il nome di detti Intendenti, ed Uffiziali dell'Ammiragliato.

Per

Per l' *Art. 2.* il prodotto delle ammende, e confiscazioni è con-
ceduto per un nuovo diritto a Sua Maestà, o all' Aggiudicatario dei
di lei appalti, a richiesta, a spese del quale saranno fatte tutte le
istanze, senza che l' Ammiraglio di Francia vi possa pretendere cosa
alcuna sotto qualunque pretesto.

Col peso contuttociò, ai termini dell' *Art. 9.* per indennizzare
l' Ammiraglio della privazione in avvenire delle sue ammende, e con-
fiscazioni, di doverli pagare ad esso annualmente al principio di
Gennajo di ciascun' anno dall' Aggiudicatario degli Appalti la somma
di 20000. lire, senza che l' Appaltatore possa pretendere diritto al-
cuno, nè prender cognizione di tutti gli affari di qualunque natura,
che non riguardino direttamente le mercanzie di contrabbando, o
proibite, e la conservazione de' diritti degli Appalti.

Questo Regolamento conservava nella sostanza il diritto di com-
petenza all' Ammiragliato rispetto ai sequestri e istanze concernenti le
mercanzie di contrabbando; ma non toglieva alcuna delle difficoltà,
che potevano far nascere nuove controversie tra gli Ammiragliati, e gli
Appaltatori Generali; e questa fu la ragione, per cui vi fu luogo
ad un altro Arresto interpretativo in data de' 14. Settembre di detto
anno 1728., che è la Legge vegliante su tal materia insieme con
l' Arresto precedente per tutto ciò, che non è stato da quest' ul-
timo derogato.

Vi è stato deciso, *Art. 1.*, che i Processi verbali de' Commessi
degli Appaltatori, e degli Uscieri visitatori, e le altre scritture, ed
Atti farebbero depositati negli Archivj degli Ammiragliati.

Art. 2. che la repetizione de' Processi verbali, e l' istruzione
de' Processi faranno fatte dai Signori Intendenti allorchè saranno essi
sul luogo (con facoltà però di rimetterli al Tribunale dell' Ammi-
ragliato) se nò, ed in caso di assenza, dal Luogotenente dell' Ammi-
ragliato, o suo Rappresentante; il tutto a istanza, e spese dell' Ap-
paltatore postulante, che potrà ricercare di avere unito il Procurato-
re del Re.

Porta l' *Art. 3.* che gli Ufiziali dell' Ammiragliato potranno so-
li giudicare sopra detti Processi. in caso di assenza dell' Intendente,
dopoche per altro l' avranno informato degl' affari, che dovranno spe-
dire, ed ottenute l' approvazione per giudicarne nella di lui assen-
za. L' Articolo aggiunge che nelle Città, ove detti Signori Com-
missarij risiedono, presederanno essi a tutti i Giudizj, i quali saran-
no pronunziati presso di loro nelle materie civili, e presso l' Ammi-
ragliato nelle materie criminali.

Ai termini dell' *Art. 4.* ciascuno Archivista, o Attuario dell' Am-
miragliato scriverà tutte le Istruzioni, e Giudizj de' Processi, compi-
lerà

lerà tutti gli Atti, e Sentenze; e resteranno le Minute depositate nell' Archivio per avervi ricorso in caso di bisogno.

L' *Art. 5.* concerne gli Uffieri visitatori, ed ordina ai medesimi di continuare le loro funzioni in conformità dell' *Art. 5. Tit. 5.* della presente Ordinanza, salvo all' Appaltatore il diritto di prevalersi de' lor Processi verbali, se lo giudica a proposito ec.

L' *Art. 6.* ordina inoltre l' esecuzione delle Ordinanze, e Regolamenti, e specialmente delle Ordinanze del 1670., 1680., e 1687. e dell' Arresto sopra indicato de' 25. Maggio 1728.

Tale è la regola stabilita sopra questa materia, e che è stata sempre esattamente osservata dopo questo tempo, di qualunque natura fossero le mercanzie di contrabbando, o proibite, comprese nei sequestri, senza distinzione tra quelle soggette a particolari amministrazioni, e le altre dipendenti dall' Amministrazione Generale.

Del rimanente gli Uffiziali dell' Ammiragliato giudicano senza esigere tasse sopra questa specie d' affari in conformità dei Regolamenti.

L' evasione de' Religionarj, o nuovi convertiti è parimente un delitto, la di cui cognizione appartiene agli Uffiziali dell' Ammiragliato, ai termini delle Ordinanze, Editti, e Dichiarazioni del Mese d' Agosto, e del dì 2. Ottobre 1669., de' 10. Ottobre 1681., dei 18. Maggio 1682., de' 30. Aprile, 30. Giugno, 18. e 31. Ottobre, 5. e 20. Novembre 1685., e 23. Giugno 1686., ed in conseguenza di ciò l' Ordinanza de' 15. Aprile 1689. assoggettò alla Dichiarazione dell' Ammiragliato coloro, che mandano i loro figli in Inghilterra, Olanda ec. per apprendervi le lingue straniere, e perfezionarsi nel Commercio. Sopra di ciò si veda l' *Art. 10. Titolo* seguente dei Marinari.

La Dichiarazione del Re de' 19. Settembre 1699. parve a prima vista, che avesse mutata questa concessione, e l' avesse trasferita nei Giudici Reali Ordinarij; ma per un' altra Dichiarazione de' 5. Dicembre del medesimo anno, l' Ordinanza de' 23. Giugno 1686. essendo stata confermata senza alcuna modificazione, o restrizione, da queste due Dichiarazioni n' è risultata una distinzione assai naturale, cioè, che i Giudici dell' Ammiragliato abbiano diritto di prender cognizione, come per il passato, dell' evasione per Mare, ed i Giudici Ordinarij dell' evasione per terra. Perciò dopo questo tempo gli Uffiziali dell' Ammiragliato hanno realmente continuato a giudicare per l' evasione per Mare. Tra le altre prove di questo fatto vi è l' Arresto del Parlamento di *Bourdeaux* de' 26. Aprile 1704. pronunziato sopra l' appello da una sentenza dell' Ammiragliato di *Bayonne*. Egli è vero che revocò questa sentenza; ma ciò accadde per-

perchè non aveva essa aggiudicata la confiscazione all' Ammiraglio.
E Rive. Si considera come Riva per la competenza dell' Ammiragliato tutto quello spazio, per cui può estendersi il flutto del Mare. *Art. 1. Tit. 7. Lib. 4. seg.* relativamente alle antiche Ordinanze de' 27. febbrajo 1534., e 12. febbrajo 1576., ed agli Arresti del Consiglio de' 14. Marzo 1654., e 31. Dicembre 1686. confermati con Lettere Patenti in forma di Dichiarazione del Re de' 31. Gennajo 694. registrate in Parlamento nel dì 20. febbrajo del medesimo anno. Sopra i fiumi navigabili influenti in Mare *si veda supra Art. 5. 6.*

Non avendo l' Ammiragliato, per l' esercizio della sua Giustizia criminale, carceri alcune in proprio, o particolari, ha sempre avuto il diritto di servirsi delle Prigioni Reali per la detenzione de' suoi prigionieri.

Inclue, come in occasione dei Naufragi, e delle Ruberie che ne vengono in conseguenza, delle visite delle Ceste, e delle Reti da pescare, e finalmente de' disordini, che si commettono sulla Spiaggia del mare; gli Uffiziali dell' Ammiragliato obbligati a trasferirsi sui luoghi. possono trovarsi nel caso di decretare immediatamente, e di ordinare la cattura sopra i delinquenti, e prevaricatori, attendendone la traslazione nelle Prigioni Reali; e gli è permesso ancora di depositarli tanto nelle carceri de' Signori vicini della Costa, che nei Castelli, e Piazze, e Forti.

Ciò ha inteso di fissare l' Ordinanza del 1400. Art. 19. dicendo all' Art. 20. che l' Ammiraglio potrà „ *prender prigione, e far giustizia.*

Quella del 1517. più espresa Art. 14. esige solamente che g'li Uffiziali dell' Ammiragliato ne avvertano i Capitani, e Governatori de' Luoghi; *nel qual caso non possano, nè debbano recusare i detti Prigioni.*

L' Ordinanza del 1542. in conferma di questo Art. 5. aggiunge. *E saranno tenuti i Capitani, ed Uffiziali ad accordargli la prigione, pagando ragionevolmente le spese* (cioè del vitto) de' prigionieri. Lo stesso è dichiarato dall' Ordinanza del mese d' Agosto 1582., e da quella del 1584. Art. 12., e dall' Art. 9. dell' Antica Memoria de' diritti dell' Ammiraglio inserita da Fontanon fol. 1616.

L' Art. 31. Tit. 9. Lib. 4. *infra* va ancora più avanti. Esso comanda in caso di naufragio a' Governatori, e Comandanti delle Piazze Marittime, di dar man forte agli Uffiziali dell' Ammiragliato, quando da' medesimi ne sieno ricercati, e di mandare per tale effetto degli Uffiziali, e soldati, de' quali essi risponderanno.

Del rimanente nella stessa maniera che l' Anmiragliato giudica nel

nel Civile di tutte le cause di sua competenza tra qualunque siasi persona, senza veruna eccezione, può giudicare ancora dei delitti parimente di sua competenza da chiunque sieno stati commessi, e questo è ciò che dichiara l'Ordinanza de' 27. Febbraio 1534. in questi termini „ *Ancora tra le persone private, e non altrimenti soggette all'Ammiraglio, e ai di Lui Uffiziali.* Così è disposto ancora dalla Dichiarazione del Re de' 31. Gennaio 1694., e ciò è di diritto: il luogo, e la natura del delitto formano la competenza.

A R T I C O L O X L

Riceveranno i Maestri de' mestieri di Legnaiuolo della Nave, di Calafato, di Cordaro, di Lavorator di vele, e di altri Operai, che lavorano soltanto alla costruzione de' Bastimenti di mare, e dei loro attrezzi, e dei loro apparati nei luogbi, nei quali vi sarà maestranza; e prenderanno cognizione delle mancanze da essi commesse nelle arti loro.

Questa decisione è stata rinnovata per Donkerque con Arresto del Consiglio de' 31. Dicembre 1686.

I mestieri, dei quali quivi si tratta essendo *suppositi en mactrise, et jurande*, era molto naturale, che il ricevimento dei Maestri dovesse farsi dagli Uffiziali dell'Ammiragliato, come destinati alla Pulizia di tutto ciò che appartiene alla costruzione, ed al risarcimento delle navi destinate a navigare sul mare, e sopra i fiumi navigabili, che in esso vanno a scaricarsi. Vi è per altro una eccezione in favore dei Giurati di *Bourdeaux* V. supra Art. 6.

Ma qui, di tutti questi mestieri non ve n' è alcuno in maestranza, eccettuato quello di *Cordaro*; e siccome le Opere de' Cordari non son limitate al solo uso delle navi, non è l'Ammiragliato che li riconosce come Maestri; ma i Giudici della Polizia Ordinaria.

Ma quantunque nè questo mestiero, nè gli altri sieno soggetti all'Ammiragliato; a riguardo de' Legnaiuoli, ed altri Operai, che travagliano alla costruzione, o al risarcimento de' Vascelli, vi era un'azione da intentarsi contro di loro per motivo dei difetti dei loro lavori; e parimente essendovi occasione di lagnarsi della cattiva qualità dei Cordami somministrati da un lavoratore di corde senza la minima difficoltà farebbesi fatto ricorso alla Giurisdizione dell'Ammiragliato, come si osserverà all'Arr. I. Tit. 9. Lib. 2. seguente.

Ad istanza del Sig. Conte di Maurepa tutti questi Maestri sono stati dichiarati esenti dalla tassa de' felici avvenimenti. Lettera di questo gran Ministro de' 30. Marzo 1726.

ARTI-

A R T I C O L O XII.

Le remissioni accordate ai non Nobili per i delitti, la cognizione dei quali appartiene agli Uffiziali dell' Ammiragliato, faranno indirizzate, e giudicate dai Seggi dell' Ammiragliato dipendenti nelle nostre Corti del Parlamento.

Quantunque sembri a prima vista cosa strana, che i Giudici Reali, che hanno diritto di prender cognizione nella sostanza del delitto, non abbiano quello di conoscere dell' Ammissione delle Lettere di Remissione, del Perdono, o della Grazia accordata al Reo, non vi è per altro cosa alcuna di nuovo.

In fatti è stato deciso dalle Ordinanze antiche rinnovate da quella del 1670. Tit. 16. Art. 12., che l' indirizzo di tali Lettere ottenute dai Gentiluomini, non possa esser fatto che ai Corpi del Parlamento, avuto riguardo alla giurisdizione di ciascuno di essi, ed alla qualità della materia, salvi sempre gli Uffizi dei Tribunali, se vi è stato giudicato sopra la competenza, come porta l' Articolo 14.; e per l' Art. 13. è stato dichiarato, che l' indirizzo delle Lettere ottenute dalle persone ignobili sarà fatta ai Potestà, e Siniscalchi dei Luoghi, nei quali vi è Tribunale di Presidio, o in difetto di questo ai Giudici dipendenti dal Parlamento, e non altri sotto la pena della nullità delle sentenze.

Le ragioni, che ne rende *Bornier* soprattutto rispetto ai Nobili, sono del tutto concludenti; ma finalmente egli è questo un punto deciso, e tanto basta.

Non deve adunque recar più meraviglia, se i Giudici d' un Ammiragliato particolare, non hanno diritto di prender cognizione dell' ammissione di alcune di queste Lettere, e che quello degli Ammiragliati Generali sia limitato alle Lettere ottenute dalle persone ignobili. E' questa una nuova concessione, che in questa parte gli è stata fatta in derogazione del detto Art. 13. dell' Ordinanza del 1670., o almeno in estensione, perocchè non poteva naturalmente intendersi che de' Giudici Ordinarij; ma ancora questa medesima Ordinanza aveva tolto all' Ammiraglio il diritto statogli conceduto dall' Art. 16. di quella del 1584., di conoscere indistintamente dell' ammissione delle Lettere di Remissione, che sarebbero accordate per i delitti marittimi. Talmentrechè la presente Ordinanza, attesa la di lei moderazione, non ha restituita alla Giurisdizione dell' Ammiraglio, che una piccola parte del diritto, del quale anticamente godeva.

Ma se l' indirizzo delle Lettere in materia criminale, non pote-

va esser fatto assolutamente ai Giudici degli Ammiragliati Particolari, e neppure a quelli degli Ammiragliati Generali, che allorquando trattavasi di persone ignobili; lo stesso Regolamento ha luogo rispetto alle Lettere di rescissione, che sieno state ottenute dai Nobili, o dagli ignobili, o incidentemente, o in conseguenza d'una domanda principale. Da che la materia è di competenza dell' Ammiragliato, debbono le Lettere essergli indirizzate senza distinguere, se il medesimo sia universale, o particolare; e ciò avra ancora minor difficoltà, allorchè esse sono incidenti, perocchè in simile ipotesi, non solo i Giudici Consoli, ma ancora i Giudici subalterni hanno diritto di prenderne cognizione.

A R T I C O L O XIII.

Gli Uffiziali dei Seggi Generali dell' Ammiragliato alle Tavole di marmo, prenderanno cognizione in prima istanza delle materie sì civili, che criminali, contenute nella presente Ordinanza, quando non vi saranno Seggi particolari nel luogo del loro stabilimento; ed anche per appello fuori del caso, nel quale vi cada la pena afflittiva; nel qual caso sarà eseguita la nostra Ordinanza del 1670.

La Giurisdizione dei Seggi Generali è considerata in questo caso come Giurisdizione ordinaria, che riconosce un Superiore, benchè non possa giudicar da se stessa senza assoggettarli all' appello.

Questa Giurisdizione superiore conosce in prima istanza delle materie civili, e criminali del suo naturale distretto, quando non vi è Giudice particolare, che ne possa conoscere; ma quando vi è, essa non può conoscerne che per appello; cioè indistintamente in materia civile, se l'appello non viene da un Regio Tribunale; ed in materia criminale allorchè non vi è luogo alla pena afflittiva.

Tale è la superiorità degli Ammiragliati delle tavole di marmo sopra gli Ammiragliati particolari, che tutte le Cause civili assolutamente vi debbono esser portate in caso di appello, benchè queste Tavole giudichino nel tempo stesso solamente, salvo l' appello al Parlamento. Non è adunque permesso l'appellarsi altrove fuorchè a dette Tavole dalle sentenze proferite negli Ammiragliati particolari, da esse dipendenti; e così era stato ancora giudicato anteriormente a questa Ordinanza da due Arresti del Parlamento di Parigi, l'uno dei 17. Aprile 1635., l'altro dei 22. Giugno 1668., e quest' ultimo sotto la pena di lire 100. d'ammenda.

Ma in materia criminale l'appello dalle sentenze proferite dagli Ammi-

Ammiragliati particolari, non è portato alla Tavola di marmo, quando si tratta di pena afflittiva; altrimenti, secondo l'Articolo primo del Titolo 26. dell'Ordinanza del 1670., egli è devoluto direttamente al Parlamento.

Si era preteso anticamente, che l'Ammiraglio non avesse il diritto di Giurisdizione con la falsa idea, che la Giurisdizione era un contrassegno di Sovranità; senza esaminare, che vi erano molti Signori ancora poco considerabili, che godevano un tal diritto. Così era stato effettivamente giudicato contro l'Ammiraglio con Arresto dei 16. Luglio 1380. citato da *du Tillet*, e da *Guenois* che per altro ne riporta la data all'anno 1399., ma questi Autori medesimi concedono, che dipoi fu stabilito altrimenti; ed infatti ciò seguì per l'Ordinanza del 1545. *Art. 2.* confermata da quella del 1584. *Art. 7.*, salvo l'appello al Parlamento.

A R T I C O L O XIV.

Potranno Avocare da' Giudici inferiori le cause eccedenti il valore di lire 3000. allorchè saranno impossessati della materia per l'Appello di qualche Decreto Interlocutorio pronunziato in prima istanza.

Delle quattro Ordinanze antiche, che cita il Commentatore per convalidar questo Articolo; una sola ve n'è, che al medesimo sia relativa, ed è quella del 1584., l'Articolo undecimo della quale è concepito nei termini seguenti:

„ Gli Uffiziali della Tavola di marmo prenderanno in esame soltanto le Cause per Appello, e non ne potranno avocare dalle Giurisdizioni inferiori, se non eccederanno il valore di mille scudi, o non faranno di gran valore. „

Guenois in vece di mille scudi, pone scudi 10.. E' questo un abbaglio assai grande.

A motivo del prodigioso aumento del valore dei generi dopo questa Ordinanza del 1584., è cosa molto straordinaria, che le cause soggette all'Avocazione non sieno state poste a più alto prezzo da quest'Articolo.

Egli è dunque permesso ai Giudici della Tavola di marmo di avocare dai Tribunali dell'Ammiragliato particolare le Cause, che eccedono il valore di lire 3000.. Fa d'uopo contuttociò, che sianfi essi impossessati della materia per l'Appello da qualche Decreto Interlocutorio; ma niente vi è di più facile, ed allora non potendosi impedire l'Avocazione; poichè l'Articolo non esige, come fa l'Or-

dinanza del 1667. Tit. 6. Art. 2. che ciò segua col peso di giudicare definitivamente, e sul Campo con un solo, e medesimo giudizio (nel che gli Uffiziali della Tavola di marmo hanno un privilegio, che non hanno neppure i Tribunali, o Corti Sovrane); si offre a detti Uffiziali un mezzo assai semplice di tirare a se tutte le cause importanti degli Ammiragliati particolari di loro giurisdizione; perocchè queste Cause non possono essere spedite naturalmente senza un qualche Decreto preparatorio, o interlocutorio.

Queste avocazioni contuttociò sono assai rare: e ciò senza dubbio dipende dal desiderio che hanno le parti di esaminare i loro affari avanti Giudici soliti a decidere sopra queste materie, le quali perchè sieno giustamente decise, convien congiungere la Pratica alla Teorica, ed avere qualche nozione del Commercio marittimo.

A R T I C O L O X V.

Proibiamo a tutti i Proposti, Castellani, Viguiers, Potestà, Sinfiscalbi, Uffiziali di Tribunale, ed altri Giudici ordinari, Giudici Consoli, e di Sommissione, alle Persone che tengono le Memorie del nostro Tribunale, e del Palazzo, ed al nostro gran Consiglio, di prendere cognizione alcuna dei Casi sopraindicati, loro circostanze, e dipendenze; ed alle nostre Corti del Parlamento di conoscerne in prima istanza; e parimente a tutti i negozianti, marinari, ed altri di comparirvi per questa ragione sotto la pena d'Ammonda Arbitraria.

Fissati una volta i confini di ciascuna giurisdizione, e ben determinata la rispettiva lor competenza, non è più permesso all'una di attentare sopra i diritti dell'altra; dee ciascuna contenersi entro i suoi limiti, e rispettare le concessioni, e le prerogative dell'altra, talmentechè sì per la Legge, che per natura della Cosa è ad esse proibito di reciprocamente turbarli nell'esercizio delle loro funzioni.

Perciò le proibizioni espresse portate da questo Articolo ad esempio di quelle contenute nell'Art. 14. del Tit. primo dell'Ordinanza de' 13. Agosto 1669. in favore della Giurisdizione delle acque, e delle foreste rispetto alle materie di loro competenza, farebbero in certa maniera superflue, se non servissero a dirigere più precisamente l'attenzione del Legislatore, per preservare con tutto l'impegno i diritti, e privilegi congiunti a questa giurisdizione.

Del rimanente, essendo queste proibizioni state già pronunziate anticamente dalle Ordinanze del 1517: Art. 18.; del 1542. Art. 46.; del 1584. Art. 74., e rinnovate con Arresti del Consiglio del 14.

Otte-

Ottobre 1650., e de' 6. Settembre 1661. contro i Giudici ordinarij con Ordine ad essi di non contravvenirvi sotto la pena di 1500. lire d'ammenda; sembrava senza dubbio naturale, che dovessero rinnovarvisi per dare un nuovo vigore, estendendole ad ogni sorta di Giudici col presente Articolo, l'esecuzione del quale è stata altresì confermata poco dopo con Arresto del Consiglio del Re de' 19. Aprile 1750. che ha cassato un Arresto del Parlamento di Parigi de' 20. Gennaio di detto anno, ed una Sentenza de' Maestri delle Suppliche del Palazzo de' 24. Ottobre precedente. N'è stata fatta menzione all'Art. I. del presente Titolo, ove questo Arresto è stato riportato.

E' parimente stato proibito dalle antiche Ordinanze a tutti gli Uscieri di dare assegnazione alcuna in materie marittime, fuorchè avanti i Giudici dell'Ammiragliato sotto pena di scudi 10. d'ammenda pagabile personalmente, e non ostante l'appello. Ordinanze de' 6. Agosto 1582., e del 1629. Art. 488.; Giurisdizione della Marina Art. 44. pag. 461.; proibizioni rinnovate con Arresto del Consiglio de' 14. Marzo 1654., e con Sentenza dell'Ammiragliato della Tavola di marmo di Parigi in data de' 3. Agosto 1693. sotto la pena parimente di lire 30. d'ammenda.

Sotto la pena dell'ammenda arbitraria. Siccome l'ammenda contro gli Uscieri è fissata, questa che è arbitraria non può riguardare che le Parti, alle quali i Giudici dell'Ammiragliato nelle materie di loro competenza sono in diritto a forma dell'Art. presente di proibire, che facciano atti, e litighino altrove fuorchè avanti di loro, sotto la pena di tale ammenda arbitraria. Non appartiene ad essi contuttociò di proibire nel tempo stesso ai Giudici, avanti i quali è stato portato l'affare di prenderne cognizione, se pure non son Giudici subalterni, e molto meno di aggiungerli la pena dell'ammenda. Sarebbe questo un attribuirsi sopra di loro un diritto, che certamente non hanno. Ciò ha luogo parimente, quando si tratta di altri Giudici fuorchè i Reali, ed ancora questi possono inibire soltanto ai loro inferiori, da essi dipendenti.

Non è parimente permesso ai Commissarj, agl'Intendenti, ed ai Commissarj Ordinatori della marina di esaminare alcuno affare dell'Ammiragliato. Ordine del Conte di Tolosa de' 6. Luglio 1715. agli Uffiziali dell'Ammiragliato, perchè invigilino sopra di ciò.

Il Commentatore fa menzione sopra quest'Articolo di una Dichiarazione del Re del mese di Gennaio 1682. contro l'uso di dichiarar l'ammende per la traslazione della Giurisdizione.

Questa Dichiarazione è quella che si trova nella Raccolta di Neron Tom. 2. fol. 162. in data dei 28. Gennajo 1682.. Essa può dire il vero ha abrogato un tal'uso; ma si potrebbe su tal proposito

osservare; primo, che essa esprime solamente il caso, in cui due Parti abbiano fatto ricorso per un medesimo fatto in due differenti Tribunali l'uno dall'altro indipendenti, ed in cui le medesime facciano dichiarare la nullità dell'esecuzione rispettivamente l'una dell'altra parte con ammenda da una parte, e dall'altra pel trasporto della Giurisdizione. 2. Che sembrava che riguardasse i soli Giudici ordinarij, e non già i Giudici privilegiati autorizzati con una Legge particolare a prender cognizione di certe materie ad esclusione di tutti gli altri Giudici, con facoltà di proibire alle Parti di comparire ad altri Tribunali fuori che al loro sotto pena d'ammenda, come sono i Giudici dell'Ammiragliato per disposizione di questo Articolo, ed i Giudici delle Acque, e Foreste per l'Articolo 14. Tit. 2. dell'Ordinanza del 1669.

Con la medesima distinzione si poteva egualmente escludere l'autorità dell'Arresto del Regolamento del Parlamento di Parigi in data dei 17. Agosto 1698. riportato dal Continuatore di Bornier sotto l'Art. 2. Tit. 2. dell'Editto del Commercio del 1673. pag. 753. edizione del 1729., ed inferito nel quinto Tomo del Giornale delle Udienze; poichè non è stato esso pronunziato che tra il Preposto di Parigi, ed il Giudice, e Consoli della medesima Città; al che si potrebbe aggiungere, che a supporre, che le proibizioni che vi son fatte al Preposto di Parigi, ed a tutti gli altri Giudici di pronunziare condanna alcuna d'Ammenda per distrazione di Giurisdizione tanto contro le Parti, che contro gli Uscieri, e Sergenti, che avranno date, o fatte dare assegnazioni avanti i Giudici, e Consoli, potessero naturalmente estendersi agli altri Giudici in generale; non riguarderebbero esse in ogni caso i Giudici dell'Ammiragliato compresi nella disposizione del presente Articolo; ateso che questo Arresto non avrebbe avuto il potere di derogarvi, e molto meno di ordinare l'esecuzione dell'Art. 15. Tit. 12. dell'Ordinanza del 1673. in pregiudizio di questo medesimo Articolo della nostra Ordinanza, che nelle proibizioni, che essa fa, vi comprende nominatamente i Giudici, e Consoli.

Frattanto, mentre si esaminano i motivi della Dichiarazione del Re sopraccitata dei 28. Gennaio 1682., non si può fare a meno di riconoscere, che l'intenzione del Legislatore è stata quella di proscrivere indistintamente l'uso di pronunziare Ammende, per la traslazione, o distrazione della Giurisdizione.

Questi motivi infatti hanno avuto per oggetto il rimediare all'inconveniente, che risultava delle condanne nell'Ammende dichiarate contro le Parti dai diversi Giudici, che pretendono rispettivamente di aver diritto di conoscere il medesimo affare, dal che ne avveniva,
che

che queste Ammende essendo esigibili per parte dell'Appaltatore del Patrimonio del Re contro le due Parti litiganti, quella che aveva ragione era obbligata a pagare provvisionalmente l'ammenda, in cui era stata condannata, nella stessa maniera che quella, che aveva il torto, e che succumbeva nell'istanza.

Ora, essendo inevitabile un tale inconveniente; perocchè seguendo l'uso di condannare all' Ammenda la parte che non volesse riconoscere la competenza del Giudice, che fosse il primo a decretare l'ammenda; l'altro Giudice che si crederebbe per la sua parte competente, non mancherebbe di condannare nel tempo stesso all'ammenda l'altra parte, che ricufasse di riconoscerlo per Giudice; egli è naturale il concludere, che l'abolizione o soppressione di quest'uso riguarda assolutamente tutti i Giudici; anche i privilegiati, come i Giudici Ordinarij, e per conseguenza quelli dell'Ammiraglio; tanto più che la Dichiarazione del Re essendo posteriore alla presente Ordinanza, è credibile che vi abbia derogato in questa parte, avendo luogo le stesse ragioni dell'abrogazione di un tal'uso, sì rispetto ai Giudici autorizzati da una Legge particolare a sentenziare sopra le ammende, che a quelli che avevano fondato nel semplice uso il loro diritto.

Si poteva perciò asserire con l'Autore del nuovo Commentario sopra l'Ordinanza del 1573. Art. 15. Tit. 12. pag. 266. o 267., che rispetto ai Giudici Consoli, allorchè ritengono essi le Cause non competenti alla loro Giurisdizione, il che ordinariamente succede, non vi è altro rimedio, che quello di ricorrere per mezzo dell'Appello dalle loro Sentenze, perchè pronunziate da Giudici incompetenti, e di non più permettere ai Giudici, i quali credono di poter conoscere le Cause introdotte nella Giurisdizion Consolare, di sentenziare sopra alcuna Ammenda o contro le Parti, o contro gli Uffizieri per distrazione di Giurisdizione; e molto meno di avocar tali Cause, salva la facoltà di rivendicarle per mezzo del Pubblico Ministero, e in caso di repugnanza a volerle rimettere. E ciò che qui è stato detto relativamente ai Giudici, e Consoli è applicabile ancora a tutti gli altri Giudici subordinati a quelli, che hanno diritto d'avocare.

Del rimanente la revindicazione ha luogo per parte del Procuratore del Re, o del Signore sì nel caso, in cui le Parti prestino il consenso di litigare nella Giurisdizion Consolare, o qualunque altra non competente; che in quello, in cui il difensore ne abbia richiesta la remissione; per la ragione che non è in libertà delle Parti di sottoporsi a quei Giudici, che piace ad essa di scegliere, e di riconoscerne altri fuori di quelli, che hanno il diritto di amministrarle giustizia.

Non

Non ostante tutto ciò, il Ministero Pubblico, che rivendica una Causa, ha diritto, come pare, di prendere delle risoluzioni contro le Parti, per vedersi far proibizione di litigare sopra il fatto in questione altrove, che nella sua Giurisdizione sotto pena di tale Ammenda, purchè egli si astenga dal far dichiarare l'Ammenda incorsa. E questo è il sistema che si è sempre praticato dall'Ammiraglio di questa Città a forma delle istruzioni date agli Uffiziali di questa Giurisdizione per parte dell'Ammiraglio.

Da quanto sopra in fatti, l'Ordine stabilito con Dichiarazione dei 28. Gennajo 1682. non è punto turbato; ma soltanto è preparata la strada alle condanne delle Ammende, ed altre pene, che questa medesima Dichiarazione vuole che sieno pronunziate contro coloro, che non avendo un ben fondato diritto, avranno dato luogo male a proposito al Regolamento dei Giudici; il che riguarda sì i Giudici che le Parti. Converrebbe ancora porre mano a diminuire, col timore dell'esito, il numero degli attentati, che commettono alcuni Giudici contro la Giurisdizione di altri o per orgoglio, o per gelosia, o per uno spirito d'indipendenza, attentati ai quali sì volentieri non si adatterebbero, se dovessero temere, succubendo nelle controversie di Giurisdizione le pene, che meritano i temerari litiganti.

T I T O L O III.

De' Luogotenenti, Configlieri, Avvocati, e Procuratori del Re nei Tribunali dell' Ammiragliato.

Si tratta in questo Titolo delle qualità, e condizioni ricercate per il ricevimento degli Uffiziali dell' Ammiragliato, dei lor privilegj, doveri, ed obbligazioni.

Negli Ammiragliati Generali il primo Uffiziale ha diritto di prendere il titolo di Luogotenente Generale, come alle Tavole di Marmo; ma negli Ammiragliati particolari non può esser qualificato che col Titolo di Luogotenente soltanto, o di Luogotenente particolare.

A R T I C O L O I.

I Luogotenenti, Configlieri, ed i nostri Avvocati, e Procuratori nei Tribunali generali, e particolari dell' Ammiragliato non potranno esser ricevuti senza che sieno Graduati, senza che abbiano frequentato il Foro per il tempo prescritto dalle nostre Ordini.

Ordinanze, e senza che abbiano l'età, cioè i Luogotenenti dei Tribunali, e Seggi Generali di anni 25., e quelli degli altri Seggi, e gli Avvocati, e i Procuratori di anni 25.

Fino a tantochè gli Uffiziali dell' Ammiragliato non ebbero la dignità di Uffiziali Regj, l' Ammiraglio li nominava, e gl' istituiva a suo piacere, o fossero, o non fossero letterati. Dopo l' elevarzione di essi alla dignità d' impieghi Regj, Egli ha conservato il diritto di nominarli, e di presentarli al Re, con facoltà di ricevere al giuramento per mezzo de' suoi Uffiziali alle Tavole di Marimo quelli degli Ammiragliati particolari, che ne son dipendenti; ma dopo l' Editto del mese di Marzo 1551., e l' Ordinanza di *Blois* del 1579. Art. 107., egli ha potuto fare scelta soltanto dei soggetti graduati in età di anni 25., e che abbiano frequentato il Foro per anni 3.

Il Parlamento di Rouen in occasione del Registro di questa Ordinanza di *Blois*, ordinò sopra questo Articolo 107., che parla soltanto de' Consiglieri, che dovesse aver luogo anche per gli Avvocati, e Procuratori del Re, e questo servì in appresso di regola.

Anche il nostro Articolo in questa parte non fa differenza alcuna tra Luogotenenti, e Consiglieri, e gli Avvocati, e Procuratori del Re.

I soli Luogotenenti de' Seggi Generali debbono avere 27. anni compiti, mentre bastano soli 25. per quelli degli altri Seggi, e lo stesso si osserva rispetto ai Consiglieri, Avvocati, e Procuratori del Re degli uni, e degli altri Seggi.

Nei tempi di questa Ordinanza, in conseguenza di molti Editti, e Dichiarazioni del Re, per esser ricevuti Consiglieri in qualunque altra Giurisdizione, bastavano 27. anni. Anche quest' Articolo ammetteva una eccezione in favore degli Ammiragliati; ma con Editto del mese di Novembre del 1633. è stato stabilito per regola generale in conformità dell' Ordinanza di *Blois*, che l' età di anni 25. basterebbe per ottenere l' Impiego di Consigliere anche alle Corti Reali.

Il dire, che bisogna esser *graduato*, ed aver frequentato il Foro, è lo stesso che dire che necessariamente si deve essere Avvocato; perocchè con questo solo titolo si presume che alcuno frequenti il Foro. Dipiù è deciso da una quantità d' Editti, e Dichiarazioni, che nessuno potrà ottenere un' impiego di Giudicatura, che non sia stato prima ammesso nella Classe degli Avvocati.

E' stato ancora preteso da qualche anno, che bisognasse essere stati Avvocati del Parlamento; ma il Sig. Cancelliere *Daquessau* decise che serviva la qualità d' Avvocato ammesso in qualunque Tribunale.

Ai termini del nostro Articolo, non basta la semplice qualità d' Avvocato; ma bisogna di più aver frequentato il Foro per il tempo prescritto dalle Ordinanze; il che si uniforma all' Art. 107. dell' Ordinanza di *Blois*, che ha fissato questo tempo a tre anni.

L' Editto del mese di Maggio 1711. in cui son creati molti Impieghi nei differenti Ammiragliati del Regno, confermando la regola rapporto ai Luogotenenti Criminali, Commissarj Inquisitori, ed Esaminatori, ed ai Consiglieri ne' Seggi Generali, e delle Tavole di Marmo, vi fece limitazione per gl' Impieghi di Consiglieri de' Seggi particolari, rispetto a' quali fu permesso, *a tutti i Mercanti Negozianti, e genti addette al Commercio, ed alla Navigazione, di ottenerli, ed esercitarli senza alcuna incompatibilità.*

Io non so, se negli altri Seggi sieno state queste Cariche ottenute dai Negozianti; quì non è accaduta una tal cosa; non n' è stato neppure ottenuto alcuno in conseguenza dell' Editto, avendole il Luogotenente dell' Ammiragliato riunite tutte alla sua, secondo la facoltà accordatagli dall' Editto medesimo. A Marsilia il Luogotenente ha fatta la stessa riunione; ma queste Cariche di Consigliere, che sono le sole, che vi si conoscano, sono per altro contuttociò esercitate separatamente da soggetti, che egli presenta a questo fine, ai quali dà l' Ammiraglio delle Commissioni, in virtù delle quali sono da essi esercitate, senza che vi sia bisogno di ottener Patenti dal Re e di esser ricevuti in Parlamento, mentre alla Roccella non vi è nell' Ammiragliato altra Carica di consigliere esercitata a parte, che quella, la quale era stata creata molto tempo avanti quest' Editto, cioè con un precedente Editto del mese d' Aprile del 1691. Quello che al presente n' è rivestito non era che graduato, allorchè si presentò nel 1739. per ottener le sue Patenti, e si richiese, che si facesse ascrivere nel ceto degli Avvocati. Può essere che ciò si praticasse, quando la Carica era di nuova creazione. Non sussistendo più i motivi dell' Editto, sarebbe stato conveniente di uniformarsi di nuovo alla Regola, tanto più, che avendo diritto il Consigliere di rappresentare il Luogotenente nel tempo della di lui assenza, repugnerebbe che egli dovesse avere questo vantaggio, senza esser graduato, ed Avvocato. Questo è ciò che mi farbbe pensare, che se in qualche Tribunale vi erano dei Consiglieri non graduati, non potessero questi rappresentare il Luogotenente in pregiudizio de' Consiglieri graduati, o in loro mancanza, dell' Avvocato, e Procuratore del Re, nè in caso alcuno assistere al giudizio de' Processi Criminali.

Ma la difficoltà di trovare nelle Colonie persone graduate ha fatto passar sopra a questa Regola, ed è stato in conseguenza stabilito pel Regolamento de' 12. Gennaio 1717., in cui sono stabiliti
i Seg-

i Seggi dell'Ammiragliato in tutti i Porti delle Isole, e Colonie Francesi, che i Luogotenenti, ed il Procuratore del Re potessero esser ricevuti benchè non graduati, purchè essi avessero l'età di anni 25., ed una sufficiente cognizione delle Ordinanze, e degli affari marittimi, sopra i quali dovrebbero subir l'esame. Questa è la disposizione dell'Art. 7. del Tit. 1. Dopo tutto ciò dee cessare ogni meraviglia; poichè anche attualmente vi sono de' Consiglieri nei Consigli Superiori, che non sono graduati. Per altro da qualche tempo si ha la cura di preferire i Graduati in tutte le Cariche di Giudicatura. Del rimanente gli Uffiziali dell'Ammiragliato nelle medesime Colonie possono essere eletti dagli Uffiziali delle Giurisdizioni Ordinarie senza essere obbligati a prendere le Lettere di Compatibilità. Art. 3. di detto Regolamento: Così niente vi è di più comune, che di vedere la Giurisdizione ordinaria, e quella dell'Ammiragliato essere esercitate dalle medesime persone.

Questo Articolo, e i tre seguenti non si trovano nell'Ordinanza del 1684. concernente la Bretagna. Ciò seguiva, perchè non vi erano in quel tempo Seggi dell'Ammiragliato in questa Provincia, dove sono stati soltanto stabiliti in conseguenza dell'Editto del mese di Giugno 1691. Dopo questo tempo, convien dire che essi vi abbiano dovuto avere la loro esecuzione, come negli Ammiragliati delle altre Provincie.

A R T I C O L O II.

I Luogotenenti Generali, e Particolari, i Consiglieri, ed i nostri Avvocati, e Procuratori dei Seggi dipendenti dalle nostre Corti saranno ricevuti nelle nostre Corti del Parlamento, ed i Luogotenenti, ed i nostri Avvocati, e Procuratori ai Seggi Particolari saranno ricevuti in quelli delle Tavole di Marmo.

Pel ricevimento degli Uffiziali non vi è differenza alcuna tra quelli delle Tavole di Marmo, e quelli degli Ammiragliati dipendenti dal Parlamento: giacchè tutti debbono esser ricevuti al Parlamento suddetto; nè potrebbe diversamente accadere, avendo diritto la sola Corte superiore di ricevere gli Uffiziali della Giurisdizione inferiore.

In quanto agli Uffiziali degli Ammiragliati particolari, le appellazioni dei quali si fanno nel civile alla Tavola di Marmo, debbono da questa esser ricevuti ai termini di quest'Articolo, benchè in materia criminale sia portato l'appello direttamente al Parlamento, quando si tratta di pena afflittiva.

Del resto il ricevimento degli uni, e degli altri, qualunque
Tom. II. E e parte

parte si faccia, è sempre preceduta da un' esame sopra le Leggi, e da una informazione della vita, costumi, e Religione: in una parola da tutte le formalità praticate rispetto agli altri Uffiziali di Giudicatura.

Negli Ammiragliati delle Colonie, nei quali non è necessario esser graduati, si aggira l' esame sopra la notizia delle Ordinanze, e degli affari marittimi. *Art. 7. Tit. 1. del Regolamento de' 12. Gennajo 1717.* e sono essi ricevuti al Tribunale, dove si portano gli appelli delle loro sentenze. *Art. 6.*, e questo Tribunale è il Consiglio superiore, dove si amministra la Giustizia ordinaria del luogo, secondo l' *Art. 1. del Tit. 3.*

A R T I C O L O III.

I Luogotenenti, i Configlieri, i nostri Avvocati, e Procuratori alle Tavole di Marmo dovranno commettere le loro Cause aux Requetes du Palais delle nostre Corti del Parlamento nella Giurisdizione delle quali si troveranno essi stabiliti, e quelli dei Seggi particolari davanti ai nostri Potestà, e Sinscalchi, e potranno, come gli altri Giudici Reali, dare esecuzione agli Arresti delle nostre Corti del Parlamento, ed a tutte le Commissioni della Cancelleria concernenti gli affari di loro competenza.

I diritti, e privilegj contenuti in questo Articolo sono stati confermati pienamente con Editto del Mese di Maggio 1711.

Vi è stata aggiunta la presidenza alle Assemblee, e ceremonie pubbliche, e particolari sopra gli Uffiziali delle Elezioni, Grandi per il Sale, Acque, e Foreste, Giudici delle Traute, e quelli de' Signori; talmentechè i Giudici dell' Ammiragliato non potevano esser preceduti, che dai Giudici Reali Ordinarij. L' *Art. 12.* dell' Ordinanza del 1584. stabiliva semplicemente, che essi precedessero i Giudici degli altri Tribunali non Reali.

Vi è stata aggiunta ancora in vantaggio degl' Uffizj nuovamente creati l' esenzione dalla Tutela, e Cura, Sentinella, e Guardia, Alloggiamento di Milizie, ed altre Cariche pubbliche relativamente all' Editto del Mese d' Aprile 1691. confermato in questa parte da quello del Mese di Gennajo 1692. per gli Ammiragliati di Guiana in particolare, e parimente della taglia pei Luogotenenti criminali; ma tali esenzioni son cessate, atteso l' Editto del Mese d' Agosto 1715., ascendendo la spesa di tutte queste Cariche al disopra di lire 10000.

Questo per altro non ha offesi i privilegj conceduti alle antiche Cariche.

Cariche dell' Ammiragliato. Ora con Arresto del Consiglio de' 4. Maggio 1637., gli Uffiziali dell' Ammiragliato per esser considerati Uffiziali militari, e del Corpo delle Genti di Armi, il che li rende non solo Uffiziali di spada, ma ancora di Toga, sono stati dichiarati esenti dalle taglie, sussidj, donativi, imprestiti, imposizioni, alloggi di Milizie, *Tasse degli Uffiziali delle Città, e Villaggi*, e Pacsi di pianura, e debbono godere di tutte le altre esenzioni e franchigie, delle quali godono gli altri Uffiziali delle Milizie. *V. l' Arresto del Consiglio de' 31. Ottobre 1686. per Donkerque.*

Altro Arresto del Consiglio dei 14. Aprile 1703., che gli ha sgravati ancora della tassa degli utensili, e che ha ordinato in conseguenza che i nomi degli Uffiziali dell' Ammiragliato della Roccella, che vi erano stati scritti nell' anno precedente, fossero cassati, e scancellati dai Ruoli degli utensili, con proibizione di farveli descrivere in avvenire.

Nell' Ordinanza de' 25. Giugno 1750. non erano essi stati compresi nella numerazione delle persone esenti dagl' alloggi delle Milizie; ma la Lettera del Conte d' Argenfon al Sig. di *Blair de Brossemont* Intendente allora della Roccella, de' 22. Marzo 1751. dichiara essere intenzione del Re, che il primo Uffiziale del Seggio dell' Ammiragliato, ed il Procuratore del Re del medesimo Seggio ne sieno esenti a forma del Regolamento di *Poitiers* del dì 4. Novembre 1651., e dell' Ordinanza de' 30. Gennaio 1687. Questo Regolamento del 4. Novembre 1651. era stato già confermato per Donkerque con Arresto del Consiglio de' 31. Dicembre 1686.

Un' altro privilegio degli Ammiragliati tuttora sussistente egli è quello di non essere i medesimi giuramai compresi negli Editti, e Dichiarazioni del Re concernenti in generale i Tribunali Reali, e di non essere in conseguenza soggetti ai diritti stabiliti nei Tribunali Regj, se non vi sono espressamente nominati. *V. supra Artic. 2. Titolo 1.*

Egli è ancora in uso, che quando il Re vuol creare qualche nuovo Uffiziale nei Seggi dell' Ammiragliato, sempre lo fa per mezzo di Editti particolari. L' Editto del Mese di Maggio 1711. ne somministra l' ultimo esempio.

La preferenza conceduta anticamente per l' Ordinanza del 1584. *Art. 12.* agli Uffiziali dell' Ammiragliato come Giudici Reali sopra gli Uffiziali delle Giurisdizioni subalterne, ed altri Giudici ordinarij non Reali, è stata solennemente confermata con Arresto del Parlamento di Tolosa de' 21. Aprile 1738., che ha mantenuto gli Uffiziali dell' Ammiragliato di *Montpellier*, e *Cette*, nel diritto di avere e Rango, e Seggio in tutte le Assemblee, e cerimonie pubbliche, e

particolari avanti gli Uffiziali di Giustizia del Vescovo d'Agde a *Cette*; ed in conseguenza ha ordinato che il Banco di detti Uffiziali sia rimesso, e collocato nel luogo più onorevole della navata della Chiesa Parrocchiale di detto luogo di *Cette*, e nella parte destra, ove si ascende al Coro di detta Chiesa, d'onde era stato levato; al quale effetto gli Uffiziali del Signore cederanno il luogo dentro lo spazio di otto giorni dalla notificazione dell' Arresto, altrimenti sarà permesso agli Uffiziali dell' Ammiragliato di far levare il Banco di quelli del Signore a loro spese, e danni, e di farvi collocare il proprio, salvo agli Uffiziali di detto Signore il diritto di farne collocare uno per loro dopo il suddetto, ed in un luogo inferiore, proibendo ad essi di opporre alcuno ostacolo ai detti Uffiziali dell' Ammiragliato sotto la pena di lire 500. d' Ammenda. E' questo Arresto tanto più rimarcabile in quanto è stato emanato senza essere attesa l' opposizione del Vescovo d' *Agde* Signore. Alto Giustiziere di *Cette*, che aveva preso a sostenere la Causa dei suoi Uffiziali.

L' Arresto conteneva la medesima Decisione contro il Giudice, e Consoli della detta Città di *Cette*, eccettuata per altro la presidenza nelle Assemblee concernente la Polizia, e gli affari dei Corpi della Città. Ma siccome era stata proferita contro di loro in contumacia, vi si opposero, e sostennero la loro opposizione con molta vivacità; ma contuttociò restarono succumbenti per Arresto definitivo de' 21. Marzo 1739., che rigettando le loro opposizioni, ordinò, che il primo de' 21. Aprile avesse il suo pieno, ed intero effetto, e fosse eseguito secondo la sua forma, e tenore, con l' aumento dell' Ammenda, che in caso di turbolenza, o impedimento fosse pagata in lire 3000.

Nell' ultimo Arresto è citato quello del Consiglio de' 16. Novembre 1693. in favore dei Giudici dell' Ammiragliato di *Marennes*.

Il primo Arresto, in ciò che riguarda gli Uffiziali *Alti Giustizieri* non Reali di *Cette*, è una Decisione sicura, e che debbe in ogni luogo essere ammessa, ma non bisogna far conto del secondo in quanto dà la presidenza all' Ammiragliato sopra il Giudice, e Consoli, che si comprendono sotto il nome di *Giudici Municipali*. In questa parte fa d' uopo seguire i Regolamenti particolari fatti per ciascun luogo, ed aver riguardo soprattutto ai luoghi, ne quali vi sono de' Giudici Ordinarij, che hanno la qualità di Reali; perocchè in questi medesimi luoghi la Regola è, che il Giudice, e Scabini figurano con i Giudici Reali, i quali avendo senza dubbio la presidenza sopra gli Uffiziali dell' Ammiragliato, devono questi andare in conseguenza dopo gli Uffiziali Municipali. Il secondo Arresto di To-

lesca

lofa non può dunque essere applicato, che ai soli luoghi, nei quali vi sono de' Giudici Regj Ordinarij. Allora gli Uffiziali dell' Ammiragliato hanno il privilegio di prender la diritta, come rappresentanti i Giudici Ordinarij Reali, che non vi sono. *V. Arresto del Consiglio de' 3. Ottobre 1686. per Donkerque.*

Io non ho già osservato tutto questo per porre in veduta il lustro delle Cariche dell' Ammiragliato; ma soltanto per prevenire, se è possibile, le compassionevoli dispute, che si suscitano sopra la preferenza senz' altro motivo, che quello di un ridicolo orgoglio; niente essendo più facile che lo star d'accordo, con tenere ciascuno quel rango, che gli è assegnato per volontà del Principe, che è la sola Regola da seguirsi: per essere il Re padrone di fissare come gli piace il rango tra' suoi Sudditi, ed Uffiziali.

A R T I C O L O IV.

I Luogotenenti Particolari daranno le udienze, e faranno tutti gli Atti opportuni, e necessarij in caso d' assenza, di malattia, o renunzia dei Luogotenenti Generali, o principali, i quali non potranno commissinare Avvocati per far le funzioni delle loro Cariche in pregiudizio dei Luogotenenti particolari, o Consiglieri.

Questo è il sistema adottato in qualunque altra Giurisdizione. Il primo Uffiziale che non è in stato di adempire alle sue funzioni o per malattia, o per renunzia o per mancanza, o altrimenti, è rimpiazzato da quello che lo segue nell'Ordine del Ruolo, senza che possa dar commissione ad un' altro, e molto meno ad un' Avvocato di far le funzioni della sua Carica. L' Articolo dice semplicemente: *In pregiudizio dei Luogotenenti Particolari, e Consiglieri*; ma bisogna aggiungerli, e del *Procuratore del Re*, per una conseguenza naturale dell' Art. 6., che vuole, che detto Procuratore sia chiamato a giudicare negli affari, nei quali non abbia egli a dar parere, a preferenza degli *Avvocati, e Curiali del luogo*.

Così in mancanza del Luogotenente Generale, o Principale succede il Luogotenente Particolare, che lo rappresenta in tutto ciò, che dipende dalla di lui Carica; ed in mancanza dell' uno, e dell' altro succede il più antico Cancelliere; così del resto secondo l' ordine del Ricevimento. In mancanza di tutti questi vi è l' Avvocato del Re, se egli vi dee fare le funzioni di Giudice; altrimenti il Procuratore dello stesso Re; ed in questo caso, non avendo egli Sostituti in piedi, spetta all' antico Avvocato della Curia a far quella

la di Procuratore del Re, ad esclusione di tutti gli altri Procuratori del Re in tutte le altre Giurisdizioni, compreso anche il Procuratore Regio del Tribunale, benchè si riguardi, come il primo Sostituto del Procurator Generale.

Venticinque anni sono in circa su così deciso contro il Procuratore del Re nel Siniscalcato di questa Città della Roccella, che appoggiato ad una Commissione, che aveva ottenuta dal Procurator Generale dei 31. Maggio 1734. s'era ingerito a far le funzioni di Procuratore del Re nell'Ammiragliato in pregiudizio del Decano degli Avvocati, che si era presentato per questo fine.

La proposizione, che il Procuratore del Re nell'Ammiragliato in mancanza del Luogotenente, e di tutti i Consiglieri del Seggio, ha diritto di far le funzioni di Giudice, lasciando esercitare quelle della sua Carica al più antico Avvocato della Curia; è una conseguenza che si tira dalla disposizione dell' Art. 6. sopracitato. Infatti, se ai termini di questo Art. 6. il Procuratore del Re deve esser chiamato a giudicare negli affari a preferenza degli Avvocati, e persone pratiche dei luoghi, egli è evidente, che non essendovi Giudici, o Consiglieri, che sieno in stato di prender cognizione dell'affare, e di chiamare il Procuratore del Re a fare il Giudice, a questo medesimo Procuratore sarà devoluta la Decisione per un diritto di preferenza agli Avvocati, e Curiali dei luoghi, restando necessariamente eletto per Giudice in Capite chi deve esser chiamato per giudicare dopochè gli Uffiziali, che lo precedono, non sono in stato di conoscere dell'affare, o le loro Cariche sono vacanti.

Del rimanente, questo privilegio di Procuratore del Re nell'Ammiragliato non è stato già ad esso conceduto come un nuovo diritto dalla presente Ordinanza; questa non ha fatto altro che confermarlo nel possesso, in cui era già da lungo tempo di esercitarlo. Tra le altre prove, vi son quelle che risultano da due Sentenze dell'Ammiragliato Generale di Parigi in data dei 10. Gennajo 1662., e del 16. Dicembre 1667., nelle quali si proibisce a tutti gli Avvocati, e Curiali dei luoghi di turbare il Procuratore del Re dell'Ammiragliato delle Sabbie d'Olonnes nel diritto di far le funzioni di Giudice in detto Ammiragliato in caso d'assenza, di vacanza, o d'altro impedimento, sotto la pena di tutti i danni, e interessi, e di 500. lire d'Amenda.

Rapporto all' Ammiragliato della Roccella, le prove di questo medesimo possesso anteriore a questa Ordinanza si trovano nei Registri dell' Archivio, e si comprende bene, che dipoi quest' uso è stato sempre in vigore. In fine vi è attualmente l' uso universale degli Ammiragliati, e sarebbe tanto maggiore la temerità, se si volesse impugnar, pugnare,

pugnare, perchè esso non solo è sostenuto dalla Decisione formale di un Arresto del Parlamento d'Aix in data dei 2. Agosto 1718. proferito in favore del Procuratore del Re nell' Ammiragliato di Tolone, contro il Sig. Carlo Cordier Avvocato, che pretendeva far le funzioni di Giudice dell' Ammiragliato in pregiudizio del Procuratore del Re; ma ancora perchè è avvalorato dal consenso dello stesso Ammiraglio, il quale più di una volta ha dichiarato, che intendeva, che il medesimo fosse mantenuto in vigore.

A R T I C O L O V.

I nostri Procuratori ai Seggi dell' Ammiragliato saranno tenuti a fare incessantemente le ricerche, e Processi dei Delitti di loro competenza, e di darne avviso ai nostri Procuratori Generali sotto la pena della sospensione delle loro Cariche per la prima volta, e della privazione in caso di ricaduta.

In quest' Articolo non vi è cosa alcuna, la quale non sia comune a tutti i Procuratori del Re delle altre Giurisdizioni, e parimente ai Procuratori d'Offizio dei Tribunali dei Signori. Questa è la disposizione delle Ordinanze; e la ragione è, che se non vi fosse una tal Legge, i Sostituti del Procurator Generale potrebbero trascurare l'esame di mancanze, o delitti, la punizione dei quali è per il Pubblico di una grande importanza.

A R T I C O L O VI.

Risolveranno tutti gli affari, nei quali noi, l' Ammiraglio, il Pubblico; i Minori, o gli Assenti avranno interesse; e faranno, quando lo richieda il bisogno chiamati come Graduati a giudicare negli altri affari in preferenza degli Avvocati; e Curiali del luogo.

Le funzioni di Procuratore del Re nell' Ammiragliato son le medesime nella sua Giurisdizione, che quelle degli altri nella loro; ed egli ha di più il diritto di risolvere tutte le Cause, nelle quali ha interesse l' Ammiraglio, o per procurargli il pagamento dei diritti, che sono ad esso legittimamente dovuti, o per invigilare, affinchè non s'estendano i medesimi più del dovere.

Siccome quasi tutte le cause dell' Ammiragliato dipendono dall' esecuzione delle Ordinanze, e Regolamenti, hanno creduto alcuni, che avesse Diritto di prenderne cognizione indistintamente per moti-

vò dell'interesse, che il Pubblico poteva prendervi; ma questa idea mi è sempre sembrata falsa. Nelle Giurisdizioni ordinarie, sotto pretesto, che una causa dipende dalle Leggi, in un punto d'Ordinanza, o di consuetudine, il Procuratore del Re, non ha Diritto per questa sola ragione di dare il suo parere. Ancora questo Articolo, supponendo che vi sieno degli Affari, ne quali il Re, l'Ammiraglio, il Pubblico, i Minori, e gli Assenti non hanno alcuno interesse, e volendo, che alle occorrenze i Procuratori del Re sieno chiamati a giudicare sopra di essi, è ben giusto il decidere, che essi non possono darvi i loro pareri.

Essendo necessario il Ministero di Procuratore del Re negli Affari Criminali, è perciò il medesimo chiamato a giudicare soltanto come graduato negli Affari Civili; ma ciò unicamente dipende dal Luogotenente, poichè egli ha la facoltà di giudicar solo. Ad esso soltanto non è permesso di invitare a giudicar seco un Avvocato, o un Curiale in pregiudizio del Procuratore del Re.

E' stato detto all'Art. 4. che in mancanza dei Luogotenenti, e dei Configlieri, il Procuratore del Re per una conseguenza necessaria del presente Articolo, aveva Diritto, lasciando le sue funzioni, di supplire a quelle di Luogotenente, e di rappresentarlo in tutto; ma questo Diritto si restringeva alle cause civili; per la medesima ragione, che essendo essenziale, e indispensabile il suo ministero nelle materie criminali, non gli è permesso di rinunziarvi per farsene Giudice.

Aggiungerò in questo luogo, che il Diritto, che ha il Procuratore del Re di rappresentare il Giudice, e di esercitarne le funzioni mi sembrava sì naturale, che non lo credo certamente limitato alla Giurisdizione dell'Ammiragliato; ma da estendersi ancora a tutti i Procuratori del Re in qualunque siasi giurisdizione, all'effetto che egli possa rappresentare il Giudice della sua giurisdizione, nella stessa maniera che il Procuratore Regio dell'Ammiragliato lo rappresenta nella sua.

A R T I C O L O VII.

Saranno tenuti a formare in ciascun mese uno stato degli Appelli che gli saranno stati significati, delle sentenze, nelle quali Noi, l'Ammiraglio, o il Pubblico avranno interesse; il quale stato indirizzeranno essi continuamente al Nostro Procuratore nei Seggi, o Corti dell'Ammiragliato, dalle quali saranno dipendenti con una memoria istruttiva.

Il Procuratore del Re rare volte dà esecuzione a questo Articolo,

colo, perchè gli Appelli son molto rari. E la ragione si è, perchè il Procuratore, che ha parte in questi affari gl' intraprende soltanto, quando gli sembrano fondati nelle Ordinanze, e nei Regolamenti.

Vi può esser luogo all' Appello per capriccio, o sollevazione, quando si tratti di cause, nelle quali il Pubblico è interessato, cioè in quelle, che riguardano la Pulizia; ed allora è in dovere il Procuratore del Re d' indirizzare senza dilazione l' Atto dell' Appello al Procuratore del Re della Tavola di Marmo, o al Procurator Generale, secondo la qualità del Seggio con una Memoria istruttiva.

Nel Criminale Egli deve uniformarsi all' Ordinanza del 1670.

A R T I C O L O VIII.

Avranno quattro Registri; il primo de' quali conterrà i loro pareri sì preparatorj, che definitivi; il secondo lo stato di tutti i rompimenti, rottami, Naufragi, e generalmente di tutte le cose abbandonate trovate in mare, o sopra le Spiagge, e parimente delle vendite, aggiudicazioni, o permissioni di vendere, e delle spese fatte in occasione de' Naufragj. La terza il Rolo delle Ammende aggiudicate con loro dichiarazione, lo Stato de' Titoli ad essi comunicati, e riguardanti i Diritti d' Ancoraggio, di Pesca, di ciò che il mare getta sopra la Spiaggia, ed altri, le opposizioni fatte nelle lor mani, e le assegnazioni fatte a' forestieri; ed il quarto conterrà le denunciazioni, che faranno segnare a' Denunciatori, o a' loro Procuratori.

Dei quattro Registri enunciati in questo Articolo, il primo e l'ultimo soltanto sono in uso presentemente. I due altri sono stati trascurati come superflui; cioè il secondo a motivo delle dichiarazioni che fa d' uopo fare all' Archivio in caso di cose abbandonate, di Naufragio, o di rompimento, e dei Processi verbali indispensabili in questi casi; ed il terzo, perocchè 1. l' Archivistà è obbligato di consegnare al Ricevitore dell' Ammiraglio un Dispaccio in forma di sentenza, che contenga la condanna nell' Ammenda. 2. Dopo molti anni vi è una Commissione stabilita in Parigi, ove i Signori, e tutti gli altri che pretendono di godere un qualche Diritto Marittimo sono nell' obbligo di presentare i loro titoli, che in questa maniera non passano per le mani del Procuratore del Re. 3. Finalmente le opposizioni che possono essere formate presso di loro, e le assegni che possono essergli fatte dai Forestieri sono talmente rare, che altro non dee farsi, che tenere uno stato delle Appellazioni, delle quali si tratta nel presente Articolo.

Infatti queste opposizioni, ed assegnazioni non possono aver luogo che nel solo caso di sequestro di una Nave forestiera secondo l'Articolo 3. tit. 4. seg., ed allora è ordinato al Procurator del Re di darne subito avviso al Procurator Generale.

Rispetto alle denunce bisogna conciliare il presente Articolo col 16. tit. 3. dell'Ordinanza Criminale del 1670. per osservarne esattamente le rispettive disposizioni.

A R T I C O L O IX.

Proibiamo a tutti gli Uffiziali dell'Ammiragliato di esigere da' Pescatori, Marinari, e Mercanti di Pesce, o altre mercanzie, e parimente di riceverne sotto pretesto di pagamento dei loro diritti sotto la pena dell'interdizione, e di lire 500. d'Amenda.

Simili proibizioni sono superflue per gli Uffiziali sensibili, e che nell'esercizio delle loro funzioni non perdono giammai di vista le regole dell'onore, e della onestà.

Sono esse ingiuriose alla Magistratura, allorchè suppongono Uffiziali capaci di dimenticarsi de' lor doveri in una materia così importante. E' questo un Problema, la cui soluzione non converrebbe commettere ad un pubblico sospettoso e maligno.

Comunque ciò sia, sono esse sempre utili rapporto a quelli, ai quali sono dirette. Si asterranno essi almeno per il timore della pena da ciò, che il dovere forse invano li prescriverebbe di non commettere.

Che gli Uffiziali non sieno assai facili nell'esigere una qualche cosa oltre ciò, che li viene accordato dai loro diritti, niente vi è di straordinario; ma si possono difender tutti egualmente dalla tentazione di ricevere qualche piccolo dono, sopra tutto il pesce, che vien loro offerto da' Pescatori?

Contro di questi adunque son dirette le accennate proibizioni, per contenerli nel loro dovere, e costituirli per ciò nella piena libertà di punire le giornaliere mancanze dei Pescatori, sopra le quali sarebbero obbligati a serrar gli occhi, se dai medesimi ricevessero doni. Senza di ciò infatti si esporrebbero a rimproveri tanto più umilianti, quanto più farebbero meritati; perocchè in fine questa sorte di persone fanno sempre i doni per interesse.

Ve n'è forse alcuno, che dona gratuitamente? Quando si trovasse, la riconoscenza non impegnerebbe punto chi ha ricevuta la finenza a usare una compiacenza incompatibile con l'austerità delle Regole di Giustizia? Ed ecco, perchè le Ordinanze hanno proibito con

tanto

tanto di rigore a tutti i Giudici di accettare alcun dono da quelli ,
coi quali possono aver che fare.

Il pretesto di prendere questi doni in pagamento dei diritti dovuti , non dee parimente esser permesso. La scusa sarebbe troppo sospetta , ed in conseguenza troppo dannosa. In una materia sì delicata il minimo rilasciamento , condurrebbe ben presto a trapassare i confini ; ed infelici quei Giudici , che si pongono all' azzardo di farne la pruova funesta.

Del resto , questo Articolo dice „ tutti gli Uffiziali „ sotto le quali espressioni restano egualmente compresi gli Archivisti , ed Uscieri dell' Ammiragliato .

Dopo queste parole „ Mercanti di Pesce „ dovrebbero naturalmente esservi le altre „ il Pesce „ oppure in vece di dire „ del Pesce „ dovrebbe leggerfi „ il Pesce „ perchè fosse regolare la costruzione , e mettere una virgola dopo la parola „ Mercanti , „ talmentechè in luogo di leggere „ Mercanti di Pesce „ si leggesse „ Mercanti , il Pesce ec. „

A R T I C O L O X.

Gli vietiamo parimente di prendere o direttamente , o indirettamente o da se stessi , o per mezzo di altre Persone alcuna parte , o interesse nei diritti de' Gavitelli , de' segnali detti Balises , dell' Ancoraggio , e di altri , la cognizione dei quali ad essi appartiene , sotto la pena della privazione delle loro Cariche , e di mille lire di Ammenda .

E' ad essi egualmente proibito dall' Art. 34. del Titolo delle prefe di aggiularsi direttamente , o indirettamente Vascelli , mercanzie , ed altri effetti provenienti dalle prefe , sotto la pena della confiscazione , di 1500. lire d'ammenda , e della interdizione delle loro Cariche ; e con l' Art. 16. del Titolo dei Naufragi , di farsi aggiudicarj degli effetti naufragati sotto la pena della restituzione del quadruplo , e della privazione nel tempo stesso delle loro Cariche .

I motivi di tali proibizioni son facili a concepirsi , e non vi ha soprattutto cosa alcuna , che non sia comune a tutti gli altri Giudici , ai quali è parimente proibito di aggiudicare a se stessi le cose che si vendono con la loro Autorità , e di prendere interesse dans le baux d' ogni specie , che si fanno avanti di loro .

La qualità delle persone alle quali i beni appartengono , di quelle che vi hanno interesse per aver dato a credenza , e finalmente di quelle che si presentano per alzarne il prezzo , non è attendibile ;

perocchè i Giudici potrebbero ottenere forse più sicuramente con l'insinuazione, ed il maneggio ciò che ottener non potrebbero con l'autorità.

E questa è la ragione, per la quale io credo, che tali proibizioni s'estendano ancora al Cancelliere, e agli Uffieri impiegati attualmente in simili operazioni; potendosi temere che i Giudici non avessero la facile compiacenza di favorirgli V. *Infra* Art. 34. del Titolo delle Prese, e l'Art. 16. del Titolo dei Naufragj.

Ma è egli proibito agli Uffiziali dell'Ammiragliato di fare il Commercio marittimo direttamente, o indirettamente o da loro stessi, o per mezzo de' loro associati? Kurike *Diatriba de Affec.* fol. 831. pretende, che essi non possano assicurare, e per una naturale conseguenza crede che qualunque altro Commercio debba essergli parimente interdetto; ma questo sentimento non mi sembra sostenibile in vista dell'Editto del mese di Maggio 1711., il quale ha permesso ai Negozianti, ed Armatori di acquistare ed esercitare impieghi di Consiglieri nei Seggi dell'Ammiragliato senza alcuna incompatibilità.

E' permesso adunque ad un Uffiziale dell'Ammiragliato il prendere interesse in un Armamento di Nave; il fare imprestiti alla Grossa; il dar mercanzie in paccottiglia per venderli facendo a mezzo del guadagno; il sottoscrivere Polizze di Sicurezza; in una parola interessarsi in qualunque Commercio marittimo senza astenersi dal prender cognizione di simili cause, presentandosi del caso, ne quali egli avrebbe potuto trovarsi; mentre che allora non deve esaminare personalmente una tal questione. Infatti, perchè gli Uffiziali dell'Ammiragliato dovrebbero esser trattati diversamente in questa parte dai Giudici-Consoli? Dovrebbe ciò forse seguire, perchè i medesimi son provveduti della loro Carica a vita; mentre i Giudici-Consoli si mutano di tempo in tempo? Ma non s'ignora l'influenza, che un Giudice-Console può avere sopra il suo Successore, e contuttociò non se ne temono le conseguenze.

Ma non per questo io pretendo di giustificare Giudice alcuno dell'Ammiragliato; perocchè io non ne conosco veruno, che attenda al Commercio; o perchè essi lo credono incompatibile col loro impiego, o perchè abbiano adottato le massime della nobiltà.

T I T O L O IV.

Del Cancelliere.

CON Editto del mese di Maggio 1711. tutti i Cancellieri degli Ammiragliati del Regno sono stati soppressi, e col medesimo Editto

Editto sono stati creati simili impieghi nei medesimi Seggi col titolo di Configlieri del Re, Cancellieri in capite negli Ammiragliati Generali, e di Cancellieri Commessi negli Ammiragliati Particolari.

Ha ottenuto dipoi l'Ammiraglio la riunione di tutti questi impieghi di Cancellieri; talmentechè la proprietà degli Archivi a Lui si appartiene, ed i Cancellieri percipono gli emolumenti in qualità di suoi Appaltatori.

La vendita, ed aggiudicazione di tutti questi Impieghi fu fatta al Conte di Tolosa il dì 22. Dicembre 1713. dai Commissari del Consiglio deputati a quest'effetto dal Re, mediante la somma di lire 550300., cioè 273000. lire per il prezzo di detti impieghi, 27300. per i due soldi per lira, e 250000. lire per essere impiegati al rimborso degli Archivi de' suddetti Ammiragliati soppressi col sopraindicato Editto del mese di Maggio 1711.

A R T I C O L O I.

I Cancellieri dei Seggi generali, e particolari avranno l'età di anni 25., e faranno ricevuti dopo l'informazione della loro vita, costumi, e religione.

Ha ragione di dire il Commentatore, che questa disposizione è comune a tutti i Cancellieri di tutti i Tribunali del Regno; onde vi restano comprese sì le Giurisdizioni subalterne, che le Reali.

Infatti niente vi è di più giusto, poichè il Cancelliere è depositario degli Archivi della Cancelleria, ed il segreto di tutti gli affari sì civili, che criminali è ad esso confidato. Vi è d'uopo adunque per occupare un tal posto d'un uomo, che sia giunto all'età di anni 25., e la cui vita, costumi, e Religione possano garantire la probità.

Non solo il Cancelliere in Capite; ma ancora il Commesso con commissione dell'Ammiraglio può essere soltanto ricevuto dopo l'informazione della vita, costumi, e Religione, e col giuramento di eseguire le sue funzioni con fedeltà ed esattezza.

Essendo così ricevuto, diventa Ufficiale pubblico, e tutte le spedizioni che egli fa, meritano fede. Operando l'uno, o l'altro insieme col Giudice in qualunque siasi occasione, non vi è bisogno per ciascun Atto di prestare un nuovo giuramento; poichè egli ha quello che chiamasi: *Giuramento in Giustizia*. La prestazione del giuramento è solo necessaria per parte di quello che il Giudice prende per Commesso in caso di assenza, o indisposizione del Cancelliere Ordinario, o del Commesso ricevuto e installato. Ed in tal caso
non

non è ricercata l'informazione della vita, e dei costumi, perocchè non vi è luogo a dilazione, e si tratta di un solo atto. La scelta del Giudice supplisce a tutto. Ma è sempre necessario, che quello che è impiegato per Commesso „ ad hoc „ sia parimente in età di anni 25. sotto la pena della nullità.

Del rimanente la Religione, di cui nel presente Articolo si è parlato, è la sola Religione Cattolica; intendendosi sempre che fosse in quel tempo professata: perchè quantunque non fosse revocato ancora l'Editto di Nantes, in alcuni tempi, contuttociò quelli della R. P. R. erano dichiarati esclusi da tutte le Cariche, e Impieghi tanto di Giudicatura, che di Finanze, ed altri.

A R T I C O L O II.

Avanti che i Cancellieri possan fare esercizio alcuno di Cancelliere, sarà fatto dal Luogotenente in presenza dei nostri Procuratori, o Avvocati l'Inventario, o il nuovo riscontro di tutti i Registri, Minute, e Carte, che si troveranno in detta Cancelleria.

Ella è questa una cosa del tutto semplice. Egli è giusto, che vi sia un titolo contro il Cancelliere per obbligarlo a dar discarico del deposito, che gli è confidato; ed è similmente giusto al contrario che vi sia un documento, che lo esenti dal render conto di ciò, che non gli è stato consegnato.

Vi è pertanto la necessità di fare un Inventario, o Riscontro di tutti i Registri, Minute, e Carte della Cancelleria, avanti che egli entri nell'esercizio dell'Impiego; del quale Inventario da esso sottoscritto, egli è destinato Custode per mezzo di un Processo verbale compilato a questo fine.

Questo Inventario deve esser fatto alla presenza del Ricevitore dell'Ammiraglio, perocchè ad esso appartiene la proprietà della Cancelleria, dopo la riunione che n'è stata fatta alla di lui Carica nel 1711., e 1713.

A R T I C O L O III.

Le Minute dei Processi Verballi, degl' Inventarj, delle Informazioni, dei Riscontri, delle Dichiarazioni, e di altri simili Atti saranno scritte dai Cancellieri, o dai loro Commessi, che avranno giuramento in Giustizia, e non potranno detti Cancellieri lasciare dette Minute senza l'ordine del Giudice sotto la pena dell'

dell' Ammenda arbitraria, e dei danni, ed interessi delle Parti, e parimente dell' Interdizione.

E' questa ancora una Legge comune a tutti i Cancellieri. Fa d'uopo che scrivano di propria mano le Minute che essi soscrivono, senza poterli servire a quest' effetto del ministero di uno Scrivano, o Commesso, qualunque avesse il giuramento in giustizia. La stessa pratica ha luogo, benchè si trattasse di un Commesso ricevuto in forma, e parimente di un Commesso Notaro scelto dal Giudice in assenza del Cancelliere con titolo, o Commesso; perocchè tutto deve essere scritto assolutamente di sua propria mano.

Ma peraltro il Cancelliere in Capite ha diritto di soscrivere le Copie, e Spedizioni, benchè da esso non sieno state scritte, di qualunque carattere sieno le Minute.

Rispetto alle proibizioni di dar fuori le Minute, sono le medesime una natural conseguenza della sua qualità di pubblico Depositario; onde non v'è che il Giudice, il quale lo possa dispensare; il che può accadere molto di rado, e a condizione che dette Minute ritornino alla Cancelleria.

A R T I C O L O IV.

Saranno obbligati a scrivere in piè dei Dispacci, che essi spediranno le tasse, e vacanze degli Uffiziali, e i Diritti della Cancelleria, sotto la pena della restituzione del doppio, e di lire 50. d' Ammenda.

Non vi è parimente, in quest' Articolo cosa alcuna di particolare per la Cancelleria dell' Ammiragliato. E' cosa molto importante, che un uomo pubblico faccia il saldo de' Diritti che egli riceve, e che vi esprima la quantità, e qualità affinchè possa verificarsi, se si contenga o no nei confini prescritti.

A R T I C O L O V.

Ordiniamo al Cancelliere di tenere sette Registri segnati, e sottoscritti in ciascun foglio dal Giudice, e di servirvi tutti gli Anni uno dopo l' altro senza lasciarvi alcuno spazio bianco sotto la pena di 500. lire d' Ammenda, e di gastigo esemplare, se vi abbia luogo.

Non vi è giurisdizione alcuna, nella quale sia obbligato il Cancelliere.

celliere a tenere tanti diversi Registri quanto in quella dell' Ammiragliato.

Il Commentatore ha pensato male a proposito, che per l' Ordinanza del 1584. il Cancelliere fosse obbligato a tenere due soli Registri, l' uno per le Licenze o Congedi, l' altro per i Rapporti. Egli è ben vero, che l' Art. 15. della detta Ordinanza gli aveva ordinato di tenere due Registri separati per dette Licenze, e Rapporti; ma non ne viene da ciò in conseguenza, che non dovesse tenerne altri, ed infatti per decidere dell' abbaglio del Commentatore basta gettar gli occhi sopra l' Art. 47. della medesima Ordinanza, e sopra il 26. di quella del 1517.

Tutti i Registri debbono essere cartolati, e sottoscritti dal Giudice per assicurarne lo stato, e prevenire le interpolazioni, e sottrazioni de' fogli. Gli atti altresì debbono esservi scritti uno dopo l' altro, e senza lasciarvi alcuno spazio bianco, per timore, che col favore dei bianchi, non ponesse il Cancelliere in qualche atto una data anteriore a quella che realmente dovrebbe avere, o vi aggiungesse altri atti a suo piacimento.

A R T I C O L O VI.

Servirà il primo per le cause di semplice Udienza, ed il secondo per le sentenze pronunziate sopra i Processi in scritto.

In luogo di un solo Registro per le Cause d' Udienza, o pettorali ve ne son due, l' uno per le Ordinarie, l' altro per l' extraordinarie, e provisorie, e le sommissioni di cauzione.

Relativamente a' Processi in scritto, vi sono parimente due Registri; non già per trascrivervi le sentenze, giacchè dovendo essere scritte dalla mano del Giudice ai termini dell' Ordinanza del 1667. Art. 8. Tit. 26., si mettono nelle filze; ma in uno di questi Registri, il Cancelliere s' incarica del deposito dei sacchetti prodotti dai Procuratori, e nell' altro i Procuratori nell' atto di ritirare i lor sacchetti ne fanno la ricevuta al Cancelliere.

A R T I C O L O VII.

Servirà il terzo per il Registro degli Editti, Dichiarazioni, Ordinanze, Arresti, Provisioni, Commissioni, e Installazioni d' Uffiziali, Ricevimenti di Padroni, e Piloti, de' Titoli di colore, che pretendono qualche diritto sopra i Vascelli, Mercanzie, e Pescherie.

Il Registro, di cui qui si tratta, è quello che si chiama *il Registro*

gistro di Sua Maestà „ nel quale si registrano non solo gli Editti, Dichiarazioni, Ordinanze, ed Arresti, gli Ordini dell' Ammiraglio, e del Ministro di marina, le Provvisioni, Commissioni, e installazioni d' Uffiziali, ed i Titoli di quelli che pretendono qualche Diritto sopra i Vascelli, Mercanzie, e Pescherie a forma di questo Articolo; ma ancora le dichiarazioni de' Neri, le società, e polizze di sicurtà, i contratti d' imprestito alla Grossa, e di compra delle navi; le fatture, i B'glietti, le Lettere di carico; ed altri documenti, che si vogliono spedire in America (dopo che n' è permesso il registro senza che vi sia bisogno di far contrabbollare questi documenti; sopra di che si vedano le osservazioni sopra il Preambolo di questa Ordinanza verso il fine), e generalmente tuttociò che è soggetto al Registro concernente la giurisdizione.

Relativamente al ricevimento de' Padroni, e de' Piloti, e dei Chirurghi fuorchè i giurati, non se ne fa alcun registro, ma si pone semplicemente in filza nella stessa maniera che i Processi verbali del loro esame, e tutti gli altri Processi verbali, distinguendone soltanto le filze, che gli appartengono.

A R T I C O L O VIII.

Il quarto conterrà le Licenze, e congedi, ed il quinto i rapporti dei Capitani, e Padroni delle Navi, ed insieme le Dichiarazioni delle prese, naufragi, e cose abbandonate del mare, e tutti gli Atti fatti in conseguenza.

Vi sono già da molto tempo due Registri per i Congedi, o Licenze; e due altri per i Rapporti. In uno di questi Registri riguardanti i Congedi, si descrivono interamente quei Vascelli che intraprendono un viaggio di lungo corso; l'altro che è stampato per la maggior prontezza, perocchè vi sono soltanto due bianchi da riempirsi sopra ciascuno Articolo, non registrandosi che il puro estratto, e unicamente destinato per i Congedi dei Bastimenti, che fanno soltanto il cabotaggio. L'uno dei Registri per i Rapporti, o Dichiarazioni dei Padroni delle Navi non serve che a' rapporti dei viaggi di lungo corso, o a quelli ne' quali dee farsi qualche Dichiarazione di avarie, o proteste.

L'altro che è stampato, è destinato a' piccoli Rapporti dei Padroni che fanno cabotaggio, allorchè non vi è da farsi protesta alcuna a motivo di avarie, o per altre ragioni.

Oltre questo v'è un altro Registro parimente stampato, in cui si

Tom. II.

G g

segna-

segnano i Congedi, che si spediscono ai forestieri, e non contiene altra cosa che questa.

Vi è di più un Registro a parte per le Sommissioni, che debbono fare gli Armatori, che inviano le loro Navi alle Isole dell'America, ed alle Colonie Francesi, di far ritornare ciascun Vascello, e di fare il suo scarico, e disarmamento nel luogo in cui s'è armato, sotto la pena di lire 10000. di Ammenda a firma del Regolamento del Re del 4. Marzo 1716., e dell'Art. 2. delle Lettere Patenti del Mese d'Aprile 1717. Il Re in certi casi permette all'Armatore di far disarmare la sua Nave in un altro Porto, ed allora questa dispensa del Re è registrata nel margine dell'Atto di Sommissione per lo scarico di detto Armatore.

Per ciò che riguarda le Dichiarazioni delle Prese, vi è stato l'uso in tutti i tempi di porle in filza senza farne il Registro, ma le Dichiarazioni de' *neutragj*, e *cose abbandonate* son distese sotto il Registro dei grandi Rapporti.

A R T I C O L O IX.

Il sesto servirà per il deposito di tutti i Processi, che faranno prodotti, e di tutto ciò che sarà consegnato al Cancelliere.

Si è già parlato all'Art. 6. del Registro per il Deposito alla Cancelleria de' sacchetti de' Processi, dove è stato osservato, che vi è un' altro Registro per il ritiro di detti sacchetti, benchè a dire il vero, il primo sarebbe bastante, prendendo la precauzione di farvi porre dai Procuratori il discarico in margine di ciascun Atto di produzione.

Non vi è poi Registro alcuno a parte per gli altri Depositi, e le consegne, che si fanno alla Cancelleria; e gli Atti ne son distesi sotto il Registro straordinario.

A motivo di tutti questi Depositi, Registri, e Carte, delle quali il Cancelliere ha la custodia, resta esente dall'obbligo di alloggiar le Milizie. Ordinanza conforme del Conte di Gacè Comandante della Roccella del 26. Agosto 1699. in cui si proibisce ai Giudici, e Scabini d'indirizzarli Soldati perchè alloggino nella di lui abitazione. Ciò avviene perchè alla Roccella la Cancelleria dell'Ammiraglio è nella casa del Cancelliere.

A R T I C O L O X.

Il fessimo conterrà il Ruolo dei Padroni, dei Marinari, e dei Pescatori, che si trovano nella Giurisdizione del Seggio col Numero, Portata, e Fabbrica de' Vascelli appartenenti ai Borgbesi dimoranti nella di lei estensione.

Quantunque il Registro ordinato da questo Articolo sia divenuto in qualche maniera inutile dopo l'ordine posto nelle Armate della Marina, il Cancelliere non lascia contuttociò di tenerlo. Egli vi segna ancora i nomi de' Computilli del Pesce, e di tutti quelli, le funzioni dei quali son relative alla navigazione del Porto, ed al Commercio marittimo.

V'è altresì un Registro, che si chiama dei Morti, nel quale il Cancelliere fa gl' Inventarj degli effetti delle persone morte in Mare, in conseguenza del Regolamento de' 28. Agosto 1739.

Finalmente v'è un ultimo Registro per gli Atti di affermazione; perocchè a motivo dell' Arresto del Consiglio de' 25. Luglio 1690., che ha esentati gli Ammiragliati dai diritti della Cancelleria delle affermazioni, le parti che debbono fare l'affermazioni dei loro viaggi, litigano avanti la Cancelleria dell' Ammiraglio.

A R T I C O L O XI.

Proibiamo al Cancelliere di comunicare i Passaporti; le recognizioni, le Lettere d' indirizzo, e le altre carte trovate ne' Vascelli presi, e infranti; come pure i Processi verbali, informazioni, interrogatorj, ed altre Processure, e Istruzioni segrete riguardanti le prese, e i rompimenti, senza l'ordine del Giudice sotto la pena di 300. lire d' Ammenda, e de' danni, e Interessi delle Parti, e di esser proceduto straordinariamente contro di loro.

Ben si comprende quanto importi che il presente Articolo sia puntualmente eseguito per evitare le sorprese, che potrebbero esser fatte per parte di quelli che avessero notizia di questi Documenti, ed Istruzioni segrete riguardanti le prese, ed i rompimenti.

Per la medesima ragione deve usare il Giudice una somma circospezione nel permettere al Cancelliere di comunicarle, e di farne le spedizioni; o piuttosto deve attendere egli stesso gli Ordini dell' Ammiraglio, o del Ministro per essere autorizzato ad accordare una tal permissione al Cancelliere; per la quale si ricerca inoltre il con-

236
senso del Procuratore del Re, giacchè può egli aver delle ragioni per opporvisi.

Anche in materie puramente civili vi sono degli Atti segreti, come le Dichiarazioni, e i Depositi che fanno i Negozianti alla Cancelleria per loro interesse personale, e per loro sicurezza. Di questa sorte di Atti, che per loro natura non debbono rendersi pubblici, non solo il Cancelliere deve astenersi dal comunicarli a chiunque; ma ancora il Giudice non dee permetterlo sotto pretesto di Compulsoria, o altrimenti, se ciò non riguardi la cognizione della Causa; al quale effetto fa d'uopo che il Negoziante, cui preme, che non si manifestino detti Documenti, sia citato, perchè risponda alla fatta richiesta. Arresto del Consiglio de' 15. Luglio 1693., che ha confermata ancora la disposizione dell'Articolo presente.

Fuori di questo caso, siccome gli Atti della Cancelleria sono cose pubbliche, è permesso a qualunque persona, di prenderne notizia, e di farlene fare i Dispacci, purchè vi abbiano esse un qualche interesse, che sono in obbligo di manifestare, altrimenti il Cancelliere può, e deve recusarle fino a tantochè non sieno munite d'un Ordinanza del Giudice; e generalmente è questa la precauzione, che gli conviene di prendere, trattandosi di tutt'altro che della spedizione degli Atti ordinarij della Cancelleria.

Sopra ciò che riguarda gli affari criminali, conviene uniformarsi all'Ordinanza del 1670.

A R T I C O L O XII.

Saranno tenuti a rimettere nel principio di ciascun' anno alla Cancelleria della Giurisdizione gli Appelli dei loro Seggi, e l'estratto dei loro Registri criminali, e a darne avviso a' nostri Procuratori.

Questo Articolo si riporta al 19. del Titolo 6. dell'Ordinanza del 1670.

A R T I C O L O XIII.

Saranno parimente tenuti a rimettere al Ricevitore dell' Ammiraglio, ogni sei mesi, il Ruolo dell' Ammende, che saranno state aggiudicate al Tribunale, e Seggio.

Il Cancelliere non attende la dilazione di sei mesi ordinata da questo Articolo per informare il Ricevitore dell' Ammiraglio dell' Ammen-

Ammende dichiarate dal Seggio; egli ha cura di rimmettergli prontamente le spedizioni delle sentenze, che ordinano le Ammende, per porlo in stato di dare esecuzione alle medesime, perocchè spetta a lui il farne la riscossione, essendo terminato in questa parte il Ministero del Procuratore del Re, dopo aver fatta dichiarare ciascuna Ammenda.

Del rimanente tutte le Ammende non hanno la loro esecuzione. S. A. S. l'Ammiraglio usa bene spesso la generosità di condonarle, o modificarle; o piuttosto sempre la pratica, per poco che sia suscettibile il caso di scusa e di indulgenza: sopra di che vi è l'uso di domandare il parere degli Uffiziali dell'Ammiragliato.

A R T I C O L O XIV.

Il Cancelliere sarà tenuto ancora a porre nel luogo il più visibile della Cancelleria, una Tavoletta, in cui saranno registrati i diritti di ciascuna Spedizione.

La medesima obbligazione è imposta a tutti i Cancellieri dei diversi Tribunali del Regno. Egli è ben giutto che sia noto al Pubblico, quali diritti son dovuti per ciascuna spedizione; ed affinchè si possa verificare, che il Cancelliere non eccede i limiti, l'Art. 4. precedente gli ordina di segnare in piè di ciascuna spedizione la somma, che egli riceve.

Lo stesso sistema ha luogo rispetto al Ricevitore dell'Ammiraglio per i diritti di Congedo *Infra* Art. 5. Tit. 6., e in generale a tutti i Ricevitori pubblici dei diritti; il che era stato già prescritto relativamente a tutti i diritti marittimi dall'Art. 94. dell'Ordinanza del 1581. V. l'Art. 17. seguente del Tit. 9., e l'Art. 19. Tit. primo del lib. 4.

A R T I C O L O XV.

I Cancellieri, che terminano il loro Uffizio, le loro Vedove, e i loro Eredi saranno tenuti in avvenire a rimettere alla Cancelleria i loro Registri, e Minute con le altre carte, affidate alla loro custodia; al che fare potranno i medesimi esser costretti per tutte le vie, ancora personalmente.

In questo Articolo parimente non vi è cosa alcuna di particolare rispetto ai Cancellieri degli Ammiragliati. I Registri, e le carte di una Cancelleria sono un deposito, alla conservazione del quale
nella

nella sua integrità, ha il pubblico un grandissimo interesse. Il Cancelliere perciò, che termina il suo Ufficio o per vendita, o per privazione, o per morte, come pure i suoi Eredi, o chi ha causa da lui, fa d'uopo necessariamente che restituiscano, o rimettano il deposito intieramente. E quest'obbligo non solo comprende i Registri, le Minute, ed altre carte, delle quali è stato destinato a la custodia, allorchè entrò nell'impiego; ma ancora tutti gli atti fatti durante l'esercizio di esso, senza che possano gli Eredi ritenerne alcuno validamente; per la ragione, che non sono stati giammai i medesimi di sua proprietà, e non possono esser considerati, che come un'accessorio del primo Deposito, che gli era stato confidato. Finalmente non si tiene in questo caso il sistema, che ha luogo rispetto ai Protocolli del Notaro, dei quali si lascia sovente, per un'abuso, la disposizione alla di lui Vedova, o ai di lui Eredi, specialmente nella Campagna. Io dico per un'abuso; perocchè qualunque gli atti, che ne dipendono, appartengano all'Ufficio del Notaro; contuttociò in sostanza appartengono più particolarmente al pubblico; perlocchè non avendo il Notaro prontamente un successore, che faccia debitore del Deposito di questi Atti, è in dovere il Pubblico Ministero di vegliare alla loro conservazione, facendoli trasportare alla Cancelleria del Tribunale del luogo, per dargli in custodia al successore del Notaro dopo la di lui installatione.

Trattandosi della Cancelleria non dee farsi distinzione veruna, nè vi è luogo ad alcuna dilazione. Siccome tutti gli Atti, che ne dipendono, unicamente, ed essenzialmente riguardano il Pubblico, conviene verificarne il Deposito con la maggior prontezza, e formarne lo stato; il che dee farsi dal Procuratore del Re unitamente col Ricevitore dell'Ammiraglio, allorchè si tratta di una Cancelleria dell'Ammiragliato, per la ragione addotta nel precedente Art. 2.

Ma nella Categoria delle carte della Cancelleria non bisogna comprendervi le Memorie, e Manoscritti, che il Cancelliere avea formati per sua particolare istruzione, benchè relativi alla Giurisdizione.

Rispetto alla facoltà di costringere personalmente dichiarata dal presente Articolo, per ottenere il ristabilimento del Deposito, essa è di ragione, e senza veruna difficoltà si compie contro il Cancelliere, perchè riveste la qualità di pubblico Depositario.

In quanto alla di lui Vedova che accetti l'Eredità e ai di lui Eredi, io non credo, come il Commentatore che la coazione personale vi abbia egualmente luogo contro di loro, se non vi sia una prova, o presunzione sufficiente, che siano essi in possesso delle carte mancanti, e che le ritengano, e le nascondino; peroc-

perocchè è di regola, che l'obbligazione personale da alcuno contratta, non passa alla di lui Vedova, e ai di lui Eredi.

Permesso questo principio, la Vedova, e gli Eredi di un Cancelliere non possono esser costretti personalmente per le carte della Cancelleria, se non per quanto vi può esser di personale contro di loro: cioè se avendo avuto in loro possesso le carte, hanno ricusato di consegnarle, e d'aver notizia dei luoghi, nei quali le medesime erano, in questo caso hanno mancato di manifestarle; ma l'azione personale sarà inevitabile rispetto alla Vedova, benchè per l'Ordinanza del 1667. non vi sia luogo alla coazione personale contro le donne o maritate o fanciulle, che nel solo caso dello stellionato, ed in cui sieno le medesime pubbliche mercantesse. La ragione è, che la ritenzione di questi Atti, e carte è un vero delitto, che interessa l'Ordine Pubblico; perlochè non solo vi deve esser luogo alla coazione personale; ma ancora a inquisizioni straordinarie.

T I T O L O V.

Degli Uscieri di Udienza, dei Visitatori, ed altri Sergenti dell'Ammiragliato.

Dopo l'Editto del mese di Maggio 1711., vi è in ciascun Seggio, o Tribunale dell'Ammiragliato, anche negli Ammiragliati particolari, un primo Usciere, due, o quattro Uscieri d'Udienza, ed altrettanti Sergenti; Oltre gli Uscieri Visitatori, che son particolari alla giurisdizione dell'Ammiragliato, e le funzioni de' quali hanno cominciato nel tempo stesso che quelle dei Giudici di detto Ammiragliato.

A R T I C O L O I.

Gli Uscieri d'Udienza, Visitatori, ed altri Sergenti dell'Ammiragliato non potranno esser ricevuti, se non avranno l'età di anni 25., e non saranno stati esaminati sopra gli Articoli dell'Ordinanza riguardanti le funzioni delle loro Cariche, presa prima informazione della lor vita, costumi, e Religione, e saranno tenuti a dar cauzione per lire 300., che sarà ricevuta col nostro Procuratore avanti il Luogotenente.

Eccettuati gli Uscieri Visitatori, non vi è in quest'Articolo cosa alcuna di particolare rispetto agli Ammiragliati. In tutte le giurisdizioni gli Uscieri, e Sergenti non potevano esser ricevuti, come negli

negli Ammiragliati, se non avevano l'età di anni 25., se non avean subito l'esame sopra le Ordinanze riguardante l'esercizio della loro carica, senza aver data informazione della loro vita, costumi, e Religione; e senza il peso di dar cauzione fino ad una certa somma per rispondere degli abusi delle loro funzioni.

Non si è fatto qui menzione alcuna del giuramento, che parimente dovevan dare, di adempire fedelmente alle obbligazioni dei loro impieghi; ma essendo prescritte queste formalità dalle Ordinanze generali del Regno rispetto a tutti gli Uscieri, e Sergenti, quelli dell'Ammiragliato non possono restarne esenti; onde non v'è alcuno che possa esserne dispensato dall'uso, e dalla pratica.

Relativamente alla cauzione che il nostro Articolo esige fino alla somma di lire 300., mentre che nelle altre giurisdizioni Reali ella è di sole lire 200., io non so se il nostro Commentatore abbia avuto ragione di dire, che in questa parte il nostro Articolo non era ricevuto in pratica. Egli è vero per altro, che vi sono delle Giurisdizioni dell'Ammiragliato. nelle quali è praticato, e se allora non era così da altro non poteva derivare, che da un'abuso, essendo fatte le Ordinanze perchè sieno eseguite.

Gli Uscieri Visitatori non son conosciuti, che nei Seggi degli Ammiragliati, in ciascuno de' quali regolarmente ve ne son due. Delle loro funzioni se ne fa parola negli Articoli seguenti. Sono esse esercitate privatamente a quell' degli altri Uscieri d'Udienza, benchè essi partecipino con loro: talmenteche avendo tutti i Diritti di detti Uscieri d'Udienza per esercitare il loro impiego in concorrenza dei medesimi, godono a parte, e per privilegio anche quelli annessi al titolo di visitatori ad esclusione degli altri.

Questi impieghi sono molto antichi. Ne risulta la pruova dagli Articoli 16. e 17. dell'Ordinanza del 517., dal 41. dell'altra del 1543., e dal 31., e 57. di quella del 1584.

Nella loro origine altro non erano che semplici commissioni dell'Ammiraglio, o de' suoi Uffiziali. Eretti dipoi in titolo con arresto del Consiglio de' 2. Novembre 1634. sono essi stati sempre di nomina dell'Ammiraglio, come tutti gli altri Uffizi dell'Ammiragliato. Rispetto al ricevimento di quelli, che ne son provveduti, si fa il medesimo in ciascun Seggio generale, o particolare, per cui sono essi stati creati dal Luogotenente, o suo rappresentante sul parere, e risoluzione del Procuratore del Re a forma di questo Articolo.

Il privilegio delle esecuzioni in ogni parte del Regno senza „*Visa ne paratis*“ appartiene soltanto in generale al primo Usciere d'Udienza; ma negli Ammiragliati, egli è esteso agli altri Uscieri d'Udienza, agli Uscieri Visitatori, ed ai Sergenti, tanto di nuova, che

che d'antica creazione, con scoltà di dare esecuzione alle Lettere Patenti, Sentenze, ed altri Atti di giustizia da qualunque Giudice sieno emanati, ancora quelli passati sotto il Sigillo del Castellotto di Parigi. Editto del mese di Maggio 1711. confermato in questa parte dalle Ordinanze, che avevano già loro conceduto una tal prerogativa.

Avanti questo Editto il Parlamento di Bourdeaux avendo giudicato con quattro Arresti del 1691., del 1692., del 1694., e del 1695., che gli Uscieri, e Sergenti dell' Ammiragliato avevano diritto di dare esecuzione soltanto ai giudizi, e sentenze dell' Ammiragliato, ed in conseguenza avendo proibito di fare alcuna Notificazione, sequestro, o coazione in virtù di altri Atti di Giustizia; alle suppliche del Conte di Tolosa, furono detti quattro Arresti cassati con Arresto del Consiglio de' 20. Marzo 1697. che mantiene i detti Uscieri, e Sergenti nel loro antico diritto, e possesso con proibizione di turbarli sotto la pena di lire 1000. d' Ammenda, e di tutte le spese, danni, e interessi. Questo Arresto del Consiglio è riportato da Brillon *Verb. Amiral.* Num. 3. fogl. 180. col 2.

Dopo una Decisione così formale confermata ancora dall' Editto del mese di Maggio 1711., non era più possibile il porre in dubbio il diritto degli Uscieri, e Sergenti dell' Ammiragliato; ma il Sig. Le Compte Luogotenente Criminale del Baliato de *Coutances* intraprese in seguito di attaccarlo per una via singolare, volendo assoggettarli sul fondamento di alcuni Arresti del Parlamento di Rouen, a prestar giuramento davanti a lui prima di poter fare l' esecuzione, ed altri atti di giustizia in materia criminale, con proibizione di contravvenirvi sotto la pena dell' interdizione, e di lire 500. d' Ammenda; il che avendo dato luogo a S. A. S. il Duca di Penthièvre di ricorrere al Consiglio, fu pronunziato Arresto il dì 12. Luglio 1738. col quale S. Maestà senza attendere l' assegna fatta agli Uscieri dell' Ammiragliato di Grandville a richiesta di detto Sig. Le Compte, ha mantenuto gli Uscieri, e Sergenti dell' Ammiragliato nel diritto e possesso di fare esecuzioni in tutto il Regno, e di dare esecuzione primamente a tutte le Lettere Patenti, Arresti, Sentenze, e giudizi, ed a tutti gli Atti di giustizia da qualunque Corte, e Giurisdizione sieno essi emanati, e ciò in virtù del giuramento da essi prestato in tutti i Seggi dell' Ammiragliato, nei quali sono stati i medesimi pubblicati, con proibizione a detto Sig. Le Compte, e a tutti gli altri di dargli molestia, sotto pena di lire 1000. d' ammenda, e di tutte le spese, danni, e interessi.

A R T I C O L O II.

Gli Uscieri Visitatori faranno continuamente la visita de' Vascelli nel tempo del loro arrivo, e della loro partenza, e ne spediranno i loro processi verbali ai Padroni, sotto la pena di tutte le spese, danni, e interessi procedenti dal ritardo..

Per l'Ordinanza di Filippo II. Re di Spagna del mese di Ottobre 1565. Art. 11. vi dovevano essere in ogni Porto tre Unziali Visitatori da nominarsi uno dal Re, il secondo dall' Ammiraglio, il terzo dai Corpi della Città per visitare le navi, e le mercanzie di loro carico, salvo ai mercanti il Diritto di destinarne un quarto per il carico, e scarico delle mercanzie. Del rimanente si trova nella medesima Ordinanza la sostanza di ciò, che è dichiarato in questo Articolo, e ne seguenti.

La visita della Nave, di cui qui si tratta, si aggira sopra diversi oggetti, che son diretti ad assicurarsi.

I. Se la Nave è Francese, o Forestiera; il che produce una considerabile differenza.

II. Essendo la Nave Francese, se abbia forestieri oltre i due terzi dell'equipaggio, o essendo forestiera, se abbia Francese alcuno nell'equipaggio; il che egualmente è proibito.

III. Essendo la nave armata in guerra, dee vederfi, se è in buono stato, ed anche, se è provveduta convenevolmente d'uomini, d'armi, e di Vettovaglie Art. 13. della detta Ordinanza di Filippo II.

IV. Se è mercantile, dee vederfi parimente, se sia in buono stato, se l'equipaggio corrisponde alla nota, se sono state praticate le altre cautele necessarie, e se vi sia nel carico qualche mercanzia proibita, il quale ultimo oggetto riguarda ancora la visita dopo il ritorno della Nave.

V. Finalmente se il Padrone del Vascello abbia contravvenuto ad alcuna delle Regole, e formalità stabilite in materia di Navigazione.

Questo è ciò che dee farsi, ed osservarsi per parte degli Uscieri Visitatori senza perdita di tempo sì alla partenza, che all'arrivo di ciascuna Nave, o ne siano ricercati, o no dai Padroni, o Capitani, perocchè non devono essi partire, nè al loro ritorno scaricare mercanzia veruna senza che sia stata fatta una tal visita. E siccome ogni ritardo in questo genere sarebbe dannoso, per questa ragione il nostro Articolo assoggetta gli Uscieri Visitatori alle spese, danni, e interessi

vereffi rifultanti dalla loro negligenza relativamente all' Art. 18. della medefima Ordinanza di Filippo II. fopra citata.

Rifpetto ai Proceffi Verbali delle lor vifte, che gli è ordinato di compilare, e consegnare ai Padroni a forma dell' Art. 14. e 16. della detta Ordinanza di Filippo II., riguardano quefti i femplici certificati della vifta; quando non fi trattaffe di qualche proceffo verbale di fequestro di nave, o di mercanzie; nel qual caso è ftato fempres di regola, di fpedirne immediatamente una copia al fequeftrato.

Infoggi, e dopo il 1716., non fi fpediscono altrimenti i Certificati ai Capitani, ed ai Padroni; perocchè dopo quefto tempo, contenendo le Licenze o Congedi per una caufa efpreffa, la condizione neceffaria della vifta della nave, la fpedizione che fi fa di effe al Capitano equivale al Certificato della vifta.

A R T I C O L O III.

Offerveranno facendo la loro vifta, di quali mercanzie i Vascelli fieno caricati, qual fia il loro equipaggio, quali passeggeri conducano, e faranno menzione ne' lor proceffi Verbali del giorno dell' Arrivo, o della partenza del Bastimento, e di ciò che farà ftato ad effi pagato per loro falario.

Ancora il prefente Articolo è uniforme ai medefimi Articoli 14., e 16. della detta Ordinanza di Filippo II. con la differenza, che qui fi ordina di più, che fi faccia menzione dei passeggeri, e parimente del giorno dell' arrivo, e della partenza del Bastimento; e in detta Ordinanza è comandato di esprimere la quantità delle munizioni con la grandezza, e portata della Nave; il che per altro è fortintefo da una parte, e dall'altra.

L' obbligazione impofta agli Ufcieri viftatori di fegnare ciò che gli farà ftato pagato per loro falario, non contiene per effi cofa alcuna di ftorodinario; effendo quefta una legge comune a tutti gli Ufcieri, o Sergenti di qualunque fiasi Giurisdizione.

I fabri degli Ufcieri viftatori fono ftati fiffati dall' Art. 18. del Regolamento dei 28. Marzo 1671., e parimente dal 18. del Regolamento dei 20. Agofto del medefimo anno. I Pescatori del pefce frecco, ed i Piloti detti in lingua Francefe *Lamaneurs* ne fono efenti al loro ritorno.

A R T I C O L O IV.

Terranno un Registro cartolato, e sottoscritto in ciascuna pagina dal Luogotenente del Seggio, nel quale sarà fatta sommaria menzione del contenuto nei Processi verbali della visita: ed il Registro sarà chiuso dal Giudice al termine di ciascun anno.

L'Art. 14. dell'Ordinanza di Filippo II. gli assoggettò parimente a tenere un Registro andante delle lor visite; ed il nostro Articolo altro non fa che aggiungerli la formalità della sottoscrizione, e quella della serratura del Registro al termine di ciascun anno.

A R T I C O L O V.

S'opporranno al trasporto delle mercanzie predate, o di contrabbando, le sequestreranno, e ne faranno il rapporto al Giudice sotto la pena di cento lire d'Amenda, e di gastigo esemplare.

Sarebbe inutile, che gli Uscieri visitatori fossero incaricati di visitare le mercanzie nel tempo stesso che il corpo della Nave, e suoi attrezzi, ed apparati, se non fossero autorizzati ad opporsi al trasporto delle mercanzie depredate, cioè provenienti da rapimento, o furto commesso sopra una qualche Nave amica, o nemica di buona presa, o di cattiva; nella stessa maniera che delle mercanzie di contrabbando, considerato questo termine in tutta la sua estensione; e se non avessero altresì il diritto di sequestrarle, e di compilarne i Processi verbali per farne il loro rapporto al Giudice dell'Ammiragliato, Giudice naturale, e competente di questa qualità di casi. Sopra di che vedasi l'Art. 10. del Tit. 2. sopra indicato.

Ma non solamente sono essi autorizzati a farne uso a loro arbitrio; ma ancora gli è ordinato espressamente di eseguirlo sotto la pena di 300. lire d'Amenda, e di gastigo esemplare.

Trattandosi delle cose predate, l'occasione d'eseguire simili sequestri può aver luogo soltanto sopra un Vascello armato in corso; e siccome in simili casi il Capitano, e le persone dell'equipaggio hanno gran cura di nascondere in qualche luogo appartato della costa il bottino, di cui vogliono spogliar l'Armatore, un sequestro di tal natura può aver luogo difficilmente.

Non sono per altro sì rare le occasioni di sequestrare le mercanzie di contrabbando; ma la vigilanza estrema degli Appalti non permette agli Uscieri visitatori di esercitare in questa parte il loro zelo.

zelo. Può accadere per altro assolutamente, che essi prevenano questi Commessi degli Appalti, ed allora il lor Processo verbale di sequestro servirà di base alla processura, che dovrà farsene in conseguenza, ai termini dell'Arresto del Consiglio dei 14. Settembre 1728. Art. 5., che rinnova la disposizione del presente.

Fra le mercanzie proibite ottengono il primo rango le armi, e munizioni da guerra. L'uscita dal Regno n'è stata sempre proibita, senza una espressa permissione del Re, e tali proibizioni sono state rinnovate nel 1717.. Lettera dell'Ammiraglio dei 18. Aprile di detto anno.

Vi sono ancora delle mercanzie, l'ingresso delle quali non è permesso nel Regno. Nel numero di queste son quelle state prese sopra i Francesi. In qualunque parte sieno esse state comprate, o in Paese nemico, o in Paese neutrale; è proibito egualmente ai Francesi, ed ai Forestieri di trasportarle, e venderle nel Regno sotto qualunque siasi pretesto, sotto pena della confiscazione non solamente delle stesse mercanzie, ma ancora delle Navi, e degli altri generi, che vi saranno caricati.

Egli è purimente proibito a chiunque di comprare tali mercanzie portate nel Regno sotto la pena della confiscazione, e dell'Amenda di lire 10000. per la prima volta, e della pena corporale per la seconda. Il terzo di queste confiscazioni, ed Ammende è concesso al Denunziatore, o Querelante; e se quelli, ai quali sono state rapire le mercanzie si presentano a reclamarle, fattane da essi la pruova, debbono esserli restituiti i due terzi, restando l'altro terzo all'accusatore. Sono eccettuatî per altro i Mercanti, le mercanzie dei quali saranno state prese, essendo permesso ad essi di riacquistarle, o farle riacquistare fuori del Regno, e d'introdurvele per disporne a lor piacimento..

Tali sono le disposizioni della Dichiarazione del Re Luigi XIII. dei 22. Settembre 1638., la ragione delle quali è quella d'impedire ai nemici il mezzo di cistare sì vantaggiosamente le loro prese, come seguirebbe, se l'ingresso delle mercanzie, ed il loro spaccio far si potessero liberamente nel Regno.

In esecuzione di questa Dichiarazione, che si trova in *Cletras* pag. 417., e che è sempre in vigore, il Sig. Batini reclamatore delle mercanzie portate nel Regno, che gli erano state prese dai nemici, ottenne il suo intento contro i Signori Meyer, e Pepin con Arresto del Parlamento d'Aix dei 7. febbrajo 1750.

Ma siccome non ha luogo la medesima ragione rispetto alle Navi, e per altra parte le Leggi penali non soffrono estensione, convien dire, che una tal Regola non deve aver luogo per le Na-

vi piefe ancora sopra i Francesi, e che in conseguenza poffano queste effer comprate liberamente e condotte nei Porti del Regno, tanto dai Francesi, che dai Forestieri senza alcuna pena di confiscazione, e d'Ammenda. Così fu giudicato a Marsilia il dì 27. Maggio 1757. per sentenza dell' Ammiragliato pronunziata dal Sig. Emerigon col Sig. Richard in favore del Capitano Alessiandro de Tertia Comandante della Barca la *Maria* contro quelli che eron proprietarij di una tal Barca nel tempo della presa, le istanze dei quali, che ne pretendevano la confiscazione, furono rigettate. Detto Sig. Emerigon mi ha accennato, che questa Decisione fu approvata dal Sig. di Montclar Procurator Generale del Parlamento d' Aix.

Nella Fattispecie di questa sentenza, la Barca era stata comprata a Malta da un Maltese, ed in seguito noleggiata per Marsilia al Deputato della Camera del Commercio della medesima Città Residente in Malta; ma io son persuaso che la Decisione non sarebbe stata diversa, benchè il Bastimento fosse stato comprato da un Francese.

A R T I C O L O VI.

Impediranno ai Padroni di far vela senza la licenza, o congedo dell' Ammiraglio bene, e giustamente registrato, e di scaricare quelle mercanzie, delle quali non avranno fatto il rapporto.

Egli è proibito a qualunque Capitano, o Padrone di Nave di uscire dai Porti del Regno senza congedo dell' Ammiraglio debitamente registrato alla Cancelleria dell' Ammiragliato del luogo della partenza, sotto la pena della confiscazione. *Art. 1. del Tit. 10. seguente.*

Gli è parimente proibito di scaricare le mercanzie al loro arrivo, senza prima aver fatto il loro rapporto alla Cancelleria dell' Ammiragliato, se ciò non segua in circostanza d' imminente pericolo sotto la pena del castigo corporale. e della confiscazione delle mercanzie. *Art. 9. del medesimo titolo.*

Nell' uno e nell' altro caso sono adunque in dovere gli Uscieri visitatori di stare attenti alle contravvenzioni, d' impedirle quando gli sia possibile, e di rendere avvisati di tutto gli Uffiziali dell' Ammiragliato.

Debbono essi far ciò con tanta maggiore attenzione, quanto che l' Ammiraglio riposa sulla loro vigilanza per la conservazione in questa parte de' suoi diritti, non tenendo più, come una volta le Patacchie comandate da chi portava i suoi ordini, per presentarsi avanti le Navi, e farne la visita.

ARTI-

A R T I C O L O VII.

I Maestri, Capisani, e Padroni saranno tenuti a permettere la visita dei lor Bastimenti, sotto la pena d' Ammenda arbitraria.

Le Ordinanze del 1517. *Art. 16.*, del 1543. *Art. 41.*, e del 1584. *Art. 57.* aggiungono all' Ammenda anche il gattigo corporale, o altro secondo le circostanze; al che non bisogna immaginarsi, che sia stato derogato da questo Articolo. Infatti se un Capitano, o Padrone di Nave si opponesse assolutamente alla visita del suo Bastimento, e delle mercanzie del suo carico, talmentechè l' impedisse con violenza, non resterebbe già libero col pagamento d' una semplice Ammenda; poichè farebbe un resistere alla Giustizia. L' Ammenda adunque, di cui pare che il nostro Articolo si contenti, non può riguardare che il caso, in cui il Padrone abbia scansata la visita levando semplicemente l' ancora, per impedire l' accesso al bordo, o precipitando il carico, o scarico delle mercanzie in maniera, che non sia possibile il farne convenientemente la visita, e non già il caso di una formale repulsa alla visita; o almeno, se si dovesse trattare della sola Ammenda, dovrebbe questa esser molto considerabile per impedire che l' esempio della disobbedienza non diventasse contagioso.

T I T O L O VI.

Del Ricevitore dell' Ammiraglio.

Si è già parlato nell' *Art. 12. del Tit. 1. del Diritto*, che ha l' Ammiraglio di stabilire in ciascuno Ammiragliato un Ricevitore dei suoi Diritti, il quale è nel tempo stesso suo Procuratore con facoltà d' intentare in giudizio in questa qualità tutte le azioni tendenti al pagamento, o alla conservazione dei suoi Diritti. Per questa ragione si tratterà qui del Ricevitore, considerandolo precisamente nella sua ristretta qualità di Preposto alla riscossione dei Diritti dell' Ammiraglio, facendo astrazione dalla qualità di suo Procuratore, che vi è naturalmente congiunta.

Siccome i Diritti annessi alla Carica d' Ammiraglio, sono per loro natura, Diritti Reali, per questa ragione chi vi presiede per farne l' esazione, è posto nel rango de' Ricevitori dei Diritti del Re, o degli Appalti, ed in questa qualità dee godere l' esenzione dagli alloggi delle Milizie. Lettera del Conte d' Argenfon Ministro di Guer-

Guerra al Sig. de Blair de Boisemont Intendente della Roccella dei 22. Marzo 1751., la quale dichiara esser questa l'intenzione del Re nell'interpretare l'Ordinanza dei 25. Giugno 1750.

A R T I C O L O I.

Il Ricevitore dell' Ammiraglio sarà tenuto a far registrare la sua Commissione alla Cancelleria del Seggio dell' Ammiragliato, in cui sarà stabilito, e di prestarvi il giuramento.

La Patente, con la quale è stato alcuno eletto suo Procuratore dall' Ammiraglio non è bastante ai termini di questo Articolo; ma prima che chi l'ha ottenuta possa esercitare il suo impiego, fa d'uopo che la faccia registrare alla Cancelleria dell' Ammiragliato del luogo del suo stabilimento, e che presti avanti al Giudice il giuramento, al quale è soggetto qualunque pubblico Ufiziale. Deve allora esser da tutti riconosciuta la di lui qualità.

A R T I C O L O II.

Sarà parimente obbligato a tenere un Registro cartolato, e sottoscritto dal Giudice, in cui segnerà le Licenze, o Congedi.

Oltre il Registro, che da quest' Articolo è obbligato a tenere, il Regolamento dei 13. Giugno 1709. gli ordina di tenerne otto altri tutti cartolati, e firmati dal Giudice dell' Ammiragliato. Talmentechè in tutti ne deve aver nove.

Il primo contiene la riscossione, e distribuzione delle Licenze, come pure delle Commissioni in guerra.

Il secondo il diritto dell' Ancoraggio.

Il terzo i diritti del carico, e scarico della zavorra.

Il quarto quelli de' Fuochi, de' Gavitelli, e de' Segnali detti *Balises*.

Il quinto il prodotto dei naufragi.

Il sesto le Ammende, e Confiscazioni.

Il settimo i Sequestri.

L'ottavo la Decima delle Prese, e Riscatti.

Ed il nono la riscossione del Diritto annuale.

Rispetto a questo Diritto annuale che si chiama volgarmente *la Paulette*, e per mezzo del quale gli Ufiziali che hanno la premura di pagarlo all' Ammiraglio conservano le loro Cariche alle loro Vedove, ed Eredi, il Banco per farne il pagamento per gli Ufiziali dell'

dell' Ammiragliato, è presso il suo Ricevitore, e sta aperto dal dì 15. Novembre fino all' ultimo di Dicembre inclusive di ciascun' anno; al quale effetto il Ricevitore è tenuto a fare attaccare gli Affissi, o Avvisi tanto alla Porta del Palazzo, che a quella della sua abitazione, per rendere inteso il pubblico dell' apertura del Banco.

Lo stesso Regolamento gli prescrive la maniera di tenere i suoi Registri, i tempi di render conto, con la forma, che egli deve osservare, ed in genere tutti i suoi impegni verso l' Ammiraglio.

Per ciò che riguarda il rendimento de' suoi conti, faceva d' uopo una volta, che passassero i medesimi alla Camera de' Conti almeno per gli Articoli riguardanti il diritto dell' Ancoraggio; ma dopo l' Arresto del Consiglio de' 20. Dicembre 1697. non si è più parlato di render conto della riscossione di questo Diritto alla detta Camera, come neppure degli altri Diritti annessi alla Carica d' Ammiraglio, come è stato osservato all' *Art. II. del Tit. I.* Il Ricevitore pertanto rende i conti immediatamente all' Ammiraglio, e dopochè sono stati approvati, e firmati da S. A. S., non è obbligato a darne altro discharge.

A R T I C O L O III.

Il Ricevitore sarà chiamato dal nostro Procuratore alla confezione dell' inventario delle cose salvate dal naufragio, o prese sopra i nostri nemici, senza che per la sua assistenza possa pretendere Diritto alcuno.

L' interesse che ha l' Ammiraglio sopra le cose salvate dal naufragio è molto considerabile; poichè in mancanza di reclamo entro l' anno, se gli perviene il terzo delle medesime, o la metà secondo le circostanze; sopra di che sono da vedersi gli Articoli 26. e 27. del seguente Titolo de' Naufragi; e rispetto alle cose prese dagli inimici, se gli appartiene la decima parte, tanto a forma dell' *Art. 9. del primo Titolo precedente*, che dell' *Art. 32. del Titolo delle Prese*. Egli è dunque giusto e naturale che sia chiamato il di lui Ricevitore alla confezione dell' Inventario, come in questo Articolo è prescritto; come pure a tutte le altre operazioni, che a tale effetto dovranno farsi. Ciò è stato parimente raccomandato agli Uffiziali dell' Ammiragliato in tutti i Regolamenti posteriori alla presente Ordinanza relativa a tali Articoli, ed in ultimo luogo in ciò che riguarda i Naufragi dal Regolamento de' 23. Agosto 1729.

Ma in queste occasioni non deve il Ricevitore pretendere. Diritto alcuno per la sua assistenza; e soltanto ha la speranza di lucre-

re sopra il prodotto di ciò, che può appartenere all' Ammiraglio, quel Diritto di riscossione che in tal circostanza gli è concesso.

E questa è la ragione, per cui l' Ammiraglio paga il suo Ricevitore; talmentechè la sua assistenza non cagiona agli Armatori il minimo pregiudizio; giacchè è stato deciso, che questi non possano pretendere contro l' Ammiraglio le spese della Commissione, che essi pagano ai loro corrispondenti de' luoghi, nei quali son condotte le prefe. *V. infra* le osservazioni sull' *Art. 32.* del Titolo delle Prefe.

A R T I C O L O I V .

Gli saranno comunicate le Suppliche per liberare dai sequestri le cose salvate dal naufragio, o provenute dalle prefe, e tutte le altre, nelle quali l' Ammiraglio avrà interesse.

E' questa una conseguenza naturale dell' *Art.* precedente. Quando si tratta di una supplica, o altra domanda, nella quale abbia interesse l' Ammiraglio di opporsi, è di regola, che debba comunicarsi al di lui Ricevitore, perchè vi risponda, benchè il Procuratore del Re, cui essa deve necessariamente essere comunicata, sia incaricato di vegliare alla conservazione dei diritti dell' Ammiraglio, allorchè gli sembrano bene appoggiati.

Perciò l' Ammiraglio ha in vece di una, due persone, che vegliano a suo favore; perchè in fine la comunicazione da farsi al suo Ricevitore è egualmente indispensabile, giacchè può il medesimo avere delle ragioni assai valutabili da opporre. E' ciò stato ben conosciuto dal Commentatore; ma non gli si può perdonare quanto aggiunge contro il testo preciso del presente Articolo, e del precedente, cioè che non devono comunicarsi le suppliche per la revocazione del sequestro delle mercanzie salvate dal naufragio, supponendo contro la verità, e contro ogni buon senso, che l' Ammiraglio non possa avervi alcuno interesse.

A R T I C O L O V .

Comandiamo al Ricevitore dell' Ammiraglio di tenere aperto il suo Banco, e d' intervenirvi in ogni giorno per la spedizione delle Licenze, o Congedi, e dei Passaporti dalle otto della mattina

una fino alle undici; e dalle due ore dopo mezzo giorno fino alle cinque; e di scrivere in piè di ogni Congedo, che spedirà ciò che avrà ricevuto alla pena di 50. lire d' Ammenda a vantaggio dello Spedale del luogo del suo stabilimento.

Parimente l' Art. 10. del Tit. 10. seguente, vuole che la Cancelleria dell' Ammiragliato sia aperta in tutti i tempi dalle ore otto della mattina fino alle undici, e dopo mezzo giorno dalle ore due fino alle sei pel Registro dei Congedi, ed il ricevimento dei Rapporti.

Ciò si pratica, perchè bene spesso simili spedizioni sono estremamente pressanti, e vi sono delle circostanze, nelle quali il minimo ritardo potrebbe cagionare un considerabile pregiudizio al Padrone, o Capitano della Nave.

Fa d' uopo adunque per interesse della Navigazione, e del Commercio marittimo, che non eccettuati i giorni di Festa, e le Domeniche, ogni Capitano in caso di bisogno possa essere spacciato, e che a tale effetto i Banchi, o Tribunali, nei quali dee prendere le sue spedizioni, restino aperti nelle ore indicate dalla presente Ordinanza.

Per questa ragione ancora i Ricevitori dell' Ammiraglio, ed i Cancellieri degli Ammiragliati usano grande attenzione; ed hanno altresì la compiacenza di far le spedizioni secondo le occorrenze ai Capitani, o Padroni fuori delle ore indicate, e di obbligo; ma queste straordinarie facilità non fanno nascere contro di loro un diritto; ed operano in regola, e sono al coperto di ogni rimprovero, se stanno assiduamente nei loro Banchi, o nella loro Cancelleria soltanto nelle ore, che gli sono state prescritte.

Rispetto all' ordine dato al Ricevitore di scrivere in piè di ogni Licenza, che spedirà quanto avrà ricevuto per i diritti, è questo un' obbligo che gli è comune con tutti quelli, che riscuotono denari sopra il pubblico, o che sono autorizzati a percipere dei diritti, o salarij, affinchè si possa verificare, se abbiano essi ecceduti i limiti, che gli sono stati prescritti. Vi è l' uso poi per facilitare una tal verificaione, di esporre al pubblico e in tutti i Banchi di riscossione, e nelle Cancellerie, alcune tavolette contenenti la numerazione dei diversi diritti, che si devon pagare. V. l' Art. 14. del Tit. 4. suddetto. L' Art. 17. del Tit. 9. seg., e l' Art. 19. Tit. 1. del lib. 4.

Dall' Art. 4. Tit. 4. concernente il Cancelliere, è ordinato parimente al medesimo, di far la ricevuta dei diritti in piè di ciascuna spedizione sotto la suddetta pena di lire 50. d' Ammenda, senza di-

chiarare a chi debba applicarsi, ondè non può esser la medesima in un' Ammiragliato particolare, che a profitto dell' Ammiraglio, mentre in questo Articolo è applicabile l' Ammenda allo Spedal Generale, senza che se ne veda la ragione; perocchè quella che ne dà il Commentatore non soddisfà, o se essa fosse buona, ne seguirebbe, che tutte le altre Ammende dichiarate da questa Ordinanza avrebbero dovuto applicarsi parimente a vantaggio di detto Spedale; subitochè altri fuorchè gli Uffiziali in titolo vi fossero incorsti. Frattanto questa sola è destinata ad un tal uso.

Il fine del nostro Articolo, che è quello della pronta spedizione delle Navi, non si potrebbe ottenere, se potessero le Licenze essere spedite soltanto al Banco, o Tribunale del Domicilio del Ricevitore dell' Ammiraglio. Nei Porti obliqui di ciascuno Ammiragliato, dove il Cabotaggio non è meno frequente che nel Porto principale, a qual grandezza di spese, ed a qual perdita di tempo non farebbero soggetti i Padroni sì Francesi, che Forestieri, se fossero in necessità di portarsi a prendere i lor Congedi al Banco del Ricevitore nel luogo del suo stabilimento?

Per rimediare a simile inconveniente, nomina il Ricevitore dei Commessi in ciascun Porto obliquo del suo Dipartimento, perchè consegnino i necessari Congedi ai Padroni delle Navi che vi sono approdate; e parimente per ricever da essi i diritti che sono dovuti; e per le stesse ragioni vi sono ancora in detti Porti obliqui dei Cancellieri Commessi per ricevere le Dichiarazioni, o Rapporti di arrivo, e di riposo, e per fare il registro di detti Congedi.

Per i soli Congedi, che si prendono per i viaggi di lungo corso non si tiene l' accennato sistema; perocchè devono essere effettivamente spediti dal Banco principale del Ricevitore, come pure per i Rapporti, o Dichiarazioni, allorchè vi si devono inferire o delle Avarie, o altre particolari circostanze; le quali Dichiarazioni allora non possono esser fatte che al Capo della Cancelleria dell' Ammiragliato, come sarà osservato all' Articolo 5. del Titolo 10. seguente. Ma ciò non produce ritardo alcuno alla spedizione dei Padroni, o Capitani; perocchè per una parte gli armamenti a lungo corso non son permessi che nei Porti Principali, e per l' altra, allorchè vi è materia per un gran rapporto, è il Capitano naturalmente nel caso di trattenerli per qualche tempo per farne uso, e prevalersene.

I Commessi del Ricevitore ad altri che a lui solo non devono render conto; ed egli solo rende poi conto all' Ammiraglio, il qual conto contiene, tanto la riscossione fatta da detti Commessi, che quella fatta da lui medesimo; in maniera per altro che il suo
 conto

sonto è talmente formato, come se l'intera riscossione fosse stata fatta da lui; perocchè egli è garante di ciò, che hanno operato i suoi Commessi; onde egli non ne nomina alcuno, senza che gli sia data cauzione fino ad una certa somma.

Se mai vi fosse luogo a condannare il Ricevitore dell' Ammiraglio alla restituzione de' Diritti in tutto, o in parte ingiustamente percetti, gli Uffiziali dell' Ammiragliato potrebbero soltanto pronunziare contro di lui una condanna semplice e pura, senza aggiungervi la esecuzione personale, essendo ciò ad essi proibito con l' Arresto del Consiglio de' 3. Febbrajo 1661. citato di sopra all' Art. 12. del Tit. 1.

Questo titolo non si trova nell' Ordinanza della Marina del mese di Novembre 1684. fatta per la Bretagna, perocchè allora il Governatore di questa Provincia percepeva i Diritti dell' Ammiragliato. Ma dopo che l' Ammiragliato della Bretagna è stato congiunto a quello di Francia, tamentechè vi è nel Regno un solo Ammiraglio, e che in conseguenza ha questo destinati i Ricevitori dei suoi Diritti nella Bretagna come nelle altre Province Marittime, devono senza dubbio le disposizioni dei differenti Articoli di questo Titolo essere osservate in Bretagna, come in qualunque altro luogo.

T I T O L O VIII.

Deg' Interpreti, e dei Sensali conduttori de' Padroni delle Navi.

Ogni Padrone o Capitano di Nave forestiero, che ignora la lingua del Paese, in cui viene a commerciare, ha bisogno d' un Interprete per farsi intendere, e per fare ai Tribunali quelle dichiarazioni, alle quali è tenuto per vendere le sue mercanzie, e per comprarne altre pel suo ritorno, in una parola per fare il suo Commercio.

Per altra parte anche sapendo la lingua del Paese, ma ignorando, per non essere a portata della consuetudine del luogo, gli usi dei Tribunali, le formalità che vi si debbono osservare, ed i mezzi di una pronta e sicura spedizione, o perchè non possa, o perchè non voglia prendersi la pena d' informarsi minutamente di tutto ciò, il che spesso accade ancora ai medesimi Nazionali, vi abbisogna un Sensale conduttore per introdurlo, e regolarlo in tutte le sue operazioni.

Vi è stato adunque bisogno in tutti i tempi degl' Interpreti, e dei Sensali Conduttori de' Padroni delle Navi, ed in loro mancanza, di servirsi di persone istruite in questo genere per farne le funzioni.

Ma

Ma non essendo stata ancora stabilita regola alcuna sopra una tal materia, e gl'Interpreti, ed i Sensali privi di carattere, e senza essere obbligati dai legami del giuramento, congiungendo all' infedeltà del loro servizio l' esazione d' un salario eccessivo, si moltiplicavano i lamenti dei Padroni delle Navi a misura che il Commercio Marittimo s' arricchiva di nuovi accrescimenti.

Nella veduta di rimediare a questi abusi, con Editto del mese di Dicembre 1657. Luigi XIV., credè in ciascun Tribunale dell' Ammiragliato due impieghi di Sensali giurati, sollecitatori, e Conduttori da nominarsi dall' Ammiraglio, con la riserva della prima finanza; ma eccettuato un piccolo numero di Tribunali dell' Ammiragliato, nei quali queste cariche furono conferite, non ottenne l' Editto la sua esecuzione; e con le Ordinanze del 30. Dicembre 1661. e 24. Gennaio 1662. seguite da un Arresto del Consiglio dei 27. Ottobre 1663., il Diritto di nominare a questi impieghi fu concesso, o piuttosto confermato all' Ammiraglio nella persona del Duca di Vendôme, con proibizione a tutti i Padroni delle navi di servirsi di altri Sensali fuor che di quelli, che fossero stati da lui destinati.

Io dico che questo Diritto gli fu piuttosto confermato, che concesso, perocchè trattandosi di operazioni relative alla navigazione, e al Commercio Marittimo, la facoltà di destinare i Sensali veniva da esso naturalmente ad acquistarsi col titolo della sua Corica, nella stessa maniera che tutte le altre, che dipendono dal suo Diritto di giurisdizione, e di Polizia Generale sopra il mare, sue Rade, Porti, e Seni ec.

Però ne avea già fatto uso avanti questi tempi, e dipoi egli ha conferito tali impieghi regolarmente in tutti i Tribunali, nei quali non avevano il titolo d'impiego; ed ai medesimi nomina egli stesso i soggetti, come a tutte le altre cariche dell' Ammiragliato; talmentechè dopo la sua nomina sempre sono spedite le Patenti, o Provvisioni del Re.

Non vi è probabilmente alcun Porto, in cui si trovino tanti Sensali quanti in Marsilia, perocchè essi ascendono al numero di 46. in conseguenza dell' Editto del mese di Maggio 1692., e dipoi nel 1702., e 1752. ve ne sono stati aggiunti altri 14. onde viene a formarsi il numero di 60. in tutti; è poi cosa singolare che ciascuno di detti impieghi è costato in principio la somma di lire 4000. Le moderne cariche sono state ancora vendute ad un prezzo assai più considerabile. Ciò somministra un'idea d' un Commercio moltissimo esteso. Egli è vero per altro che questi Sensali servono al Commercio sì di terra, che di mare, il che però non gli esime dall' obbligo di farsi ammettere nel Tribunale dell' Ammiragliato. Avanti la crea-

zione

zione di questi Impieghi, erano essi conferiti dai Corpi della Città, ma con usurpazione, almeno in quella parte, che riguarda le operazioni marittime.

Benchè gl'Interpreti, ed i Sensali Conduttori de' Padroni delle Navi sieno compresi, e riuniti in questo Titolo, le loro funzioni per altro non hanno cosa alcuna di Comune, e la distribuzione degli Articoli di questo titolo ne somministra una pruova. Si può adunque essere Interpreti senza essere Sensali, e *vice versa*, I terminini, nei quali è concepita la commissione, ne formano la Decisione.

Chi è Interprete soltanto, oltre il privilegio esclusivo di tradurre i Documenti soggetti alla Traduzione, altro non può fare che servir come interprete ai Padroni delle navi straniere, senza poter fare le dichiarazioni per essi, e prendere le loro spedizioni, quand' anche detti Padroni si presentassero in persona per agire da loro stessi con l'aiuto dell' Interprete, perocchè altrimenti s' intruderebbero nelle funzioni dei Sensali. Questi al contrario benchè sappiano la lingua del Padrone, o Capitano forestiero, se non hanno nel tempo stesso la qualità d' Interpreti, non possono servir come tali a detto Padrone, o Capitano, e con molto più di ragione non possono tradurre alcun Documento senza ricorrere all' Interprete giurato.

Comprende ognuno, che abbracciandosi un tal sistema, dovrebbero i Padroni pagare nel tempo stesso il Diritto della senseria, e quello dell' Interprete-torcimanno. Per rimediare a questo inconveniente, è stato introdotto l'uso di non conceder più la commissione d' interprete senza aggiungervi il Diritto di fare nel tempo stesso, le funzioni di Sensale conduttore; ma questa facoltà riguarda soltanto i Padroni forestieri, che parlano alcune delle lingue, per le quali l' Interprete è nominato; onde non può esercitarla rispetto agli altri Padroni, se la sua commissione di Sensale non è intera, ed in termini, che escludano qualunque idea di limitazione, o restrizione.

A R T I C O L O I.

Gl' Interpreti non potranno eseguire le loro commissioni senza che sieno state registrate nel Seggio del loro stabilimento, e senza che essi abbiano dato saggio della loro abilità, e prestato il giuramento avanti al Luogotenente del Seggio.

Non si tratta in questo Articolo, e ne' 5. altri che seguono che degl' Interpreti privativamente ai Sensali Conduttori.

Avanti di potere esercitare il loro impiego in conseguenza delle lor commissioni, le quali il solo Ammiraglio ha diritto di spedirgli, fa

fa d'uopo che essi le facciano registrare nella Cancelloria dell' Ammiragliato del luogo, in cui sono stabiliti, che diano saggio della loro capacità, il che si riduce inoggi, come rispetto ai Sensali, ad un Certificato di quattro negozianti almeno, nel quale si attesti, che l' Interprete supplicante intende convenientemente le lingue, per le quali ha ottenuti la commissione, e nel quale infine essi promettono con giuramento avanti il Luogotenente dell' Ammiragliato, di soddisfare fedelmente ai doveri della propria incumbenza.

Essi dovranno essere tutti Cattolici secondo l'intenzione di Luigi XIV. espressamente manifestata in una Lettera del Sig. di Pontchartrain agli Uffiziali degli Ammiragliati in data de' 23. marzo 1707.. Essa è in termini sì precisi ed energici, che ho creduto ben fatto di trascriverla in questo luogo.

„ Signori, il Re è stato informato essere stato ricevuto a *Hon-*
 „ *fleur* per Interprete un'uomo, che fa la professione della R. P.
 „ R. ec. e temendo, che un tale abuso non si sia introdotto in altri
 „ Porti, S. Maestà mi ha comandato di scrivervi, come è sua in-
 „ tenzione, che gl' Interpreti, ed altre persone di simile qualità che
 „ prestano giuramento in Tribunale siano della Religione Cattolica;
 „ desidera che voi procuriate che sia eseguita sotto la pena di ri-
 „ sponderne in vostro proprio, e privato nome. Io sono ec.

Questa è la regola: ma la difficoltà di trovar persone pratiche delle lingue straniere, che volessero accettare simili impieghi ha posto in necessità di discostarsene, e di ammettere ai detti impieghi, benchè importantissimi sieno rapporto alla sede pubblica, dei Luterani, dei Calvinisti, e ancora degli Ebrei.

Siccome il Re non accorda le Provvisioni di alcuno impiego senza l'informazione della Vita, dei Costumi, e della Professione della Religione Cattolica, questa difficoltà di trovar Cattolici per fare le funzioni d' Interpreti è senza dubbio la ragione, per cui di queste Cariche create con Editto del mese d' Aprile 1692., e Gennaio 1692. ne sono state conferite sì poche, e che quelle che non erano state conferite nel 1717. furono sopprese con altro Editto del mese di Maggio del medesimo anno.

A R T I C O L O II.

Interpreteranno nei Seggi dell' Ammiragliato privatamente a tutti gli altri, le Dichiarazioni, i Contratti di Noleggio, le Recognizioni, i Contratti, e tutti gli Atti, la Traduzione dei quali sarà necessaria.

La Commissione d' Interprete sarebbe inutile, se non accordasse
 il

il privilegio d'interpretare, e tradurre tutti i contratti marittimi, la traduzione de' quali è necessaria ad esclusione di qualunque altra persona.

Così o quando si tratta di prese, o di questionare al Tribunale, per un qualche atto scritto in lingua straniera, si d' uopo servirsi, per farne la traduzione, del ministero dell' Interprete giurato; ed i Giudici dell' Ammiragliato non possono nominarne altri, se non è data al detto Interprete una legittima eccezione.

A R T I C O L O III.

Serviranno ancora di Toreimanni a tutti i Forestieri tanto Padroni di Navi, che Mercanti, Equipaggi di Vascelli, ed altre Persone di mare.

Parimente i Mercanti Forestieri, o gente di mare, se hanno bisogno d' Interprete per fare intendere le loro ragioni, o pretese nella Giurisdizione dell' Ammiragliato, sono obbligati a servirsi degli Interpreti giurati; e non sarebbero ascoltati, se si servissero d'un Organo diverso, purchè non avessero qualche ragione da ricusar l' Interprete; nel qual caso spetterebbe al Giudice il far la scelta d'un altro per intendere col di lui mezzo il Forestiero, dopo avergli fatto prestar giuramento di riportare con fedeltà i discorsi e le risposte del medesimo; la qual formalità del giuramento non si pratica con l' Interprete, perocchè egli ha giurato già in Tribunale precisamente sopra l' affare della Traduzione.

A R T I C O L O IV.

Non saranno fatte le traduzioni fino a tantoche non avranno le Parti convenuto nelle persone degli Interpreti, o non saranno i medesimi stati nominati dai Giudici.

Questo Articolo riguarda egualmente le traduzioni degli interpreti giurati, e quelle di tutti gli altri Interpreti, sì perchè il medesimo non fa distinzione alcuna, sì perchè una traduzione non ordinata in Tribunale dee naturalmente comparire officiosa, e come tale presumersi erronea anche senza intaccare, ed offendere la proibizione dell' Interprete. Ora essa è officiosa, o perchè l' Interprete previene l' ordine del Giudice, e perciò si ha Diritto di dubitare che non sia esatta; o perchè può darsi che esso non vi abbia usata tutta quella attenzione, che vi avrebbe praticata, se avesse creduto che la sua ver-

sione dovesse servir di regola, o perchè gli sia stato presentato un'altro documento diverso da quello, che forma il soggetto della questione. In una parola la traduzione in questo caso altro non è che un documento privato, e non giuridico, e che per conseguenza non dee meritare fede.

Io non credo per altro che la traduzione già fatta *ex Officio* sia un giusto motivo di recusare l'interprete giurato, all'effetto di escluderlo dal fare in forma la traduzione, che sarà ordinata dal Giudice. Siccome nè in questo caso, nè a più forte ragione allorchè non sarà comparso traduzione alcuna de' Documenti in questione, non si tratta, che le Parti abbiano convenuto negl' Interpreti, nè che il Giudice ne nomini in difetto dell'uno, e dell'altro, come si pratica nelle visite, e stime de' Periti, altro non dee farsi che ordinare che la traduzione sia fatta dall'Interprete giurato con l'aggiunta di un'altro, di cui sieno contente le Parti, o che sia nominato *ex officio* dal medesimo Giudice; e si potrebbe soltanto ricorrere ad altri quando vi fosse un motivo da recusare l'Interprete giurato, almeno quando la parte, che recusasse di acquietarsi alla traduzione non la sostenesse realmente viziosa ed infedele. In questo caso converrebbe farla verificare da altri Interpreti concordati dalle Parti, o nominati dal Giudice in conformità del presente Articolo. Ma essendo riconosciuta la traduzione sincera, e veridica, la Parte che l'avesse impugnata, non sarebbe libera dal pagamento delle spese della verificaazione, e l'Interprete giurato avrebbe diritto di procedere contro di essa per farla condannare nei danni, ed interessi, ed in un'Amenda arbitraria per l'ingiuria al medesimo fatta.

Del rimanente, siccome la nostra Ordinanza parla sempre degl' Interpreti in plurale, essa suppone che ve ne sia più di uno per ogni lingua straniera, benchè regolarmente ve ne sia un solo in ogni Ammiragliato. Ma se ve ne fossero molti, in questo caso dovrebbe esser fatta la traduzione ai termini del presente Articolo; e supposto che uno degl' Interpreti avesse già fatta una traduzione *ex officio*, farebbe di regola in questo caso l'ordinare che quella in forma fosse fatta da altri due; ma essendo solo, deve esser fatta da lui, atteso il privilegio, che gli concede l'Articolo precedente; ed al più si può nominare un'altra persona per attender con esso alla traduzione; il che s'intende sempre salva l'esclusione per causa giusta e legittima.

Ma se gl' Interpreti giurati sono Interpreti necessarj, cioè che non si possono recusare, quando si tratta di traduzione, ciò solamente ha luogo nelle Giurisdizioni, per le quali sono i medesimi stabiliti. Nelle altre Giurisdizioni è in libertà delle Parti, e de' Giudici lo sceglierne, o nominarne altri; perocchè rispetto a loro gl' Interpreti giu-

giurati, son senza titolo, e non possono esser considerati che come Periti, de' quali è permesso fare la scelta.

A R T I C O L O V.

Gli Interpreti concordati, o nominati avranno la consegna dalla Cancelleria dell' Ammiragliato dei documenti, la traduzione dei quali sarà ordinata, dopochè i medesimi saranno stati sottoscritti dal Giudice; e saranno tenuti a riportarli con la traduzione nel tempo che li sarà prescritto, senza che possano esigere, o prendere maggior salario di quello, che sarà loro tassato.

Ne segue da ciò, che deve esser formato un Processo Verbale dei documenti soggetti alla traduzione, dopo il qual Processo che sarà fatto presenti le Parti, e debitamente citate, il Giudice sottoscriverà ciascuno di detti documenti, o corte, ed il tutto sarà depositato nella Cancelleria. Dopo di ciò gl' Interpreti concordati, o nominati, previo il giuramento fatto nella consueta maniera, se essi non sono Interpreti giurati prenderanno i documenti dalle mani del Cancelliere, e ne faranno al medesimo la ricevuta, per la quale si obbligheranno a riportarli con la lor traduzione nel tempo, che gli sarà stato prescritto dalla sentenza, che avrà ordinata la detta traduzione; o se non vi sarà indicato il detto tempo, allorchè ne saranno ricercati, o in quello che sarà loro fissato dal Giudice. Del rimanente, benchè l' Articolo non dica cosa alcuna, se gl' Interpreti non son giurati, la lor traduzione deve esser soggetta alla conferma, per cui sarà parimente formato un Processo Verbale, ma se son giurati il loro Certificato in pà di ogni traduzione farà le veci di detta conferma.

Tuttociò ha luogo al più nel solo caso, in cui recusando le Parti di riportarsi alla traduzione dell' Interprete giurato, domanderanno ambedue, o una di esse, che sia fatta la traduzione con tutte le buone regole; ma ciò parimente non può accadere che assai di rado. Io non ne ho veduto certamente un' esempio.

Quanto abbiamo detto riguarda parimente il civile. Se si trattasse del criminale, farebbe d' uopo uniformarsi all' Ordinanza del mese di Luglio 1737. riguardante la falsità, e la recognizione delle Scritture.

In materia di prese, si eseguisce il tutto con molta semplicità. Il Giudice fa la scelta dei documenti, la traduzione dei quali sembrava utile, e necessaria; gli sottoscrive col Capitano del Vascello preso, e ne forma il Processo verbale. Rimette in seguito i documenti nelle mani dell' Interprete giurato quando vi sia, altrimenti nomina per

Interprete un'uomo che intenda la lingua, nella quale detti documenti sono scritti, e dopo avergli fatto dar giuramento, glieli consegna perchè ne faccia la traduzione. Compita questa, riporta l'Interprete i documenti con la medesima, che egli certifica, e afferma dans un avouant posto in piè del Processo verbale.

In qualunque caso di traduzione non ha l'Interprete la libertà di far la tassa da se stesso dell'onorario, o retribuzione, che gli è dovuta per tal ragione; ma spetta al Giudice a determinarla; e non è permesso all'Interprete di esigere o ricevere cosa alcuna di più, perocchè sarebbe per la sua parte una prevaricazione, che l'assoggetterebbe ad un'Ammenda arbitraria; e se fosse Interprete giurato, e commettendo di nuovo una tal mancanza, sarebbe condannato alla sospensione, o privazione del suo impiego.

A R T I C O L O VI.

Potranno ancora servir di Fattori ai Mercanti forestieri negli affari del loro commercio.

Altro non è questa che una facoltà accordata agli Interpreti di servir di Fattori, o ajuti ai Mercanti forestieri, che parlano le lingue, per le quali son destinati Interpreti, e non solo rispetto a ciò non gli è concesso un privilegio esclusivo come per le traduzioni, e pel diritto di servire di Torcimunno o Interprete; ma ancora non possono essi far uso di una tal facoltà in pregiudizio dei Sensali conduttori, se essi non sono nel tempo stesso nominati Sensali per loro commissione; il che ha luogo benchè i Padroni, ai quali servono di Fattori fossero presenti per agire da loro stessi col loro ajuto, in tutte le operazioni relative alla professione di Sensale, come è stato osservato di sopra; ed in questo senso bisogna intendere l'Art. 14. seguente, che permette a tutti i Padroni delle Navi, ed ai Mercanti, che da loro stessi vorranno agire di diventare Interpreti, e Sensali.

A R T I C O L O VII.

Non potrà alcuno far le funzioni di Sensale conduttore del Padrone della Nave, senzachè sia stato matricolato alla Cancelleria dell'Ammiragliato con l'attestato che sarà fatto da quattro considerabili Mercanti del luogo della di lui abilità, ed onestà.

Questo Articolo riguarda soltanto i Sensali conduttori dei Padroni.

droni delle Navi; ma quelli che seguono sono ad essi comuni con gl' Interpreti.

Interessa molto l'ordine, ed il ben pubblico, che vi sieno delle persone destinate ad aiutare, e dirigere i Padroni delle Navi, o Francesi, o Forestieri negli affari relativi alla loro navigazione, ed al loro commercio, allorchè non saranno in istato, o non avranno volontà di agire da loro stessi.

Ne segue da ciò, che fa d'uopo che tali persone non solo sieno pubblicamente conosciute capaci di questa sorte di operazioni; ma ancora, che abbiano un carattere, che le autorizzi a mescolarvisi, e che dia loro credito presso il pubblico.

Ai termini di questo Articolo basterebbe per essere ammessi Sensali conduttori di esser matricolati alla Cancelleria dell' Ammiragliato sopra un'attestato di capacità, e di probità fatto da quattro principali Mercanti del luogo; ma siccome il medesimo Articolo non ha inteso di privar l' Ammiraglio della facoltà di destinare a tali impieghi dei Sensali, facoltà che gli è dovuta per titolo della sua Carica come una dipendenza del suo diritto di Giurisdizione, ed essendo per altra parte il diritto di nominare i Sensali una conseguenza naturale di quello di nominare gl' Interpreti, che gli è formalmente concesso, e riconosciuto dall' Art. 4. del Titolo 1. precedente, vi è stato sempre l'uso dopo questa Ordinanza come per l'avanti, di non ricevere nell' Ammiragliato persona alcuna in qualità di Sensale conduttore senza una commissione dell' Ammiraglio soggetta come tutte le altre al registro; il qual registro non si fa giammai relativamente a questo Articolo, che sopra un Certificato di quattro principali Mercanti, o Negozianti, in cui si attesti che il Postulante è di una esatta probità, e che possiede l'abilità, e le qualità ricercate per far le funzioni di Sensale.

Del rimanente, i Sensali non sono ammessi come gl' Interpreti senza prestar giuramento di adempire fedelmente alle loro funzioni, e soprattutto di esser Cattolici, secondo la Lettera del Sig. Pontchartrain sopracitata; perocchè son queste funzioni pubbliche, e non se ne ricevono altri dai Padroni, o Capitani Francesi, e neppure dalle Navi forestiere; se non nel caso, in cui nel numero dei Sensali in esercizio non ve ne sia alcuno che sappia parlare le lingue straniere; nel qual caso, allorchè vi è la necessità di prendere per Interpreti persone di Religione diversa dalla Cattolica, la facoltà di fare il Sensale gli viene accordata nel medesimo tempo dai Padroni, che parlano le lingue, per le quali sono stati nominati Interpreti.

Per una particolar pulizia, la quale concilia l'interesse dei Sensali con quello del Pubblico, si procura nei Porti, nei quali il numero

mero di essi non è regolato, che non ve ne siano stabiliti al di là del numero necessario per servizio del commercio. Si pratica ancora di farli fare borsa comune, per quanto è possibile, e di collocare un Banco presso al Porto, in cui se ne possa trovar sempre qualcuno. Così il servizio si presta esattamente, e senza indugio, giacchè i Sensali ritraggono dal loro impiego tali emolumenti, che bastano a procurargli una onesta sussistenza. Ciò serve a conservare in essi quei sentimenti d'onore, e di probità propri a servir di esempio, e d'istruzione a quelli, che aspirano in seguito a rimpiazzarli.

Così non accaderebbe, se fosse permesso a chiunque il fare le funzioni di Sensale conduttore; ed è quella ancora la ragione, per cui il nostro Articolo esclude tutti coloro, che non sono ammessi come tali dall' Ammiragliato.

Non è questa per altro una nuova legge; poichè tanto per l' Ordinanza dei 24. Gennajo 1662., che per l' Arresto del Consiglio dei 10. febbrajo e 7. Marzo del medesimo anno era stato già proibito sotto la medesima pena di lire 500. d' Ammenda, a tutti i Padroni delle Navi, di servirsi di altri Sensali fuorchè dei Giurati, cioè di quelli matricolati all' Ammiragliato. L' ultimo di questi Arresti proibisce ancora ai Commessi degli Appalti di ricevere dichiarazione alcuna dai Padroni, o Capitani, se sono assilliti da conduttori diversi dal nominati, o piuttosto se non sono essi accompagnati dai Sensali giurati.

Avendo adunque questi Sensali un privilegio esclusivo; se alcuno s' intrude nelle loro funzioni, essi hanno diritto di agire contro il medesimo per i danni, e per gl' interessi, e per far pronunziare delle proibizioni con Ammenda tanto contro il Capitano, che contro quello il quale come conduttore l' avrà servito.

Rispetto a quest' ultimo è cosa evidente; perocchè turba i Sensali nelle loro funzioni, nelle quali hanno i medesimi diritto di farsi mantenere. E rispetto al Padrone, o Capitano, non è cosa meno sicura, non ostante la disposizione dell' Art. 14. seguente; perocchè altra cosa è il far da se stesso il Sensale giurato, ed altra cosa il prendere altrove un Sensale. Allora non è un agire da se stesso; nel qual caso soltanto si può esser dispensati dal servire, come Sensali giurati. Dopo tutto ciò, non è già il Capitano, che in questa occasione ha il torto maggiore: ma è colui, che presta un servizio, che gli è proibito di prestare; onde vi è il costume di molestare soltanto quest' ultimo, lasciando in pace il Capitano, o il Padrone.

Tali discussioni non son già rare, specialmente allorchè il Padrone Foreliero, o Francese è indirizzato ad un Commisionario, o qualche Mercante del luogo ha delle mercanzie caricate per suo
con-

sonto sopra la Nave. Nell'uno, e nell'altro caso il Commissionario, o il Mercante si crede in diritto di far la dichiarazione pel Capitano nel tempo stesso che fa la sua per quella parte che l'interessa; ma questo preteso diritto di concomitanza non è stato giammai approvato, ed in tutte le occasioni i Senfali giurati, sono stati sempre mantenuti nel loro privilegio. Fra gli altri pregiudizj basterà indicare quello del Sig. Chabot figlio maggiore. Per sentenza dell'Ammiragliato di questa Città del dì 7. Giugno 1738. sopra le pruove dei Senfali, fu proibito sì ad esso, che a qualunque altro d'introdursi nelle loro funzioni per le dichiarazioni dei Capitani, o Padroni, tanto alla Cancelleria dell'Ammiragliato, che al Banco degli Appalti, o in qualunque altra maniera alla pena di tutte le spese, danni, e interessi. Avendo il Sig. Chabot interposto l'Appello da questa sentenza, fu confermata alla Tavola di marmo con altra del dì 22. Dicembre del medesimo anno, dalla quale avendo altresì domandato l'Appello al Parlamento, con Arreto del 15. Marzo 1740. fu rigettato un tale Appello con la condanna di esso nell'Amenda, e spese, ed ordinato che l'una, e l'altra sentenza fosse eseguite, secondo la loro forma. e tenore.

Dopo questo tempo, essendosi i Mercanti intrusi contuttociò nelle funzioni dei Senfali, sono stati questi sempre mantenuti nel loro privilegio ogni volta che hanno fatto ricorso al Tribunale, e specialmente con le sentenze del dì 13. Agosto, e 20. Dicembre 1755., dalle quali non è stato appellato.

Di ciò si tornerà a parlare nell'Art. 14., in cui sarà confutata un'altra eccezione fondata sopra i Trattati di Utrecht, ed altri.

Ha ragione il Commentatore di applicare ai Senfali dell'Ammiragliato la disposizione dell'Art. 3. del Tit. 2. dell'Ordinanza del 1673.. Infatti tutti coloro, che avendo ottenute Lettere di dilazione, o passata qualche concordia coi loro creditori senza averli intieramente soddisfatti, si son presentati per essere ammessi come Senfali conduttori, sono stati costantemente rigettati. Per amministrar le pubbliche funzioni, o gl'impieghi di confidenza vi è d'uopo di persone che sieno al coperto di qualunque rimprovero.

A R T I C O L O VIII.

Gl' Interpreti, e Senfali avranno un Registro cartolato, e sottoscritto in tutte le pagine dal Luogotenente dell'Ammiragliato, nel quale scriveranno essi i nomi dei Padroni; e delle Navi, per le quali saranno impiegati, il giorno del loro arrivo, la portata, ed il carico dei Vascelli con lo stato dei diritti, ed avarie,

rie, che saranno state pagate, o del salari, che avranno ricevuti sotto la pena dell'interdizione; ed il tutto sarà scritto, e segnato sotto il Registro dei medesimi Padroni.

Non vi è luogo a far paragone alcuno tra gli Agenti, e Sensali del Cambio, ed i Sensali dell'Ammiragliato rispetto al tenere i Libri, e Registri. Sono i primi incaricati di tutte le negoziazioni in carta, che si fanno nelle Piazze di Commercio; e sovente è di grande importanza, anche dopo molti anni, il sapere come certe negoziazioni sono state eseguite. Interessa adunque moltissimo il Pubblico, che gli Agenti, o Sensali di cambio tengano esattamente dei Registri per segnarvi le loro negoziazioni, secondo l'obbligo che gli è imposto dagli Articoli 2. e 4. dell'Ordinanza del 1673., poichè da essi dipende il togliere i dubbi sopra la realtà, e sincerità delle negoziazioni, che le circostanze, o la malignità possono far riguardare come sospette.

Il Registro al contrario che debbono tenere, ai termini di questo Articolo, gl'Interpreti, e Sensali dell'Ammiragliato, niente interessa il Pubblico, e ad altro non può servir., che a giustificare la lor condotta con i Padroni delle Navi, per le quali sono stati impiegati.

Se vi potesse essere un qualche pubblico vantaggio, dovrebbe questo consistere nel rintracciare le prove dell'arrivo delle Navi nel Porto, e della loro partenza, del nome di ciascun Padrone, della portata del suo Bastimento, del suo Carico, dei Diritti pagati ec. Ma queste prove debbono partirsi sì dalla Cancelleria dell'Ammiragliato, che dal Banco degli Appalti; e non se ne ammettono altre.

Frattanto i nostri Interpreti, e Sensali tengono effettivamente un Registro in conformità di questo Articolo; e siccome fanno quel borsa comune, l'utilità che ne risulta ella è, che serve a regolare i conti tra loro per la divisione de'lor Diritti.

A R T I C O L O IX.

Vietaio agli Interpreti, e Sensali di scrivere nei loro Stati altri, o piu grandi Diritti di quelli, che avranno effettivamente pagati, e di far pagare, o permettere che sia pagata dai Padroni da essi condotti, altra cosa fuori dei Diritti legittimamente dovuti anche sotto pretesto di gratificazione alla pena della restituzione, e dell'Ammenda arbitraria.

La sola osservazione che dee farsi su questo Articolo riguarda
la

la proibizione fatta tanto ai Sensali, che agl' Interpreti di permettere che sia loro pagata dai Padroni di Nave cosa alcuna, oltre a ciò che loro è dovuto legittimamente per i loro Diritti, qualunque offerta sia fatta ad essi di più per gratificazione; o recognizione.

E' ciò sicuramente un porre la lor probità ad una troppo forte esperienza. Che non sia loro permesso di procurarsi una gratificazione, e di stipularla con i Padroni delle Navi col pretesto d' una pronta spedizione, senza di che gli servissero negligeramente; ella è cosa ben giusta, perocchè allora mancherebbero al loro Ministero, cui debbono adempire con fedeltà, e con zelo. Ma siccome non si può esiger da loro una premura, ed attenzione straordinaria; perciò, se senza alcuna convenzione, ed in una parola senza altro titolo, che quello della ricognizione dei Padroni, che si son resi obbligati, gli offrano questi di piena lor volontà una piccola gratificazione, non potranno essi riceverla senza rendersi colpevoli di prevaricazione?

Il motivo della Legge è giusto, essendo l' avidità molto ingegnosa per procurarsi dei guadagni illegittimi; ma nell' applicazione di essa è giusto altresì l' aver riguardo alle circostanze. Ora ogni Padrone, che avendo fatta una gratificazione al suo Sensale, non si lamenta, che in qualche maniera gli sia stata carpita, discolpa lo stesso Sensale, che l' ha ricevuta; e nel solo caso in cui detto Padrone si lamenti, dovrà condannarsi il Sensale alla restituzione, e ad un' Ammenda arbitraria.

Quanto ai Diritti, quelli degl' Interpreti, non potendo esser fissi, perocchè dipendono dalla natura del loro travaglio, che è più, o meno lungo, secondo il volume dei Documenti da tradursi, spetta al Giudice a tassare, volta per volta il loro salario, e meriteranno una pena, esigendo qualche cosa di più.

Rispetto al Diritti de' Sensali, sono i medesimi regolati da una Tariffa secondo la portata del Vascelli, con la differenza che vi è segnata; e benchè vi sieno delle Navi della medesima portata, che apporran molto maggiore incomodo di altre, non è permesso ai Sensali di domandar cosa alcuna al di sopra della tassa; altrimenti essa diventerebbe arbitraria.

A R T I C O L O X.

Saranno tenuti a fare pei Padroni, che gl' impiegheranno le Dichiarazioni necessarie alle Cancellerie, e Banchi stabiliti per riceverle, alla pena di rispondere in proprio nome della condan-

Tom. II.

L I

dan-

danne, che faranno pronunziate contro i Padroni, senza che vi abbiano questi soddisfatto.

Per l'esecuzione di quest' Articolo, in cui sono accennati i doveri dei Sensali verso i Padroni, che gl' impiegano, conviene che questi gli consegnino al loro arrivo i Contratti di stologgio, le Lettere di Mare, Recognizioni, Fatture di carico, ed altri Documenti necessarj per formare le loro giuste Dichiarazioni; secondo la Decisione dell' Arresto del Consiglio dei 7. Marzo 1662.

Fatto ciò, spetta al Sensale scelto dal Padrone a fare o con esso, o da per se, essendo la stessa cosa, le Dichiarazioni necessarie tanto alla Cancelleria dell' Ammiragliato, che al Banco degli Appalti del Re, e ciò nel tempo, e con le formalità che sono ordinate, o praticate, alla pena di risponderne in proprio nome delle contravvenzioni, che potranno essere imputate al Padrone, e di garantirlo dalle condanne, che potrebbero per tal motivo esser fatte contro di lui.

Niente vi è di più giusto; poichè i Sensali sono espressamente destinati a guidare, e servire i Padroni delle Navi in tutte le operazioni, che dipendono dalla loro navigazione, e dal loro commercio; giacchè a quest' oggetto soltanto, e con queste condizioni gli sono stati accordati i precitati Diritti.

Per una certa natural conseguenza, ma non però necessaria della lor professione, si occupano ancora a procurare ai Padroni la vendita del loro carico, la compra delle mercanzie, delle quali abbisognano, un nolo pel loro ritorno, pel quale effetto formano essi, e stipulano i contratti di noleggio. In una parola vi è l'uso, che essi gli ajutino nel loro commercio in tutto ciò, che dipende da loro; ma sono per altro sgravati da queste incumbenze straordinarie, allorchè i Padroni, come bene spesso accade, sono indirizzati ai Commissionarj. Nel solo caso precisamente, in cui i Sensali prestino questi servizj, danno ad essi i Padroni qualche contrassegno di riconoscenza; sopra di che non vi è che dire, quando si eseguisce con piena libertà.

A R T I C O L O XI.

Vietiamo inoltre alla pena di lire 30. d'Ammonda ai Sensali, ed Interpreti di portarsi ai Vascelli, o sieno nelle rade, o nei canali, o nei fiumi navigabili per prevenire a loro favore i Padroni, Capitani, o Mercanti, i quali potranno sceglier quelli, che faranno di lor piacere.

Simi-

Simili proibizioni son fatte alla pena di lire 30. d' Ammenda anche dall' *Art. 10. Tit. 3. Lib. 4. seguente*, ai Piloti detti *Lama-neurs*, o *Lacmans* di portarsi avanti alle Navi, o di montarvi contro la volontà dei Padroni per non togliere a questi la libertà, che hanno di fare scelta tra i Piloti, come tra i Sensali, quelli che stimano più a proposito.

Ma al motivo di lasciare ai Padroni delle Navi la libertà della scelta, si aggiunge ancora una ragione di pulizia, la quale esige che sia conservato l'ordine non meno tra i Sensali, che tra i Piloti, per impedire che gli uni non s' imbarazzino nel servizio degli altri, e che o per accortezza, o per insinuazione non prevenghino a loro favore i Padroni, i Capitani, o Mercanti, come si esprime il nostro Articolo.

Se ne trovano per altro contuttochè, che senza portarsi avanti alle Navi, hanno l'accortezza di farsi dare la preferenza, o per motivo dei Padroni delle Navi soliti a servirsi di loro, che glie ne indirizzano altri, o per le relazioni, che hanno per altra parte acquistate. D' onde nascono le gelosie, le dissensioni, e le inimicizie, che non è possibile il far cessare senza impegnarli a fare borsa comune. Ma queste società non durano sempre, e si torna spesso da capo.

A R T I C O L O XII.

Faranno residenza nei luoghi del loro stabilimento alla pena della privazione della lor commissione.

L'esercizio d'un simile impiego necessariamente richiede la residenza nel luogo dello stabilimento. Se si praticasse diversamente, i Capitani, ed altri che avrebbero bisogno del Ministero degli Interpreti, e dei Sensali, non potrebbero valersi del loro ajuto nè a tempo, nè senza un aumento di spesa.

Nella Navigazione, e Commercio marittimo vi sono dei momenti preziosi, nei quali conviene accelerare le operazioni che esigono l'assistenza degli Interpreti, o dei Sensali. Egli è dunque moltissimo interessante, che il loro ajuto possa esser richiesto utilmente in ogni momento; dal che nasce la necessità della loro residenza.

L'Articolo dice *alla pena della privazione della lor commissione*; il che significa, che l'Ammiraglio ha il pieno diritto di dare ad un'altro una nuova commissione per rimpiazzare l'assente, senza che vi sia bisogno d'ordinargli di risedere, e di far proferire contro di lui una sentenza comminatoria, cioè che gli sia ordinato di risede-

re sotto la pena della perdita della sua commissione. E' ciò tanto vero, che tutte le commissioni dell'Ammiraglio son revocabili a di lui piacimento, contenendo tutte questa Clausula restrittiva: *Fintan- tochè ci piacerà.*

Se l'Interprete, o Sensale è in impiego, invece di esercitare per commissione, farà d'uopo per privarnelo, osservare rispetto a lui, le formalità praticate per la privazione degli Uffiziali muniti di Patente, non essendo capace la sola di lui assenza a produr questo effetto. Potrà una tale assenza solamente far sì anche nel caso in cui non essendo provveduto che per sola commissione, l'Ammiraglio non giudichi a proposito di revocarla, potrà dico far sì, che fino a tanto- chè durerà la sua assenza, sarà privato del suo impiego inquantochè non sarà più in grado di prevalersi del suo privilegio esclusivo, nè di lagnarsi che altri col fare le sue funzioni usurpino i suoi Diritti, per la ragione che dovendo fare il suo servizio nel luogo del suo stabilimento, non può pretendere di esser cercato in altra parte.

Ma non essendo cagionata questa privazione, che dal solo fatto della sua assenza, cesserà la medesima al suo ritorno nel luogo del suo stabilimento, talmentechè rientrerà allora con pieno diritto nell'esercizio delle sue funzioni, come avanti la di lui assenza.

A R T I C O L O XIII.

Gli Interpreti, e Sensali non potranno fare negozio alcuno per proprio conto, e neppure comprare alcuna cosa dei Padroni che serviranno, alla pena della confiscazione delle mercanzie, e dell'Ammonda arbitraria.

Così si pratica ancora rispetto agli altri Sensali, ed Agenti di Cambio per l'*Art. 1. e 2. Tit. 2.* dell'Ordinanza del 1673. Le ragioni di queste proibizioni già riportate dall'Ordinanza del 1629. *Art. 416.* relativamente alle Ordinanze di Carlo VII. del 19. Settembre 1439., e di Enrico III. del mese di Settembre 1576. si presentano da se stesse; ed il Commentatore le ha molto bene esposte presso Bornier. *V. infra Art. 68. Tit. delle Sicurtà.*

Frattanto queste parole „ *Negoziò alcuno* „ debbono riferirsi ad un negozio relativo a quello che fanno i Padroni, e Capitani di Nave, o per motivo del quale possano essi ricevere un qualche pregiudizio, e non già ad un commercio, che gli sia totalmente estraneo o indifferente. Ma rispetto ad esso, fa d'uopo che l'Interprete, o il Sensale non compri, nè rivenda mercanzia alcuna della qualità di quelle, delle quali i Padroni, e Mercanti che hanno con loro rela-
zione, »

zione, possano aver bisogno. Perchè la proibizione, che gli è stata fatta dal presente Articolo di comprare alcuna cosa dei Padroni, che servono, contiene ancora necessariamente quella di venderli cosa alcuna; essendo la ragione assolutamente la stessa, cioè il timore che essi non abusino della fiducia de' Padroni, e che non gl'ingannino, comprando da essi a tenue prezzo, e vendendo ai medesimi a prezzo eccessivo; sopra di che, potrebbe esser loro egualmente facile l'ingannare.

E' bensì vero che tali inganni sono molto meno da temersi in oggi, che in altri tempi; sì perchè il prezzo delle mercanzie è generalmente assai noto; sì perchè i Padroni delle navi, che non sono informati del Commercio del luogo sono quasi sempre indirizzati ai Commissionarj, o Corrispondenti. Ma contutocidè convien dare esecuzione al presente Articolo; e se fosse pruovato, che sotto colore d'una compra di mercanzie, che comparisse fatta da un terzo, il Sensale avesse vendute le proprie mercanzie al Padrone, che l'avesse impiegato; è certo che le medesime sarebbero soggette alla confiscazione, e che il Sensale dovrebbe esser condannato ad un' Ammenda arbitraria, senza esaminar la lesione, che il Padrone avesse sofferta, se pure non si facesse un tale esame, per far soffrire al Sensale un' Ammenda più considerabile.

Dei Padroni, che essi serviranno „ Possono adunque comprare da quelli, che essi non servono; nel caso che non facciano borsa comune; perocchè allora si suppone che servino tutti, quantunque apparisca che un solo serva il tale, ed il tal'altro Padrone.

A R T I C O L O XIV.

I Padroni, ed i Mercanti, che vorranno agire da loro stessi; non faranno tenuti a servirsi d' Interpreti, e di Sensali.

L' Interpretazione, e l' esecuzione di questo Articolo non avrebbero giammai fatta nascere questione alcuna senza l'avidità, e la gelosia dei mercanti commissionarj, ed altri, che hanno relazione con i Padroni delle Navi, che sotto colore di utilmente servirli, e di risparmiarli una qualche spesa, hanno troppo spesso procurato di applicare a loro vantaggio i diritti degl' Interpreti, e de' Sensali, ingenerandosi nelle loro funzioni. In fatti non permettendo questo Articolo ai Padroni delle Navi, ed ai Mercanti, di non far uso degl' Interpreti, e de' Sensali, che a condizione di agire da se stessi; egli è evidente, che non volendo, o non potendo agire da se stessi, sono obbligati a servirsi del ministero degl' Interpreti, e Sensali giurati, facendo

facendo la scelta di quelli che gli sembreranno a proposito ai termini dell'Articolo 11. senza potere assolutamente servirsi di altri; poichè per gli Articoli 1. e 7. non vi è alcuno che possa esercitare una tal professione senza che sia stato ammesso all' Ammiragliato in conseguenza di una Commisfione dell' Ammiraglio.

Dopo tutto ciò, resta solo a faperfi quali operazioni debba fare un Padrone di Nave, o un Mercante allorchè agisce da se medesimo. Ora ben si comprende, che le sue operazioni non si restringono soltanto a far le dichiarazioni, tanto alla Cancelleria dell' Ammiragliato, che al Banco degli Appalti, e che non basta in una parola che egli si presenti in persona nei luoghi, ne quali debbono trattarsi gli affari relativi al suo viaggio, ed al suo Commercio; ma fa d'uopo altresì, che faccia in persona senza Interprete, o altro aiuto tutto ciò che dee farsi relativamente a questo soggetto.

Così se essendo forestiero, non sa parlare la lingua Francese, egli non è certamente in stato di agire da se stesso, avendo bisogno per necessità di un' Interprete, che gli serva di Torcimauno; e questo altro non può essere che il giurato. In questo medesimo caso abbisogna ancora di un Sensale, e non può prevalersi di altri fuorchè di quelli, che sono nel numero de' Sensali giurati.

Per altra parte se intendendo la lingua Francese, o non può, o non vuole prendersi la pena di far l' occorrente per le dichiarazioni, o altre spedizioni; anche in questo caso è obbligato a servirsi d' un Sensale giurato, e nessun' altro può esser da esso eletto per farne le funzioni, e quantunque egli assista a tutte le operazioni, non può dirsi per questo che agisca da se stesso subito che ha fatto ricorso al ministero di un terzo.

Senza che soffra eccezione una tal Regola rispetto ai Commisfionarj, o Corrispondenti; onde si possa dire che questi hanno Diritto di rappresentarli all' effetto, che le dichiarazioni che faranno per i Padroni, e Mercanti si reputino come fatte da loro stessi. Trattandosi di privilegio, non se ne può far l' estensione da un caso all' altro, nè da una persona ad un'altra. Potendo adunque i Padroni, ed i Mercanti che agiscono da se stessi non servirsi de' l' Interpreti, e de' Sensali, unicamente per privilegio, ne viene in conseguenza, che non possano in tali circostanze esser da alcuno rappresentati. Inoltre, e ciò non ammette replica, questi Rappresentanti farebbero senza carattere, per non essere stati ammessi all' Ammiragliato, e userebbero perciò le funzioni de' l' Interpreti, e de' Sensali giurati.

Non soffrirebbe eccezione la detta regola neppure nel caso, in cui, i Commisfionarj avessero a fare da se medesimi per proprio interesse qualche dichiarazione per motivo di mercanzie loro in-

indirizzate, o venute per loro conto; perocchè sarebbe limitato il loro diritto ad agir da se stessi per le cose concernenti il loro particolare interesse; ma gli sarebbe sempre vietato di far le dichiarazioni pei Padroni de' Vascelli.

Tale è il senso del nostro Articolo combinato col primo, e col settimo, che proibiscono a chiunque di far le funzioni d' Interprete, o di Sensale, senza che sia stato ammesso dall' Ammiragliato; e così è stato sempre praticato.

Si è tentato per altro più volte di eluderlo, specialmente dopo i Trattati di Utrecht, ed altri Trattati di Commercio conclusi con gl' Inglese, gli Olandesi, ed altre nazioni, sotto pretesto, che è stato stipulato da questi Trattati, ed in specie dall' Art. 12. di quello di Commercio concluso in Utrecht con l' Inghilterra sotto dì 12. Aprile 1713., il quale ha servito di base ai posteriori „ che i Capitani, „ e Mercanti potessero in tutti i luoghi della Francia trattare i loro affari da se stessi, o incaricarne chi loro piacesse, e che non „ fossero obbligati a servirsi d' alcuno Interprete, o Fattore, nè di „ pagare ad esso salario alcuno, mentre non gli piacesse di servir- „ sene. „

Si è preteso perciò, che sia stato derogato alla presente Ordinanza, e che i sudditi delle Potenze, con le quali sono stati conclusi questi Trattati, avessero acquistato il diritto di non servirsi assolutamente degl' Interpreti, e dei Sensali senza essere obbligati ad agire da se stessi, come vuole il presente Articolo; talmentechè potessero essi far fare le loro dichiarazioni tanto dalla Cancelleria dell' Ammiragliato, che al Banco degli Appalti da chi giudicassero essi a proposito.

Ma non si riflette, che questi Trattati, hanno avuto solamente in mira gli Atti di Commercio ordinarij, o esstraordinarij, i quali è sembrato giusto di lasciare ai Forestieri la libertà di porre in essere nel Regno, o da loro stessi, o da persone commissionate a loro elezione, senza essere obbligati per la vendita delle loro mercanzie, o per la compra di quelle delle quali avessero bisogno di servirsi del Ministero degl' Interpreti, e dei Sensali giurati, per rendere la loro condizione eguale in questa parte a quella dei Francesi. Non si riflette io dico, che a questi Atti soltanto si limitano i Trattati senza alcuna influenza sopra gli Atti giudiciarij, ed autentici relativi alla Navigazione, e al Commercio marittimo, quali sono i Rapporti, e dichiarazioni da farsi alla Cancelleria dell' Ammiragliato, ed al Banco degli Appalti, ed in qualunque altro luogo, in cui si tratta di prendere giudizialmente le risposte dei Padroni delle Navi, e dei Mercanti.

E di

E di ciò vi sono due ragioni egualmente sensibili e solide; la prima è, che non vi è Trattato di qualunque natura egli sia, per cui i Forestieri possano in Francia essere di miglior condizione dei Francesi medesimi. Allorchè pertanto i Padroni delle Navi Francesi non vogliono agire da se stessi ai termini di questo Articolo, sono obbligati a servirsi dei Sensali giurati, senza che possano fare le loro dichiarazioni per mezzo di altri. I Forestieri adunque non possono praticare diversamente, altrimenti avrebbero maggiori vantaggi degli stessi Francesi, il che è assurdo.

La seconda ragione è, che trattandosi di Atti giudicarij ed autentici, nei quali la forma è essenziale con approvazione per giuramento; fa d'uopo necessariamente, che tali dichiarazioni, ed approvazioni sieno fatte in persona dai Padroni delle Navi, e perciò che sappiano la lingua Francese; senza di che non potendo farsi intendere che per via di Interprete, debbono indispensabilmente servirsi degli Interpreti giurati, e non possono essere ammessi per Interpreti, o Torcimanni coloro, che giudicano essi a proposito. Non sarebbe infatti naturale, che gli Uffiziali dell'Ammiragliato, ed altri, avanti i quali le dichiarazioni debbono esser fatte, riconoscessero per Interpreti persone senza carattere, e che non hanno giuramento in giustizia; e molto meno persone presentate dalle parti interessate, ed in conseguenza disposte a favorirle, ed a nascondere la verità nelle dichiarazioni a norma del loro interesse.

In una parola per la sola bocca degli Uffiziali pubblici stabiliti per fare intendere, o per fare le dichiarazioni dei Capitani, e dei Mercanti, si devono ricevere quelle dei Forestieri, che o non sapendo la lingua Francese, o che sapendola non possono, o non vogliono fare da se stessi le loro dichiarazioni; perocchè tenendosi un diverso sistema, sarebbe molto facile l'ingannare in simili dichiarazioni.

Non è vero adunque, che dai Trattati, dei quali si parla, sia stata abrogata la disposizione del nostro Articolo in favore dei Forestieri compresi in detti Trattati. Ne risulta da questi soltanto, che possono i Forestieri commerciare liberamente in Francia, comprare e vendere tutte le mercanzie non proibite come i Francesi; ma rispetto alle dichiarazioni da farsi all'Ammiragliato o altrove in forma giuridica, e con giuramento, è certo che il presente Articolo è restato nel suo pieno vigore, e che deve essere osservato dai Forestieri medesimi nella stessa maniera che dai Francesi, allorchè o non possono, o non vogliono agire da loro stessi. Questo è stato sempre ed è anche attualmente il sistema che si pratica nell'Ammiragliato. Ne sono riportate le pruove all'Articolo 7. seguente.

AR-

A R T I C O L O XV.

Proibiamo ai Sensali, ed Interpreti di metter prezzo alle mercanzie, o derrate, che arrivano nel Porto di loro residenza, alla pena di gastigo esemplare.

Il fine di questo Articolo è lo stesso che quello del 13., il quale parimente proibisce agl' Interpreti, ed ai Sensali di comprare alcuna cosa dei Padroni delle Navi, che hanno servito. Egli è il timore delle sorprese che potrebbero fare ai Padroni delle Navi, ed ai Mercanti.

Il danno farebbe ancora più grande nella Ipotesi di questo Articolo; perocchè con questo mezzo si renderebbero arbitri del prezzo delle mercanzie, e derrate; il che farebbe della massima conseguenza.

Che arrivano nel Porto di loro residenza. Ne segue da ciò, che potrebbero farlo negli altri Porti. Ma con qual diritto, se dal Tribunale sono stati essi nominati a questo fine come Periti? Queste parole *metter prezzo* non vogliono quì già dire semplicemente, offrire un prezzo alle mercanzie da venderli, lasciando a chiunque la libertà di rincarrarle; ma significano precisamente, fissare il prezzo, al quale le mercanzie e derrate potranno esser vendute, e distribuite al pubblico. Una tal cosa pertanto non è permessa nè ai Sensali, nè ad alcun Mercante senza il mandato del Giudice di Pulizia, cui solo appartiene il diritto di dare il prezzo alle derrate soggette alla tassa.

Così l' abuso delle contravvenzioni a questo Articolo, applicabile ai Sensali di ogni specie non è da temersi, che per vie occulte e indirette si familiari alle persone di Monupolio, come sono quasi tutti i Mercanti di biade, e specialmente i nostri Sensali, e Mercanti compratori di acquavite, i quali per un mistero fino al presente impenetrabile, si son messi in possesso di fare alzar, ed abbassar a loro piacimento il prezzo di questa derrata, che formava in altri tempi la principale risorsa di questa Provincia, e che è diventata in oggi la rovina dei Proprietarj delle vigne.

So bene, che non si manca di rintracciare, e d'indicare altronde la causa; ma i Monopolisti trovando troppo il loro conto in questa continua variazione di prezzo delle acque di vite, perchè si potesse sperare un qualche cangiamento nella loro condotta, converrebbe far sì, che l'introduzione delle acque di vite forestiere nel Regno fosse alla fine proibita, o che fosse permessa con l'aggravio

Tom. II.

M m

di

di un diritto considerabile, come la sana politica assolutamente lo esige. Ne risulterebbe da ciò almeno questo vantaggio, cioè che non trovandosi più un tal liquore in tanta abbondanza nel Regno, si farebbe di necessità il dargli un prezzo meno sproporzionato alle spese inseparabili dalla cultura delle vigne.

Questo Titolo non si trova neppure nell' Ordinanza del 1684. riguardante la Bretagna, e non se ne vede chiaramente la ragione; poichè quantunque il Governatore di questa Provincia, non vi estendesse i suoi diritti d' Ammiragliato fino a nominare questi Interpreti, e Senfali, niente impediva, che i loro diritti, e le loro funzioni esser non dovessero regolate dalle disposizioni contenute nei diversi Articoli di questo Titolo, come si è osservato, dopochè l' Ammiragliato della Bretagna non è stato più separatamente amministrato.

T I T O L O VIII.

Del Professore d' Idrografia.

L'Idrografia ha la stessa relazione con la navigazione, che la Tattica, e la Corografia con l'Arte militare.

Fa d'uopo conoscere le spiagge, ed i mari, che si hanno a percorrere per giungere nei luoghi, nei quali ci siamo proposti di andare. Fa d'uopo altresì far uso con intelligenza della manovra per evitare i danni, che incontransi per via; e questo appunto è ciò, che viene insegnato dalla scienza dell' Idrografia.

L' Idrografia è considerata adunque in questo luogo in un senso più ampio, di quello che porta l' etimologia. Essa significa, secondo lo spirito della nostra Ordinanza, l'Arte di navigare per mezzo di regole, e di principj.

La navigazione ella è molto antica, ma siccome fino alla scoperta della Bussola, e alla vaturazione, o approssimazione della Longitudine non si perdeva quasi mai la terra di vista, era l'Arte confinata entro un cerchio assai ristretto di cognizioni relative a questo soggetto, e bastava esser pratici delle Coste, che si aveano a scansare, ed aver notizia delle correnti, e degli scogli dei luoghi che si dovevano frequentare. Si aggiungeva a ciò una manovra poco intelligente, ed a questo si riduceva tutta la scienza della navigazione.

Per azzardarsi a far viaggi in alto mare, ed a portarsi alla scoperta di Paesi, dei quali era dubbia l'esistenza, vi abbisognavano uomini straordinarj, che ad un intrepido coraggio congiungessero de'le cogni-

gnizioni, che la forza del loro genio, e la profondità delle loro riflessioni, le avevano rendute proprie.

Queste cognizioni parvero ad essi assai chiare per farli credere di potersene fidare; ma nel medesimo tempo esse erano troppo poco sviluppate per essere bene intese da altri fuorchè da loro. Non vi era adunque altro che il tempo che avvezzar potesse li spiriti alle nuove idee, e quello è ancora il motivo per cui furono ritardati i progressi della navigazione.

Si dissipò finalmente la prevenzione, e a poco a poco l'azzardo secondando l'intelligenza, ciò che era sembrato a prima vista impraticabile, ed una intrapresa chimerica, fu considerato dipoi soltanto difficile e pericoloso.

Da questo principio per mezzo di successi più rapidi di quello che si sarebbe potuto sperare, acquistò la navigazione tali accrescimenti che ispirarono a tutte le Nazioni il desiderio di esercitarvisi.

I Francesi non furono gli ultimi a distinguersi in questo genere per la loro emulazione, ma la loro navigazione nei mari lontani era soltanto eseguita da un piccol numero di persone, ed oltre a ciò la maggior parte di esse era piuttosto regolata dall'istinto, e dall'audacia, che dai principj, e dal metodo. In una parola la scienza dell'Idrografia era ancora nei suoi principj. Si trattava per altro di coltivarla e perfezionarla per aumentare la navigazione.

Si pensò adunque se-riamente a studiarla, ed a ridurla in regole, ed in precetti, ma essendo troppo vasta atteso il concorso dell'altre scienze, che le sono analoghe, affinchè esser potesse a portata di tutti quelli che volessero applicarvisi, bisognò limitarla a certi punti fissi, che senza abbracciare tutto ciò che era utile l'apprendere, somministrassero almeno ciò che era necessario a sapersi: onde fossero finalmente le scuole d'Idrografia, che dipoi hanno formato tanti abili Piloti, e tanti Capitani di Nave di una consumata esperienza in tutte le parti della navigazione marittima.

A R T I C O L O I.

Vogliamo che nelle Città marittime le più considerabili del nostro Regno vi sieno dei Professori d'Idrografia per insegnare pubblicamente la navigazione.

Luigi Decimoterzo con la sua Ordinanza del mese di Gennajo 1639. Art. 434. aveva già ordinata la medesima cosa, ma per una fatalità congiunta a quest'Ordinanza, benchè fosse incomparabilmente più bella di tutte le altre pubblicate fino a quel tempo, e per la

M m 2

vasta

vasta erudizione che si contiene nella moltitudine degli Articoli che vi si trovano decisi, e per la saviezza dei regolamenti di pulizia che essa abbraccia, e finalmente per la profondità delle vedute politiche che vi si ammirano, e che sono servite poi di guida per molti utili stabilimenti, per una fatalità, io dico, congiunta a questa Ordinanza per tutti i riguardi rispettabile, cadde essa insieme col credito del Cancelliere, che l'aveva composta. La disgrazia dell'Autore portò seco ancor quella della sua Opera. Si chiamò per derisione, *Code Micbeau* una Collezione di Leggi che faceva tanto onore al Capo della Giustizia. Ciò accadde, perchè egli non vi era più, e perchè il suo Successore che non aveva interesse per vendicarlo, non fece premura alcuna perchè se ne facesse il registro. Fu adunque la medesima rigettata sì dal Parlamento di Parigi, che da molti altri, e quelli che la registrarono, lo fecero con alcune modificazioni, e restrizioni arbitrarie; condotta di cui Luigi XIII. ed il suo Ministro trascurarono di curarsi; e temerono essi verisimilmente di autorizzare un Ordinanza che avrebbe potuto stare in contraddizione con la disgrazia del suo Autore.

Tale è stata la sorte di questa ricca Compilazione di Leggi, che priva dell'autorità da cui meritava essere accompagnata, non ha conservato ad esempio delle Leggi Romane, che quella che la retta ragione concede sopra i cuori amici della verità, e della Giustizia.

Dopo tutto ciò non dee recar maraviglia, se quantunque fosse utile lo stabilimento di una scuola d'Idrografia in ciascun Porto considerabile del Regno, vi sia stato bisogno di una nuova Ordinanza per farlo eseguire. Ciò che sorprende egli è, che questo importante progetto non sia stato riassunto prima della presente Ordinanza.

Ma se la sua esecuzione è stata per sì lungo tempo differita, è stata per altro in seguito più rapida e più costante. Infatti le scuole d'Idrografia, ovunque si conveniva, furono erette, quasi subito dopo la nostra Ordinanza, e sono state dipoi sempre regolarmente conservate non solo nei Porti della Marina Reale, ma ancora in quelli del Commercio.

Riguardo a quest'ultimi, ciò che vi ha molto contribuito, è il regolamento, secondo il quale i moderni donativi dell'e Città marittime, sono stati destinati al pagamento delle provvisori dei Professori d'Idrografia, regolamento, il di cui vantaggio è stato più o meno sensibile, secondo che gli Uffiziali municipali sono stati più o meno diligenti nel cercare i mezzi, o in stato di procurare una Istituzione del tutto gratuita a coloro, che si applicano alla scienza della Navigazione.

Si comprende infatti che l'Istruzione gratuita è il mezzo più sicuro.

sicuro per invitare de' discepoli, e per sostenerne l'ardore.

La scuola d'Idrografia è stata un poco tardi solidamente formata alla Roccella, perocchè il Corpo della Città soppresso nel 1628. non vi fu ristabilito che nel 164. e molto tempo ancora dopo il suo ristabilimento, le sue rendite bastarono appena al pagamento delle Cariche ordinarie e indispensabili.

Divenuta la Città quasi nel medesimo tempo Piazza di armi, aggravata per conseguenza da una spesa maggiore, e dagli alloggi delle Truppe, bisognò pensare alla fabbrica delle Caserme, ed a formare dei fondi per supplire alle altre spese, che necessariamente esige il mantenimento di una Guarnigione. Non era questo adunque il tempo di prendersi il pensiero di stipendiare un Professore d'Idrografia, nè di procurare al Pubblico altri simili vantaggi.

Per altra parte la vicinanza di Rochefort, ove già da molti anni aveva il Re eretta una scuola d'Idrografia, rendeva anche meno pressante lo stabilimento di una simile scuola all'a Roccella.

Frattanto siccome la Navigazione a lungo corso, ed il Commercio marittimo di questa Città, ogni giorno più si augumentavano, il pilotaggio vi fu insegnato anche avanti il ristabilimento del Corpo della Città.

Solamente nel 1707. si trovò in grado la detta Città di stipendiare un Professore. Gli accordò allora lo stipendio di scudi 500. con la condizione d'insegnare gratuitamente il Pilotaggio ad otto Giovani da nominarsi in ciascun anno dal Giudice, e dagli Scabini.

Restarono le cose in questo stato fino all'anno 1732. in cui per Arresto del Consiglio dei 18. Ottobre confermatore di un Trattato stipulato tra il Corpo della Città, ed i Padri Gesuiti, la scuola d'Idrografia fu riunita al loro Collegio, con l'obbligo che detti Padri dovessero insegnare gratuitamente una tale scienza a tutti quelli indistintamente che si fossero presentati per apprenderla, senza altra ricompensa, che la pensione di scudi 500. che era stata pagata all'antico Professore.

I motivi di questa riunione non interessano il nostro soggetto; basta soltanto osservare, che nel principio dell'anno 1757. un nuovo Professore nominato dal suo Provinciale, essendosi presentato per farsi ricevere in questa qualità, gli Uffiziali dell'Ammiragliato sempre intenti alla conservazione dei Diritti, e delle Prerogative dell'Ammiraglio, giudicarono a proposito di sospenderne il ricevimento, fino a tanto che non avessero ricevuti sopra di ciò gli Ordini di S. A. S.

Furono indotti a prendere questo partito, perchè li sembrò che una tal riunione non avesse potuto farsi in pregiudizio del Diritto dell'Ammiraglio senza il di lui consenso, o partecipazione.

Egli

Egli è vero che nè la nostra Ordinanza, nè alcuna altra Legge anteriore, o posteriore ha conceduta formalmente all'Ammiraglio la facoltà di nominare il Professore d'Idrografia, ma basta che sia questo un Impiego relativo alla Navigazione, al Commercio, ed alla Pulizia marittima, perchè il Diritto di conferirlo sia riguardato come ad esso essenzialmente devoluto per titolo della sua Carica, e sì efficacemente, come se fosse espressamente compreso nel numero degli altri impieghi soggetti alla di lui nomina. La ragione infatti è la stessa; e non se ne saprebbe assegnare differenza alcuna capace a formare un'eccezione rapporto all'Impiego d'Idrografo.

Se per giudicare del Diritto di Nomina dell'Ammiraglio agli Impieghi, che hanno relazione con l'Ammiragliato, si dovesse attendere soltanto la nostra Ordinanza, ne verrebbe in conseguenza che egli non potesse dare commissioni, che agli Interpreti, ai Maestri delle Spiagge, e alle persone incaricate ad assistere al carico, ed allo scarico della zavorra delle Navi, ed al mantenimento dei fuochi, dei Gavitelli, e degli altri Segnali detti *Balises*.

Egli nomina per altro costantemente i Sensali conduttori dei Padroni delle Navi, e parimente gli Interpreti. Egli è certo nel tempo stesso, che ricevono le di lui commissioni i due Chirurghi, e i due Speciali giurati stabiliti in ciascuno Ammiragliato per ammettere i Chirurghi, che servono sopra i Vascelli mercantili, e per la visita delle casse dei medicamenti, e degli strumenti di Chirurgia, che s'imbarcano sopra i medesimi Vascelli. Egli nomina parimente i Chirurghi, che debbono visitare le Navi sospette di contagio.

Dal vedersi adunque, che l'Ordinanza non gli concede specialmente la facoltà di eleggere il Professore d'Idrografia non si può concludere che non abbia il Diritto di nominarlo, poichè nonostante il silenzio dell'Ordinanza, egli nomina per altro i Sensali, i Giudici, li Speciali, ed i Chirurghi giurati dell'Ammiragliato.

Per dir tutto in una parola, manca soltanto all'Ammiraglio il Diritto di nominare agli Impieghi di Console, e di Cancelliere della Nazione Francese nei Paesi stranieri, imperocchè il Re se n'è formalmente riservata la Nomina.

L'Istituzione del Professore d'Idrografia appartiene adunque essenzialmente all'Ammiraglio per Diritto della sua Carica nella stessa maniera che la nomina a tutti gli altri Impieghi relativi alla Navigazione mercantile, ed alla Polizia marittima. Egli è certo pertanto che S. A. S. è attualmente in possesso, e già da lungo tempo di conferire tali Impieghi d'Idrografia allorchè sono vacanti in tutti quanti i Porti, eccettuati quelli della Marina Reale; e sì nei luoghi,
nei

nei quali le Città, e le Comuni pagano li stipendj, o appuntamenti dell' Idrografo, che in qualunque altra parte.

Debbono soltanto eccettuarfi quelle Città, nelle quali, come alla Roccella la Scuola d'Idrografia sia stata riunita a qualche Collegio. Ma bensì comprende che queste riunioni, essendo state fatte senza suo consenso, non hanno potuto fargli perdere il suo Diritto.

Così S. A. S. si è determinato senza esitare a far le sue istanze, perchè siano rinvocate tali riunioni. Frattanto siccome nell'aspettare la decisione, che deve esser fatta per il ristabilimento della Regola, e per la conservazione dei Diritti dell' Ammiraglio, il Pubblico avrebbe troppo sofferto nel restare lungamente interrotte le lezioni di Pilotaggio nella Roccella, S. A. S. ha voluto permettere al Professore attuale nominato dal suo Provinciale di dar Lezione pro interim, e fino a nuov' ordine.

La pruova di un tal Diritto dell' Ammiraglia si ricava ancora dall' Art. 8. del presente Titolo, e con un argomento, che sembra invincibile. Infatti se l' Idrografo non può assentarsi senza la licenza dell' Ammiraglio, egli è evidente, che non può entrare all' esercizio della sua professione senza la nomina, e approvazione di esso

A R T I C O L O II.

I Professori d' Idrografia dovranno saper disegnare, ed insegneranno il disegno ai loro Scolari, per renderli capaci di delineare i Porti, le Coste, le Montagne, gli Alberi, le Torri, e le altre cose, che servono di contraffegni ai Seni, e alle Rade, e di formare le Carte delle Terre, che essi discopriranno.

Egli è in regola che i Professori d' Idrografia sappiano il disegno, e tuttociò che appartiene alla Scienza della Navigazione, specialmente nelle Scuole Reali stabilite per la Marina Militare, ove gli esercizi non riguardano solamente gli Allievi, ma si estendono ancora a quelli, che hanno già acquistata esperienza in veduta di perfezionare le lor cognizioni, e i loro talenti. Ma nelle Scuole ordinarie d' Idrografia con un poco meno di scienza, si può essere un assai buon Professore, poichè gli esercizi comuni si limitano a formare degli scolari capaci a prender l'altura in mare, a giudicare la Rotta a regolar la Manovra fino ad un certo punto, secondo le diverse circostanze, che possono incontrarsi, e di servire in conseguenza di ajuti ai Piloti, aspettando, che l'esperienza, che si può solo acquistare colla pratica, li faccia diventare veri Piloti.

Il disegno tra le altre cognizioni, non può essere adattato che
a quei

a quei Genj felici, e privilegiati, che si trovano sempre in qualunque Arte, ma che sono mai sempre in assai piccol numero, perocchè le Lezioni straordinarie, che farebbero alla loro portata, hanno per oggetto una istruzione comune e generale.

Per altra parte gli oggetti, per i quali il nostro Articolo raccomanda la Scuola del disegno, non potrebbero essere interessanti ai giorni nostri, che nel solo caso di una nuova scoperta, e non tutti sono in grado di farla. Ne è riservato l'onore a quegli Uomini di mare non meno abili, che audaci, i quali dalle difficoltà, e dai pericoli sono piuttosto stimolati, che intimoriti, e questi tali non si espongono a tali intraprese, senza sapere molto più, che il disegno, oltre la scienza della Navigazione.

Gli altri poi senza saper disegnare prendono cognizione felicemente coll'ajuto delle nostre Carte Marine, e dell'esperienza dei Porti, Coste, Montagne, Alberi ec. e per mezzo di queste medesime Carte faranno essi al coperto dalla tentazione di farne delle nuove. Tutto ciò che possono essi sperare, egli è di fare qualche osservazione per rettificarle, o perfezionarle, se le loro osservazioni si trovino giuste.

A R T I C O L O III.

Terranno aperte tre giorni almeno in ogni settimana le loro Scuole, nelle quali terranno Carte, Portolani, Globi, Sfere, Bussole, Balestre, Astrolabi, ed altri strumenti, e libri necessarij per la loro Arte.

Le istruzioni, o Lezioni che non sono frequenti, e tra le quali vi è troppo intervallo di tempo, sono egualmente inutili che quelle che son troppo moltiplicate. Le tracce delle prime si scancellano facilmente, attesa la leggerezza dello spirito, che svanisce applicandosi a frivoli oggetti senza una seria e sostenuta applicazione. Nelle altre, lo spirito affaticato s'infatidisce, giacchè non avendo tempo le idee di riposarsi, s'imbroglia, e si confondono.

Per prevenire tali inconvenienti, ha preso la nostra Ordinanza un giusto temperamento, fissando a quattro giorni la settimana l'apertura delle Scuole. Non parlando essa della sera e della mattina, ne segue, che abbia inteso di volerle una sola volta il giorno. Contutocchè i Professori diligenti e zelanti danno lezioni di soprannumero tanto a quelli che per una certa lentezza di spirito, non possono seguirare i progressi degli altri, che a quelli i quali per le felici loro disposizioni lasciano troppo indietro i talenti comuni della Scuola.

Questi

Questi hanno bisogno di essere aiutati nel loro cammino, e meritano di esser sostenuti nella elevazione del loro volo.

Ma son queste istruzioni straordinarie, le quali meritano maggior lode, perchè non vi è diritto di poterle pretendere.

Da queste parole „*in ciascuna settimana*„ sembrava che se ne potesse dedurre, che la Scuola d'Idrografia dovesse esser continua e senza vacanze. L'uso tuttociò nelle Scuole, nelle quali il Professore è salariato, uso approvato dal Maestro della marina, egli è, che il Professore possa prenderli in ciascun'anno tre mesi di vacanze. Se i Professori senza stipendio praticano diversamente, ciò accade perchè vi sono invitati dal proprio loro interesse.

Un dovere essenziale comune a tutti i Professori d'Idrografia è quello di avere nella scuola le cose indicate in questo Articolo, e generalmente tutti gl'istrumenti, e Libri necessarj all'Arte della navigazione, di spiegare ai loro discepoli le proprietà e l'uso di ciascuna di queste cose, d'insegnarli a servirsene, e di fissar delle regole, le quali portino alla sicurezza della navigazione in quanto essa può dipendere dall'industria dell'uomo, a conoscere tuttociò che appartiene alla sfera, i rombi de' venti, e la strada in conseguenza che si dee battere; ed in una parola tuttociò che può formare un buon Piloto con l'unione della Pratica con la Teorica; perchè senza la pratica, tutta l'abilità d'un maestro d'Idrografia si renderebbe inutile, e parimente senza la teorica non formerebbe la sola pratica, che un semplice marinaio, o al più un Piloto costiere.

Si vede perciò che la scienza dell'Idrografia abbraccia molti oggetti, e che è di una massima conseguenza per la grande Navigazione.

Le funzioni del Professore d'Idrografia sono un poco più dettagliate nell'Ordinanza de' 15. Aprile 1689. L'Art. 3. tit. 1. del libro 19. porta che egli debba dividere gli scolari in più classi per regolare le sue lezioni, secondo le loro disposizioni, e capacità; ma assistendo tutto ciò in una semplice polizia arbitraria, si può variare un tal sistema a norma delle circostanze. Al più, potrà questo per obbligo osservarsi nelle Scuole Reali, perchè l'Art. 4. vuole che l'Idrografo insegni ai mercanti l'Arithmetica allorchè non la fanno, e le definizioni dei termini del Pilotaggio; il che non si pratica nelle Scuole ordinarie, ove si ammettono quelli soltanto, che sono bastantemente versati nell'Arithmetica, e che hanno apprese le definizioni principali dei termini della navigazione; al quale effetto si danno loro a studiare dei compendi, che contengono gli elementi di quest'Arte.

Ne risulta da ciò il vantaggio, che il Professore avendo nel

Tom. II.

N n

prin-

principio di ciascun corso scolaro della medesima levata è in stato di dare a tutti lezioni più lunghe, ed in conseguenza più utili di quelle, che era obbligato a dividere nelle diverse classi. Oltre a ciò tra molti rivali, che battono la medesima carriera, è molto più capace l'emulazione di produrre il suo effetto. Finalmente, come è già stato osservato, i Professori diligenti hanno cura di dar lezioni di soprannumero a quelli i progressi de' quali compariscono più lenti.

L'Art. 5. della medesima Ordinanza del 1689. che ordina al Professore d'Idrografia di insegnare a' suoi scolari il Compendio della sfera, la natura, e l'uso delle diverse carte, la divisione dei tempi, il numero aureo, il Cielo solare, l'Épatta, le Correnti, e Maree, l'uso del Compasso, ed i principj della Bussola, non contiene cosa alcuna, la quale non sia comune a qualunque Professore di questa Scienza nelle Scuole Ordinarie; come pure ciò, che viene indicato nell'Art. 6. riguardante gl'istrumenti che servono ad osservare le stelle, i mezzi di fare un giusto calcolo della distanza, e della deviazione di una nave, la variazione della Bussola, e la maniera di osservarla, e correggerla.

Dee dirsi altrettanto dell'Art. 7., che parla del calcolo delle Rotte per mezzo del quarto di riduzione „ Tutto questo, e tutto „ ciò che vi è d'accessorio è un dovere essenziale di ciascun Professore d'Idrografia senza alcuna distinzione; ma riguarda particolarmente i Professori delle Scuole Reali l'ordine che ad essi è dato dal medesimo Art. 7. „ di fissare un'ora particolare per insegnare „ agli Uffiziali, o Guardie Marine, che avranno maggiore ardenza, „ e disposizioni, la Geometria, le Matematiche, e le altre Scienze „ adattate a renderli più capaci. „

Ciò che vi è ancora di particolare nelle Scuole Reali d'Idrografia, egli è, che i Piloti mantenuti ne' Porti sono obbligati ad assistere nel numero di due a tutte le lezioni, che si danno, sì per profitarne, che per dare aiuto al Professore nell'insegnare agli Uffiziali e Guardie marine, come pure per fare eseguire le Regole d'Aritmetica agli scolari meno avanzati, ed insegnare ad essi l'uso degli istrumenti della lor professione. E' ciò prescritto dall'Art. 8. del Titolo sopracitato, e parimente dall'Art. 8. Tit. 9. del lib. 12.

Sarebbe desiderabile, che tutto ciò fosse regolarmente eseguito, e parimente gl'Art. 11., 13., 14., 15., 16., 17., 18. e 19. del detto Tit. I. Lib. 19. relativi all'Arte della navigazione.

A R T I C O L O IV.

*I Direttori degli Spedali delle Città, nelle quali vi sarà scuola
d'Idro-*

Idrografia, saranno obbligati a mandare a studiare annualmente due, o tre giovani, che vi si troveranno racebiusi, e di somministrare ad essi i libri, e stromenti necessarj per apprendere la navigazione.

Nel tempo di questa Ordinanza era la nostra marina molto lontana dalla perfezione, alla quale il governo si era proposto di condurla. Esso era tutto occupato a cercare i mezzi per giungere a questo fine; e tra questi mezzi quello di levare dagli spedali il maggior numero de' giovani che sarebbe possibile, doveva comparire tanto più naturale, quanto che ne risultava nel tempo stesso il vantaggio di procurare a queste case di carità la facilità di liberarsi da individui, dai quali potessero rimanere aggravate.

Era questo adunque un doppio vantaggio per lo Stato. Si sollevavano gli Spedali, e s' aumentava il numero degl'individui adattati al servizio della marina.

Tali sono stati nel suo principio i motivi di questo Articolo, come ancora dell' Art. 6. Tit. 1., e dell' Art. 4. Tit. 9. del libro seguente rispetto agli Apprendisti Legnaiuoli, ed ai mozzi; con la differenza però, che quelli due altri Articoli riguardano semplicemente il vantaggio dei Direttori degli Spedali con piena facoltà di usarne, o di prevalersene, e che per la Scuola d' Idrografia era nel tempo stesso una grazia, ed una obbligazione imposta ai Direttori di mandare in ogni anno due, o tre giovani de' loro Spedali.

La ragione di questa obbligazione, come è stato osservato, era fondata nel bisogno, che si aveva di un più gran numero di persone, che si abilitassero nella Scienza del Pilotaggio, da cui dipende la sicurezza della navigazione. E siccome un tal bisogno non fu eguale in progresso di tempo, a motivo dei figli dei naviganti, che abbracciavano a gara la professione dei loro Padri, si neglignò la rigorosa esecuzione di questo Articolo, benchè fosse stata di nuovo raccomandata dall' Art. 21. Tit. 5. Lib. 8. dell' Ordinanza del 1689. ai Commissarj delle Scuole, con Ordine di ricorrere avanti gli Uffiziali dell' Ammiragliato contro i Direttori, che mancassero di uniformarvisi. Si neglignò, io dico, di molestare per tal motivo i Direttori degli Spedali, mentre i medesimi per la lor parte non si presero la premura di profittare del sollievo, che si era con questo mezzo voluto procurargli; forse perchè ai giovani, ai quali avevano ancor essi fatto apprendere il Pilotaggio, non si presentava sì facilmente l'occasione di servire in qualità di Piloti.

Frattanto sussistendo sempre la Legge, si volle già da qualche anno riprenderne l'esecuzione; sopra di che il Conte di Maurepas

essendo stato consultato; questo gran Ministro, la di cui affabilità con molta compiacenza si prestava al bisogno di quelli, che ricorrevano ai suoi lumi, rispose con Lettere del 14. Novembre 1734. „ che il motivo della Legge era cessato, perocchè vi erano attualmente nella marina più Piloti di quelli, che abbisognavano per la navigazione, e che meglio conveniva, che quelli, che apprendevano il Pilotaggio fossero figli di persone di mare, che soggetti cavati dagli Spedali. Dal che concludeva questo saggio Ministro, che se si fossero obbligati i Direttori degli Spedali all'osservanza di questo Articolo, sarebbe stato un inquietarli per una cosa, che non era più necessaria pel vantaggio dello Stato, e della navigazione, e che era altresì più espediente il lasciare ad essi la facoltà di farne uso semplicemente come di una grazia, ad esempio dei privilegi loro accordati rispetto ai mozzì, ed Apprendisti Legnaiuoli; che se i medesimi non se ne prevalessero, conveniva credere, che trovassero da impiegare altrove i giovani de' loro Spedali: che per queste considerazioni conveniva lasciarli nel loro uso; tantopiù che non si scarseggiava di figli di persone di mare, che si applicavano ai diversi mestieri relativi alla navigazione, e che nella concorrenza era naturale ancora il dare ad essi la preferenza, sì per un principio d'equità in considerazione de' servizi de' loro genitori, sì perchè dovevano presumersi più adatti a riuscire in un mestiero, in cui occupandosi per inclinazione, e per abitudine, sino dall'infanzia, avevano ancora il soccorso delle istruzioni, e degli esempj dei loro Padri; mentre gli altri giovani destinati forse di mala voglia al Pilotaggio non potrebbero farvi che dei progressi affai lenti, e se ne disgusterebbero dopo il primo, o secondo viaggio, come più di una volta era accaduto ec. „

Da questa decisione per tutti i titoli rispettabile ne viene in conseguenza, che la disposizione di quest' Articolo non è più ai giorni nostri in vigore, e che in progresso di tempo non potrebbe ritornarvi, senza che la scarrezza de' Piloti impegnasse il Re a rinnovar l'ordine di eseguirlo, il che per avventura non sembrava che fosse da temersi.

Ma se i Direttori non possono più esser costretti a mandare in ciascun' anno alla scuola del Pilotaggio due, o tre giovani dei loro spedali; hanno per altro la facoltà di mandarveli in questo numero ancora nelle scuole, nelle quali s'insegna gratuitamente, adempiendo alle condizioni da questo medesimo Articolo prescritte, le quali consistono nel somministrare a ciascuno di questi giovani i libri, e gli istrumenti necessarj per apprendere la navigazione, perchè quantunque ai termini dell' Articolo precedente il Professore d'Idrografia debba

debba avere nella sua scuola tutti gl'istrumenti dell'Arte, non son meno obbligati i discepoli ad averne alcuni in proprio come sono la Balestra, il Compasso, col Quarto di Riduzione, ed una raccolta di carte marine per fare le loro operazioni separatamente, e ripeterle fuori della scuola, dalla quale gl'istrumenti non possono estrarsi, e dove servono i medesimi per la comune istruzione.

A R T I C O L O V.

I Professori d'Idrografia esamineranno con diligenza i Giornali di Navigazione depositati nella Cancelleria dell'Ammiragliato del luogo del loro stabilimento, e gli correggeranno alla presenza de' Piloti, che avranno errato nel loro viaggio.

I Giornali di navigazione depositati nella Cancelleria dell'Ammiragliato. E' obbligato il Piloto a fare questo Deposito per l'Artic. 5. Tit. 4. del libro seguente, ritornando da ciascuno de' suoi viaggi di lungo corso sotto la pena di lire 50. d'Ammenda; ma già da molto tempo una tal disposizione non è più in uso, come si osserverà sopra detto Articolo. Contuttociò i Piloti generalmente rimettono i loro Giornali ai Professori d'idrografia perchè ne faccian l'esame; onde si adempie al fine di questo Articolo.

La ragione, per la quale vuole il medesimo che i Giornali di Navigazione sieno esaminati con diligenza dai Professori d'Idrografia ella è per verificare, se i Piloti abbiano errato nel loro viaggio, e quando ciò sia seguito, per fargli rimarcare gli errori, e correggerli in loro presenza.

Vi è ancora un'altra ragione, ed è per sapere, se nel viaggio sia stata scoperta qualche nuova guardia, o altra cosa degna di rimarco, affinchè il Professore d'Idrografia ne informi il Ministro, che ne farà quell'uso, che gli sarà suggerito dalla prudenza per la verifica- zione del fatto.

A R T I C O L O VI.

Non potranno ritenere per più di un mese i Giornali che saranno loro comunicati dai Cancellieri, ai quali noi comandiamo che facciano ciò senza spesa sotto la pena dell'interdizione.

Il Deposito de' Giornali di Navigazione non facendosi più alla Cancelleria dell'Ammiragliato, non son più i Cancellieri per conseguenza nel caso di ricusarne la comunicazione, o di non farla che per

per mezzo di una retribuzione. Per altra parte il Professore d'Idrografia non potendo esigere dai Piloti rigorosamente la comunicazione de' loro Giornali per farne l'esame, è loro interesse il non tenerli per lungo tempo, allorchè i Piloti glieli rimettono in mano, per timore che la dilazione non li disgusti, e li faccia perdere il costume che essi hanno di sottomettere le loro operazioni alla di lui censura. E' bensì vero che sarebbe facile il rimediarvi, rimettendo in vigore l'Articolo precedente.

Del rimanente ben si comprende la ragione, per la quale l'Ordinanza vuole che i Giornali siano restituiti ai Piloti dopo essere stati corretti in loro presenza, ed è perchè questi Giornali possino ai medesimi esser vantaggiosi servendoli di guida in altre simili operazioni, e per concluder la prova del loro servizio marittimo.

A R T I C O L O VII.

Dichiariamo esenti i Professori d'Idrografia, i quali attualmente danno lezione dal fare la sentinella, e guardia, dalla Tutela, Curatela, e da tutti gli altri pubblici pesi.

Il Commentatore ha ricavato dalle note di Cleirac sopra l'Articolo 49. della Giurisdizione della Marina tuttocì che ha osservato in questo luogo relativamente ai Privilegj che i Romani avevano accordato alle Genti di mare, ma tuttocì è per noi indifferente, perchè altre istruzioni, e franchigie noi non riconosciamo fuori di quelle che derivano dall'Ordinanze, Editti, e Dichiarazioni dei nostri Re.

Le Genti di mare non sono state in esse passate sotto silenzio, non meno che quelle, le funzioni delle quali sono relative al servizio marittimo. Infatti era ciò ben giusto, avuto riguardo all'importanza dei vantaggi, che le medesime procurano allo Stato.

I Privilegj dei Marinari, termine generico, che comprende qualunque Navigante, sì Ufficiale, che subalterno, saranno indicati sotto il titolo, che di essi parla. Di quelli dei Capitani, e soldati Guardacoste se ne parlerà all'Art. VI. Tit. V. del Libro IV. seguente.

Si tratta in questo luogo dei Privilegj del Professore d'Idrografia. Sono essi molto lusinghieri, e della natura di quelli, che sono stati annessi in diversi tempi a certe Cariche di nuova creazione in veduta d'invitare per mezzo di un tale allettamento a procurare di ottenerle; ma vi è questa differenza tra i Privilegj antichi, o conceduti dall'Ordinanze, e quelli dipendenti dagli Offizj creati nei bisogni pressanti dello Stato; che i primi sempre favorevoli perchè giustamente meri-

meritati, sono perpetui e non soggetti ad alcuna variazione, mentre i secondi essendo a carico del Pubblico, senza che vi intervenga alcuna utilità, che ne formi la compensazione, sono soggetti ad essere soppressi dopo che sono cessati i bisogni che hanno dato causa alla loro esistenza. Ve n'è un esempio memorabile nell'Editto del mese di Agosto 1715.

Il Fine del Tomo Secondo.

ANT 1318207

C O R R E Z I O N I

Alla pag. 136., 137., e 138. dove si legge *Maestro del Guado*,
si deve leggere *Maestro della Spiaggia*.



